

PIEMONTE  
ECONOMICO  
SOCIALE<sup>©</sup>

1998

ISTITUTO RICERCHE ECONOMICO-SOCIALI  
DEL PIEMONTE

PIEMONTE  
ECONOMICO  
SOCIALE<sup>©</sup>  
1998

I DATI E I COMMENTI SULLA REGIONE

RELAZIONE ANNUALE SULLA SITUAZIONE  
ECONOMICA, SOCIALE E TERRITORIALE  
DEL PIEMONTE NEL 1998



*ISTITUTO RICERCHE ECONOMICO SOCIALI DEL PIEMONTE*

*L'IREs PIEMONTE è un istituto di ricerca che svolge la sua attività d'indagine in campo socio-economico e territoriale, fornendo un supporto all'azione di programmazione della Regione Piemonte e delle altre istituzioni ed enti locali piemontesi.*

*Costituito nel 1958 su iniziativa della Provincia e del Comune di Torino con la partecipazione di altri enti pubblici e privati, l'IREs ha visto successivamente l'adesione di tutte le Province piemontesi; dal 1991 l'Istituto è un ente strumentale della Regione Piemonte.*

*Giuridicamente l'IREs è configurato come ente pubblico regionale dotato di autonomia funzionale disciplinato dalla legge regionale n. 43 del 3 settembre 1991.*

*Costituiscono oggetto dell'attività dell'Istituto:*

- la relazione annuale sull'andamento socio-economico e territoriale della regione;*
- l'osservazione, la documentazione e l'analisi delle principali grandezze socio-economiche e territoriali del Piemonte;*
- rassegne congiunturali sull'economia regionale;*
- ricerche e analisi per il piano regionale di sviluppo;*
- ricerche di settore per conto della Regione Piemonte e di altri enti.*

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE:

Nicoletta Casiraghi, *Presidente*;  
Maurizio Tosi, *Vicepresidente*;  
Franco Alunno, Carlo Merani, Antonio Monticelli,  
Roberto Panizza, Fulvio Perini, Roberto Rossi.

COMITATO SCIENTIFICO:

Arnaldo Bagnasco, *Presidente*;  
Mario Deaglio, Giuseppe Dematteis, Piercarlo Frigero,  
Bruno Giau, Walter Santagata, Domenico Siniscalco.

COLLEGIO DEI REVISORI:

Massimo Striglia, *Presidente*;  
Angiola Audino e Carlo Cotto, *Membri effettivi*;  
Maurizia Mussatti e Vincenzo Musso, *Membri supplenti*.

DIRETTORE:

Marcello La Rosa.

STAFF:

Luciano Abburrà, Stefano Aimone, Enrico Allasino, Loredana Annaloro, Carla Aragno, Maria Teresa Avato,  
Giorgio Bertolla, Antonio Bova, Paolo Buran, Chiara Candiollo, Laura Carovigno, Renato Cagno,  
Luciana Conforti, Alessandro Cunsolo, Elena Donati, Fiorenzo Ferlaino, Vittorio Ferrero, Filomena Gallo,  
Tommaso Garosci, Maria Inglese, Renato Lanzetti, Antonio Larotonda, Maurizio Maggi, Renato Miceli,  
Maria Cristina Migliore, Giuseppe Mosso, Carla Nanni, Sylvie Ocelli, Stefano Piperno, Elena Poggio,  
Lucrezia Scalzotto, Luigi Varbella, Giuseppe Virelli.

© 1999 IRES – Istituto di Ricerche Economico-Sociali del Piemonte  
via Nizza 18 - 10125 Torino  
tel. 011.66.66.411, fax 011.66.96.012

Iscrizione al Registro tipografi ed editori n. 1699,  
con autorizzazione della Prefettura di Torino del 20/05/1997

*Si autorizza la riproduzione, la diffusione e l'utilizzazione del contenuto del volume con la citazione della fonte.*

**RELAZIONE ANNUALE SULLA SITUAZIONE  
ECONOMICA, SOCIALE E TERRITORIALE DEL PIEMONTE - 1998**

La Relazione annuale dell'IRES è coordinata da Vittorio Ferrero

**Hanno collaborato i ricercatori dell'IRES**

Luciano Abburrà, Stefano Aimone, Paolo Buran, Renato Cugno, Vittorio Ferrero, Renato Lanzetti,  
Maurizio Maggi, Maria Cristina Migliore, Sylvie Occelli, Stefano Piperno, Luigi Varbella

**Hanno inoltre collaborato**

Giampiero Amandola, Carlo Beltrame, Francesco Ciafaloni, Luca Davico,  
Mauro Durando, Sara Levi Sacerdotti, Gianfranco Marocchi

**Si ringraziano**

Paolo Allio (Regione Piemonte), Federico Boario (Mercati s.r.l.),  
Maria Luisa Ciardelli (ISTAT), Stefano Cullino (Banca d'Italia), Silvia Depaoli (CCIAA di Torino),  
Giovanni Ferrero (Ufficio scolastico regionale per il Piemonte e la Valle d'Aosta),  
Daniele Michelotti (Regione Piemonte), Roberto Strocco (CCIAA di Torino),  
Lidia Tricomi (Unione Industriale di Torino), Paola Tronu (Regione Toscana)

**Ufficio editoria dell'IRES**

Maria Teresa Avato, Laura Carovigno

**Editing**

Eva Capirossi, Giuseppe Orlandi, Raffaella Roddolo

**Grafica**

Daniela Fresco



<i>Editoriale</i>	pag.	7	■
<i>Introduzione</i>	pag.	9	■
<i>Capitolo 1</i> <b>Il quadro economico</b>	pag.	23	■
<i>Capitolo 2</i> <b>I settori</b>	pag.	43	■
1. L'agricoltura	pag.	47	
2. L'industria	pag.	53	
3. La distribuzione commerciale	pag.	61	
4. L'attività turistica	pag.	67	
5. I servizi per il sistema produttivo	pag.	75	
<i>Capitolo 3</i> <b>Le risorse umane</b>	pag.	77	■
1. La dinamica demografica	pag.	79	
2. Il mercato del lavoro	pag.	91	
3. Il sistema dell'istruzione	pag.	105	
<i>Capitolo 4</i> <b>Le province</b>	pag.	117	■
<i>Capitolo 5</i> <b>Il settore pubblico locale</b>	pag.	139	■
<i>Capitolo 6</i> <b>Il clima di opinione</b>	pag.	153	■
<i>Capitolo 7</i> <b>Contributi di discussione</b>	pag.	165	■
1. Lavorare nei servizi alle persone tra pubblico, profit e non profit	pag.	167	
2. Le politiche di sviluppo locale in Piemonte: una prima ricognizione sui patti territoriali	pag.	177	
3. Un'analisi empirica dell'accessibilità in alcuni comuni metropolitani	pag.	185	
<i>Capitolo 8</i> <b>Calendario 1998</b>	pag.	197	■



**L**e braci è il titolo del romanzo dello scrittore ungherese Sándor Márai uscito alla fine del 1998, ma è anche il titolo che io darei alla *Relazione Ires sul Piemonte del '98*. Il Piemonte delle braci: dopo il falò degli incentivi per l'automobile ci troviamo forse un po' spenti dall'inizio di una recessione, forse un po' bruciati per pensare alla ripresa. Di certo le braci danno la sensazione di stare scomodi e si ha paura di andare in fumo. Privata degli incentivi alla rottamazione dell'auto, la regione sta vivendo un periodo che gli psicanalisti chiamerebbero di "elaborazione del lutto", cioè patisce un disagio che al massimo le consente di cercare di riaffrontare la vita senza il caro estinto chiamato sconto fiscale. Ossia sta cercando di tornare ad essere il solito vecchio Piemonte di prima. Con quella certa vocazione piemontese all'eterno ritorno dell'uguale che forse abbiamo appreso da Nietzsche nei suoi soggiorni torinesi. Non è aria, non è anno, questo, per grandi trasformazioni (Dio sa quanto necessarie, invece). Per fare un gioco di parole: se c'è stata la "società degli affluenti", il Piemonte '98 è stato la società degli ininfluenti. Niente è sembrato poter influire su questo destino di ritorno alla normalità. Alla fine non hanno influito gli incentivi dei primi sei mesi dell'anno, dato che la crescita del PIL (+1,3%) è stata nella norma italiana (anzi lievemente al di sotto). Non ha influito il +9% della produzione industriale dei mezzi di trasporto nel primo trimestre, prontamente azzerato dal -9% nel quarto trimestre. L'occupazione invece è scesa (-0,9%), al contrario del dato nazionale, ma anche questo rientra, pare, nel destino normale del Piemonte, visto che sono calati gli occupati anche nel '97, ossia nel pieno degli incentivi all'auto. Destino delle regioni con industrie di produzioni di massa a tecnologia matura, proprio come l'auto. Chissà se le famiglie piemontesi l'hanno capito, di certo si adeguano.

La regione prosegue nel suo declino demografico: è, assieme alla Liguria, quella con il maggior calo della popolazione in età lavorativa, cioè fra i 20 e i 64 anni.

Il Piemonte delle braci, dove si bruciano indecisioni e prospettive, il Piemonte dell'ininfluenza silente si ritrova anche nelle pagine dei giornali. Guardando il nostro calendario scoprirete che aldilà delle fusioni bancarie, formalizzate nel '98, ma di fatto avvenute l'anno prima, e oltre a una pioggia di fatterelli (accordini, bilanci mediocri o nella norma, contratti difficili come al solito), a fare notizia sono perlopiù due aziende che sono in Piemonte ormai quasi solo formalmente: l'Olivetti e la Telecom. La prima si è tolta dalla crisi con metamorfosi che agli azionisti hanno ricordato le magie di Mandrake e ai lavoratori canavesani dell'informatica (disintegrata) gli incubi di Kafka. La seconda ha vissuto i travagli per far nascere dalla privatizzazione una dirigenza con il cervello e gli attributi. Finirà tutto nell'opa Olivetti del '99.

Il vero maker di notizie di economia piemontese, e cioè la Fiat, è sulle braci della ricerca di un'alleanza internazionale che non arriva e corre rischi di diventare ininfluente in un mondo or-



*mai in mano alle grandi concentrazioni. E poi, curiosamente – storia non scritta dai giornali – dall'uscita di scena di Romiti, la Fiat è invischiata in alcuni sgarbi con Mediobanca (il fatto più clamoroso è nel '99, quando sono su fronti avversi nell'opa Olivetti-Telecom) il che probabilmente non aiuta a trovare accordi economico-finanziari. Che, come è noto, in Italia avvengono quasi esclusivamente con appoggi e viatico di Mediobanca.*

*Se pensate che l'ininfluenza del '98 sugli ordinari (forse obbligati, inevitabili) destini del Piemonte si limiti all'industria, vi smentisce l'evento più clamoroso dell'anno, quello che doveva segnare l'eccezionalità: l'Ostensione della Sindone. Milioni di pellegrini a Torino, l'attenzione internazionale dei media. Ma il bilancio turistico dell'anno è pressoché uguale a quello precedente, secondo i nostri dati, ma qualche settimana fa l'inchiesta di un quotidiano economico dimostrava che nell'estate '98 è andata un po' peggio che nel '97. Quindi neanche il Sacro Lino ha fatto il miracolo di essere influente. Che cosa potrebbe esserlo? Le parole evocate sono sempre le stesse, a volte da anni, ormai quasi bruciate sulle braci, questa volta dell'indecisione o dell'incuria pubblica, ma anche privata. In ordine sparso: l'alta velocità, bloccata da eterni studi di impatto ambientale e dalla conferenza dei servizi che il governo non indice. Poi l'utilizzo dei fondi europei per le aree a declino industriale: certo non abbiamo colto tutte le occasioni per sfruttarli. Aggiungerei le opportunità offerte dai contratti d'area, possibili su richiesta delle parti sociali e snobbati dai sindacati piemontesi. Certo una defiscalizzazione del mercato dell'auto. E poi le unità d'intenti economici e amministrativi con le regioni d'oltralpe, i poli di ricerca tecnologici con le loro università. Quindi attirare investimenti stranieri da noi. L'esaltazione e la commercializzazione internazionale delle produzioni di qualità dall'eno-alimentare al laniero, al turistico (con le Olimpiadi bianche del 2006 che il CIO assegna adesso). Ma tutte queste sono appunto solo parole evocative: evocano quelli che Marx chiamava i demoni del capitalismo, quelli dell'imprenditorialità vera, più americana che europea, con gusto del rischio e dell'innovazione veri. Che i demoni si mangino lo Stato assistenziale e le tante menti piemontesi che san solo dipenderne, sospingano lo sviluppo che ormai attecchisce solo nelle produzioni d'avanguardia – postindustriali – diano vita a saperi innovanti e a una flessibilità del lavoro che il mercato mondiale richiede. Soltanto un demone può escogitare nuovi giochi che almeno si affianchino alla sempre più difficile partita della tecnologia matura dell'auto. Sarebbe bello se un demone nascesse da una relazione...*

Marcello La Rosa

# INTRODUZIONE

## Il 1998 in sintesi

Il 1998 è stato per l'economia piemontese un anno tutto sommato ancora favorevole: la forte ripresa che aveva caratterizzato l'anno precedente è proseguita nella prima parte, smorzandosi successivamente, a mano a mano che le turbolenze internazionali appesantivano la situazione congiunturale. Nel complesso il Piemonte ha realizzato un tasso di crescita modesto, ma positivo, di poco inferiore a quello nazionale: pur entro un quadro di crescita non molto esaltante dell'economia italiana, va rilevato come la regione abbia saputo contenere il rimbalzo negativo che con la fine della stagione della rottamazione veniva dato per scontato, alla luce delle precedenti esperienze congiunturali.

Nell'anno trascorso è venuta meno la spinta propulsiva che la crescita del settore manifatturiero aveva esercitato sull'economia regionale nell'anno precedente, ma il settore terziario sembra avere offerto un'apprezzabile compensazione. Il sostegno alla crescita da parte dell'industria è ancora continuato nei primi mesi del 1998 e si è poi progressivamente affievolito, per concludere con un profilo tendenzialmente negativo, che è perdurato nella prima parte del 1999. Gli elementi di novità nell'evoluzione della regione nel 1998 sono pertanto da ricercarsi soprattutto nel settore terziario, dove i fenomeni di riorganizzazione fanno rilevare alcuni significativi cambiamenti delle tendenze alle quali ci si era abituati da alcuni anni: a fianco di comparti con perdurante sviluppo, se ne evidenziano altri con situazioni più incerte.

L'andamento dell'occupazione è stato negativo nella media annuale, un risultato che ha visto la regione muoversi in controtendenza rispetto alla media italiana e alle altre maggiori regioni. Grazie a un limitato aumento nell'offerta di lavoro, rimasto inferiore

La crescita dell'economia italiana nel 1998 è stata più lenta rispetto ai Paesi dell'area dell'euro, con un sensibile peggioramento nella parte finale dell'anno

alla perdita di occupati avvenuta nell'anno, e da attribuirsi interamente alla componente femminile, il tasso di disoccupazione è aumentato, ma in misura più limitata rispetto alla perdita di occupazione registrata.

Le previsioni degli imprenditori sono andate peggiorando nel corso dell'anno: anche il clima di opinione delle famiglie sulla situazione generale ha subito in Piemonte un peggioramento nel periodo compreso fra il maggio '98 e il maggio '99, ma complessivamente meno grave di quello dell'Italia; inoltre, passando dal giudizio sulla situazione generale a quello specifico circa la propria famiglia, la situazione è favorevole e immutata rispetto a un anno fa.

Con i cambiamenti intervenuti nel corso del 1998 l'evoluzione della regione sembra proseguire i processi di diversificazione della sua base produttiva, che avviene più con un riorientamento di alcune delle sue tradizionali specializzazioni – a cui si affianca un processo di qualificazione – che con l'emergere di nuove vocazioni. Nella direzione verso uno scenario di *riqualificazione diversificata*, con il quale sembrerebbe confrontarsi la regione, l'evoluzione nel corso dell'anno sottolinea ancora una volta come problema centrale il nodo delle risorse umane per lo sviluppo.

#### **L'Italia: una debole ripresa**

**L**a crescita dell'economia italiana nel 1998 è stata più lenta rispetto ai Paesi dell'area dell'euro, con un sensibile peggioramento nella parte finale dell'anno. Il PIL è cresciuto in termini reali solo dell'1,4% rispetto al 1997, contro il 2,9% per l'insieme dei Paesi aderenti all'Unione Monetaria Europea.

A questo risultato ha contribuito in misura rilevante il deterioramento della congiuntura internazionale, con l'estendersi della crisi asiatica verso altre aree emergenti (America Latina e Russia) che non ha consentito il necessario recupero della domanda estera; vi è stata inoltre una perdita di competitività delle merci italiane, a causa di una maggior esposizione delle produzioni nazionali alla concorrenza delle economie asiatiche, uscite più competitive dalla crisi. La quota italiana nel commercio internazionale si è infatti ulteriormente ridimensionata.

La domanda interna invece ha manifestato una discreta espansione, anche se insufficiente ad alimentare la ripresa che aveva cominciato a manifestarsi nell'anno precedente.

Sono risultati in crescita gli investimenti, dopo un biennio caratterizzato da livelli particolarmente bassi, favoriti dagli ancora elevati margini di redditività delle imprese e da un sensibile ridimensionamento del costo del denaro: la loro crescita tuttavia è stata inferiore alle attese, trovando un crescente ostacolo, soprattutto nella parte finale dell'anno, nelle incertezze della domanda; ed è stata, inoltre, sensibilmente inferiore a quella verificatasi negli altri maggiori Paesi dell'area dell'euro.

I consumi delle famiglie sono cresciuti dell'1,9% – in presenza di un reddito disponibile pressoché stazionario – anch'essi a un tasso inferiore di quello registrato per l'area euro – con una percettibile flessione rispetto all'anno precedente, anche a causa del venir meno degli incentivi all'acquisto di autovetture.

Parallelamente è proseguito il processo di aggiustamento della finanza pubblica, favorito dalla convergenza – e dalla riduzione – dei tassi di interesse nell'area dell'euro.

Nonostante la contenuta evoluzione dell'attività economica l'occupazione ha manife-

stato un aumento, dopo una contrazione nel corso del biennio 1996-'97. Essa è avvenuta nei settori extraagricoli e principalmente nel terziario, con un contributo determinante offerto dal settore dei servizi alle imprese e alle famiglie, ma anche con segnali di ripresa da parte del commercio. Anche l'occupazione nell'industria ha manifestato una – seppur debole – reattività al ciclo.

La crescita occupazionale ha ricevuto un impulso esclusivamente dalla componente femminile, e si è concentrata nel lavoro dipendente con forme contrattuali atipiche.

Nella prima parte del 1999 una situazione di stagnazione sembra aver corrisposto alla prosecuzione delle incertezze manifestatesi nell'anno precedente e al nuovo scenario internazionale, poco incoraggiante, apertosi nel 1999: si prevede, con tutti i margini di aleatorietà dovuti al quadro internazionale, che le prospettive dell'economia italiana possano migliorare nella seconda parte dell'anno, anche se il tasso di sviluppo del PIL nel 1999 facilmente risulterà inferiore a quello del 1998.

### La congiuntura regionale: un quadro incerto

**I**l 1998 è stato per il Piemonte un anno di crescita, ma in rallentamento rispetto a quella – decisamente elevata – che aveva contraddistinto il 1997. Allora l'espansione produttiva aveva presentato caratteristiche di eccezionalità, tenuto conto anche dell'effetto addizionale dovuto alla favorevole dinamica del settore auto, stimolata dall'incentivazione all'acquisto di automobili. Nel 1998 l'andamento generale in Piemonte si è maggiormente riallineato a quello nazionale.

La revisione della contabilità nazionale, conseguente all'adozione a partire dal '98 di un nuovo sistema di classificazione, rende complessa la stima delle grandezze regionali e il loro confronto con quelle nazionali. Secondo stime dell'Unioncamere la crescita del PIL regionale dovrebbe essere stata pressoché analoga a quella nazionale: di per sé un risultato non esaltante, ma che trae motivo di conforto dal fatto che le attese alla fine dello scorso anno facevano prevedere per la regione un risultato ben peggiore, come effetto di rimbalzo rispetto alla crescita indotta dagli incentivi all'auto da cui si usciva.

Inoltre, qualora si fosse inclini a considerare con criticità il risultato modesto conseguito, occorrerebbe anche considerare che, in termini di sviluppo di lungo periodo, una regione come il Piemonte, con popolazione declinante, non può forse ragionevolmente attendersi tassi di crescita sensibilmente superiori a quelli medi riscontrati negli ultimi anni, che peraltro non sembrano aver compromesso in misura significativa la sua collocazione nella graduatoria del reddito pro capite in Italia.

Anche il settore agricolo è stato contrassegnato da una crescita limitata. L'andamento dell'industria manifatturiera è stato ancora positivo, sebbene fortemente ridimensionato rispetto al 1997 e ampiamente inferiore al livello nazionale, ma sembra aver contenuto i contraccolpi della fine della rottamazione e della crisi a livello internazionale. Il comparto delle costruzioni invece non ha manifestato segni evidenti di ripresa. È invece continuata l'espansione dei servizi, con un aumento di rilievo del valore aggiunto per quelli vendibili e una stabilità in quelli non destinabili alla vendita.

Il risultato moderatamente positivo della crescita dell'economia nel 1998 è la conseguenza di un andamento dapprima piuttosto sostenuto, ma poi sempre più debole nel

Una regione come  
il Piemonte,  
con popolazione  
declinante,  
non può forse  
ragionevolmente  
attendersi tassi di  
crescita  
sensibilmente  
superiori a quelli  
medi riscontrati  
negli ultimi anni

Anche le persone in cerca di occupazione sono aumentate portando il tasso di disoccupazione all'8,8%, lievemente superiore alla media del 1997. Aumenta per le femmine dal 13 al 13,6%, ma si contrae per i maschi dal 5,5% al 5,3%

corso dell'anno: in parallelo all'evoluzione della congiuntura nazionale, si registrava una produzione in calo e attese degli imprenditori in peggioramento, e questo trend ha caratterizzato anche la prima parte del 1999. Si sono manifestati riflessi sul livello della capacità produttiva che, dopo aver ottenuto un massimo a marzo del 1998, è successivamente calata fino a collocarsi un anno dopo, a marzo 1999, intorno a un valore prossimo al precedente minimo dell'attuale ciclo (marzo 1997). Nei primi mesi del '98 anche le previsioni circa gli ordini erano ancora favorevoli, ma hanno subito successivamente un chiaro deterioramento sia sull'estero che sull'interno. È rimasta, tuttavia, sostenuta la propensione a investire, sia per la sostituzione che per l'ampliamento della capacità produttiva, mentre permaneva elevata la difficoltà a reperire manodopera specializzata.

Se la domanda interna non ha corrisposto alle aspettative di crescita, anche la domanda estera ha denotato una rilevante debolezza: sostenuta nel primo trimestre dell'anno, è andata successivamente appiattendosi, fino a manifestare una contrazione nell'ultima parte dell'anno, e ha condizionato in senso negativo per il Piemonte l'intero 1998, mentre per le esportazioni italiane si è riscontrata una crescita, seppur debole.

A guidare l'andamento del commercio estero del Piemonte hanno contribuito soprattutto la stazionarietà delle esportazioni di prodotti metalmeccanici e di macchine agricole e industriali, e una modesta evoluzione negli altri comparti; ha giocato un ruolo importante l'aggravarsi delle situazioni di crisi delle economie emergenti, con rilevanti flessioni nei confronti dei Paesi asiatici, nell'area latino-americana (soprattutto in Brasile), ma anche nell'Est europeo. Le esportazioni verso i Paesi europei e verso gli Stati Uniti hanno, per contro, avuto un andamento moderatamente espansivo, anche se sensibilmente inferiore a quello dell'Italia: sono cresciute notevolmente le esportazioni verso la Francia, sono ristagnate verso la Germania, si sono significativamente ridotte verso il Regno Unito.

In controtendenza rispetto alla situazione nazionale, l'occupazione è diminuita, contraendosi dello 0,9% rispetto al 1997: il Piemonte, così, è l'unica regione nell'ambito del Settentrione nella quale l'occupazione ha un andamento negativo.

Più accentuata è risultata la contrazione per la componente maschile, mentre è sostanzialmente stazionaria per le femmine, così come continua diminuire il lavoro indipendente rispetto a quello dipendente.

Anche le persone in cerca di occupazione sono aumentate portando il tasso di disoccupazione all'8,8%, lievemente superiore alla media del 1997. Aumenta per le femmine dal 13 al 13,6%, ma si contrae per i maschi dal 5,5% al 5,3%.

L'aumento delle persone in cerca di lavoro ha avuto caratteristiche prevalentemente femminili, si è manifestato soprattutto nell'area della disoccupazione vera e propria, cioè di coloro che hanno perso il posto di lavoro, e nelle "altre persone in cerca di lavoro", cioè persone disposte a lavorare a particolari condizioni; appare invece in diminuzione la componente delle persone in cerca di prima occupazione così come la disoccupazione giovanile.

Si sono delineate con nettezza nel 1998 le tendenze verso un maggior sviluppo delle forme di lavoro "atipico", in particolare i contratti a tempo determinato e il part-time: esse si riflettono, in misura ancora limitata ma comunque percettibile, sulle caratteristiche dello stock di occupati. In Piemonte i lavoratori a tempo parziale sono passati nel

biennio 1996-'98, dal 2,5% degli occupati complessivi al 6,6%; i lavoratori con occupazione temporanea dal 4% al 6,2%.

### **L'economia e la società piemontese in trasformazione: sulla strada della *riqualificazione diversificata***

L'intreccio delineato fra potenzialità di sviluppo di medio-lungo periodo della regione e l'andamento nel 1998, contrassegnato da alcune novità nelle dinamiche dell'economia, suggerisce di analizzare i cambiamenti intervenuti nell'anno trascorso alla luce degli scenari di sviluppo della regione, a suo tempo formulati dall'IRES, che costituiscono oggetto di continuo aggiornamento.

Come si diceva, nella sintesi iniziale, il quadro che emerge dall'evoluzione del 1998 sembra contenere elementi che fanno ipotizzare un'evoluzione lungo un percorso definito come *riqualificazione diversificata*. Può essere un utile esercizio tentare di confrontare ciò che ha caratterizzato l'ultimo anno con le caratteristiche che contraddistinguono tale scenario. Requisiti essenziali sono un processo di qualificazione per consentire una crescita diffusa della capacità innovativa nell'insieme del tessuto produttivo regionale: ciò rinvia a una strategia volta ad aumentare le possibilità di trasferimento tecnologico attraverso politiche diffuse di sistema, che permeino il sistema economico e non soltanto alcune sue componenti di eccellenza.

Grazie all'ampiezza e all'articolazione delle attività imprenditoriali coinvolte, un simile processo appare suscettibile di generare maggiori risultati in termini di reddito regionale e di occupazione: pertanto a ciò si deve accompagnare un'altrettanto diffusa crescita dei livelli socioprofessionali, che la fase di industrializzazione che ha sperimentato in passato la regione non ha sempre consentito di sviluppare. Infine, un tale scenario ipotizza che, accanto al dinamismo interno del sistema produttivo e all'indispensabile creatività imprenditoriale, si renda necessaria, come elemento in grado di garantire la diffusione dei processi di qualificazione, una elevata capacità di regolazione pubblica locale. Questa è ancor più richiesta in una situazione nella quale la regolazione nazionale tende ad affievolirsi e i contesti locali si ritrovano, attraverso i processi di consolidamento del mercato europeo e della moneta unica, a doversi commisurare a politiche decise in un orizzonte più vasto e sono esposti a una maggiore competizione.

A una lettura trasversale della Relazione dell'IRES – mentre le vicende del 1998 offrono parecchi elementi che qualificano questo scenario come “desiderabile” – più controversi, pur se non assenti, sono i dati che indicano che una tale evoluzione sia effettivamente in atto. Tra questi meritano di essere evidenziati alcuni segnali significativi: nella direzione della qualificazione della domanda di lavoro, nei progressi compiuti dal sistema scolastico lungo gli anni Novanta, i – seppur deboli – indici di qualificata dinamica imprenditoriale, perlomeno in alcuni comparti, i processi di specializzazione e di upgrading che il sistema produttivo tradizionale, in particolare l'apparato industriale, sembrano continuare a esercitare, visibili da indicatori di performance spesso non brillanti, ma neppure rivelatori di perdita significativa di terreno.

In realtà, il fatto che in un anno pur difficile (per l'uscita dalla fase dell'incentivazione della domanda automobilistica) il Piemonte abbia visto accrescere il proprio PIL per abitante, più che a livello nazionale, dimostra che, anche nell'ambito di un ulteriore

Il quadro che emerge dall'evoluzione del 1998 sembra contenere elementi che fanno ipotizzare un'evoluzione lungo un percorso definito come *riqualificazione diversificata*

Nelle dinamiche proprie dell'anno trascorso, si individuano interessanti novità, soprattutto nell'evoluzione del mercato del lavoro, con la ripresa della capacità di assorbimento dell'offerta a scolarità più elevata, della quale l'anno passato si era messa in luce una contrazione significativa

snellimento del proprio apparato produttivo e della propria base demografica, si riconferma come una regione forte all'interno del contesto italiano. Parecchi dati presentati in questa relazione incoraggiano questo cauto ottimismo.

Una notazione generale, che vale come prova a contrario circa i rischi di retrocessione della posizione competitiva della regione, è rilevabile dal capitolo sulle dinamiche provinciali. In termini di reddito pro capite – ovviamente qui gioca il profilo demografico cedente della regione – le province piemontesi restano collocate nelle prime posizioni della graduatoria delle province italiane. In particolare, dai nuovi dati messi a disposizione dall'Istituto Tagliacarne, le province del “vecchio Piemonte” industriale, Torino e Biella, presentano indici di reddito pro capite al 1995 di oltre il 20% al di sopra della media nazionale e Novara si colloca poco al di sotto di tale valore. Analogamente si osserva che le aree piemontesi a maggior grado di urbanizzazione (Torino e Novara) si collocano nel gruppo di province italiane meglio infrastrutturate, insieme alle grandi polarità di Milano, Genova, Venezia, Roma, Napoli, anche se non vanno dimenticati i territori caratterizzati da specifiche e croniche carenze infrastrutturali.

Ritornando alle dinamiche proprie dell'anno trascorso, si individuano interessanti novità nell'evoluzione del mercato del lavoro, con la ripresa della capacità di assorbimento dell'offerta a scolarità più elevata, della quale l'anno passato si era messa in luce una contrazione significativa.

L'aumento dei livelli di scolarità nell'occupazione (si confronti il capitolo sulle risorse umane) dipende da una contrazione nell'occupazione delle persone con qualifiche inferiori, che avviene per tutti i settori ed entrambi i sessi. L'elemento che più contraddistingue il 1998 è la ripresa dell'assorbimento di laureati da parte del sistema economico regionale, che riduce i dubbi che erano stati avanzati l'anno scorso, quando i laureati erano diminuiti sensibilmente fra gli occupati piemontesi. Fra le donne aumentano le diplomate e soprattutto le laureate: si tratta in prevalenza di donne non appartenenti alle classi più giovani, ma a quelle comprese fra 30 e 49 anni; fra i maschi si assiste invece a una diminuzione dei diplomati, ma qui sembrerebbe aver giocato in misura significativa un restringimento della base demografica, se si tiene conto che essi diminuiscono sia fra gli occupati, sia fra le persone in cerca di lavoro. Inoltre aumentano i lavoratori qualificati, in controtendenza rispetto all'anno precedente, anche se – è bene precisarlo – sembra più da attribuirsi alla diminuzione del flusso di anziani in uscita che a un aumento dei giovani in entrata. Inoltre, un esame delle trasformazioni intervenute negli ultimi anni nel sistema istruzione piemontese, quali emergono dalle informazioni dell'Osservatorio sull'Istruzione, mettono in evidenza come esso abbia teso verso una razionalizzazione e una maggior fluidità dei percorsi scolastici.

Nel sistema scolastico si sono ulteriormente ridotti gli allievi, le sedi e i docenti, con le maggiori contrazioni assolute nella scuola media inferiore e superiore. È interessante notare come in tale processo la scuola statale veda ampliarsi ulteriormente il suo spazio: la scuola non statale, infatti, ha ridotto significativamente il suo peso relativo e interessa ad oggi soltanto l'8% degli allievi. È proseguita, conseguendo livelli molto elevati, la crescita dei tassi di scolarizzazione così come la propensione a proseguire gli studi dopo l'obbligo; si è ridotta in modo generalizzato e consistente la frequenza delle bocciature e delle ripetenze, accompagnata da una contrazione dei fenomeni della dispersione e dell'abbandono scolastico. Grazie all'operare di questi fattori le

uscite con titolo di studio si sono ridotte, ma molto meno di quanto sia avvenuto per le nuove iscrizioni. Nel valutare i risultati citati non va tuttavia sottovalutato che la loro composizione interna vede un chiaro spostamento di peso dai diplomi più orientati al mercato del lavoro a quelli con naturali sbocchi universitari e a vocazione più incerta.

Anche il sistema universitario si è fatto protagonista di importanti processi di arricchimento dell'offerta formativa, con il decentramento delle sedi e l'ampliamento della gamma di corsi. Nelle università si registrano dapprima una crescita e poi una stabilizzazione degli iscritti, che si traducono comunque in un costante aumento dei laureati. È possibile che l'andamento futuro dei laureati continui a crescere anche per effetto dei nuovi orientamenti accademici che privilegiano una rilevante selezione all'ingresso.

In sintesi, quindi, si può dire che una restrizione delle dimensioni assolute del sistema istruzione si è associata a un'estensione delle sue capacità di copertura rispetto a una popolazione declinante. Un aumento della fluidità dei percorsi di studio ha ridotto il carico di insuccessi e aumentato la produttività del servizio fino al punto di contrastare in misura apprezzabile l'effetto riduttivo della demografia sul flusso di uscite con titoli di studio superiori. Il sistema Piemonte sta imparando, attraverso percorsi non sempre lineari, a gestire con efficienza e con oculatezza una situazione di diffusa scarsità di risorse, escogitando soluzioni che le rendano compatibili con l'aumento della prosperità della regione.

Novità nelle direzioni auspicate sono anche riscontrabili sotto il profilo della dinamica imprenditoriale, che nel 1998 vede – in contrasto con una tendenza alla contrazione instauratasi da tempo – un incremento delle imprese operative in Piemonte: ma più che l'aumento quantitativo del numero di imprese, che spesso è un dato insidioso, più adatto a misurare la destrutturazione che non la dinamicità del tessuto produttivo, appare importante la continuazione del processo di qualificazione delle strutture imprenditoriali contrassegnato da una crescita delle forme societarie più evolute – in particolare delle società di capitali – un processo che opera da lungo tempo nella regione.

Anche sul lato dell'internazionalizzazione non possono che evidenziarsi tendenze relativamente promettenti. Gli investimenti diretti all'estero delle imprese piemontesi, sulla base delle rilevazioni dell'Ufficio Italiano dei Cambi, sono ammontati nel 1998 a 2.609 miliardi di lire, con un ulteriore aumento di quasi il 15% rispetto all'anno precedente. È vero che si tratta di un aumento inferiore a quello realizzato nel 1997, ma porta la regione a stabilizzarsi su una quota ragguardevole, pari al 13%, dell'attività di investimento all'estero dell'Italia che non è certo stata poco dinamica nell'anno trascorso. La regione nell'ultimo triennio ha così coperto una quota superiore al suo peso demografico ed economico. Questo processo può essere letto in termini di rafforzamento delle imprese piemontesi, tanto più che si dirige in maggior parte non verso i Paesi a minor costo del lavoro, ma piuttosto nei Paesi dell'Unione Europea, alla ricerca quindi non tanto di economie di costo, quanto di conoscenza e di controllo dei mercati. Benché inferiori a quelli effettuati fuori dai confini nazionali, anche gli investimenti esteri in Piemonte, pari a 631 miliardi di lire, hanno presentato una considerevole dinamica rispetto all'anno precedente (anche perché allora, è bene ricordarlo, si era verificata una sensibile contrazione): nel 1998 il 30% degli investimenti esteri verso l'Italia – in massima parte in provenienza da Paesi europei – si

Anche sul lato dell'internazionalizzazione non possono che evidenziarsi tendenze relativamente promettenti



Ma se si cercano segnali di riqualificazione diversificata dell'economia regionale è soprattutto al settore dei servizi che occorre guardare

sono localizzati nella regione, pur con un livello assoluto di molto inferiore a quello degli anni 1995 e 1996.

Indizi di processi virtuosi sono inoltre ravvisabili in alcune tendenze dei settori tradizionali dell'economia piemontese.

Nell'agricoltura, dove i principali indicatori economici non fanno registrare, nel complesso, significative variazioni rispetto all'anno precedente, si segnala l'elevata qualità della vendemmia che fa risaltare i notevoli passi compiuti nel comparto vinicolo, testimoniati anche da un buon andamento dell'export, sotto il profilo della qualità del prodotto e della capacità commerciale, elementi traenti di brillanti economie locali, come nel caso delle Langhe, attraverso un interessante processo di valorizzazione integrata delle risorse del territorio. Così pure si possono considerare positivamente i segnali di evoluzione tecnico-organizzativa del settore frutticolo e alcuni tentativi di differenziazione produttiva nel caso dei seminativi verso le colture orticole di pieno campo.

Nell'industria, inoltre, non va sottovalutato il cambiamento che sta avvenendo all'interno del settore dei mezzi di trasporto, tradizionale motore dell'economia regionale. Con il progressivo ripiegamento della produzione di autoveicoli, con localizzazioni su scala internazionale, sembra emergere la componentistica i cui risultati e le cui prospettive, seppur ancora intrinsecamente connesse alla produzione nazionale di autoveicoli, indicano un crescente apprezzamento da parte della domanda estera per la sua qualificazione nella fornitura di sistemi di primo livello. Con l'intensificazione delle sue caratteristiche di internazionalizzazione, con investimenti esteri in entrata e in uscita, si pone come elemento cardine delle prospettive di valorizzazione integrata dei diversi segmenti della filiera, dalla progettazione al design e allo styling, dalle attrezzature agli stampi e alle carrozzerie, dai sistemi di lavorazione alla logistica e alla ricambistica. Consente di agganciare parte del tessuto produttivo tradizionale alle nuove dinamiche della competizione mondiale del settore. Testimonia tale processo di qualificazione e autonomizzazione del comparto il fatto che l'export regionale di componenti superi ormai quello di veicoli.

Ma se si cercano segnali di riqualificazione diversificata dell'economia regionale è soprattutto al settore dei servizi che occorre guardare, verificandone il riposizionamento verso segmenti più pregiati, la capacità di valorizzare le proprie competenze politecniche nella nuova divisione internazionale del lavoro, l'eventuale sviluppo di nuovi settori che intercettano una domanda più ricca ed evoluta, espressa dall'ampio bacino di consumo entro il quale il Piemonte si colloca. Qui i riscontri sono più incerti, d'altra parte è in questo settore che si gioca la partita più importante per poter imboccare la strada auspicata.

Va detto che anche nel 1998 il Piemonte si conferma come una regione caratterizzata da una notevole performance, nel panorama nazionale, per l'esportazione di servizi: questi rappresentano ormai il 13% circa dell'export di merci, con un'elevata specializzazione nei servizi alle imprese. Anche dalle informazioni contenute nella bilancia dei pagamenti tecnologica (riferita al 1997) si evidenzia una posizione di eccellenza della regione, che si caratterizza soprattutto per il trasferimento di conoscenze e assistenza tecnologica.

È proseguita la riorganizzazione del settore bancario, con una forte iniziativa, soprattutto delle banche maggiori, nelle direzioni sottolineate nella Relazione dell'IRES dello

scorso anno. Dopo i forti aumenti registrati negli anni trascorsi, il 1998 non è stato peraltro particolarmente brillante per la crescita del settore dei servizi alle imprese: ciò soprattutto se si guarda all'aumento del numero delle aziende, anche se vi sono segnali di un consolidamento operativo del settore, sotto il profilo delle compagini societarie, mentre l'occupazione nel 1998 appare statica (declinante per gli occupati alle dipendenze) laddove ancora nel 1997 i servizi per le imprese crearono nel complesso 12.000 occupati aggiuntivi (in gran maggioranza dipendenti).

Sembra ipotizzabile che, più che a una riduzione, si sia di fronte a forti processi di riorganizzazione delle attività di servizio alle imprese. È possibile che, dopo consistenti trasferimenti di quote di tali attività dal settore industriale a quello dei servizi (le cosiddette esternalizzazioni e terziarizzazioni), si verifichino ora significative sostituzioni – dirette o indirette – di posizioni di lavoro dipendente con altre variamente definibili di lavoro autonomo, dalle consulenze alle collaborazioni continuative, a forme più evolute di outsourcing per servizi professionali.

Dal canto suo il settore credito-assicurazioni ha fatto registrare una riduzione netta dell'occupazione, anticipata un anno prima da evidenti flessioni nei lavoratori autonomi ed estesi nel '98 anche ai dipendenti: un dato non sorprendente, alla luce dei grandi processi di riorganizzazione e ristrutturazione che hanno investito le maggiori imprese del settore, creando l'opportunità di notevoli economie di scala e di scopo e al tempo stesso l'imperativo di migliorare efficienza e competitività.

Segnali sfocati non provengono solo da questi importanti comparti dell'economia piemontese. Il rilancio del settore turistico nella regione ha potuto godere di una modesta crescita delle presenze confermando l'aggancio, seppur tardivo e moderato, alla ripresa a livello nazionale, dopo la crisi del 1992-'93. I segmenti di mercato emergenti, tuttavia, non sembrano a tutt'oggi in grado di imprimere una svolta all'andamento della domanda che nella regione permane piuttosto contenuta. Un primo bilancio sugli sforzi messi in campo dalle amministrazioni pubbliche piemontesi per un rilancio del turismo mette in evidenza risultati ancora piuttosto limitati in termini di presenze, di visibilità e di ricadute economiche. I grandi eventi, come l'Ostensione della Sindone, non sono sembrati in grado, finora, di ribaltare i trend consolidati.

Questo problema richiama quello delle potenzialità dello sviluppo del settore culturale in Piemonte, sul quale si esercita un rilevante impegno sia in termini di dibattito sia di progetti. Occorre segnalare a questo proposito, anche sulla base dei recenti risultati offerti dall'Osservatorio Culturale del Piemonte, come persistano nella regione evidenti gap sul lato della domanda - nonostante un nucleo consistente di iniziative culturali innovative ormai consolidate - che tende a indirizzarsi ai segmenti di mercato più tradizionali: al di sotto di una soglia critica, la domanda attuale non sembra poter alimentare gli ambiti di maggior pregio dei consumi culturali e quelli più suscettibili di rappresentare una fonte di attrazione su scala extraregionale. I rilevanti investimenti programmati nella regione forse riusciranno a dare l'impulso necessario, ma gli eventuali ritorni non possono che avvenire su tempi piuttosto lunghi.

Se i segnali che provengono dai settori di diversificazione produttiva appaiono solo in parte soddisfacenti (in particolare perché evidenziano una ristrutturazione che può preludere a una più forte competitività), non pochi elementi di incertezza hanno contrasse-

Il rilancio del settore turistico nella regione ha potuto godere di una modesta crescita delle presenze, ma i grandi eventi, come l'Ostensione della Sindone, non sono sembrati in grado, finora, di ribaltare i trend consolidati

Le esportazioni nelle industrie "science-based" hanno visto negli ultimi anni erodere drasticamente il vantaggio relativo della regione, a causa della crisi del comparto personal computer del Canavese

gnato nel corso del 1998 diversi ambiti dell'economia regionale, rischiando di intaccare alcuni dei tradizionali comparti "forti" del sistema Piemonte.

Le esportazioni nelle industrie "science-based" hanno visto negli ultimi anni erodere drasticamente il vantaggio relativo della regione, a causa della crisi del comparto personal computer del Canavese: rimane tuttora irrisolta la questione – già formulata nella Relazione dello scorso anno – se questa perdita di produzione e di export, comunque grave in sé, comporti un corrispondente depauperamento del pacchetto di competenze della regione.

Nel settore degli autoveicoli, il raggiungimento di posizioni di leadership globale mediante acquisizioni o alleanze strategiche in significative aree di attività non ha ancora interessato la decisiva area della produzione di automobili, caratterizzata nel corso del 1998 da un susseguirsi di concentrazioni che non hanno visto come protagonista la Fiat, in una situazione di progressiva riduzione del suo mercato interno.

Anche il sistema moda, in particolare nell'area laniera, è risultato fra i più colpiti dalla crisi dei Paesi emergenti, dalla frenata dei loro mercati e dalla loro accresciuta concorrenza commerciale: la battuta d'arresto subita mette in evidenza una situazione di incertezza delle prospettive. Vi è la possibilità che le strategie intraprese da tempo (la specializzazione verso i prodotti più innovativi e di fascia alta, l'integrazione di filiera e dell'allargamento della catena del valore, la ridefinizione dei rapporti con il sistema distributivo, l'internazionalizzazione produttiva) possano non essere sufficienti a contrastare un'erosione dei punti di forza, che il settore ha saputo costruire sotto la spinta sia delle tendenze evolutive del mercato, sia dell'accesa competizione dei nuovi concorrenti.

Altri elementi di difficoltà colpiscono settori come l'agricoltura e le costruzioni che tuttora rivestono per il Piemonte un certo rilievo in termini di valore aggiunto e di occupazione.

Nel settore agricolo il comparto risiero si dibatte in una impegnativa riorganizzazione, come conseguenza dell'apertura del mercato alla concorrenza internazionale: le iniziative messe in campo per ricollocare e riqualificare l'attività del settore all'interno della filiera appaiono ancora incerte. Sorte condivisa da quelle produzioni, come i seminativi, che scontano un abbassamento del livello di protezione.

Infine, il settore delle costruzioni si evolve secondo linee non prive di ambiguità: in esso si verifica un aumento sia delle imprese (prevalentemente individuali) che dell'occupazione, ma in presenza di una domanda stagnante. È difficile per ora dire se si tratta di una polverizzazione con caratteri "patologici", oppure di un cambiamento strutturale della domanda rivolta a questo settore, maggiormente caratterizzato dalla riqualificazione e manutenzione degli edifici che da nuove opere edili. Ciò che si può sottolineare è che il passaggio da settore di produzione, in cui la domanda aggiuntiva si concentra sul patrimonio terziario e commerciale – in attesa dell'avvio di grandi opere infrastrutturali – a settore di servizi, prevalentemente impegnato nella gestione e manutenzione del patrimonio immobiliare pubblico e privato, potrebbe risultare in prospettiva compromesso dall'eccessiva polverizzazione ai limiti dell'irregolarità.

Vanno inoltre tenuti ben presenti i problemi, già segnalati nella Relazione dello scorso anno, dovuti al legame fra lo sviluppo economico e quello demografico: un esame dei dati del 1998 mostra come l'evoluzione demografica si manifesti con effetti tangibili sul-

le dinamiche del mercato del lavoro anche su un arco temporale estremamente breve, e non soltanto nel medio periodo. Nell'anno trascorso la popolazione piemontese ha continuato a diminuire, con una dinamica naturale negativa e un saldo migratorio positivo, ma tale da non consentire di arrestare la tendenza alla diminuzione nel complesso. Le iscrizioni anagrafiche dall'estero appaiono stabili rispetto ai valori assunti l'anno precedente, anche se sappiamo che la nuova regolarizzazione in corso si tradurrà in un ulteriore incremento dei residenti stranieri nelle anagrafi della regione.

Nel 1998 si è accentuata la tendenza, già operante da alcuni anni, da parte di alcune regioni del Centro-nord, ad attrarre flussi migratori; parallelamente si è assistito a un aumento dei flussi di emigrazione da alcune importanti regioni meridionali. È difficile per ora attribuire questi risultati – ancora provvisori – all'operare dell'emigrazione interna piuttosto che a quella internazionale, tuttavia appare indiscutibile il fatto che il Piemonte rimane piuttosto ai margini di questo fenomeno e, diversamente dalle regioni centro-settentrionali citate, continua a presentare una attrattività piuttosto modesta, nonostante la situazione non brillante, sotto il profilo quantitativo, delle risorse umane, in molte aree della regione.

Qualche segno di movimento nelle dinamiche demografiche si avverte sul lato della natalità. Il numero di nascite nel 1998 è rimasto stabile, confermando un arresto nella tendenza al decremento le cui cause non sono ancora note. Non è da escludere che tale stasi possa essere dovuta a un temporaneo aumento del numero di donne in età fertile che, avendo posticipato la procreazione all'interno del proprio ciclo di vita, fanno rilevare in questi anni un numero di nascite addizionale rispetto al trend. Ma a ciò, verosimilmente, potrebbe anche sommarsi un incremento dovuto ai nati da donne immigrate recentemente.

La transizione demografica, che caratterizza la regione in questi anni, sta producendo effetti di notevole intensità in termini di diminuzione delle classi giovani, evidenti nei cambiamenti intervenuti nelle forze di lavoro nel corso del 1998: infatti l'occupazione viene sostanzialmente alimentata con l'inserimento di donne in età matura, in maggioranza con livelli di scolarità medio-bassi, che si concentrano numerose sul mercato del lavoro in questi anni, in un contesto in cui le trasformazioni organizzative dei servizi danno il tono prevalente alla congiuntura del mercato del lavoro regionale. Cosicché l'invecchiamento e la femminilizzazione dell'occupazione tendono a coincidere.

Il Piemonte si trova nel mezzo di una fase – che si estende ben oltre il prossimo decennio – di intenso declino della popolazione in età lavorativa: fra le regioni italiane, nel periodo 1996-2005, è la seconda, dopo la Liguria, per decremento della popolazione tra 20 e 64 anni di età, e dovrebbe mantenersi in tali condizioni anche nel periodo successivo. Già oggi la composizione interna della popolazione piemontese è sbilanciata a favore delle classi di età più anziane, come contraccolpo dell'interruzione avvenuta, ormai molti anni or sono, nel forte flusso migratorio sperimentato dopo il boom degli anni Sessanta. Restringimento e invecchiamento della forza lavoro inducono a riflettere sul ruolo che la dotazione del capitale umano gioca nello sviluppo regionale, anche in relazione alla distribuzione per età della popolazione lavorativa.

È possibile che il Piemonte si sia trovato nel passato recente in una situazione piuttosto favorevole dal punto di vista delle risorse umane, con una rilevante concentra-

La transizione demografica, che caratterizza la regione in questi anni, sta producendo effetti di notevole intensità in termini di diminuzione delle classi giovani, evidenti nei cambiamenti intervenuti nelle forze di lavoro nel corso del 1998

Infine un requisito essenziale per lo scenario indicato è rappresentato dalla capacità di governo dei processi di transizione e di riqualificazione della società regionale

zione della popolazione lavorativa nelle classi di età intermedie: in generale questa è la composizione con effetti più benefici allo sviluppo economico. I dati sulla produttività, tendenzialmente più elevati nei diversi settori che compongono l'industria regionale rispetto ai corrispondenti valori nazionali, e anche la più intensa dinamica nel tempo, sono certo dovuti alle caratteristiche settoriali dell'economia, ma potrebbero anche dipendere dal legame esistente fra queste e la composizione della forza lavoro. Se la caratterizzazione di quest'ultima è stata in passato un vantaggio per l'economia regionale, in prospettiva il mantenimento del dinamismo economico, anche in presenza di un invecchiamento della popolazione in età lavorativa, richiede che si verifichino due condizioni. In primo luogo, che il capitale umano accumulato nella forza lavoro più matura non divenga obsoleto, cosa alquanto facile in periodi di rapida trasformazione: allora è necessario sottolineare il ruolo che può essere svolto dalla formazione. In secondo luogo, occorre che il capitale umano accumulato venga opportunamente utilizzato attraverso un incremento dei tassi di partecipazione: appare dunque necessario approntare strumenti, anche contrattuali, che favoriscano la partecipazione al mercato del lavoro e ne consentano una sua modulazione lungo il ciclo di vita degli individui. In questo caso prosperità economica e snellimento demografico potrebbero diventare fattori non reciprocamente contraddittori. I due aspetti sono strettamente connessi fra loro e richiamano entrambi l'urgenza di una più intensa progettualità incentrata su interventi volti a contrastare l'obsolescenza dei profili professionali dei lavoratori adulti onde evitarne una prematura espulsione dal mercato del lavoro.

Infine un requisito essenziale per lo scenario indicato è rappresentato dalla capacità di governo dei processi di transizione e di riqualificazione della società regionale. Si richiede sempre più a Regione ed enti locali di ridimensionare il loro ruolo come erogatori di servizi, per affrontare e risolvere i problemi collettivi non più soltanto nell'ambito della sfera, per così dire, interna all'amministrazione (quella politico-amministrativa), ma di dialogare e coinvolgere le istituzioni, i soggetti e gli interessi esterni al governo locale.

Il settore pubblico locale, tra le varie istituzioni e livelli di governo, si è ritrovato nel 1998 nel mezzo del processo di decentramento funzionale e politico che – seppur con lentezza – attribuisce nuove responsabilità agli enti locali. Il decentramento di funzioni statali è proseguito con alcuni primi provvedimenti di settore, ma si sta scontrando con la non facile impostazione del necessario trasferimento di personale e risorse da parte dello Stato, e con le difficoltà connesse al riparto delle nuove funzioni agli enti locali, i quali saranno chiamati a costruire le condizioni per renderle operative.

Allo stesso tempo le regole comunitarie in materia di mercati pubblici, l'autonomia finanziaria crescente degli enti locali, le necessità di ampliare le capacità progettuali – anche in merito al finanziamento degli investimenti – richiedono un potenziamento delle capacità di governo da parte delle amministrazioni locali, da realizzarsi attraverso una maggior propensione al dialogo fra i diversi soggetti che governano il territorio, e fra essi e gli altri attori economici, le rappresentanze degli interessi, ecc. In questo quadro le capacità di autoorganizzazione, di coordinamento, di progetto degli enti e dei sistemi locali diventano una risorsa strategica per lo sviluppo, e costituiscono un importante ingrediente delle politiche pubbliche.

Ne nasce un dinamismo nelle occasioni e nelle forme di dialogo tra i molti e diversi enti che costituiscono il settore pubblico locale piemontese (fra i quali le diverse conferenze intergovernative Stato-regioni, Stato-città, regioni-enti locali, rese necessarie per la condivisione delle politiche) oltre all'emergere di un nuovo attivismo delle province nella domanda di coordinamento a livello sub-regionale, un livello che riceverà molte attenzioni dall'Unione Europea. In questo quadro si collocano anche le nuove iniziative di programmazione negoziata rappresentate dai patti territoriali, che hanno visto un intenso dinamismo a livello locale coprendo, in Piemonte, la quasi totalità delle aree ammissibili ai finanziamenti.



## CAPITOLO 1

# IL QUADRO ECONOMICO

### L'economia internazionale

**I**l 1998 è stato caratterizzato dall'evolversi della crisi nel Sud-est asiatico, che si era inizialmente manifestata verso la metà del 1997. Attraverso un meccanismo di contagio si è diffusa in altre aree del mondo, facendo sentire i suoi effetti sull'economia reale a partire dai primi mesi del 1998. Da allora le previsioni di sviluppo dell'economia mondiale sono state costantemente riviste al ribasso.

È stata colpita in misura rilevante l'economia giapponese, sia perché fortemente integrata dal punto di vista commerciale, sia per la forte esposizione del suo sistema bancario nei confronti dell'area.

Il contagio della crisi si è progressivamente esteso: verso la metà dell'anno è esplosa in Russia e in sequenza si sono manifestate forti tensioni sull'economia brasiliana. È quindi proseguita la fuga dei capitali investiti nei Paesi colpiti o a rischio di crisi verso i Paesi più industrializzati, generando una forte volatilità sul mercato dei capitali. In presenza di attese pessimistiche sull'andamento dell'economia le condizioni monetarie hanno assecondato un abbassamento dei tassi di interesse.

Il commercio mondiale è risultato fortemente condizionato dagli eventi citati e ha segnato una crescita solo del 3,3% – con una netta contrazione nella seconda parte dell'anno: un valore pari a circa un terzo di quello realizzato nel 1997 e ben al di sotto dei livelli registrati nel corso degli anni Novanta; la domanda di importazioni è stata più sostenuta per i Paesi industriali, mentre è risultata in calo nei Paesi in via di sviluppo.

In Europa nella prima parte dell'anno è proseguita l'espansione iniziata l'anno precedente; tuttavia è repentinamente prevalsa una tendenza al rallentamento della congiuntura a cui hanno contribuito, sia le politiche di bilancio restrittive per accompagnare la nascita dell'euro – fissazione delle parità – sia gli effetti della crisi sui mercati emergenti. Complessivamente i risultati in termini di prodotto lordo non sono tuttavia peggiori rispetto al 1997.



Le previsioni di sviluppo dell'economia mondiale sono state progressivamente riviste al ribasso

Tab. 1. PROSPETTIVE DELL'ECONOMIA MONDIALE

TASSI DI VARIAZIONE %				
	1997	1998	1999 *	2000 *
<b>Prodotto interno lordo</b>				
Mondo	4,2	2,5	2,3	3,4
Economie avanzate	3,2	2,2	2,0	2,3
Stati Uniti	3,9	3,9	3,3	2,2
Giappone	1,4	-2,8	-1,4	0,3
Germania	2,2	2,8	1,5	2,8
Francia	2,3	3,1	2,2	2,9
Italia	1,5	1,4	1,5	2,4
Gran Bretagna	3,5	2,1	0,7	2,1
Paesi industriali	3,0	2,5	2,0	2,2
Area euro	2,5	2,9	2,0	2,9
Paesi in via di sviluppo	5,7	3,3	3,1	4,9
Africa	3,1	3,4	3,2	5,1
Asia	6,6	3,8	4,7	5,7
ASEAN-4**	3,8	-9,4	-1,1	3,0
Europa e Medio Oriente	4,4	2,9	2,0	3,3
America Latina	5,2	2,3	-0,5	3,5
Paesi in transizione	2,2	-0,2	-0,9	2,5
Europa centrale e dell'Est	3,1	2,4	2,0	3,7
Russia	0,8	-4,8	-7,0	-
<b>Volume del commercio mondiale (beni e servizi)</b>				
9,9	3,3	3,8	5,8	
Importazioni				
Economie avanzate	9,1	4,7	5,0	5,7
Paesi in via di sviluppo	11,2	-0,7	2,6	6,8
Paesi in transizione	9,3	1,2	-0,2	6,2
* Previsione. ** Indonesia, Filippine, Malesia, Thailandia.				
Fonte: FMI, <i>World Economic Outlook</i> , aprile 1999				

Le previsioni del Fondo Monetario recentemente formulate (aprile 1999) prevedono una crescita del PIL mondiale nel 1999 inferiore al risultato del 1998 (+2,5%) e una dinamica del commercio mondiale simile a quella dell'anno trascorso. L'economia denoterebbe un aggravamento delle difficoltà, soprattutto per l'America Latina e per i Paesi in transizione, sulle cui economie si rifletterà, in maggior misura, l'effetto della guerra nei Balcani.

### L'economia italiana

La crescita dell'economia italiana nel 1998 è stata più lenta rispetto ai Paesi dell'area dell'euro. Il PIL è aumentato in termini reali solo dell'1,4% rispetto al 1997, contro il 2,9% per l'insieme dei Paesi aderenti all'Unione monetaria europea.

A questo risultato ha contribuito in misura rilevante il deterioramento della congiuntura internazionale, che non ha consentito il necessario recupero della domanda estera: la cre-

scita ben più sostenuta delle importazioni rispetto a quella delle esportazioni ha fatto sì che la domanda estera netta – cioè le importazioni al netto delle esportazioni – abbia contribuito negativamente, per il secondo anno consecutivo, alla crescita del prodotto interno lordo.

La **domanda interna** ha manifestato una discreta espansione, anche se insufficiente a sostenere la ripresa iniziata l'anno precedente.

Parallelamente è proseguito il processo di aggiustamento della finanza pubblica, favorito dalla convergenza – e riduzione – dei tassi di interesse: l'indebitamento delle amministrazioni pubbliche si è collocato su livelli analoghi a quelli dell'anno precedente in rapporto al PIL, mentre è proseguita la tendenza al ridimensionamento del rapporto fra debito pubblico e PIL che è diminuito di 3,7 punti percentuali – uno dei migliori risultati in termini di riduzione del debito fra i Paesi aderenti all'UEM.

Nel corso dell'anno l'economia ha presentato un andamento piuttosto altalenante. La ripresa, iniziata nel 1997, ha infatti subito a livello nazionale una battuta d'arresto nei primi mesi dell'anno; poi le condizioni favorevoli sia per l'evoluzione dei consumi che per la domanda estera hanno determinato una prosecuzione della ripresa, che di nuovo è stata interrotta negli ultimi mesi dell'anno per il peggioramento della congiuntura internazionale.

La **domanda estera** ha risentito già a partire dalla fine del 1997 dei contraccolpi della crisi sui mercati emergenti, che hanno determinato in misura significativa la performance dell'export italiano nel 1998. Le esportazioni verso l'Unione Europea hanno manifestato un andamento positivo seppur con un rallentamento nella seconda parte dell'anno dovuto al peggioramento ciclico nell'area; verso gli Stati Uniti hanno potuto godere di una performance decisamente positiva. L'export italiano, caratterizzato dai settori dell'industria leggera e da produzioni a media tecnologia, ha risentito in misura maggiore della competizione proveniente dai Paesi asiatici in seguito alla svalutazione delle loro monete.

La perdita di competitività nel corso dell'anno ha comportato un'ulteriore flessione della quota italiana sul commercio internazionale.

Per quanto riguarda la domanda interna gli **investimenti** sono risultati essere la componente più dinamica con una crescita del 3,5%. La loro ripresa, dopo un biennio caratterizzato da livelli particolarmente bassi, su cui poggiavano le attese di una crescita economica più sostenuta di quella realizzata a consuntivo, è stata favorita ancora da elevati margini di redditività delle imprese e da un sensibile ridimensionamento del costo

La crescita dell'economia italiana nel 1998 è stata più lenta rispetto ai Paesi dell'area dell'euro

Tab. 2. CONTO ECONOMICO DELLE RISORSE E DEGLI IMPIEGHI IN ITALIA

ANNO 1998

	MILIARDI DI LIRE, 1995	VAR. % 1997/1998
Prodotto interno lordo	1.824.002	1,4
Importazioni di beni e servizi	450.256	6,1
Consumi finali interni	1.436.012	1,8
<i>delle famiglie</i>	1.141.831	1,9
<i>collettivi</i>	294.181	1,4
Investimenti fissi lordi	337.213	3,5
Variazione delle scorte	24.934	–
Esportazioni di beni e servizi	476.099	1,3

Fonte: ISTAT

del denaro, ma ha anche trovato un crescente ostacolo, soprattutto nella parte finale dell'anno, nelle incertezze della domanda.

In sintesi, seppur apprezzabile, la ripresa del ciclo degli investimenti in Italia è stata sensibilmente inferiore a quella verificatasi negli altri Paesi più avanzati dell'area euro.

Gli investimenti in mezzi di trasporto hanno conseguito una maggior espansione, rispetto ai macchinari e alle attrezzature, anche a causa della persistenza degli incentivi alla rottamazione in vigore fino a luglio. Gli investimenti nel campo delle costruzioni hanno avuto un profilo stagnante e nella seconda parte dell'anno sembrerebbero aver beneficiato in misura contenuta delle agevolazioni fiscali alla ristrutturazione dei fabbricati residenziali.

L'accumulo di scorte ha costituito un contributo importante alla crescita economica nel 1998, favorito dalla riduzione dei prezzi delle materie prime e dei prodotti dei Paesi di nuova industrializzazione.

I **consumi delle famiglie** sono cresciuti dell'1,9%, anch'essi a un tasso inferiore a quello registrato per l'area euro e in percettibile flessione rispetto all'anno precedente (+2,6%), anche a causa del venir meno degli incentivi all'acquisto di autovetture; i consumi pubblici hanno invece manifestato un'espansione dell'1,4% - dopo una contrazione del

## 1998: I Paesi dell'euro verso l'Unione monetaria europea (UEM)

**N**ei Paesi aderenti all'euro, al termine del processo di convergenza economica e istituzionale, i risultati in termini di contenimento dell'inflazione, convergenza dei tassi di interesse e riduzione dei deficit di bilancio sono stati particolarmente rilevanti.

**La convergenza dei tassi di interesse.** Le crisi sui mercati finanziari internazionali e le loro conseguenze sulle economie reali non hanno ostacolato tale cammino, ma lo hanno in qualche modo favorito. Si è assistito a un generale abbassamento dei tassi di interesse a lungo termine e a un azzeramento dei relativi differenziali nei diversi Paesi.

**Finanza pubblica.** Per l'intera area euro, l'indebitamento netto delle amministrazioni pubbliche

si è ridotto al 2,1% del PIL, dal 2,5% del 1997; il rapporto fra debito e PIL è sceso al 73,8% dal 74,6% dell'anno precedente.

**Tasso di cambio.** Il tasso di cambio effettivo dell'euro (cioè il tasso di cambio verso le principali valute pesate con il commercio estero che l'area dell'euro intrattiene con i rispettivi Paesi) si è apprezzato nel corso del 1998.

**PIL.** Il quadro congiunturale è stato condizionato, sia dagli impulsi restrittivi imposti dalle politiche di bilancio in vista della nascita della moneta unica, sia dagli effetti reali della crisi finanziaria nei Paesi del Sud-est asiatico. Il tasso di incremento del PIL per l'insieme degli undici Paesi dell'area euro si è attestato al 2,9% rispetto al 2,5% del 1997. È da sottolineare una si-

gnificativa decelerazione: dal 3,7% del primo trimestre, la crescita del PIL si è ridimensionata al 2,4% nell'ultimo trimestre del 1998.

**Consumi.** I consumi delle famiglie hanno mostrato un buon andamento in tutti i Paesi dell'area. A tale risultato ha concorso il progressivo miglioramento del clima di fiducia dei consumatori, grazie alla diminuzione dell'inflazione e al conseguente aumento della capacità di acquisto. Il clima di fiducia per le imprese, invece, ha visto un netto deterioramento a partire dal mese di aprile 1998.

**Produzione industriale.** La produzione industriale ha registrato nell'ultima parte dell'anno un andamento complessivamente stagnante in coincidenza delle tur-

- 0,8% nel 1997 – dovuta alla ripresa degli acquisti intermedi da parte delle pubbliche amministrazioni (il cui valore aggiunto, invece, si è contratto).

Il **reddito disponibile** ha registrato una debole dinamica: le tendenze in aumento per la ripresa dell'occupazione e la favorevole dinamica dei redditi da lavoro autonomo si sono contrapposte al calo del flusso di interessi netti. Il clima di fiducia ha avuto un andamento altalenante nel corso dell'anno. Nel complesso si è verificata una riduzione della propensione al risparmio.

Anche nel 1998 è aumentata la spesa per beni durevoli e in minor misura per servizi, mentre è ulteriormente calata quella per beni non durevoli. Sono cresciute le spese per beni durevoli diversi dai mezzi di trasporto, sia per il rimpiazzo di beni obsoleti, sia per le forti riduzioni di prezzo di taluni prodotti – informatica e telefonia – che hanno favorito un'estensione del loro mercato.

Nonostante la contenuta evoluzione dell'attività economica l'occupazione ha subito un aumento dello 0,5%, dopo una contrazione nel corso del biennio 1996-'97. Essa è avvenuta nei settori extraagricoli e principalmente nel terziario, con un contributo determinante offerto dal settore dei servizi alle imprese e alle famiglie, ma anche con segnali di ripresa da parte del commercio. Anche l'industria ha manifestato una crescita che si affianca a un riassorbimento della

bolenze sui mercati finanziari internazionali. L'andamento si era già deteriorato nei primi otto mesi dell'anno, in particolare per le imprese esportatrici.

**Prezzi.** Il crollo dei costi delle materie prime sui mercati internazionali e le contenute dinamiche del costo del lavoro hanno determinato per l'intera area dell'euro una caduta dei prezzi alla produzione (pari nel dicembre del 1998 al 2,5%, rispetto al corrispondente mese del 1997).

**Mercato del lavoro.** Nonostante qualche lieve miglioramento, il tasso di disoccupazione per l'area euro si è attestato all'11%, dall'11,6% del 1997. L'andamento dell'occupazione nell'industria ha mostrato una decelerazione nel corso dell'anno. ■

## LE TAPPE DELL'EURO

### TAPPA A

*1° maggio/1° dicembre 1998*

- Indicazione del Consiglio europeo dei Paesi che parteciperanno all'avvio dell'UEM sulla base dei criteri di convergenza.
- Costituzione della Banca Centrale Europea (BCE) e del Sistema Europeo delle Banche Centrali (SEBC).
- Definizione dei tassi di cambio bilaterali tra le valute partecipanti all'UEM.
- Avvio alla produzione di banconote.

### TAPPA B

*1° gennaio 1999/1° dicembre 2001*

- Fissazione dei tassi di cambio fra l'euro e le valute degli stati UEM in modo irrevocabile.
- Definizione dei tassi di cambio sui mercati, esclusivamente rispetto all'euro.
- Definizione della politica monetaria in euro dalla SEBC.
- Emissione dei titoli di debito pubblico negoziabile in euro e conversione dei titoli preesistenti in euro.

### TAPPA C

*1° gennaio 2002/1° luglio 2002*

- Entrata in circolazione di banconote e monete espresse in euro. Le banche provvederanno al graduale ritiro delle monete nazionali.

## Le regioni: la crescita negli anni Novanta e le prospettive

Il trend di sviluppo delle regioni negli anni Novanta mette in luce una perdita di terreno del Nord-ovest – in termini di tasso di sviluppo del prodotto lordo – a favore di una più intensa crescita delle regioni nord-orientali, in particolare il Veneto e il Trentino ma anche l'Emilia Romagna. Fra le regioni centrali spiccano per dinamicità l'Emilia Romagna e le Marche; nel Mezzogiorno la Basilicata.

Se si esamina il periodo successivo alla crisi che ha inizialmente colpito l'economia nazionale nella prima parte del decennio in corso, l'andamento del Piemonte non si discosta sensibilmente da quello delle regioni più virtuose: l'economia veneta, che ha conseguito nel periodo 1993-1997 il risultato migliore, cresce a un tasso di poco superiore a quello del Piemonte, il quale a sua volta supera quello lombardo. I dati, dunque, confermano una considerevole tenuta della posizione economica della regione nel contesto nazionale, pur scontando periodi di intensa crisi in relazione alle ristrutturazioni del suo apparato produttivo.

Le previsioni per il prossimo triennio, secondo il modello messo a punto da Prometeia, vedono una crescita dell'economia italiana sensibilmente superiore a quella degli anni Novanta, con uno sviluppo del valore aggiunto del 2,3%, tale da determinare an-

	1990/1993	1993/1997	1990/1997
Piemonte	-1,0	2,5	1,0
Valle d'Aosta	0,8	1,3	1,1
Lombardia	-0,7	2,3	1,0
Trentino Alto Adige	1,5	2,2	1,9
Veneto	1,4	2,8	2,2
Friuli Venezia Giulia	0,0	2,5	1,4
Liguria	-0,6	1,1	0,4
Emilia Romagna	0,6	2,5	1,7
Toscana	0,3	1,5	1,0
Umbria	1,2	1,6	1,4
Marche	0,5	2,5	1,7
Lazio	0,8	1,1	1,0
Abruzzo	0,1	1,8	1,0
Molise	0,3	2,1	1,3
Campania	-0,5	0,6	0,1
Puglia	0,3	1,0	0,7
Basilicata	0,6	2,7	1,8
Calabria	1,4	0,9	1,1
Sicilia	0,7	0,4	0,5
Sardegna	1,5	-0,3	0,4
Italia	0,2	1,8	1,1

Fonte: ISTAT e Istituto Tagliacarne

che una percettibile ripresa occupazionale (0,5% annuo) e da ridurre lievemente il tasso di disoccupazione.

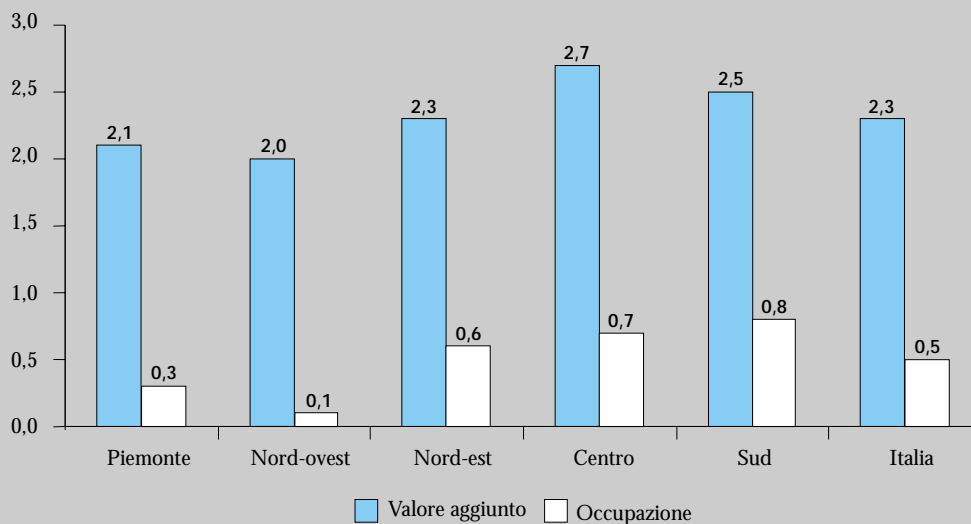
La crescita nelle ripartizioni denota sensibili differenze che contribuiscono a diminuire complessivamente i divari territoriali: il Centro denota l'aumento più elevato del prodotto (2,7%) con un discreto incremento dell'occupazione (0,7%); segue il Mezzogiorno, con +2,5% per il PIL e un incremento pari allo 0,8% annuo per l'occupazione.

Nell'ambito del Settentrione, che si caratterizza per una crescita inferiore a quella delle precedenti circoscrizioni, il Nord-est risulta sempre più dinamico (+2,3% il PIL e +0,6% l'occupazione), mentre il Nord-ovest si avvantaggia di un aumento del prodotto lordo soltanto del 2,1%, con una sostanziale stazionarietà dell'occupazione (+0,1%).

Il Piemonte si trova a sperimentare nel prossimo triennio una congiuntura sostanzialmente favorevole, ma con una performance,

PREVISIONI 1999 - 2002 DI VALORE AGGIUNTO E OCCUPAZIONE

TASSO VARIAZIONE % MEDIO ANNUO



Fonte: Prometeia

sia in termini di reddito che di occupazione, lievemente al di sotto di quella nazionale e delle aree più dinamiche d'Italia.

Nel periodo coperto dalla previsione sarebbe ancora l'industria a

godere di un tasso di crescita superiore a quello del terziario.

A determinare l'evoluzione descritta in Piemonte sarebbe soprattutto il minor vigore della crescita del terziario nella regio-

ne, dove, invece, il settore manifatturiero godrebbe di un apprezzabile vantaggio rispetto agli altri contesti regionali.

■

manodopera temporaneamente espulsa dal processo produttivo. Il settore delle costruzioni ha fatto registrare un'ulteriore flessione. L'incremento occupazionale ha riguardato le piccole e medie imprese mentre gli indicatori occupazionali per la grande impresa sono stati negativi.

Alla crescita occupazionale ha contribuito esclusivamente la componente femminile. Essa si è concentrata nel lavoro dipendente soprattutto con forme contrattuali atipiche: nei settori extraagricoli i lavoratori a tempo pieno sono rimasti pressoché stabili, sono aumentati del 9,3% i contratti part-time; mentre è rimasta costante l'occupazione a tempo pieno e a tempo indeterminato, è aumentata del 10,9% quella a tempo determinato.

Nella prima parte del 1999 una situazione di stagnazione sembra aver corrisposto alla prosecuzione delle incertezze manifestatesi soprattutto nella parte finale dell'anno precedente e al nuovo scenario apertosi a inizio anno: si prevede, con tutti i margini di aleatorietà dovuti al quadro internazionale, che le prospettive dell'economia italiana possano migliorare nella seconda parte dell'anno, anche se il tasso di sviluppo del PIL nel 1999 facilmente risulterà inferiore a quello del 1998.

## L'economia piemontese

**I**l 1998 è stato per il Piemonte un anno di crescita, ma in rallentamento rispetto a quella, decisamente elevata, che aveva contraddistinto il 1997. Allora essa aveva presentato caratteristiche di eccezionalità, tenuto conto anche dell'effetto addizionale che aveva avuto sull'economia regionale la favorevole dinamica del settore auto, stimolata dall'incentivazione all'acquisto di automobili. Nel 1998 l'andamento generale in Piemonte si è riallineato a quello nazionale.

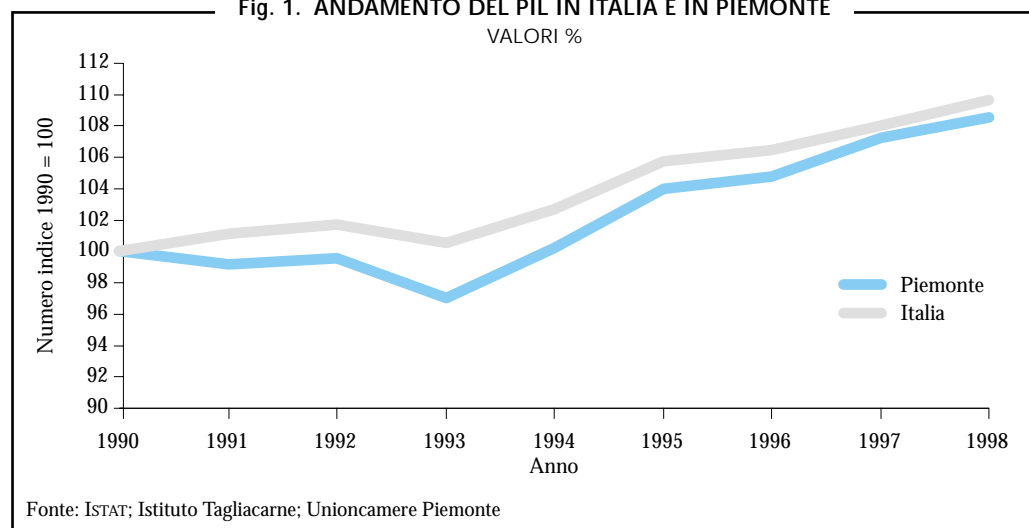
Secondo le prime stime, in Piemonte la crescita del PIL si è attestata all'1,3%, leggermente al di sotto della dinamica nazionale pari al +1,4%. Il confronto fra l'andamento nei singoli settori del prodotto lordo nel 1998 fra l'Italia e il Piemonte è piuttosto difficoltoso a causa delle modifiche intervenute nella classificazione settoriale della contabilità nazionale operata dall'ISTAT. È possibile tuttavia effettuare un confronto indicativo. L'agricoltura in Piemonte ha avuto un andamento lievemente in crescita rispetto al 1997 (+1%); l'industria manifatturiera moderatamente positivo (+0,8%), sebbene di molto inferiore a quello nazionale; è risultato stazionario il comparto delle costruzioni. È continuata l'espansione nei servizi destinati alla vendita con un aumento del 2%, che pare più debole a livello nazionale, mentre è apparso stazionario il valore aggiunto reale nei servizi non destinabili alla vendita, anche in questo caso con un andamento non dissimile da quello nazionale e da quello che da tempo caratterizza il settore.

Il risultato moderatamente positivo è la conseguenza di un andamento dapprima piuttosto sostenuto, poi gradatamente affievolitosi nel corso dell'anno, riflettendo l'evoluzione della congiuntura nazionale.

Il settore industriale non ha svolto il ruolo trainante che lo aveva caratterizzato nel 1997: secondo l'indagine dell'Unioncamere sulle imprese industriali, nella media annua, l'andamento della produzione industriale piemontese ha denotato una crescita inferiore a quella italiana: +1,3% per il Piemonte, +1,9% per l'Italia. Questa variazione è andata

I dati confermano una sostanziale tenuta della posizione economica del Piemonte nel contesto nazionale

Fig. 1. ANDAMENTO DEL PIL IN ITALIA E IN PIEMONTE



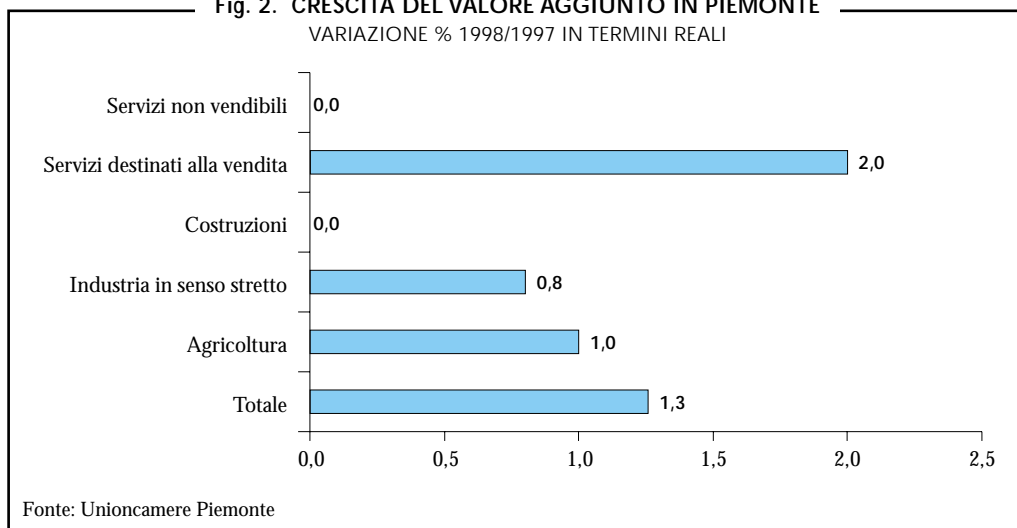
affievolendosi nel corso dell'anno ed è divenuta negativa nell'ultimo trimestre rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

Le previsioni degli imprenditori hanno continuato a manifestare un atteggiamento positivo fino al primo trimestre dell'anno, quando ancora il saldo ottimisti/pessimisti relativo alle previsioni di produzione raggiungeva il valore più elevato nella fase ciclica in corso: nei mesi successivi si è assistito a un brusco ridimensionamento fino a giungere a un generalizzato orientamento negativo nel primo trimestre del 1999, attenuatosi un po' solo recentemente.

Dopo aver raggiunto il massimo a marzo del 1998, il livello di utilizzo della capacità produttiva è progressivamente calato fino a raggiungere, a marzo 1999, un valore prossimo al precedente minimo dell'attuale ciclo (nel marzo 1997).

Fig. 2. CRESCITA DEL VALORE AGGIUNTO IN PIEMONTE

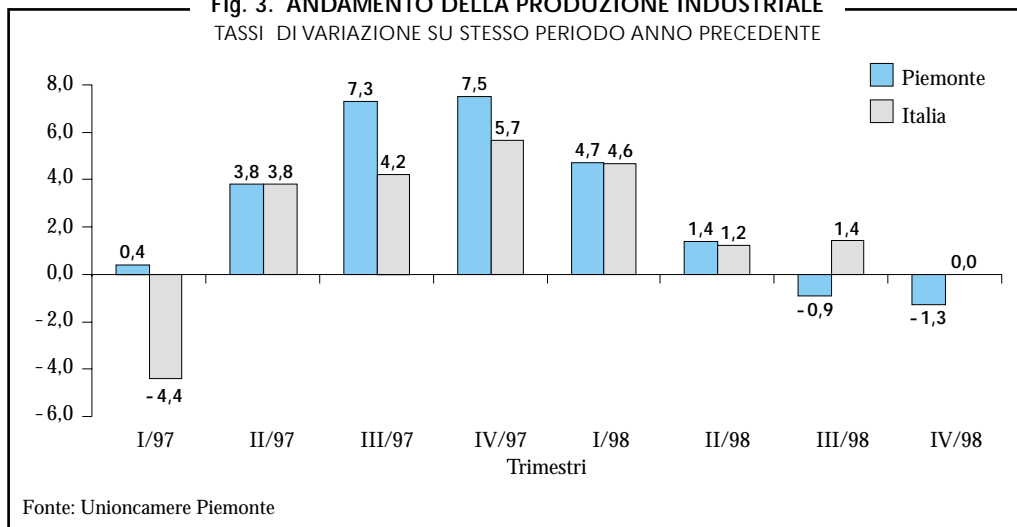
VARIAZIONE % 1998/1997 IN TERMINI REALI



Il settore industriale non ha svolto lo stesso ruolo propulsivo che lo aveva caratterizzato nel '97

Fig. 3. ANDAMENTO DELLA PRODUZIONE INDUSTRIALE

TASSI DI VARIAZIONE SU STESSO PERIODO ANNO PRECEDENTE





Nei primi mesi del 1997, infatti, le previsioni circa gli ordini erano ancora favorevoli, ma hanno subito successivamente un chiaro deterioramento sia sull'estero che sull'interno. È rimasta, tuttavia, sostenuta la propensione a investire, sia per sostituzione che per ampliamento della capacità produttiva; sempre elevata la difficoltà a reperire manodopera specializzata.

Se la domanda interna non ha corrisposto alle aspettative di crescita, anche la **domanda estera** ha denotato una rilevante debolezza: essa è stata notevolmente sostenuta nel primo trimestre dell'anno, è andata successivamente appiattendosi, fino a manifestare una contrazione nell'ultima parte dell'anno. Nel complesso la crescita in valore delle esportazioni è stata negativa (-0,3%) per il Piemonte, mentre l'Italia ha conseguito una seppur debole espansione, pari al 2,7%.

Le vendite all'estero del Piemonte hanno avuto un andamento simile a quello dell'export nazionale sebbene più moderato nei primi tre trimestri, e divenuto negativo nel quarto.

La domanda estera piemontese si è sensibilmente contratta nell'ultima parte dell'anno

Fig. 4. PREVISIONI DEGLI IMPRENDITORI PIEMONTESI

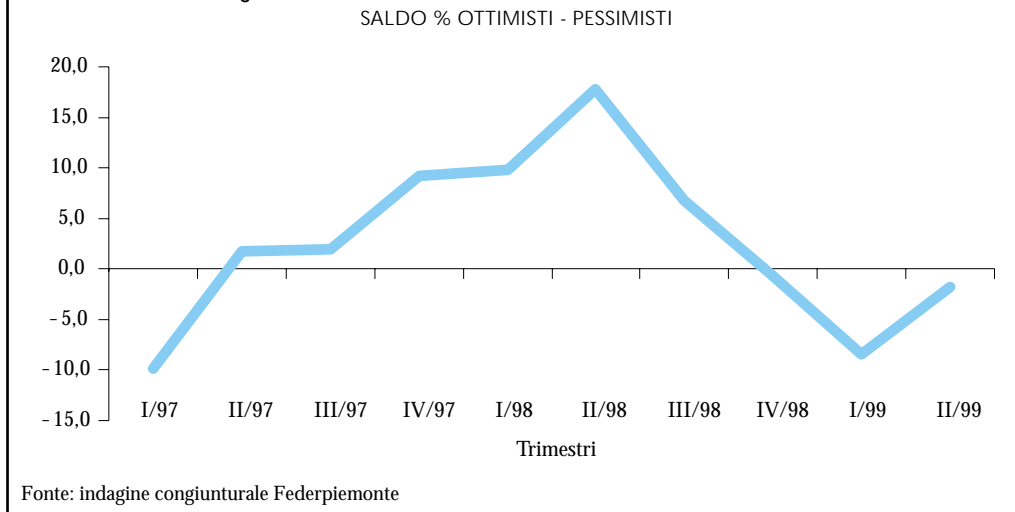
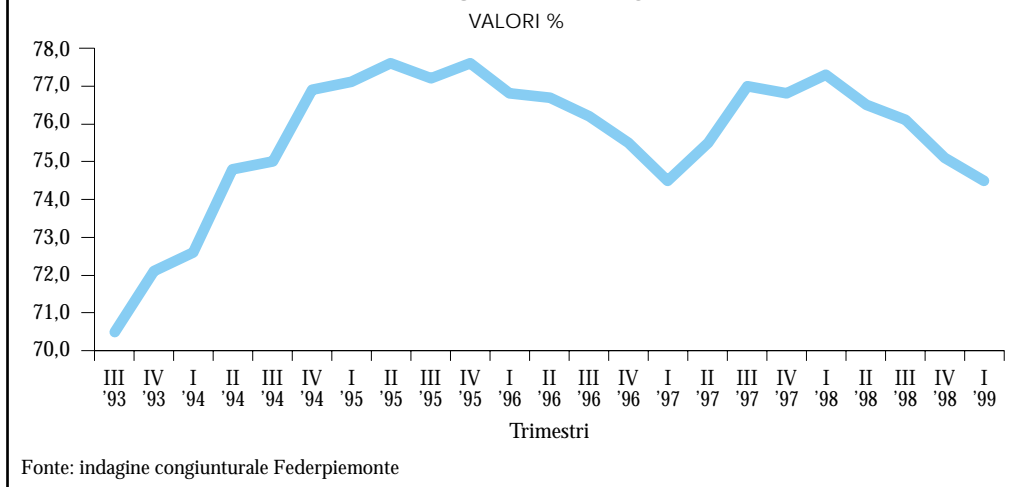


Fig. 5. TASSO DI UTILIZZO DELLA CAPACITÀ PRODUTTIVA NELL'INDUSTRIA MANIFATTURIERA IN PIEMONTE



La situazione poco brillante del Piemonte è stata condivisa dalle regioni del Nord-ovest (se si eccettua la Valle d'Aosta) che nel loro insieme hanno segnato un incremento dell'export in valore soltanto dello 0,5%: moderatamente positivo per la Lombardia (+ 1,7%) e pesantemente negativo per la Liguria (- 16,3%). Considerevolmente più elevato è risultato l'aumento del Nord-est e ancora maggiore quello delle regioni meridionali (8,2%), seppur con forti differenziazioni fra le singole regioni. A questo proposito appare eccezionale l'aumento registrato dalla Basilicata (+ 138,2%), principalmente dovuto ai mezzi di trasporto.

A guidare l'andamento del Piemonte hanno contribuito soprattutto la stazionarietà delle esportazioni di prodotti metalmeccanici e di macchine agricole e industriali e una modesta evoluzione per gli altri comparti.

Tab. 3. VALORE DELLE ESPORTAZIONI PER RIPARTIZIONE E REGIONE

ANNI 1997 E 1998, VALORI IN MILIARDI DI LIRE

	1997		1998		1997/1998
	VAL. ASS.	COMP. %	VAL. ASS.	COMP. %	VAR. %
<b>Nord-Centro</b>	369.092,2	90,2	377.101,4	89,7	2,2
Italia nord-occidentale	178.719,0	43,7	179.564,8	42,7	0,5
Piemonte	52.065,6	12,7	51.886,7	12,3	-0,3
Valle d'Aosta	466,7	0,1	558,1	0,1	19,6
Lombardia	119.726,4	29,3	121.713,3	29,0	1,7
Liguria	6.460,3	1,6	5.406,7	1,3	-16,3
Italia nord-orientale	124.109,8	30,3	130.557,4	31,1	5,2
Trentino Alto Adige	6.891,2	1,7	7.189,5	1,7	4,3
Veneto	56.813,3	13,9	58.171,2	13,8	2,4
Friuli Venezia Giulia	13.415,2	3,3	15.738,2	3,7	17,3
Emilia Romagna	46.989,9	11,5	49.458,5	11,8	5,2
Italia centrale	66.263,6	16,2	66.979,2	15,9	1,1
Toscana	34.027,9	8,3	33.942,2	8,1	-0,2
Umbria	3.651,9	0,9	3.611,7	0,9	-1,1
Marche	12.797,4	3,1	12.543,1	3,0	-2,0
Lazio	15.786,3	3,9	16.882,2	4,0	6,9
Mezzogiorno	39.540,1	9,7	4.2769,0	10,2	8,2
Italia meridionale	29.608,1	7,2	33.204,8	7,9	12,1
Abruzzo	7.598,2	1,9	8.239,1	2,0	8,4
Molise	943,9	0,2	940,5	0,2	-0,4
Campania	10.835,9	2,6	12.240,1	2,9	13,0
Puglia	9.065,4	2,2	9.527,2	2,3	5,1
Basilicata	753,6	0,2	1.794,9	0,4	138,2
Calabria	411,2	0,1	463,0	0,1	12,6
Italia insulare	9.931,9	2,4	9.564,2	2,3	-3,7
Sicilia	6.618,9	1,6	6.699,4	1,6	1,2
Sardegna	3.313,0	0,8	2.864,7	0,7	-13,5
Province diverse e non spec.	496,0	0,1	432,6	0,1	-12,8
<b>Italia</b>	<b>409.128,3</b>	<b>100,0</b>	<b>420.303,0</b>	<b>100,0</b>	<b>2,73</b>

Fonte: ISTAT

I fattori deboli dell'export piemontese riguardano soprattutto i prodotti metalmeccanici e le macchine agricole e industriali

Tab. 4. ESPORTAZIONI DELL'ITALIA E DEL PIEMONTE NEL 1998 PER AREA GEOGRAFICA

VALORI IN MILIARDI DI LIRE CORRENTI

AREA	ITALIA 1998 VAL. ASS.	PIEMONTE 1998 VAL. ASS.	ITALIA VAL. %	PIEMONTE VAL. %	ITALIA VAR. % 1997/98	PIEMONTE VAR. % 1997/98
<b>Unione Europea</b>	236.750,7	32498,4	56,3	62,6	6,9	3,7
Francia	53.643,4	9.778,4	12,8	18,8	8,6	11,2
Belgio e Lussemburgo	11.444,4	1.585,8	2,7	3,1	4,5	-2,2
Paesi Bassi	12.058,6	1.385,7	2,9	2,7	4,4	0,8
Germania	69.253,0	8.705,9	16,5	16,8	4,4	1,3
Regno Unito	30.268,4	4.018,8	7,2	7,7	4,9	-6,7
Irlanda	1.689,7	138,8	0,4	0,3	14,0	-13,1
Danimarca	3.524,4	332,9	0,8	0,6	5,2	0,1
Grecia	8.322,3	870,3	2,0	1,7	5,5	1,0
Portogallo	5.903,3	733,2	1,4	1,4	9,5	-9,4
Spagna	24.374,1	3.454,1	5,8	6,7	16,0	16,2
Svezia	4.488,3	447,7	1,1	0,9	11,0	1,5
Finlandia	2.189,7	208,8	0,5	0,4	6,3	-16,6
Austria	9.591,1	837,9	2,3	1,6	4,2	4,1
<b>Efta</b>	17.109,5	1.779,6	4,1	3,4	4,4	-0,9
Svizzera	14.779,6	1.652,4	3,5	3,2	5,7	-0,5
<b>Altri Paesi industrializzati</b>	49.919,7	4.532,8	11,9	8,7	6,8	0,4
Stati Uniti	36.044,4	3.023,8	8,6	5,8	12,0	4,2
Giappone	7.022,0	809,7	1,7	1,6	-12,5	-15,3
<b>Europa centro-orientale</b>	33.370,4	3.960,7	7,9	7,6	0,7	-3,4
Russia	5.245,2	368,8	1,2	0,7	-20,0	-10,3
Polonia	6.715,8	1.653,3	1,6	3,2	5,8	-9,9
<b>Paesi transcaucasici e Asia centrale</b>	1.215,0	19,8	0,3	0,0	170,8	-23,1
Turchia	7.104,6	1.056,4	1,7	2,0	-5,0	5,7
<b>Medio Oriente ed Europa</b>	27.001,5	2.559,2	6,4	4,9	1,0	5,0
<b>Africa</b>	12.619,7	1.072,8	3,0	2,1	20,0	5,3
<b>America Latina</b>	18.647,3	3.242,6	2,1	4,6	5,5	-9,0
Brasile	5.727,2	1.757,0	1,4	3,4	-4,4	-6,5
Argentina	2.891,9	630,4	0,7	1,2	-2,3	-25,3
<b>Asia</b>	20.224,5	2.070,9	4,8	4,0	-30,4	-27,6
Nic	11.243,5	1.087,8	2,7	2,1	-28,8	-29,0
Cina	3.567,5	373,1	0,8	0,7	-17,1	-7,0
India	1.879,7	236,4	0,4	0,5	4,0	1,8
<b>Totale</b>	420.303,0	51.886,7	100,0	100,0	3,5	0,2

Fonte: elaborazione IRES su dati ISTAT provvisori

Sulla base dei dati ancora provvisori le esportazioni del 1998 hanno evidenziato l'aggravarsi delle situazioni di crisi delle economie emergenti: il valore delle merci esportate verso i Paesi asiatici è risultato in flessione del 27,6%, similmente a quanto avvenuto a livello nazionale (-30,4%), con la contrazione più rilevante attribuibile ai Nic. Si è registrata anche una cospicua flessione nei confronti della Cina, ma inferiore a quanto riscontrato a livello nazionale. Nell'area asiatica questi risultati si accompagnano a un andamento fortemente riflessivo anche nei confronti del Giappone (-15,3%).

L'allargamento della crisi all'area latino-americana ha costituito un serio ostacolo alle esportazioni del Piemonte: in Brasile, il mercato più importante nell'area, esse si sono ridotte del 6,5%, e di oltre il 25% in Argentina. Nel complesso dell'area l'attività di export si è contratta del 5,8%.

Anche l'insieme dei Paesi dell'Europa centrale ha fatto registrare un contenimento dei flussi delle esportazioni: rilevante è stata la contrazione relativa alla Polonia (il più importante mercato per il Piemonte nell'area), pari a -9,9% e della Russia (-10,3%).

Hanno, per contro, avuto un andamento espansivo le esportazioni verso i Paesi europei (+3,7%) e verso gli Stati Uniti (+4,2%), anche se sensibilmente inferiori a quelle riferibili all'Italia nel suo complesso.

In Europa a un cospicuo aumento dell'export verso la Francia (+11,2%) ha fatto riscontro un ristagno nei confronti della Germania e una sensibile contrazione per il Regno Unito (-11,4%).

Nell'anno trascorso gli **investimenti diretti** all'estero dell'Italia hanno continuato a crescere considerevolmente, soprattutto grazie a iniziative di acquisizione da parte di imprese italiane finanziarie sui mercati dell'euro e del Regno Unito. Viceversa gli investimenti diretti verso l'Italia hanno denotato un'ulteriore debolezza rispetto al 1997: anche in questo caso i flussi più consistenti hanno interessato imprese appartenenti all'area dell'euro.

Pur ricordando che le statistiche sui flussi finanziari con l'estero appaiono lacunose (infatti sono state recentemente oggetto di discussione), in Piemonte gli investimenti diretti netti all'estero – sulla base delle rilevazioni dell'Ufficio Italiano dei Cambi – sono ammontati nel 1998 a 2.609 miliardi di lire, registrando un aumento del 14,7% rispetto all'anno precedente, peraltro inferiore a quello realizzato nel 1997. La regione ha coperto una quota pari al 12,9% degli investimenti esteri dell'Italia, un valore che si colloca attorno alla cifra raggiunta nel biennio precedente. A differenza di quanto osservato per l'Italia, (e anche in Piemonte nel quadriennio 1994-1997) gli investimenti degli operatori piemontesi si sono orientati solo in parte (per il 28% del totale) verso Paesi dell'Unione Europea, in particolare Regno Unito, Lussemburgo, Francia e Olanda. Una quota rilevante infatti è da attribuirsi a iniziative in Brasile e in Argentina. Di rilievo, inoltre, i flussi di investimento verso la Svizzera e gli Stati Uniti.

Contrariamente all'Italia, nel 1998, gli investimenti in entrata in Piemonte (pari a 631 miliardi di lire) sono aumentati in misura considerevole rispetto all'anno precedente, anche perché allora, è bene ricordarlo, si era verificata una sensibile contrazione.

Ne risulta che nel 1998 il 30% degli investimenti dall'estero verso l'Italia si sono localizzati in Piemonte, benché il loro livello assoluto sia stato di molto inferiore a quello degli anni 1995 e 1996. La loro provenienza è riferita per oltre l'80% ai Paesi UE (Olanda, Regno Unito, Germania e Lussemburgo) e per oltre l'11% alla Svizzera.

Gli investimenti diretti all'estero del Piemonte sono ammontati nel 1998 a 2.609 miliardi, registrando un aumento del 14,7%

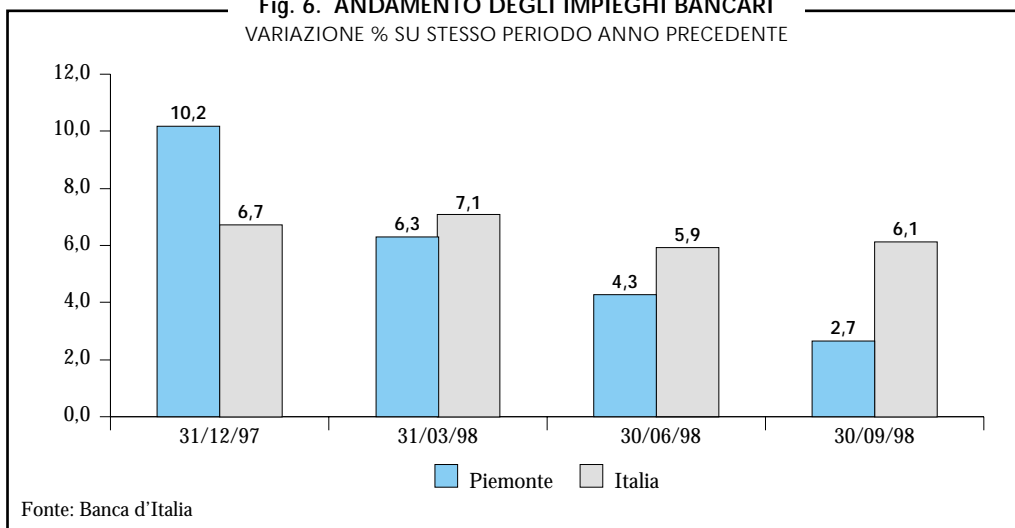
I dati disponibili, fino a settembre 1998, mettono in luce come la **domanda di credito** in Piemonte sia risultata ancora in crescita anche se essa ha subito un ridimensionamento nel corso dell'anno, in linea con il rallentamento dell'economia: il confronto con l'andamento degli impieghi da parte del sistema bancario in Italia mette in evidenza il maggior rallentamento congiunturale nella regione.

In particolare è incrementata considerevolmente la domanda di credito da parte delle famiglie, proseguendo una tendenza che aveva già caratterizzato l'anno precedente, e, in misura inferiore verso le imprese non finanziarie; sono invece risultati in contrazione gli impieghi verso il settore finanziario e le amministrazioni pubbliche.

I **depositi bancari** tendono a contrarsi sempre più, a causa dello spostamento da parte dei risparmiatori verso forme più remunerative di impiego del risparmio, processo ini-

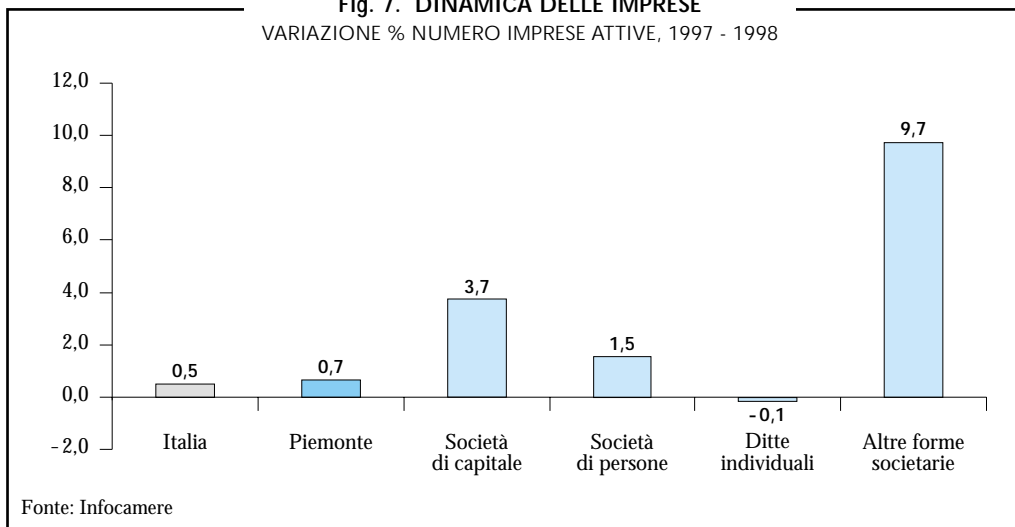
È cresciuta considerevolmente la domanda di credito da parte delle famiglie, proseguendo una tendenza che aveva già caratterizzato l'anno precedente

**Fig. 6. ANDAMENTO DEGLI IMPIEGHI BANCARI**  
VARIAZIONE % SU STESSO PERIODO ANNO PRECEDENTE



**Fig. 7. DINAMICA DELLE IMPRESE**

VARIAZIONE % NUMERO IMPRESE ATTIVE, 1997 - 1998



ziato nel 1997 in connessione al forte ridimensionamento dei tassi di interesse e in particolare di quelli bancari sui depositi, e proseguito con maggior intensità nel 1998.

Il numero di **imprese operative** è cresciuto, sebbene a un modestissimo +0,7%: il risultato segue a un lungo periodo di continue contrazioni nel numero di imprese attive, in un processo di selezione e sfolgimento che perdura da tempo. Non può peraltro dirsi interrotta la tendenza al consolidamento delle strutture imprenditoriali nella regione: se si esamina il profilo societario, a crescere di più sono sempre le società di capitali (+3,7%), seguite dalle società di persone (solo +1,5%), mentre sono pressoché costanti le ditte individuali. In sensibile sviluppo, pari a +9,7%, appaiono le altre forme societarie: si tratta prevalentemente di organizzazioni, come quelle di tipo cooperativo, la cui crescita è da riconnettere a nuovi spazi di domanda nell'ambito dei servizi del welfare e dei pro-

Tab. 5. IL MERCATO DEL LAVORO NELLE REGIONI

	OCCUPAZIONE	FORZE LAVORO	TASSO DI DISOCCUPAZIONE	
	1997/1998	1997/1998	1997	1998
<i>Regioni</i>				
Piemonte	-0,9	-0,7	8,6	8,8
Valle d'Aosta	0,0	-1,8	5,5	5,6
Lombardia	2,1	1,8	6,0	5,8
Trentino Alto Adige	0,8	0,2	4,1	3,4
Bolzano-Bozen	1,5	0,9	2,8	2,3
Trento	0,5	-0,5	5,5	4,5
Veneto	0,0	-0,1	5,3	5,2
Friuli Venezia Giulia	0,0	-1,2	7,0	5,8
Liguria	0,5	0,2	11,4	10,9
Emilia Romagna	0,1	-0,3	6,0	5,7
Toscana	-0,3	-0,6	8,5	8,2
Umbria	-1,0	-0,9	9,1	8,9
Marche	-0,7	-1,5	7,4	6,7
Lazio	0,8	0,6	12,5	12,4
Abruzzo	-2,5	-2,4	9,6	9,6
Molise	-1,0	-0,8	16,5	17,5
Campania	2,1	0,9	25,8	24,9
Puglia	0,7	2,8	19,2	20,9
Basilicata	0,0	-0,5	19,2	18,4
Calabria	-0,6	2,9	24,3	26,8
Sicilia	0,8	1,9	24,3	25,2
Sardegna	0,4	1,1	20,9	21,5
<b>Italia</b>	<b>0,6</b>	<b>0,6</b>	<b>12,3</b>	<b>12,3</b>
<i>Nord-occidentale</i>	1,1	0,9	7,3	7,1
<i>Nord-orientale</i>	0,1	-0,3	5,7	5,3
<i>Centrale</i>	0,1	-0,2	10,2	10,0
<i>Meridionale e insulare</i>	0,6	1,4	22,2	22,8

Fonte: ISTAT

Non può dirsi  
interrotta  
la tendenza al  
consolidamento  
delle strutture  
imprenditoriali  
nella regione

cessi di ristrutturazione delle filiere produttive attraverso i fenomeni di terziarizzazione soprattutto nel settore della lavorazione dei metalli, e in quello dei trasporti, delle comunicazioni e dei servizi vari.

In controtendenza rispetto alla situazione nazionale, l'**occupazione** è diminuita, contraendosi dello 0,9% rispetto al 1997: il Piemonte, così, è l'unica regione nell'ambito del Settentrione nella quale essa ha un andamento negativo. In particolare nel Nord-ovest, grazie alla considerevole performance della Lombardia, si rileva un incremento dell'1,1%, il più elevato fra le varie circoscrizioni.

La flessione, in Piemonte, è stata più accentuata per la componente maschile (-1,4%) mentre è risultata sostanzialmente stazionaria per le femmine (-0,2%), così come continua a contrarsi di più il lavoro indipendente rispetto a quello dipendente.

Le persone in cerca di occupazione sono aumentate dell'1,3%, contribuendo all'incremento del tasso di disoccupazione che è passato da 8,6% a 8,8%: quello femminile è aumentato dal 13 al 13,6%, quello maschile ha subito una contrazione, dal 5,5% al 5,3%.

L'aumento delle persone in cerca di lavoro ha caratteristiche prevalentemente femminili, avviene soprattutto nell'area della disoccupazione vera e propria (coloro che hanno perso il posto di lavoro) e tra le "altre persone in cerca di lavoro" (cioè persone disposte a lavorare a particolari condizioni); appare, invece, in diminuzione la componente delle persone in cerca di prima occupazione (così come, al suo interno, la disoccupazione giovanile).

La dinamica delle nuove assunzioni, viste attraverso gli avviamenti al lavoro, è stata peraltro piuttosto sostenuta (+18,1%), con un valore superiore a quello del 1997 (10,1%). I nuovi ingressi sono avvenuti soprattutto nel terziario ma anche, in buona misura, nell'industria, mentre hanno subito una flessione in agricoltura e nella Pubblica Amministrazione. Nel terziario si è notata una lieve preponderanza nella componente femminile.

Dal punto di vista delle caratteristiche contrattuali, fra le nuove assunzioni si rileva il notevole successo dei contratti di apprendistato, aumentati di oltre 12.000 unità (+61,7% rispetto al 1997); appaiono invece in contrazione i contratti di formazione lavoro.

L'aumento del tasso di disoccupazione ha caratteristiche esclusivamente femminili

Tab. 6. OCCUPATI IN PIEMONTE PER SESSO

	VALORI IN MIGLIAIA											
	MEDIA 1997			MEDIA 1998			VARIAZIONE INTERANNUALE					
	MASCHI	FEMMINE	TOTALE	MASCHI	FEMMINE	TOTALE	MASCHI		FEMMINE		TOTALE	
							VAR. ASS.	VAR. %	VAR. ASS.	VAR. %	VAR. ASS.	VAR. %
Agricoltura	51,0	36,0	87,0	48,0	29,0	77,0	-3,0	-5,9	-7,0	-19,4	-10,0	-11,5
Industria	505,0	171,0	676,0	499,0	176,0	675,0	-6,0	-1,2	5,0	2,9	-1,0	-
Energia	15,0	4,0	19,0	18,0	4,0	23,0	3,0	20,0	0,0	-	4,0	21,1
Trasformaz.	389,0	159,0	548,0	378,0	164,0	541,0	-11,0	-2,8	5,0	3,1	-7,0	-1,3
Costruz.	102,0	7,0	109,0	103,0	8,0	111,0	1,0	-	1,0	-	2,0	1,8
Altre attività	473,0	457,0	930,0	468,0	457,0	924,0	-5,0	-1,1	0,0	-	-6,0	-0,6
Commercio	154,0	112,0	266,0	151,0	108,0	258,0	-3,0	-1,9	-4,0	-3,6	-8,0	-3,0
Altri comp.	319,0	345,0	664,0	317,0	349,0	666,0	-2,0	-0,6	4,0	1,2	2,0	0,3
Totale	1.029,0	663,0	1.692,0	1.015,0	662,0	1.677,0	-14,0	-1,4	-1,0	-	-15,0	-0,9

Fonte: elaborazione ORML su dati ISTAT

Incrementi sensibilmente superiori a quelli medi si registrano per i contratti part-time (+64,4 rispetto al 1997), che rappresentano il 13% circa degli avviamenti totali, e i contratti a tempo determinato (+34,8%), che ne costituiscono quasi il 60%.

Emergono dunque con nettezza le tendenze verso un maggior sviluppo delle forme "atipiche", in particolare i contratti a tempo determinato e il part-time. Queste tendenze si riflettono, in misura ancora limitata ma percettibile, sulle caratteristiche dello stock di occupati: in Piemonte i lavoratori a tempo parziale sono passati nell'ultimo biennio (1996-1998) dal 2,5% degli occupati complessivi al 6,6%; i lavoratori con occupazione temporanea dal 4% al 6,2%.

Risultano in calo gli avviamenti numerici, che rappresentano ormai una quota inferiore al 3% del totale. Significativa appare inoltre l'entità dei passaggi diretti – cioè di assunzioni di lavoratori già occupati che cambiano posto di lavoro, e che denotano il livello di mobilità nell'ambito dell'occupazione – che costituiscono una quota pari a circa il 13% del totale, valore simile a quello rilevato nel 1997.

La cassa integrazione ha subito una riduzione sensibile nel corso dell'anno: si è più che dimezzata (-53,7%) quella straordinaria – con una contrazione di oltre il 66% nell'industria meccanica – mentre quella ordinaria è diminuita in misura inferiore, (pari al 13,9%) ossia di circa 1.000 addetti equivalenti. Alla flessione, alla quale hanno concorso quasi tutti i settori, fa riscontro un incremento della cassa integrazione ordinaria nel settore tessile e, seppur limitato, nell'alimentare.



## La congiuntura nel Rhône-Alpes e nella Provence-Alpes-Côte d'Azur

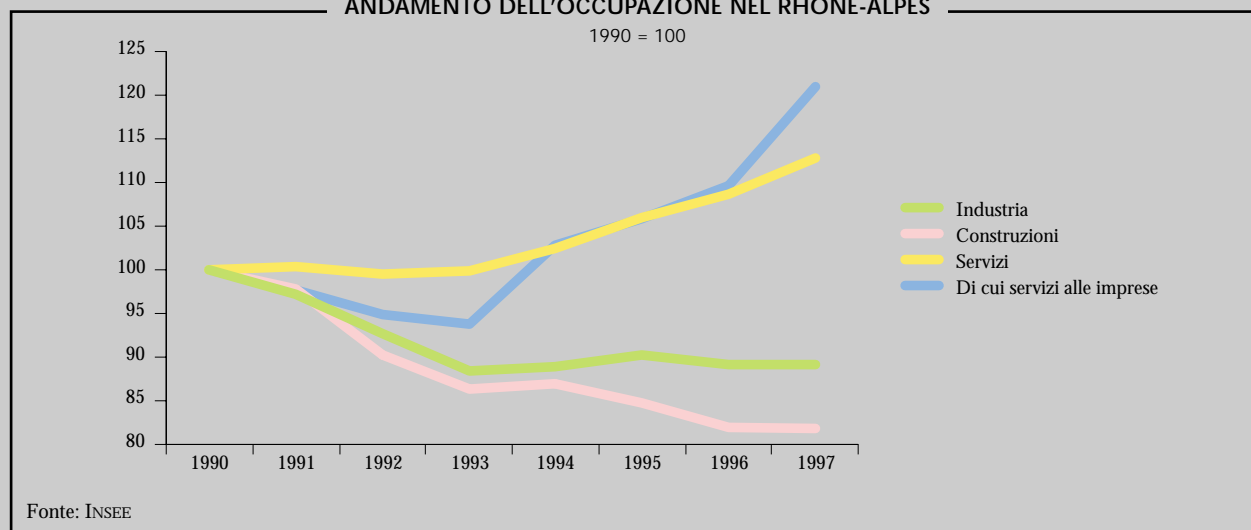
L'analisi delle interrelazioni fra il Piemonte e le regioni confinanti ha ricevuto una crescente attenzione, anche da parte dell'IRES, stimolata soprattutto dai programmi Interreg ed è stata oggetto di contributi in precedenti versioni della Relazione annua-

le. Si trattava prevalentemente di confronti a carattere strutturale. Continuano tuttavia a non essere sufficienti le informazioni statistiche circa i flussi di interrelazione esistenti fra le realtà regionali considerate. Pertanto l'osservazione e l'accostamento dell'analisi

congiunturale delle singole realtà regionali può offrire qualche elemento in più in questa direzione. In questa logica si inizia a presentare un sintetico quadro congiunturale delle due regioni francesi: Rhône-Alpes e Provence-Alpes-Côte d'Azur.

**Rhône-Alpes.** Il Rhône-Alpes con il 9,9% del PIL nazionale si colloca al secondo posto, fra le regioni francesi, sia per importanza economica sia per popolazione, con più di 5,7 milioni di abitanti. Lione è la seconda città della Francia, con 1,3 milioni di abitanti. Da alcuni anni il Rhône-Alpes ha una crescita demografica significativa, con un valore annuo pari allo 0,8% (0,5% è la media nazionale) e un tasso naturale fra i più elevati d'Europa. A ciò si aggiunge un saldo migratorio positivo. Il dinamismo demografico si concentra intorno a Lione, nella valle del Rodano e nel solco alpino, mentre dalla parte opposta, a ovest e a sud-est, le zone rurali confinanti con il Massiccio Centrale e la Drôme si spopolano. Con 1,3 milioni di occupati, il settore terziario è uno dei più importanti delle regioni francesi e risulta in forte crescita negli ultimi anni. Il turismo è particolarmente sviluppato, soprattutto nelle Alpi, dove si concentrano i più grandi impianti sciistici d'Europa. L'economia regionale, molto diversificata, si basa su un settore industriale importante – sebbene in ridimensionamento da vent'anni, anche se, è bene precisarlo, meno della media francese – caratterizzato da un tessuto denso di piccole e medie imprese coesistenti con un forte insediamento di grandi gruppi francesi e stranieri. Il Rhône-Alpes è la prima regione francese per la produzione di beni intermedi. Sono particolarmente sviluppati la metallurgia e la trasformazione dei metalli (la valle dell'Arve, nelle Alpi, concentra i due terzi della tornitura francese); l'industria chimica, con Rhône-Poulenc e Elf-Atochem; la plastica, vicino a Oyonnax ("Plastics Vallée") e la fabbricazione di componenti elettrici ed elettronici, concentrata a Lione e Grenoble. La regione è anche un importante polo tessile e il secondo polo farmaceutico francese.

ANDAMENTO DELL'OCCUPAZIONE NEL RHONE-ALPES



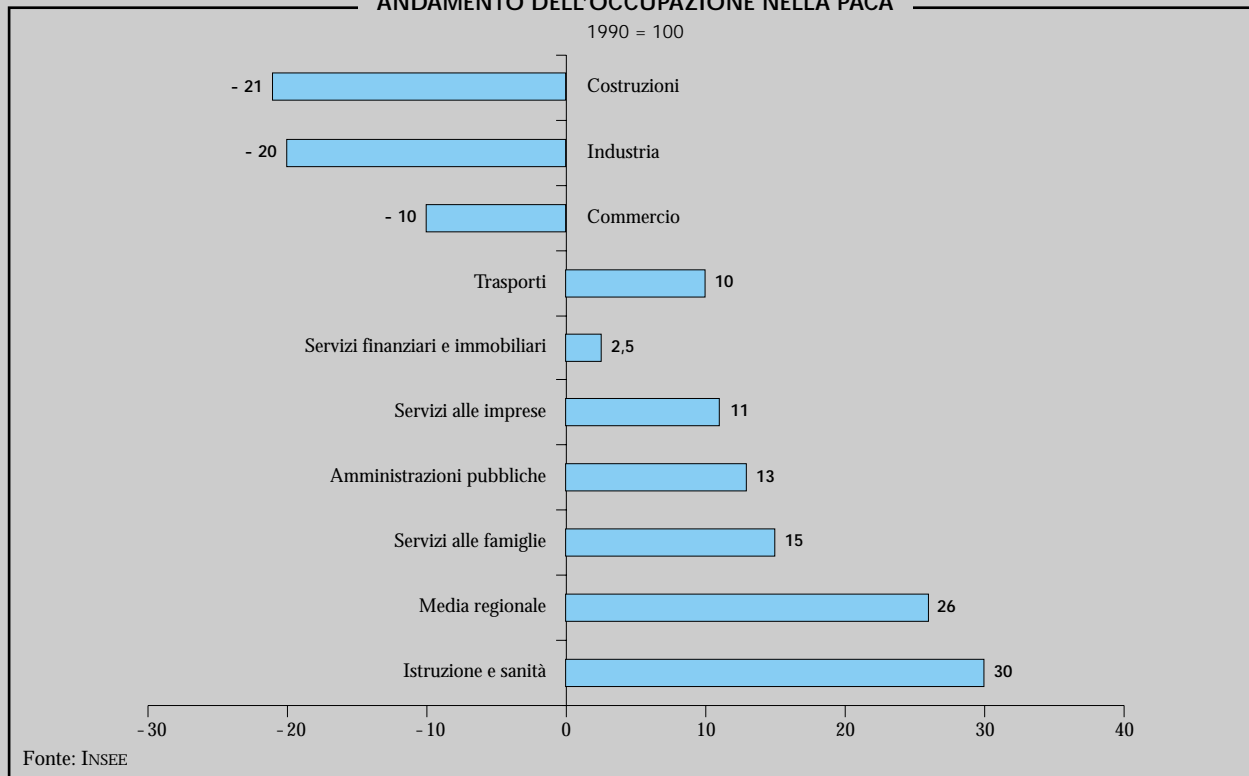
Il 1998, al pari del 1997, è stato un anno particolarmente favorevole. Il lavoro dipendente nel settore privato ha avuto un incremento del 2,3%, cioè quasi 30.000 occupati in più. La percentuale di disoccupati è diminuita di quasi un punto percentuale nel corso dei dodici mesi per stabilizzarsi al 10% alla fine dell'anno. Come nel 1997 la crescita occupazionale è stata trainata dall'aumento nei servizi vendibili, dove sono stati creati quasi 28.000 posti di lavoro addizionali (+3,1%). Il dinamismo dei servizi alle imprese è stato il motore principale dell'occupazione. Il settore del lavoro interinale ha continuato a crescere, attenuato verso la fine dell'anno dal rallentamento del settore industriale che ne rappresenta il principale utilizzatore. Le attività di assistenza e consulenza hanno continuato a registrare un forte aumento. L'aumento dell'occupazione nei servizi alle famiglie è stato globalmente meno sostenuto che nel 1997 ma si è ripreso verso la fine dell'anno (+12% le nuove imprese), in connessione con un crescente ottimismo degli imprenditori nel com-

mercio al dettaglio. Gli alberghi, i caffè, i ristoranti hanno beneficiato della buona crescita del turismo. Con 28,8 milioni di pernottamenti, le presenze sono aumentate del 4,3% rispetto al 1997, avvantaggiando soprattutto la Savoia e l'Isère per la stagione invernale, e la Drôme e l'Ardèche per quella estiva. Inoltre gli alberghi lionesi e stefanesi hanno registrato un incremento delle presenze grazie alle partite della Coppa del Mondo di calcio. L'industria ha beneficiato di un buon inizio d'anno ma ha poi sofferto della diminuzione della domanda estera. Le esportazioni raggiungono 206 miliardi di franchi, un aumento del 6,9%, minore del 13,9% del 1997, a causa delle ripercussioni della crisi finanziaria del Sud-est asiatico. Nell'arco dell'anno le esportazioni verso l'Asia hanno subito una eccezionale caduta (-16,8%), mentre gli incrementi delle vendite verso la Germania, gli Stati Uniti, e il Nord Africa rimangono particolarmente forti (ma non per l'Italia che con il 26% del totale è il secondo mercato di esportazione). Le aspettative degli imprendi-

tori, particolarmente positive all'inizio dell'anno, hanno subito una flessione alla fine del primo semestre quando la produzione è diminuita. Il tasso di crescita dell'occupazione rimane comunque positivo, con un aumento di 3.000 occupati rispetto all'anno precedente. Il rallentamento della dinamica del mercato estero è stato attenuato dalla buona tenuta degli investimenti. In crescita anche il settore delle costruzioni, dopo svariati anni di crisi. Nonostante ciò gli occupati continuano a diminuire, anche se il ricorso al lavoro interinale, molto utilizzato in questo settore, è aumentato verso la fine dell'anno. Questo settore ha tratto beneficio dalla domanda degli enti locali che hanno goduto di una maggior capacità di auto-finanziamento. Nell'agricoltura l'anno è stato complessivamente positivo, con aumento di produzione e di reddito. Rendimenti record sono stati ottenuti per il grano ed è stato un buon anno anche per la produzione del vino. La produzione fruttifera ha sofferto il gelo del mese di marzo, mentre vi è stata una forte caduta dei prezzi dei suini.

**Provence-Alpes-Côte d'Azur (PACA).** *La PACA produce il 7% del PIL francese e si colloca al terzo posto, dopo la regione Ile-de-France (29%) e Rhône-Alpes, sia per importanza economica che per popolazione, con il 7,6% del totale, pari a 4,5 milioni. Fra il 1990 e il 1996 l'incremento demografico è stato dello 0,7% contro lo 0,5% della Francia. L'immigrazione contribuisce fortemente all'incremento della popolazione (quasi tre quarti della crescita), composta in prevalenza di persone anziane. Le previsioni demografiche indicano un aumento di più di mezzo milione di abitanti entro il 2020. Il terziario, settore di maggiore importanza nell'economia della PACA è in tendenziale crescita: impiega il 78% della popolazione attiva – a livello francese solo il 69% – con turismo e trasporti al suo interno come comparti trainanti. Il settore industriale occupa solo il 12% della popolazione attiva – 20% per la Francia – ed è caratterizzato dall'industria navale, siderurgica e delle costruzioni: è in un periodo di profonda trasformazione e riconversione, con una tendenziale riduzione dell'occupazione, soprattutto nell'edilizia. Il tasso di disoccupazione è uno dei più elevati di tutte le regioni francesi, all'inizio del 1998 si attestava al 15,5%.*

### ANDAMENTO DELL'OCCUPAZIONE NELLA PACA



La situazione congiunturale della regione nel 1998 e per la prima parte del 1999 si può globalmente definire positiva, anche se con differenze a seconda dei settori. Il buon andamento del PIL ha avuto effetti anche sul piano occupazionale tanto che la disoccupazione ha cominciato a diminuire verso la fine dell'anno. I trasporti e il turismo hanno avuto un andamento particolarmente positivo grazie alla Coppa del Mondo di calcio. Le presenze alberghiere sono aumentate del 6%, quelle straniere hanno avuto un incremento del 20%. Questa tendenza si osserva anche per gli aeroporti regionali: +10% per Nizza e +7,3% per Marsiglia. Per quanto riguarda il porto di Marsiglia, il traffico passeggeri è au-

mentato del 25%, il trasporto commerciale ha fatto registrare risultati di segno opposto, -12% rispetto all'anno precedente. La crisi internazionale si è riflessa nell'industria a livello nazionale e regionale con un rallentamento a partire dal terzo trimestre del 1998 nel settore dei beni durevoli e in certi settori dei beni intermedi. In Francia è stata la domanda interna a sostenere la produzione durante il 1998. Benché i principali partner economici della regione si trovino, ad eccezione degli Stati Uniti, nella zona dell'euro (Italia, Spagna, Germania e Benelux), le esportazioni della regione hanno comunque subito una rilevante contrazione, pari al 9,3%. Inoltre si può osservare che il settore

edile, anche se ha registrato una forte crescita verso la fine dell'anno, globalmente ha subito una diminuzione dello 0,3% (a livello francese +1,4%). Vi è stato un aumento nella costruzione di case private (+0,7%) e dei lavori di manutenzione e ristrutturazione (+1,5%); per contro è diminuita l'edilizia sovvenzionata e la costruzione di edifici non residenziali. La disoccupazione della regione è calata verso la fine dell'anno, in particolare nella componente giovanile (-4,8%). Anche la disoccupazione di lunga durata ha fatto registrare una tendenza verso il basso dal novembre 1998. Alla fine dell'anno il tasso di disoccupazione si è stabilizzato al 14,9%.



## CAPITOLO 2

# I SETTORI

### Uno sguardo d'insieme

In base alle prime stime disponibili, nel 1998, esauritosi l'impulso propulsivo della rottamazione automobilistica, il settore industriale ha ceduto a quello terziario la palma di componente più dinamica dell'economia regionale.

Tab. 1. CRESCITA DEL PIL REALE

TASSI DI VARIAZIONE %, 1996/1997

	PIEMONTE
Totale	1,3
Agricoltura	1,0
Industria in senso stretto	0,8
Costruzioni	0,0
Servizi destinabili alla vendita	2,0
Servizi non destinabili alla vendita	0,0

Fonte: Unioncamere Piemonte

In termini di valore aggiunto l'industria ha subito un rallentamento tale da collocarne la crescita al di sotto anche del settore agricolo.

A questa dinamica produttiva poco brillante è corrisposto un risultato analogamente negativo in termini occupazionali, con un calo degli addetti rispetto all'anno precedente dello 0,9%, ancora una volta sostanzialmente dovuto allo sfolgimento dei lavoratori indipendenti.

È da notare l'ulteriore massiccio ridimensionamento della base occupazionale dell'agricoltura (- 11,5%), mentre prosegue la flessione del settore manifatturiero con un calo pari all'1,3%.

È da evidenziare l'irrobustimento occupazionale del settore delle costruzioni – a fronte della sua stabilità sotto il profilo produttivo – con una forte crescita della occupazione indipendente: al contrario di quanto avviene nel commercio e nei pubblici esercizi, dove il perdurante calo occupazionale è attribuibile allo sfoltimento dei lavoratori autonomi.

Prosegue la contrazione dei livelli occupazionali nel credito, mentre nei servizi alle imprese si registra un'inversione della tendenza espansiva che caratterizzava gli anni precedenti. Di entità particolarmente rilevante risulta la ripresa occupazionale nel comparto dei trasporti e delle comunicazioni, ma anche l'ulteriore irrobustimento degli altri servizi privati alla persona.

Nel terziario pubblico e nei servizi relativi all'istruzione e alla sanità si ha una tenuta occupazionale nonostante la loro produzione risulti appiattita sui valori dell'anno precedente.

Contrazione  
dei livelli  
occupazionali  
nel credito, mentre  
nei servizi  
alle imprese  
si registra  
un'inversione della  
tendenza espansiva  
degli anni  
precedenti

Tab. 2. OCCUPATI PER COMPARTO DI ATTIVITÀ E TIPO DI OCCUPAZIONE IN PIEMONTE

1997 - 1998

COMPARTO DI ATTIVITÀ	1997		1998			DIPENDENTI		INDIPENDENTI		TOTALE		
	DIPEND.	INDIPEND.	TOT.	DIPEND.	INDIPEND.	TOT.	VAL. ASSOL.	VAL. %	VAL. ASSOL.	VAL. %	VAL. ASSOL.	VAL. %
Agricoltura	12	74	87	11	66	77	-1	-8,3	-8	-10,8	-10	-11,5
Industria	577	99	676	569	106	675	-8	-1,4	7	7,1	-1	-0,1
Energia	18	1	19	21	2	23	3	16,7	1	100,0	4	21,1
Trasformazione	497	51	548	490	51	541	-7	-1,4	0	0,0	-7	-1,3
Costruzioni	61	48	109	58	53	111	-3	-4,9	5	10,4	2	1,8
Altre attività	637	293	930	641	283	924	4	0,6	-10	-3,4	-6	-0,6
Commercio	108	158	266	112	146	258	4	3,7	-12	-7,6	-8	-3,0
Alberghi e ristoranti	29	28	57	31	26	56	2	6,9	-2	7,1	-1	-1,8
Trasporti e comunic.	70	14	83	73	14	87	3	4,3	0	0,0	4	4,8
Credito e assicurazioni	61	11	72	59	10	69	-2	-3,3	-1	-9,1	-3	-4,2
Servizi alle imprese	55	33	88	50	37	87	-5	-9,1	4	12,1	-1	-1,1
Pubblica Amm/ne	83	1	84	84	0	85	1	1,2	-1	-100,0	1	1,2
Istruzione e sanità	173	16	189	172	17	189	-1	-0,6	1	6,3	0	0,0
Altri servizi	58	32	90	60	32	92	2	3,4	0	0,0	2	2,2
Totale	1.226	466	1.692	1.221	456	1.677	-5	-0,4	-10	-2,1	-15	-0,9

Fonte: elaborazione ORML su dati ISTAT

Dal punto di vista della dinamica imprenditoriale le costruzioni, a fronte di una domanda ancora riflessiva, segnano un'ulteriore frammentazione del loro tessuto operativo. Nel settore manifatturiero si confermano la qualificazione e il consolidamento già segnalati negli scorsi anni, e testimoniati da un ulteriore calo delle ditte individuali, a fronte di una crescita delle società di capitali. Analoga tendenza sembra presentarsi nel settore agricolo dove, nel quadro di un calo complessivo del numero di imprese, le ditte individuali perdono terreno a favore delle società di persone.

Nel settore commerciale risulta in rallentamento il calo delle imprese e si conferma la riqualificazione operativa in corso, mentre si irrobustisce la tendenza allo sviluppo della microimprenditorialità nel settore creditizio e assicurativo, sicuramente da riconnettere alla diffusione di nuove figure di lavoro autonomo.

Può essere considerato favorevolmente il rilancio dell'imprenditorialità nei servizi alle imprese e alla persona, fondato su configurazioni operative più strutturate.

Tab. 3. NUMERO DI IMPRESE ATTIVE IN PIEMONTE

1997 - 1998

	TOTALE	SOC. DI CAPITALE	SOC. DI PERSONE	DITTE INDIVIDUALI	ALTRE FORME SOCIETARIE	ITALIA TOTALE
<i>Valore assoluto 1998</i>						
Agricoltura	81.718	212	3.952	77.161	393	1.092.416
Energia	246	79	38	46	83	2.977
Estratt., trasf. minerali, chimica	2.566	636	820	1.100	10	42.622
Lavorazione metalli	24.003	3.874	7.175	12.854	100	223.958
Alimentare, tessile-abbigliam., mobilio e altre	24.856	2.748	7.249	14.592	267	371.471
Costruzioni	47.850	2.587	7.826	36.936	501	543.006
Commercio e pubblici esercizi	116.489	6.060	27.006	82.857	566	1.557.093
Trasporti e comunicazione	13.528	728	1.974	10.563	263	182.944
Credito e assicurazione	38.819	5.807	24.087	8.492	433	280.661
Servizi vari pubblici e privati	34.687	3.504	7.826	21.668	1.689	387.232
Non classificabili	5.679	2.341	2.779	101	458	43.124
<b>Totale</b>	<b>390.441</b>	<b>28.576</b>	<b>90.732</b>	<b>266.370</b>	<b>4.763</b>	<b>4.727.504</b>
<i>Variatione % 1997/1998</i>						
Agricoltura	-1,7	1,0	5,6	-2,1	3,1	-2,0
Energia	1,2	0,0	0,0	-9,8	10,7	2,7
Estratt., trasf. minerali, chimica	0,5	0,6	-1,3	1,9	0,0	0,5
Lavorazione metalli	0,5	1,9	-0,8	0,6	20,5	0,9
Alimentare, tessile-abbigliam., mobilio e altre	0,4	1,1	-0,9	1,0	-5,0	0,0
Costruzioni	4,2	4,7	2,6	4,6	2,7	3,3
Commercio e pubblici esercizi	-0,8	0,9	-0,1	-1,2	0,7	-0,1
Trasporti e comunicazione	0,1	3,7	1,8	-0,9	19,5	-0,3
Credito e assicurazione	2,6	0,9	0,7	10,2	-6,3	4,3
Servizi vari pubblici e privati	1,1	4,2	3,3	-0,8	12,0	2,2
Non classificabili	32,6	28,8	31,5	21,7	69,0	24,1
<b>Totale</b>	<b>0,7</b>	<b>3,7</b>	<b>1,5</b>	<b>-0,1</b>	<b>9,7</b>	<b>0,5</b>

Fonte: elaborazione su dati Infocamere

Può essere  
considerato  
favorevolmente  
il rilancio della  
imprenditorialità  
nei servizi  
alle imprese  
e alla persona



## 1. L'AGRICOLTURA

### Il quadro generale

Nel 1998 non sono mancati elementi esterni che hanno causato al settore agricolo alcune difficoltà. Tra questi il clima che ha presentato situazioni particolari. L'estate più torrida dell'ultimo cinquantennio ha messo in difficoltà alcune produzioni orticole e ha ridotto i volumi di uva raccolta; al Nord, anche in Piemonte, le gelate primaverili hanno colpito le colture frutticole, causando perdite localmente rilevanti.

Gli effetti della crisi asiatica e russa hanno inciso sui mercati internazionali dei prodotti alimentari trasformati e, ancora di più, su scambi e quotazioni di alcune commodity agricole, quali i cereali (il prezzo internazionale del frumento è calato nel 1998 del 25%) e le carni suine (con riduzioni superiori al 35% perduranti oltre le oscillazioni cicliche tipiche di questo prodotto).

A livello nazionale, l'agricoltura ha tuttavia mostrato nel 1998 un quadro congiunturale sostanzialmente stabile, che si rispecchia anche a livello regionale. I buoni risultati di alcuni comparti (ortofrutta, vino) e i segnali di ripresa nell'allevamento bovino hanno permesso al settore di compensare gli effetti negativi derivanti da altre produzioni (colture industriali, suini).

La produzione lorda vendibile (PLV) del settore (tab. 1), secondo stime dell'INEA, ha fatto quindi registrare un modesto incremento (+ 1,5% a prezzi costanti) rispetto al 1997.

Il reddito per addetto, in base alle valutazioni dell'Eurostat, è invece calato dello 0,7%, un risultato migliore della media dell'Unione Europea (- 2,7%). L'indice dei costi di produzione è risultato stabile (+ 0,1%). Un'apprezzabile differenza si è tuttavia registrata tra le aziende di coltivazione e quelle di allevamento, che hanno beneficiato di una riduzione del 3%, grazie soprattutto al calo dei prezzi dei cereali che si è riflettuto sui costi di alimentazione. Per quanto concerne i prezzi dei prodotti agricoli all'origine, l'ISMEA informa che nel 1998, rispetto all'anno precedente, la contrazione media è stata dell'1,3%, risultante da una riduzione apprezzabile per carni suine, coltivazioni industriali e cereali, mentre ortofrutticoli e bovini hanno fatto registrare variazioni positive.

### La congiuntura agricola in Piemonte

In Piemonte i principali indicatori economici dell'agricoltura non hanno subito, nel complesso, significative variazioni rispetto all'anno precedente.

La **produzione lorda vendibile**, secondo l'INEA, ha registrato una modesta contrazione (- 1% circa), un dato leggermente inferiore a quelli riportati per altre regioni, oltre che a livello nazionale. La spiegazione è da attribuirsi principalmente agli effetti delle gelate primaverili sulla frutta, che hanno ridotto la produzione di mele e soprattutto di kiwi, e alla flessione delle rese di mais e riso. Il quadro agricolo regionale si presenta stazionario, confermato anche dalla stima di Unioncamere sul valore aggiunto del settore (+1% rispetto al 1997).

Gli **occupati** in agricoltura sono circa 77.000 nel 1998 (fonte ISTAT-ORML), con una forte contrazione di circa 10.000 unità rispetto al 1997. La riduzione può apparire ec-

I principali indicatori economici dell'agricoltura non hanno subito, nel complesso, significative variazioni rispetto all'anno precedente



La produzione vitivinicola, con la sua eccezionale qualità, rappresenta la punta di diamante nell'agricoltura regionale del 1998

Tab. 1. PRODUZIONE LORDA VENDIBILE (PLV) DELL'AGRICOLTURA NEL 1998

VARIAZIONI % RISPETTO AL 1997, A PREZZI COSTANTI

REGIONI	PIANTE					VARIAZIONE TOTALE
	CEREALI	ORTAGGI	INDUSTRIALI	ARBOREE	ALLEVAMENTI	
Piemonte	-2,5	-0,1	5,3	-6,7	1,2	-1,0
Lombardia	3,2	-0,6	-2,3	-4,0	0,0	-0,6
Veneto	-17,4	0,8	-2,7	18,0	0,0	1,1
Emilia Romagna	6,9	12,3	-0,5	60,4	-0,6	12,4
Toscana	6,4	-0,3	9,8	7,9	0,4	3,1
Lazio	0,6	0,0	0,7	-0,4	0,0	-0,1
Nord-ovest	-2,9	-0,3	-0,2	-5,2	0,4	-0,3
Nord-est	-6,8	-6,1	-1,8	28,6	-0,2	5,8
Centro	6,1	-0,6	0,9	4,4	-1,5	1,0
Sud	18,1	1,4	1,0	-5,2	1,6	-0,7
Italia	2,0	1,7	-0,4	3,1	0,2	1,5

Fonte: INEA

cessivamente elevata; probabilmente la spiegazione va cercata nella metodologia di rilevazione adottata. Resta tuttavia da considerare che, nell'ultimo quinquennio, l'agricoltura piemontese ha perso 28.000 posti di lavoro, per la maggior parte tra gli addetti indipendenti, mentre la quota di dipendenti tende a decrescere in misura molto limitata.

Gli **scambi con l'estero** hanno mostrato nel 1998 una sostanziale stabilità per l'aggregato di prodotti riferibili al settore primario: il saldo (sempre negativo) ha registrato un valore di - 2.517 miliardi di lire, pari solo al - 0,6% rispetto al 1997. In questo ambito, sempre rispetto all'anno precedente, spicca la crescita delle importazioni di bovini (+ 6% in quantità e + 18% in valore) a conferma dei segnali di ripresa dell'allevamento da carne che, in Piemonte, è basato soprattutto sull'ingrasso di vitelli acquistati all'estero. L'export frutticolo mostra un lieve miglioramento, a fronte di un brusco incremento delle importazioni di prodotti orticoli freschi (+ 13% in volume e + 23% in valore), che potrebbe essere interpretato come una conferma della perdita di competitività del settore a livello regionale. Relativamente ai prodotti trasformati, si nota una riduzione delle esportazioni di riso lavorato (- 10% circa in volume e valore). Apprezzabile la crescita del comparto vinicolo (rispettivamente, + 7% e + 9%) che ha raggiunto un valore di esportazione record di 743 miliardi di lire e rappresenta il punto di forza dell'agricoltura piemontese sui mercati esteri.

Per quanto concerne gli aspetti relativi alle **principali produzioni**, tra gli elementi positivi si segnala, innanzitutto, una vendemmia di ottima qualità, anche se quantitativamente inferiore rispetto al 1997. Dal settore delle carni bovine giungono inoltre segnali di ripresa, sia in termini di capi allevati che di quotazioni del prodotto, dopo la lunga stagnazione che ha fatto seguito alla crisi della "mucca pazza". I dati quantitativi attualmente disponibili sul comparto suino non sembrano evidenziare, per ora, contrazioni produttive in seguito al brusco calo delle quotazioni causato dalla crisi internazionale. Nel lattiero-caseario, a fronte di un assestamento quantitativo dei capi allevati e delle produzioni, un ele-

mento critico è caratterizzato dal Grana Padano, il trasformato più importante della zootecnia da latte piemontese, con quotazioni in calo e forti contrasti nell'ambito della filiera.

Nel comparto dei seminativi le superfici investite a mais si riducono a favore delle colture industriali (in particolare soia e girasole), mentre si stabilizzano frumento e orzo dopo le contrazioni riscontrate nel 1997 a causa dell'andamento climatico sfavorevole. Le difficoltà incontrate dal riso sotto il profilo commerciale si riflettono, per il secondo anno consecutivo, in una modesta contrazione delle superfici. Viceversa, dopo un lungo periodo di riduzione degli investimenti, nel 1998 il settore orticolo sembra frenare il proprio declino, grazie soprattutto allo sviluppo delle specie "meccanizzabili" (ad es. cipolle, zucche e zucchine); viceversa, molte delle produzioni tradizionali continuano a perdere terreno (tra queste: cavoli, peperoni e fragole).

Le superfici impiantate a fruttiferi nel 1998 fanno registrare un lieve incremento, soprattutto per l'estensione delle nettarine. Il risultati produttivi sono stati caratterizzati dagli effetti delle gelate primaverili, particolarmente gravi sul kiwi che ha visto quasi dimezzati i raccolti. Le quotazioni quindi sono state assai favorevoli per le pesche, in particolare per le nettarine, e per i kiwi, tendenzialmente depresse invece per mele e pere.

Prosegue infine la contrazione delle colture foraggere, soprattutto quelle permanenti (prati e pascoli), un fenomeno legato essenzialmente al progressivo abbandono delle pratiche agricole e zootecniche nelle aree montane.

Guadagnano terreno le c.d. colture industriali o meccanizzate a scapito di quelle tradizionali che richiedono maggiore manodopera e di quelle foraggere

Tab. 2. SUPERFICI E PRODUZIONI AGRICOLE IN PIEMONTE NEL 1998

PRODOTTO	SUPERFICIE (ETTARI)			PRODUZIONE (MIGLIAIA DI Q.LI)		
	1997	1998	VAR. %	1997	1998	VAR. %
Cereali	426.191	413.451	-3,0	29.232	29.162	-0,2
Mais	184.525	168.635	-8,6	17.365	15.476	-10,9
Frumento	98.940	101.520	2,6	3.789	5.399	42,5
Orzo	23.467	27.242	16,1	858	1.307	52,4
Riso	114.283	111.358	-2,6	7.067	6.800	-3,8
Ortaggi	17.133	17.123	-0,1	3.137	3.254	3,7
Industriali	65.921	73.671	11,8	7.003	7.114	1,6
Soia	34.509	40.790	18,2	987	1.182	19,7
Girasole	14.461	17.626	21,9	354	498	40,8
Foraggere temporanee	186.500	175.920	-5,7	52.371	53.601	2,3
Foraggere permanenti	444.230	430.900	-3,0	34.755	29.309	-15,7
Vite da vino	57.487	56.778	-1,2	4.840	4.523	-6,6
Fruttiferi	27.588	28.014	1,5	3.478	3.130	-10,0
Mele	5.719	5.656	-1,1	1.257	1.023	-18,6
Pere	1.444	1.460	1,1	180	221	23,0
Pesche	4.811	4.825	0,3	778	778	-0,1
Nettarine	2.650	3.037	14,6	392	502	28,1
Actinidie	3.128	3.139	0,4	538	298	-44,6
Nocciole	7.719	7.773	0,7	130	117	-10,0

Fonte: Regione Piemonte - Assessorato all'Agricoltura

## Oltre la congiuntura

Nell'ambito del comparto primario regionale, si possono cogliere spunti la cui significatività va oltre le considerazioni di tipo congiunturale. Si segnalano alcuni aspetti particolarmente rilevanti.

### **Seminativi: quale assetto dopo il 2000?**

L'attuale assetto delle coltivazioni a seminativi è fortemente influenzato dagli effetti dei contributi diretti erogati dall'UE, tali da incentivare specie, quali la soia e soprattutto il girasole, in aree – come gran parte del Piemonte – scarsamente vocate a tali colture. La recente approvazione della nuova regolamentazione di sostegno del settore, legata al pacchetto Agenda 2000, fa ritenere tuttavia che tali colture perderanno gran parte della loro convenienza in Piemonte. Si aprirà quindi il problema della riconversione delle aree ad esse destinate (oltre 60.000 ettari) in un quadro di prezzi agricoli calanti anche per i cereali.

### **Riso: alla ricerca di nuove strategie**

Nel caso del riso, il dato sulla contrazione delle superfici è interpretabile come un segnale del perduto slancio di tale coltura, dopo che la riduzione delle protezioni comunitarie ha causato una contrazione dei prezzi (-30% rispetto al 1996) e un appesantimento della domanda interna ed estera. Il comparto risicolo, in at-

tesa di una riforma della politica europea di settore, è impegnato nella ricerca di nuove strategie (tra cui spiccano la proposta di creare un "distretto agroindustriale del riso" e il piano predisposto da Nomisma) e di nuovi equilibri interni (ad esempio, attraverso una possibile diversificazione delle attività dei consorzi irrigui al fine di contenere i costi di erogazione dell'acqua destinata alle risaie). Una curiosità, nell'ambito delle attività di valorizzazione del prodotto, è costituita dal recente restauro del film *Riso amaro*.

### **Il problema delle gelate**

Il problema delle gelate primaverili sta assumendo una connotazione costante per la frutticoltura del Saluzzese. Per tutelare i frutti da tale rischio, grazie anche a uno speciale programma di aiuti varato dalla Regione Piemonte, i coltivatori locali hanno diffusamente adottato nel corso dell'ultimo anno impianti antibrina, già sperimentati nell'attuale primavera con risultati per ora incoraggianti. Resta tuttavia da considerare che il rischio delle gelate si riflette in particolare sulla coltura del kiwi, di recente diffusione, che in Piemonte è ai limiti dell'area di coltivazione.

### **Orticoltura: segnali di differenziazione**

Nell'ambito del settore orticolo regionale, si evidenzia in modo

sempre più marcato l'evolversi di due segmenti differenti. Il primo, formato dall'orticoltura tradizionale per i prodotti da consumo fresco, mostra da tempo una progressiva contrazione che pare difficilmente contrastabile. Il secondo è costituito dall'orticoltura orientata verso le specie coltivabili in pieno campo e fortemente meccanizzabili, spesso destinate alla trasformazione industriale. Questo tipo di colture, in crescita nel corso degli anni recenti, rappresentano un'alternativa ai seminativi tradizionali (es. cereali); la novità più recente è costituita dalla comparsa in Piemonte del pomodoro da industria.

### **Vendemmia: verso il "poker"**

Con l'elevata qualità della vendemmia 1998, il Piemonte vitivinicolo punta alla realizzazione di quello che è stato definito il "poker" delle annate favorevoli, a coronamento di una sequenza positiva iniziata nel 1995. I favori della natura si innestano su un settore che ha compiuto notevoli passi sia sotto il profilo della qualità del prodotto, che della capacità commerciale, sino a diventare elemento trainante di brillanti economie locali, come nel caso delle Langhe, attraverso un interessante processo di valorizzazione integrata delle risorse del territorio.



## Le novità nel quadro istituzionale: Agenda 2000 approvata a Berlino

Nel 1992 l'Unione Europea ha iniziato un percorso di riforma della politica agricola comune (PAC). La fase iniziale – che si assumeva l'onere di una prima armonizzazione dell'intervento dell'UE secondo i principi di liberalizzazione sanciti in sede GATT – consisteva sostanzialmente nella riduzione del sostegno dei prezzi e nell'avvio di aiuti diretti al reddito per cereali, oleoproteaginose e carni bovine (il cosiddetto *decoupling*), nell'abbassamento delle barriere doganali in ingresso e degli aiuti alle esportazioni e in un maggiore impegno sul versante ambientale attraverso le cosiddette "misure di accompagnamento", in particolare il reg. n. 2078 del 1992.

Uno degli effetti più sensibili del nuovo corso comunitario per l'agricoltura del Piemonte, deriva dalla normativa di settore del riso varata nel 1996, che ha ridotto notevolmente il sistema di protezione dalla concorrenza internazionale e causato un brusco calo delle quotazioni interne.

Il cammino della riforma è destinato a continuare, secondo le indicazioni del documento Agenda 2000 del luglio 1997, oltre la metà del prossimo decennio (2000-2006). Le prime proposte operative sono state presentate nel marzo 1998, mentre l'approvazione definitiva è avvenuta nel marzo 1999 al vertice di Berlino.

Agenda 2000 avvia, innanzi tutto, una riforma delle politiche strutturali. Il documento della Commissione introduce una nuova aggregazione degli Obiettivi, passando da cinque a tre. Il Piemonte è interessato dal nuovo Obiettivo 2, che prevede interventi a favore delle aree industriali e urbane in crisi e delle zone rurali in difficoltà, unificando gli attuali Obiettivi 2 e 5b. Sono previste riduzioni in merito ai massimali di popolazione "coperta", in parte compensate da misure specifiche per le aree incluse nel vecchio assetto ma escluse dal nuovo (*phasing out*).

Sempre in merito alle azioni strutturali, è di grande interesse il cosiddetto "Testo unico" sullo sviluppo rurale, ovvero sulle misure strutturali a favore dell'agricoltura, della forestazione e della trasformazione agroalimentare. Il nuovo regolamento introduce, tra l'altro, la possibilità di attuare misure di sviluppo locale simili a quelle previste per l'ex Obiettivo 5b anche in zone rurali "fuori obiettivo". La programmazione a livello regionale implica un grosso sforzo di armonizzazione e integrazione tra provvedimenti che, sino al 1999, erano sostanzialmente indipendenti l'uno dall'altro. Con l'approvazione avvenuta al vertice di Berlino, sono stati introdotti anche interessanti incrementi per alcuni contributi erogati.

In Agenda 2000, inoltre, la Commissione ha sottolineato la necessità di procedere verso un'ulteriore riduzione dei meccanismi di sostegno dei prezzi, in previsione di una maggiore liberalizzazione degli scambi e anche perché, con il futuro allargamento dell'UE ai PECO, gli standard attuali della PAC comporterebbero oneri non sopportabili dal bilancio comunitario. I settori interessati dalle nuove normative di sostegno (indicate con l'acronimo OCM) sono i seminativi (cereali e oleoproteaginose), carni bovine e latte bovino.

Nella sua veste definitiva, l'OCM seminativi prevede una nuova combinazione tra riduzione dei prezzi e compensazioni dirette che, secondo valutazioni effettuate dall'INEA, dovrebbero penalizzare le oleoproteaginose e rilanciare il frumento. L'OCM carne bovina

Le riforme avviate dall'Ue in fatto di politica agricola prevedono una progressiva riduzione di tutti i meccanismi di protezione dalla concorrenza internazionale e una crescente liberalizzazione degli scambi. L'agricoltura piemontese ne ha risentito soprattutto nel comparto del riso che ha subito un brusco calo delle quotazioni interne

prevede anch'essa una riduzione dei prezzi garantiti a fronte di una rimodulazione dei premi; nel caso del Piemonte, tuttavia, i prezzi di mercato non paiono vincolati ai prezzi istituzionali e pertanto gli effetti locali dell'OCM dovrebbero essere blandi. Anche nel caso del latte è prevista una riduzione progressiva del prezzo, compensata dall'introduzione di un nuovo premio per le vacche lattifere; dal punto di vista nazionale il risultato di maggiore rilievo è tuttavia costituito dall'aver ottenuto di un aumento della quota produttiva pari a 600.000 tonnellate, che dovrebbe contribuire a risolvere gli annosi problemi connessi all'insufficienza della quota precedentemente attribuita.

A livello nazionale il contenuto del compromesso di Berlino, ritenuto vantaggioso per l'agricoltura italiana, è stato salutato come un'importante affermazione nella politica comunitaria. Nel caso del Piemonte, dove seminativi e zootecnia bovina rappresentano le maggiori componenti del settore primario, i benefici dovrebbero quindi essere apprezzabili.

Vi è da sottolineare infine una novità sul piano giuridico. Nel mese di novembre 1998 il CIPE ha esteso l'applicazione degli strumenti della programmazione negoziata anche al settore agricolo e alla pesca. È importante ricordare che, attualmente, l'ottenimento dei contributi del CIPE può avvenire solamente per le aree ricadenti negli Obiettivi 2 e 5b dei fondi strutturali comunitari.

## 2. L'INDUSTRIA

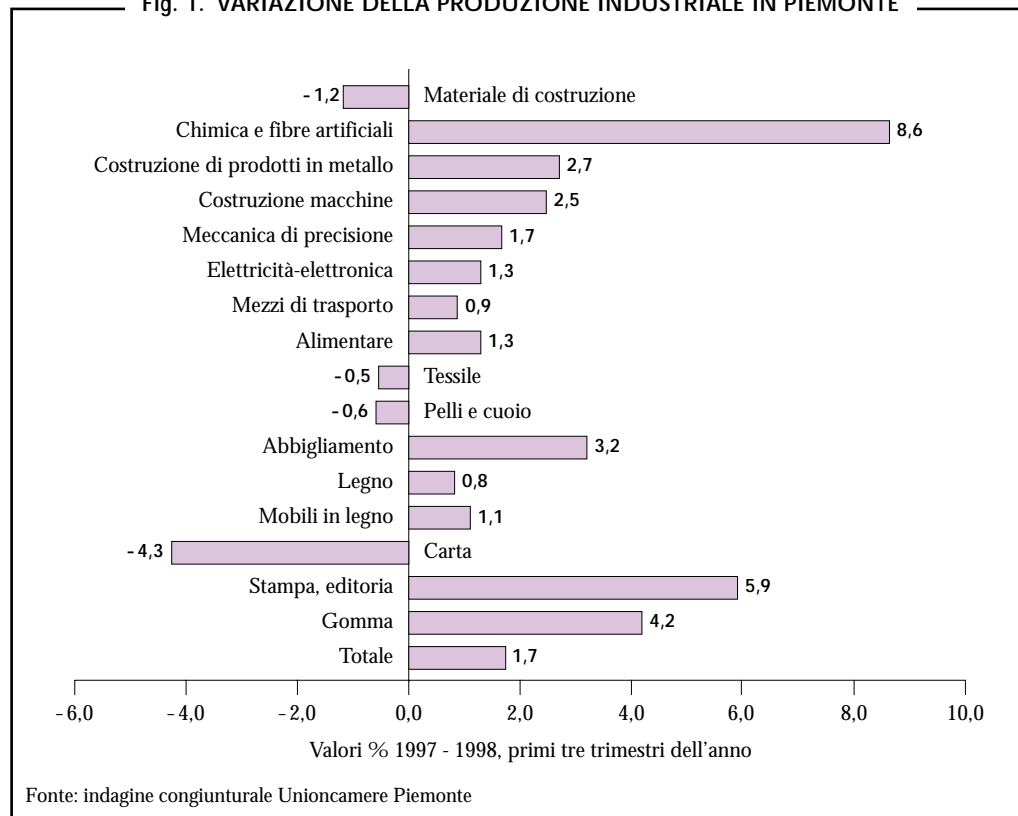
È necessario notare in primo luogo il forte rallentamento della produzione industriale che è cresciuta solo dell'1,3% nella media annua rispetto all'incremento del 4,8% registrato nel 1997.

All'interno del settore industriale è da segnalare l'ovvio rallentamento del comparto dei mezzi di trasporto – che comunque consentiva in corso d'anno un pur debole incremento dei livelli produttivi – non più sostenuti dalla crescita della domanda interna di autovetture, prima stimolata dagli incentivi governativi alla rottamazione (esauritisi a luglio): in effetti i dati trimestrali ne evidenziano la progressiva flessione produttiva, da +9% nel primo trimestre a -9% nel quarto trimestre.

Il rallentamento in corso d'anno coinvolge la quasi generalità degli altri comparti produttivi, fra i quali sono da rilevare le performance più brillanti della chimica, della stampa ed editoria, e della gomma, ma anche dell'abbigliamento, che contrasta con la caduta del settore tessile. All'interno delle produzioni meccaniche – che presentano nel complesso risultati positivi – è da evidenziare da un lato il rallentamento della crescita nei prodotti in metallo e nel comparto elettromeccanico, dall'altro il rinvigorismento della crescita della meccanica strumentale, connesso con la ripresa del ciclo degli investimenti.

La produzione industriale è cresciuta dell'1,3% nella media annua (rispetto al 4,8% del 1997), nonostante la fine della campagna governativa a favore della rottamazione

Fig. 1. VARIAZIONE DELLA PRODUZIONE INDUSTRIALE IN PIEMONTE



La domanda estera verso il sistema produttivo regionale è cresciuta a un tasso dello 0,2%, un valore ancor più ridotto rispetto al già debole incremento del 1997 e di nuovo largamente inferiore al dato nazionale, pari al 3,6.

Hanno mostrato un andamento migliore di quello nazionale il settore dei minerali non metalliferi, la metallurgia e anche l'agricoltura; ha avuto un andamento comunque soddisfacente il settore chimico.

Occorre segnalare, inoltre, che il Piemonte non beneficia della ripresa dell'export di mezzi di trasporto, che in regione è appiattita sui livelli del 1997, a fronte di una crescita nazionale di oltre il 16%. Addirittura negativa, tale da destare preoccupazioni, è risultata nel 1998 la dinamica delle esportazioni di due settori forti dell'economia piemontese, quello dei prodotti in metallo e il comparto alimentare.

Tab. 1. ESPORTAZIONI DEL PIEMONTE E DELL'ITALIA PER SETTORE

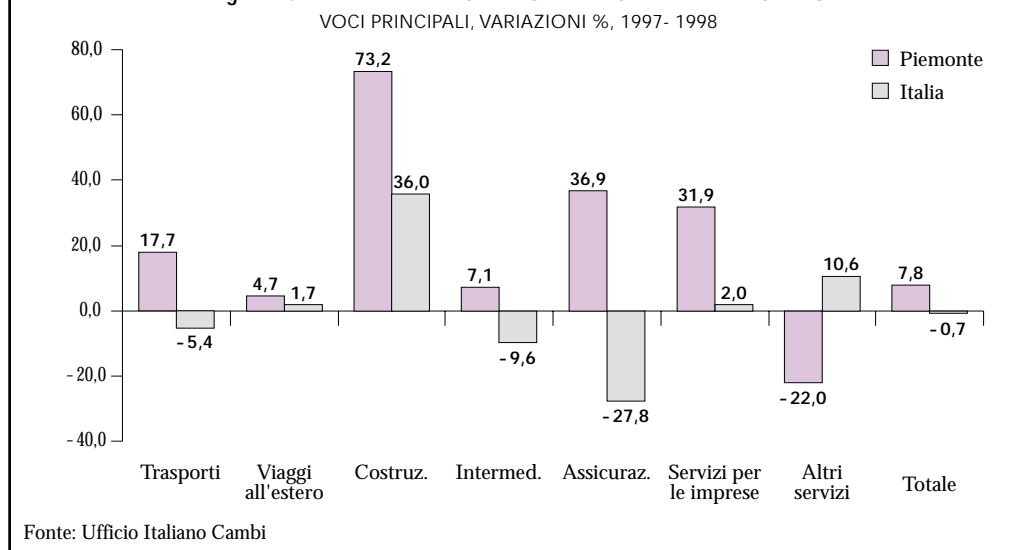
	MILIARDI DI LIRE CORRENTI					
	ITALIA		PIEMONTE		VAR. % 1997-1998	
	1997	1998	1997	1998	ITALIA	PIEMONTE
Agricoltura, silvicoltura e pesca	8.235,3	8.172,0	339,9	355,8	-0,8	4,7
Prodotti energetici	6.878,0	5.726,5	210,7	181,4	-16,7	-13,9
Minerali e metalli ferrosi e non ferrosi	16.415,6	16.744,8	1.732,7	1.794,7	2,0	3,6
Minerali e prodotti a base di minerali non metalliferi	16.322,9	16.769,8	707,0	753,0	2,7	6,5
Prodotti chimici e farmaceutici	37.109,8	38.628,9	2.963,7	3.066,2	4,1	3,5
Prodotti in metallo e macchine	137.623,7	141.853,6	16.740,0	16.507,2	3,1	-1,4
Mezzi di trasporto	43.187,1	50.171,6	13.848,0	13.855,9	16,2	0,1
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	18.933,7	20.114,0	3.368,4	3.303,6	6,2	-1,9
Prodotti tessili e dell'abbigliamento, pelli, cuoio e calzature	69.498,8	69.289,3	5.977,7	6.078,5	-0,3	1,7
Carta, prodotti cartotecnici, della stampa ed editoria	8.509,2	8.945,0	1.453,7	1.485,9	5,1	2,2
Legno, gomma e altri prodotti industriali	43.017,4	43.887,4	4.438,7	4.504,5	2,0	1,5
Totale	405.731,6	420.303,0	51.780,6	51.886,7	3,6	0,2

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

I servizi confermano il loro andamento positivo anche per quanto riguarda le esportazioni

Al contrario, le esportazioni di servizi hanno avuto un andamento lusinghiero. L'incremento degli incassi per prestazioni di servizi all'estero è pari al 7,8%, degno di nota se confrontato con l'andamento cedente registrato per l'intero Paese. Il valore dell'export di servizi giunge così a rappresentare nel 1998 il 13,1% del valore relativo alle esportazioni di merci. In quest'ambito sono da evidenziare il livello e la crescita delle esportazioni di servizi per le imprese, nei quali il Piemonte detiene una quota di quasi il 15%, a fronte di una media nazionale del 5,3%.

Fig. 2. CREDITI PER PRESTAZIONI DI SERVIZI ALL'ESTERO



### La capacità produttiva

Nell'industria manifatturiera la capacità produttiva utilizzata si mantiene su livelli storicamente elevati, con il 76,5% nel complesso dell'industria regionale, valore prossimo ai livelli massimi conseguiti negli ultimi anni, ma con una non indifferente riduzione fra l'inizio e la fine del 1998. I tassi di utilizzo più elevati si riscontravano, a fine 1998, nel comparto tessile (78,3%), in calo rispetto all'anno precedente (78,6%), nel legno, in forte aumento rispetto al 1997, e nella metalmeccanica (78,2%). I valori più bassi si registravano nell'abbigliamento (70,3%), nell'alimentare (il 71,3%) e nella chimica (72,2%). Rispetto allo stesso periodo del 1997 è da evidenziare la riduzione dei livelli di utilizzo nel settore della gomma e il recupero del cartario e della grafica.

La capacità produttiva più elevata si riscontra nel settore tessile, in quello del legno e nella metalmeccanica

Tab. 2. TASSO DI UTILIZZO DELLA CAPACITÀ PRODUTTIVA NELL'INDUSTRIA MANIFATTURIERA

VALORI %, 1996 - 1998

ANNO	1996		1997			1998		
	3° TRIM.		3° TRIM.		1° TRIM.	2° TRIM.	3° TRIM.	
Minerali non metalliferi	79,7		75,8		77,2	76,0	76,4	
Chimica	77,3		72,1		77,2	74,3	72,2	
Metalmeccanica	78,0		78,1		75,0	78,4	78,2	
Alimentare	72,7		70,6		74,1	73,0	71,3	
Tessile	77,2		79,5		78,1	76,4	78,3	
Abbigliamento	74,6		68,7		73,3	72,9	70,3	
Legno	71,7		73,4		81,8	75,8	78,6	
Carta-grafica	74,6		74,7		78,7	76,5	76,7	
Gomma	72,3		81,4		76,6	72,4	77,0	
Plastica	75,9		76,8		73,8	n.d.	76,7	
Industria manifatturiera	76,7		76,6		80,9	77,3	76,5	

Fonte: indagine Federpiemonte



## Le previsioni degli imprenditori

**I**l rallentamento dell'attività produttiva del settore manifatturiero trova una perfetta corrispondenza nelle aspettative manifestate dagli imprenditori nelle rilevazioni congiunturali sulle prospettive: in esse si nota un calo progressivo, nel corso dell'anno, del saldo fra ottimisti e pessimisti, cioè fra chi prevede un incremento e chi un decremento della produzione, saldo che diviene addirittura fortemente negativo nel primo trimestre del 1999.

Il peggioramento delle previsioni riguarda la generalità dei comparti, dal tessile al metalmeccanico, alla gomma, all'alimentare, mentre il saldo tra ottimisti e pessimisti risulta sempre con segno negativo nel comparto dell'abbigliamento che fa registrare il valore più critico nel primo trimestre del 1999. Al contrario si può rilevare un clima di fiducia nei settori della chimica, del legno e della plastica.

Tab. 3. PREVISIONI SULLA PRODUZIONE: SALDO OTTIMISTI - PESSIMISTI

ANNO TRIMESTRE	VALORI %, 1998 - 1999				1999 1° TRIM.
	1° TRIM.	2° TRIM.	3° TRIM.	4° TRIM.	
Minerali non metalliferi	46,5	5,6	-3,4	-10,0	-28,8
Chimica	9,2	31,3	15,0	3,9	9,1
Metalmeccanica	-6,0	22,0	11,0	0,9	-8,7
Alimentare	16,3	-6,1	-1,4	23,2	-1,3
Tessile	13,9	8,9	-25,2	-6,4	-15,7
Abbigliamento	-5,2	-8,7	-25,0	-5,3	-40,7
Legno	3,4	19,4	25,8	3,1	0,0
Carta-grafica	5,3	-2,6	0,1	-18,8	-5,0
Gomma	-6,9	14,3	16,7	-13,0	-33,3
Plastica	0,0	0,0	30,6	4,9	2,6
Totale	15,0	16,6	4,9	2,0	-8,4

Fonte: indagine Federpiemonte

I giudizi degli imprenditori sono improntati in generale al pessimismo. Fanno positivamente eccezione i settori della chimica, del legno e della plastica

## Il comparto automobilistico

**C**ontraddicendo le previsioni più pessimistiche, la domanda interna di autovetture ha presentato, nonostante la cessazione degli incentivi, una flessione negativa, ma di entità contenuta (-1,2%).

Le esportazioni sono cresciute dell'8%, ma si collocano su livelli assoluti ancora inferiori a quelli del biennio 1995-'96 e ai valori storici di inizio decennio, mentre si irrobustisce la presenza sul mercato nazionale di autovetture estere, che cresce nel 1998 del 4,2%, portando la loro quota a conseguire un tetto storico superiore al 60%. Dalla combinazione di queste dinamiche risulta una caduta produttiva considerevole che sfiora l'11%.

In questo contesto la Fiat ha fatto registrare un indebolimento delle performance in termini di fatturato, di risultato operativo e di autofinanziamento, mantenendo comunque una situazione finanziaria netta positiva che può costituire una base per i processi di globalizzazione e di acquisizioni strategiche. L'orientamento allo sviluppo sembra confermato dall'impegno sul

Tab. 4. INDICATORI DEL SETTORE AUTOMOBILISTICO

MIGLIAIA DI VEICOLI									
	1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998
Mercato	2.348,2	2.340,7	2.389,4	1.693,3	1.672,4	1.732,2	1.732,2	2.403,7	2373,9
Produzione	1.874,7	1.632,9	1.476,6	1.117,1	1.340,9	1.422,4	1.318,0	1.562,9	1402,4
Export	742,6	638,8	550,7	403,7	541,5	641,7	639,5	563,9	609,0
Import	1.106,4	1.246,1	1.346,9	942,4	904,1	944,8	976,6	1.378,3	1436,7
%									
export/produzione	39,6	39,1	37,3	36,1	40,4	45,1	48,5	36,1	43,4
import/mercato	47,1	53,2	56,4	55,7	54,1	54,5	56,4	57,3	60,9
Variazioni %									
Mercato	-0,6	-0,3	2,1	-29,0	-1,2	3,6	0,0	38,8	-1,2
Produzione	-4,9	-12,9	-9,6	-24,4	20,0	6,1	-7,3	18,6	-10,9
Export	6,9	-14,0	-13,8	-26,7	34,1	18,5	-0,3	-11,8	8,0
Import	10,9	12,6	2,1	-30,0	-4,1	4,5	3,4	41,2	4,2

Fonte: Fiat

fronte degli investimenti e, soprattutto, delle spese in ricerca e sviluppo: peraltro l'incidenza di entrambe le voci sul fatturato risulta inferiore a quella registrata nei primi anni del decennio.

Relativamente a quel periodo, appare decisamente consistente il calo occupazionale che nel 1998 ha fatto registrare – nei diversi rami d'azienda – un'ulteriore caduta di 14.000 unità rispetto al 1997. Questo dato sembra confermare l'intensificazione dei processi di esternalizzazione di fasi produttive o di funzioni aziendali attraverso le quali si sta ridefinendo l'intero ciclo produttivo.

Le criticità finanziarie e di mercato di alcuni dei principali Paesi di riferimento sembrano determinare un rallentamento dei processi di internazionalizzazione, che comunque sono confermati quali assi portanti della strategia aziendale. In essa l'obiettivo di assumere posizioni di leadership globale nelle più significative aree di attività mediante

Il calo occupazionale nella Fiat è anche indice della progressiva esternalizzazione delle varie fasi produttive

Tab. 5. INDICATORI ECONOMICO-FINANZIARI DEL GRUPPO FIAT

MILIARDI DI LIRE									
	1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998
Fatturato	57.209	58.029	59.106	53.830	64.959	74.790	77.923	86.731	88.000
Risultato operativo	2.136	1.276	644	-839	2.676	3.325	1.805	3.299	1.600
Autofinanz.	5.081	4.359	3.631	2.017	5.080	6.778	4.788	8.957	6.800
Investimenti	4.210	4.183	5.926	6.659	4.552	5.651	5.317	4.451	4.400
Ricerca e sviluppo	2.250	2.500	2.600	2.246	1.928	2.089	2.186	2.172	2.400
Posiz. finanziaria	570	-270	-3.849	-5.247	-2.031	-2.597	-2.211	2.699	2.600
Dipendenti (unità)	303.238	287.957	285.482	260.951	248.180	237.426	237.865	234.983	221.000
% su fatturato									
Risultato operativo	3,7	2,2	1,1	-1,6	4,1	4,4	2,3	3,8	1,8
Autofinanziamento	8,9	7,5	6,1	3,7	7,8	9,1	9,6	10,3	7,7
Ricerca e sviluppo	3,9	4,3	4,4	4,2	3,0	2,8	2,8	2,5	2,7
Investimenti	7,4	7,2	10,0	12,4	7,0	7,6	6,8	5,1	5,0

Fonte: Fiat

La componentistica auto intensifica la sua globalizzazione con investimenti internazionali in entrata e in uscita, e si pone come elemento cardine delle prospettive di valorizzazione integrata dei diversi segmenti della filiera

acquisizioni o alleanze strategiche si concretizza nella siderurgia (Teksid-Renault), nella componentistica per illuminazione (Marelli-Bosch), negli autobus (Iveco-Renault) e nei sistemi di produzione autoveicolistica (Comau-Pico) ma non ancora nella decisiva area della produzione automobilistica, movimentata dalle concentrazioni Daimler-Chrysler, Renault-Nissan, Ford-Volvo.

Nei primi mesi del 1999 si ripropone la debolezza del mercato italiano delle autovetture – con un calo della domanda superiore al 3% nel primo trimestre – che penalizza la produzione nazionale con un decremento del 10% e una cessione di quote di mercato alle marche estere.

Più confortanti appaiono i risultati e le prospettive della *componentistica* che, ancora intrinsecamente connessa alla produzione nazionale di autoveicoli, vede però sempre più apprezzata dalla domanda estera la sua qualificazione nella fornitura di sistemi di primo livello. Il settore infatti intensifica la sua globalizzazione con investimenti internazionali in entrata e in uscita, e si pone come elemento cardine delle prospettive di valorizzazione integrata dei diversi segmenti della filiera, dalla progettazione al design e allo styling, dalle attrezzature agli stampi e alle carrozzerie, dai sistemi di lavorazione alla logistica e alla ricambistica.

### Altri settori industriali

**Il sistema moda**, in particolare nell'area laniera, è risultato fra i più colpiti dalla crisi dei Paesi emergenti, dalla frenata dei loro mercati e dalla loro accresciuta concorrenza commerciale e si misura con le problematiche della specializzazione verso i prodotti più innovativi e di fascia alta, della integrazione di filiera e dell'allargamento della catena del valore, della ridefinizione dei rapporti con il sistema distributivo, dell'internazionalizzazione produttiva e della configurazione organizzativa più adatta a procedere nelle direzioni citate.

La **produzione alimentare** ha mantenuto il suo slancio, pur con sensibili differenze fra i suoi segmenti, anche nel 1999 che ha fatto registrare il miglior risultato degli anni Novanta grazie alla apprezzabile ripresa dei consumi interni, mentre risulta ancora inadeguata rispetto alle potenzialità delle sue tradizioni e dei suoi livelli qualitativi la performance delle esportazioni.

Nel comparto dei **beni domestici durevoli** (elettrodomestici bianchi, bruni e piccoli elettrodomestici) si è registrato un consistente rafforzamento dei consumi rispetto all'anno precedente, in controtendenza rispetto al quadro generale di ristagno della domanda che ne aveva caratterizzato gli anni più recenti, grazie all'accentramento su questo segmento della maggior disponibilità di spesa delle famiglie permessa dalla fine della stagione della rottamazione dell'auto.

Nel settore della **chimica**, alle sofferenze nelle commodity (prodotti organici e intermedi, plastiche, fibre, coloranti, fertilizzanti e fitofarmaci) – il cui mercato è invaso dall'offerta a prezzi stracciati dei Paesi dell'estremo Oriente e dell'Est europeo – si contrappone il segno positivo dei comparti a più alto valore aggiunto (materie prime e specialità farmaceutiche, cosmetica, prodotti per l'igiene personale e per la casa), il cui orizzonte di mercato sembra peraltro ancora troppo circoscritto alla domanda nazionale.

Nel settore della **meccanica strumentale e delle macchine utensili** l'andamento dei va-

ri comparti è risultato funzionale alle difficoltà di acquisizione di ordini dall'estero, con una diminuzione che ha avvantaggiato aziende presenti sul mercato statunitense ed europeo e penalizzato quelle più esposte all'aggressività dei competitori citati, specie dell'estremo Oriente, fortificati dalle svalutazioni e dai bassi costi del lavoro. In questo quadro si segnala l'urgenza di sostegni per l'internazionalizzazione – con l'offerta di condizioni finanziarie e assicurative allineate a quelle degli altri Paesi, e con l'estensione dei vantaggi offerti dalla legge Sabatini anche ai Paesi di cui si vuol sostenere la crescita economica – ma anche per il conseguimento di dimensioni operative più strutturate e solide, tali da affrontare la globalizzazione attraverso l'utilizzo di strumenti fiscali che non penalizzino le fusioni e le concentrazioni.

Nell'**information technology** il 1998 è risultato ottimo, con un volume di vendita in forte crescita, pur se in Italia gli investimenti nel settore permangono inferiori a quelli dei principali paesi di *benchmarking*. La crescita dell'attività è stata particolarmente consistente nei servizi informatici, specie nell'*outsourcing*, nel *system management* e nell'*educational*, nelle infrastrutture di comunicazione infra e interaziendale e interpersonale (reti e servizi Internet), ma soprattutto nei prodotti di consumo (telefonia cellulare) e nei servizi ad essi collegati ("call center" in primis), con corrispondente sviluppo, anche occupazionale, dei relativi canali distributivi. In questo contesto i lusinghieri risultati conseguiti dall'Olivetti, anche sotto il profilo finanziario – nella metamorfosi segnata dal disimpegno dal mondo dei personal computer, dalla cessione di Olsy alla Wang, dalla scommessa a favore della telefonia mobile e fissa – sono in qualche misura oscurati, a scala regionale, dal perdurare delle incertezze sulla continuità operativa della produzione di personal computer, che coinvolge tuttora consistenti e qualificate risorse umane nell'Eporediese.

Nel settore dei **servizi a rete** (gas, acqua, trasporti, energia e rifiuti) si iniziano ad avvertire le potenzialità della liberalizzazione – ma anche i rischi connessi a una maggior concorrenzialità dei mercati – che dovrà essere applicata entro giugno 2000 con l'introduzione del mercato e la riduzione dell'area di monopolio nelle attività gestite dagli enti locali, e la connessa esigenza di riorganizzazione e di recupero di produttività con processi di concentrazione e consolidamento aziendale.

Il settore delle **costruzioni**, in attesa dell'avvio delle grandi opere infrastrutturali più volte annunciato, risente dei processi di trasformazione strutturale da settore di produzione, in cui la domanda aggiuntiva si concentra sul patrimonio terziario e commerciale, a settore di servizi (restauro e recupero, riqualificazione urbana, manutenzione, gestione impiantistica, gestione immobiliare) a cui corrisponde un processo di polverizzazione dell'offerta, ai limiti dell'irregolarità, che, in prospettiva potrebbe non essere in grado di assicurare la capacità organizzativa necessaria a realizzare con efficienza queste nuove funzioni.



### 3. LA DISTRIBUZIONE COMMERCIALE

#### Il fatto emergente del 1998: le conseguenze derivanti dall'introduzione dell'euro

L'Europa prima dell'introduzione dell'euro, nonostante la libera circolazione delle merci all'interno della Comunità e i patti di Schengen, trovava un notevole limite alla libertà dei mercati nella mancanza di certezza valutaria negli scambi fra Paesi. Ciò non rappresentava però un vincolo per i prodotti ad alto valore aggiunto, i cui margini consentivano di attenuare l'impatto delle differenze di cambio.

I prodotti a valore aggiunto limitato e, fra questi, la gran parte dei beni di consumo e degli alimentari, soffrivano del rischio che il prezzo pattuito alla vendita non corrispondesse a quanto successivamente incassato: le aziende europee tendevano a vendere nella propria valuta e lasciavano ai distributori locali la gestione delle politiche di prezzo nei Paesi in cui essi operavano. Il prezzo al consumo della maggior parte dei prodotti, strumento di marketing tanto importante in questi anni di inflazione in calo, non era perciò sotto il diretto controllo del produttore e si verificava che uno stesso bene fosse venduto in aree confinanti, in Rhône-Alpes e in Piemonte ad esempio, a prezzi sensibilmente diversi. Per il consumatore queste differenze erano difficilmente comprensibili e potevano nuocere all'immagine del prodotto.

Il mercato unico sarà potenziato dall'introduzione della moneta unica in quanto finiranno le fluttuazioni dei tassi di cambio e le imprese non dovranno più sopportare i relativi costi amministrativi. Il consumatore godrà di una maggior varietà di prodotti disponibili nei negozi. L'approvvigionamento a livello europeo e la maggior efficienza che potrà derivarne permetteranno di disporre di prodotti a prezzi più bassi. L'armonizzazione dei prezzi fra i diversi Paesi significherà che meno consumatori dovranno pagare i prezzi irragionevolmente elevati che caratterizzano un ambiente di mercati segmentati.

Al momento dell'introduzione dell'euro l'apparato commerciale avrà un ruolo strategico. Per quanto vengano fatte campagne di informazione e di formazione, il consumatore, quindi la totalità dei cittadini, tenderà a informarsi sulla nuova valuta là dove sarà più frequente il suo utilizzo, ossia nel punto di vendita. È qui che avverranno le transazioni, è qui che gli italiani impareranno a maneggiare i centesimi, cui non sono abituati, è qui che essi prenderanno dimestichezza con i nuovi tagli e con le nuove monete e faranno corrispondere a ogni bene il nuovo valore nella valuta europea. Sarà un'operazione complessa che coinvolgerà, in particolare, operatori come gli addetti alle casse dei super e degli ipermercati, che dovranno essere formati per dare risposte adeguate alle necessità dell'utenza.

Il negozio sarà per il consumatore ciò che il commercialista e la banca saranno per l'impresa: è al commercio che sarà rivolta la maggior parte delle domande ed è il commercio che dovrà dare risposte certe e motivate.

Sotto il profilo gestionale l'apparato commerciale dovrà sostituire gran parte dei registratori di cassa, non adattabili alla nuova moneta, e realizzare nuovi software per avere nei punti di vendita la doppia prezziatura, necessaria nei due anni di transizione dalla valuta nazionale all'euro. Si tratta di notevoli costi che gli operatori non potranno recuperare sui prezzi e che pertanto incideranno, per alcuni anni, sulla loro redditività.

Con l'introduzione dell'euro l'apparato commerciale avrà un ruolo strategico:

il consumatore tenderà a informarsi sulla nuova valuta là dove sarà più frequente il suo utilizzo, ossia nei punti di vendita.

È qui che gli italiani impareranno a maneggiare i centesimi e prenderanno dimestichezza con i nuovi tagli

Paesi come Francia e Spagna, in cui la presenza del commercio moderno è dominante, hanno sviluppato politiche di servizio migliori di quelle adottate dai nostri produttori agricoli e oggi sono particolarmente competitivi anche nel nostro mercato

### **Il sistema distributivo piemontese: rischi e opportunità con l'introduzione dell'euro**

**N**el 2001 scadrà l'opzione della catena francese Auchan per acquisire il controllo della maggioranza del gruppo Rinascente e inoltre quella di Promodés per il controllo completo di Gs. È largamente prevalente l'opinione che entrambe le opzioni saranno esercitate.

La tedesca Rewe avrà aperto nuovi punti di vendita Penny – joint venture con la Supermercati Italiani Esselunga – e saranno stati chiariti i rapporti fra la Tengelmann e il gruppo Pam. Anche la Leclerc probabilmente, terminata la fase di studio, potrà operare in regione.

Le catene estere, in particolare le francesi, rafforzeranno ancora una quota di mercato già dominante in Piemonte, e saranno seguite da Coop Italia e probabilmente dalla Standa, se la nuova proprietà avrà realizzato i necessari investimenti. Saranno inoltre operative nuove forme di distribuzione con presenza internazionale (Duglas e Aqua, per la profumeria e l'igiene della persona, ad esempio) e, data la vicinanza tra Torino e Lione, potrà verificarsi una prima presenza dell'inglese Mark's & Spencer con un grande magazzino collegato con quello di Lyon Part Dieu.

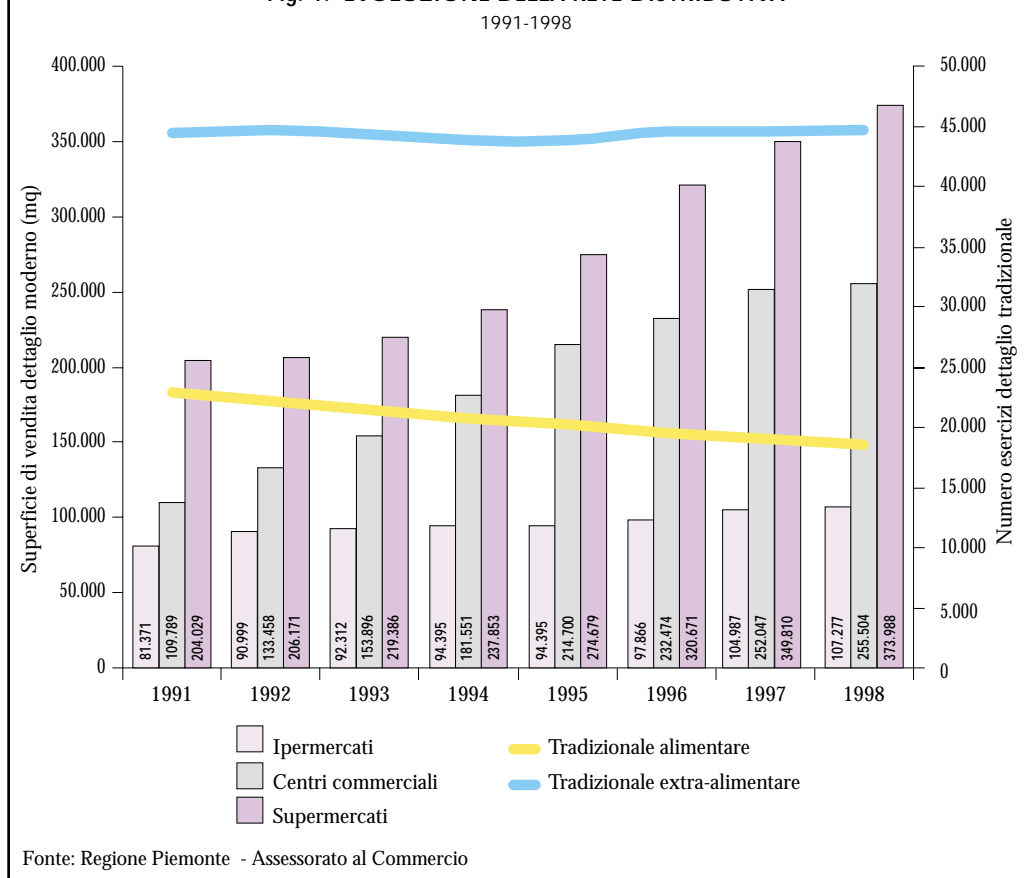
D'altro canto potremo assistere a un'espansione di aziende piemontesi, in particolare piccole e medie produttrici dei beni di largo consumo, anche alimentari, nelle aree confinanti quali Rhône-Alpes e Provence-Côte d'Azur: aree francesi ad elevati consumi e raggiungibili con relativa facilità. Vi sono già esempi di aziende produttrici di prodotti freschi, ad esempio paste ripiene, che hanno saputo trovare interessanti opportunità distributive nel Sud della Francia, scegliendo di vendere in queste aree piuttosto che espandersi nelle altre regioni italiane, dove la concorrenza locale è molto agguerrita. Superato l'ostacolo monetario, molte aziende potranno estendere la loro zona di influenza in tali aree come se si trattasse di appendici del Piemonte. È inoltre possibile che aziende francesi attuino la stessa politica: la Danone, ad esempio, potrebbe includere il Piemonte nell'area di influenza del proprio stabilimento di Lione, uno dei più grandi nel mercato europeo.

Sicuramente avremo una maggior aggressività dei francesi nel settore ortofrutticolo: già buona parte dei nostri prodotti tipici, le zucchine, le pesche e i peperoni ad esempio, sono importati dalla Francia e, in qualche caso, dalla Spagna. Questi due Paesi, in cui la presenza del commercio moderno è dominante, hanno sviluppato politiche di servizio migliori di quelle adottate dai nostri produttori agricoli e oggi sono particolarmente competitivi anche nel nostro mercato. La loro aggressività potrà creare problemi alle imprese piemontesi, a meno che queste non riescano a recuperare il gap logistico e produttivo che le separa dalla concorrenza straniera.

### **La struttura distributiva piemontese: lo sviluppo del commercio moderno segna l'evoluzione della rete distributiva negli anni Novanta**

**L**a tendenza che si conferma nell'ultimo anno è quella relativa alla crescita in termini di punti di vendita: nel periodo 1991-1998 arriva al 64,1% (era al 57,7 fra il 1991 e il 1997). Ma non sono più le grandi superfici di vendita a trainare lo sviluppo, bensì i piccoli supermercati (+ 24 unità nel 1998 rispetto al 1997) e i minimercati (+ 14). Il commercio moderno si sta attrezzando per garantire il servizio di prossimità. Anche nel lungo periodo è il piccolo supermercato (400-799 mq) o quello inserito nel centro commerciale come struttura trainante a segnalare i dati di crescita più rilevanti (+ 130,8% e + 133,3% rispettivamente, nel periodo 1991-1998).

Fig. 1. EVOLUZIONE DELLA RETE DISTRIBUTIVA



Non sono più  
 le grandi superfici  
 di vendita a trainare  
 lo sviluppo, bensì i  
 piccoli supermercati  
 e i minimercati.  
 Il commercio  
 moderno si sta  
 attrezzando per  
 garantire il servizio  
 di prossimità

Tab. 1. PUNTI DI VENDITA IN PIEMONTE DELLA GRANDE DISTRIBUZIONE

1991-1998

PUNTI DI VENDITA	1991	1997	1998	DIFF. 1991/1998	DIFF. 1997/1998	VAR. % 1991/1998
<i>Minimercati</i>						
Fino a 399 mq	381	563	577	196	14	51,4
<i>Supermercati</i>						
400 - 799 mq	143	306	330	187	24	130,8
800 - 1.499 mq	73	112	119	46	7	63,0
1.500 - 2.499 mq	26	31	34	8	3	30,8
<i>Ipermercati</i>						
2.500 - 4.999 mq	15	18	19	4	1	26,7
>5.000 mq	5	6	6	1	0	20,0
<i>Grandi magazzini</i>						
400 - 1.499 mq	24	15	14	-10	-1	-41,7
1.500 - 2.499 mq	22	22	22	0	0	0,0
2.500 - 4.999 mq	9	10	9	0	-1	0,0
<i>Strutture trainanti dei centri commerciali</i>						
Supermercati	12	29	28	16	-1	133,3
Ipermercati	8	14	15	7	1	87,5
Grandi magazzini	2	2	2	0	0	0,0
Extra-alimentari specializzati	8	20	20	12	0	150,0
<b>Totale distribuzione moderna</b>	<b>728</b>	<b>1.148</b>	<b>1.195</b>	<b>467</b>	<b>47</b>	<b>64,1</b>

Fonte: Osservatorio Regionale del Commercio



A tale risultato conferisce maggiore significatività il fatto che la crescita della tipologia supermercato si conferma anche in termini di superficie di vendita (+ 83,3% nel periodo 1991-1998, seconda solo alla crescita della superficie complessiva dei nuovi centri commerciali).

Tab. 2. SUPERFICIE DI VENDITA DEL DETTAGLIO MODERNO

TIPOLOGIA	1991-1998		
	1991	1998	VAR. % 1991/1998
Minimercati	110.298	173.928	57,7
Supermercati	204.029	373.988	83,3
Ipermercati	81.371	107.277	31,3
Grandi magazzini	102.826	90.571	- 11,9
Centri commerciali	121.355	255.504	110,5
Totale	619.879	1.001.268	61,5

Fonte: Osservatorio Regionale del Commercio

Flessione dei piccoli esercizi di dettaglio alimentare tradizionale, i quali hanno perso, nel periodo 1991-1998, oltre 4.300 punti vendita (- 18,9%)

A questo sviluppo ha corrisposto una flessione degli esercizi di dettaglio alimentare tradizionale, i quali hanno perso, nel periodo 1991-1998, oltre 4.300 punti di vendita passando dalle 22.908 unità del 1991 alle 18.583 del 1998 (- 18,9%). Tale flessione riguarda esclusivamente i piccoli esercizi (< 80 mq) che scendono da 21.500 unità del 1991 a 17.157 del 1998 (- 20,2%). Gli esercizi tradizionali più grandi (81-199 mq) resistono e fanno registrare una piccola crescita (1.426 nel 1998 contro 1.408 nel 1991), ma nell'ultimo anno perdono anch'essi terreno rispetto alla quota pari a 1.448 raggiunta nel 1997.

Stabile invece il settore tradizionale extra-alimentare che nel complesso fa registrare un saldo lievemente positivo (da 44.473 nel 1991 a 44.648 nel 1998). È significativa la crescita degli esercizi di maggiore dimensione (81-199 mq) che aumentano del 16,4% passando, nel periodo 1991-1998, da 7.592 a 8.834 unità di vendita. Tale tendenza di periodo si conferma anche nell'ultimo anno (+136 unità pari al +1,6% nel 1998 rispetto al 1997 per gli esercizi non alimentari di dimensioni tra gli 81 e i 199 mq).

Nel complesso la flessione dei punti di vendita tradizionali è pari al 6,2% nel periodo 1991-1998 ed è ancora sensibile nell'ultimo anno (- 0,7% in complesso, da 63.648 a 63.231; - 2,3% le piccole botteghe alimentari, da 17.565 a 17.157).

Tab. 3. PUNTI DI VENDITA DEL DETTAGLIO TRADIZIONALE

COMPARTO	1991-1998			
	1991	1997	1998	VAR. % 1991/1998
Alimentare	22.908	19.013	18.583	- 18,9
fino a 80 mq	21.500	17.565	17157	- 20,2
81-199 mq	1.408	1.448	1.426	1,3
Extra-alimentari	44.473	44.635	44.648	0,4
fino a 80 mq	36.881	35.937	35.814	- 2,9
81-199 mq	7.592	8.698	8834	16,4
Totale	67.381	63.648	63.231	- 6,2

Fonte: Osservatorio Regionale del Commercio

## Il saldo occupazionale 1991-1997

Sono state aggiornate al periodo 1991-1997 le stime del saldo occupazionale delle attività di distribuzione commerciale al dettaglio in sede fissa in Piemonte già presentate, con riferimento al periodo 1991-1995, nella Relazione IRES 1996. Il risultato appena positivo registrato allora (+ 447 unità) si rafforza estendendo il procedimento di stima ai due anni successivi (+ 1.092 occupati).

La stima del saldo occupazionale generato nel settore commerciale dalle trasformazioni dell'apparato distributivo in sede fissa evidenzia un saldo positivo per oltre 1.000 posti di lavoro nel periodo 1991-1997.

Nel dettaglio tradizionale si assiste, per effetto della cessazione dell'attività degli esercizi commerciali, alla perdita di oltre 4.100 posti di lavoro, comprendendo anche i titolari che si sono ritirati dall'attività per pensionamento.

La distribuzione moderna è cresciuta, in complesso, di oltre 400 punti di vendita che hanno dato lavoro a oltre 5.200 persone, per la maggior parte salariati (4.712 su 5.245, pari all'89,8%). Questo risultato dimostra che anche in Piemonte, come in Europa, il commercio moderno contribuisce in modo interessante alla crescita occupazionale. Gli elementi di un tale effetto generalizzato per l'intero settore individuano tre grossi cambiamenti nella composizione del totale:

- il commercio tradizionale perde occupati (- 4.153), mentre il commercio moderno ne guadagna in misura maggiore (+5.245);
- i titolari di attività diminuiscono (- 2.487), ma i salariati aumentano (+ 3.578);
- solo nel comparto alimentare il commercio tradizionale (- 4.805) viene soppiantato dalla distribuzione moderna (+ 5.247, escludendo dal computo i saldi relativi ai grandi magazzini, agli esercizi autonomi e alle strutture trainanti dei centri commerciali).

È probabile che l'effetto di ridimensionamento del commercio tradizionale non sia ancora stato conteggiato interamente dalle stime. Infatti non tutti i negozi tradizionali messi in difficoltà chiudono, ma resistono pur dovendo contrarre i volumi di attività e i margini commerciali. In altri termini, gli occupati attivati dalle aperture della distribuzione moderna sono subito tutti conteggiati, mentre la riduzione degli esercizi tradizionali si diluisce nel tempo e si manifesta quando, al ritiro dei titolari, l'attività non viene più rilevata.

Il risultato positivo della stima del saldo occupazionale (nella distribuzione al dettaglio in sede fissa in Piemonte nel periodo 1991-1997) risulta peraltro confortato dai risultati rilevati dall'ISTAT a scala nazionale e di ripartizione geografica nel periodo 1993-1996. Tali risultati confermano che, nel triennio 1993-1996, il commercio al dettaglio crea, al Nord, 18.000 posti di lavoro che risultano dal saldo fra 36.000 nuovi dipendenti e 18.000 indipendenti che si sono ritirati. La componente di lavoratori indipendenti registra saldi negativi anche nelle altre ripartizioni geografiche del Centro (- 8.000) e soprattutto del Sud e Isole (- 25.000).

Questa situazione è anche la conseguenza della riorganizzazione del settore commerciale - nel suo complesso riflette una persistente contrazione occupazionale - che ha visto il passaggio alla distribuzione al dettaglio di funzioni prima svolte da altri operatori commerciali (si pensi ad esempio ai grossisti ma anche agli intermediari).

La stima del saldo occupazionale generato nel settore commerciale dalle trasformazioni dell'apparato distributivo in sede fissa evidenzia un valore positivo per oltre 1.000 posti di lavoro nel periodo 1991-1997

Tab. 4. STIMA DEL SALDO OCCUPAZIONALE. ATTIVITÀ COMMERCIALI  
AL DETTAGLIO FISSO IN PIEMONTE

1991-1997

DETTAGLIO TRADIZIONALE	PUNTI VENDITA			SALDO OCCUPAZIONALE		
	1991	1997	SALDO	TITOLARI	SALARIATI	SALDO
<i>Alimentari</i>						
< 80 mq	20.768	17.565	- 3.203	- 3.203	- 1.602	- 4.805
81 - 199 mq	1.434	1.448	14	21	10	31
<b>Totale alimentari</b>	<b>22.202</b>	<b>19.013</b>	<b>- 3.189</b>	<b>- 3.182</b>	<b>- 1.592</b>	<b>- 4.774</b>
<i>Extra alimentari</i>						
< 80 mq	36.881	35.937	- 944	- 944	- 94	- 1.038
81 - 199 mq	7.592	8.698	1.106	1.106	553	1.659
<b>Totale extra-alimentari</b>	<b>44.473</b>	<b>44.635</b>	<b>162</b>	<b>162</b>	<b>459</b>	<b>621</b>
<b>Totale dettaglio tradizionale</b>	<b>66.675</b>	<b>63.648</b>	<b>- 3.207</b>	<b>- 3.020</b>	<b>- 1.133</b>	<b>- 4.153</b>
DISTRIBUZIONE MODERNA	PUNTI VENDITA			SALDO OCCUPAZIONALE		
	1991	1997	SALDO	TITOLARI	SALARIATI	SALDO
<i>Minimercati</i>						
200 - 399 mq	386	563	177	266	750	1.015
<i>Supermercati</i>						
400 - 799 mq	145	310	165	248	1.911	2.159
800 - 1.499 mq	79	109	30	18	498	516
1.500 - 2.499 mq	24	30	6	0	290	290
<i>Ipermercati</i>						
2.500 - 4.999 mq	17	18	1	0	120	120
> 5.000 mq	5	6	1	0	161	161
<b>Totale libero servizio alimentare</b>	<b>656</b>	<b>1.036</b>	<b>380</b>	<b>531</b>	<b>3.729</b>	<b>4.260</b>
<i>Grandi magazzini</i>						
400 - 1.499 mq	22	16	- 6	- 6	- 151	- 157
1.500 - 2.499 mq	24	21	- 3	0	- 64	- 64
2.500 - 4.999 mq	9	10	1	0	37	37
> 5.000 mq	0	0	0	0	0	0
<b>Totale grandi magazzini</b>	<b>55</b>	<b>47</b>	<b>- 8</b>	<b>- 6</b>	<b>- 177</b>	<b>- 183</b>
<i>Strutture trainanti dei centri commerciali</i>						
Supermercati	15	29	14	8	423	431
Ipermercati	9	14	5	0	561	561
Grandi magazzini	2	2	0	0	0	0
Extra-alimentari speciali	8	20	12	0	176	176
<b>Totale strutture trainanti</b>	<b>34</b>	<b>65</b>	<b>31</b>	<b>8</b>	<b>1.160</b>	<b>1.168</b>
<b>Totale distribuzione moderna</b>	<b>745</b>	<b>1.148</b>	<b>403</b>	<b>533</b>	<b>4.172</b>	<b>5.245</b>
<b>Totale generale</b>	<b>67.420</b>	<b>64.796</b>	<b>- 2.624</b>	<b>- 2.487</b>	<b>3.578</b>	<b>1.092</b>

Fonte: stime Mercati s.r.l. e IRES; dati Osservatorio Regionale del Commercio; parametri banca dati Mercati s.r.l.

Si può comunque ritenere che la generalizzata e sensibile flessione occupazionale del commercio tradizionale venga contrastata e ribaltata, in termini di saldo occupazionale complessivo di comparto, soltanto in quelle aree territoriali (in particolare il Nord) dove si è manifestata una vivace crescita del commercio moderno.

#### 4. L'ATTIVITÀ TURISTICA

La crescita delle presenze in Piemonte è stata modesta nel corso del 1998 (+ 0,6%), ma ha confermato l'aggancio della regione, sia pure tardivo e quantitativamente limitato, alla ripresa nazionale seguita alla crisi del 1992-'93.

Dal lato dell'offerta si conferma la tendenza, già rilevata in passato, sia all'aumento del numero di posti letto, leggermente più marcato nel settore extra alberghiero, sia allo slittamento dalle categorie di qualità inferiori verso quelle medio-alte.

L'impatto economico registra una forte spesa per turismo verso l'estero o verso il resto del Paese che porta a un deficit della bilancia turistica, tipico delle aree sviluppate, accresciutosi nel corso del 1997.

I segmenti di mercato emergenti, cultura e ambiente soprattutto, non sembrano per ora in grado di imprimere un salto decisivo all'andamento della domanda.

Gli sforzi recentemente messi in atto nel campo turistico da tutti i livelli delle amministrazioni locali piemontesi, soprattutto mirati al turismo culturale, suggeriscono due domande. La prima riguarda i risultati raggiunti dal Piemonte e da Torino. Sono all'altezza delle aspettative di qualche anno fa in termini di presenze, di visibilità e di ricadute economiche? La risposta sembrerebbe moderatamente negativa. Le presenze turistiche nella provincia di Torino sono aumentate meno che nel resto del Piemonte e la visibilità della città e della regione non ha registrato evoluzioni rilevanti, soprattutto sul piano qualitativo.

Il secondo interrogativo è più specifico e riguarda i risultati legati all'evento dell'Ostensione della Sindone. C'è stato "l'effetto Ostensione" su Torino? E che tipo di conseguenze ha prodotto? La risposta è ambivalente. Da un lato si sono registrati andamenti stagionali positivi, perlomeno per alcuni tipi di consumi culturali, in concomitanza con l'evento. Dall'altro però sembra limitata la capacità del sistema turistico torinese e piemontese di capitalizzare i benefici legati a un evento di grande portata, proiettandone gli effetti nel tempo.

##### La domanda

L'andamento delle visite turistiche ha registrato nel corso degli anni Novanta una crescita mediamente consistente, anche se non continua. Nel periodo 1992-'93 si è infatti assistito ad una flessione, di dimensioni quantitative modeste, ma significativa perché avvenuta in presenza di un mercato mondiale in continua espansione. Il Piemonte ha registrato questa crisi solo nel 1993 e dunque con un lieve ritardo, ma ha altresì agganciato la ripresa solo nel 1996, primo anno in cui la diminuzione progressiva delle presenze si inverte e ricomincia la crescita. Il 1998 vede un consolidamento di questa ripresa, anche se è il caso di sottolineare che il volume totale delle visite nel 1998 rimane largamente inferiore rispetto a quello del 1992, ultimo anno di crescita (tab. 1).

Le presenze turistiche nella provincia di Torino sono aumentate meno che nel resto del Piemonte e la visibilità della città, ma anche della regione, non ha registrato evoluzioni rilevanti

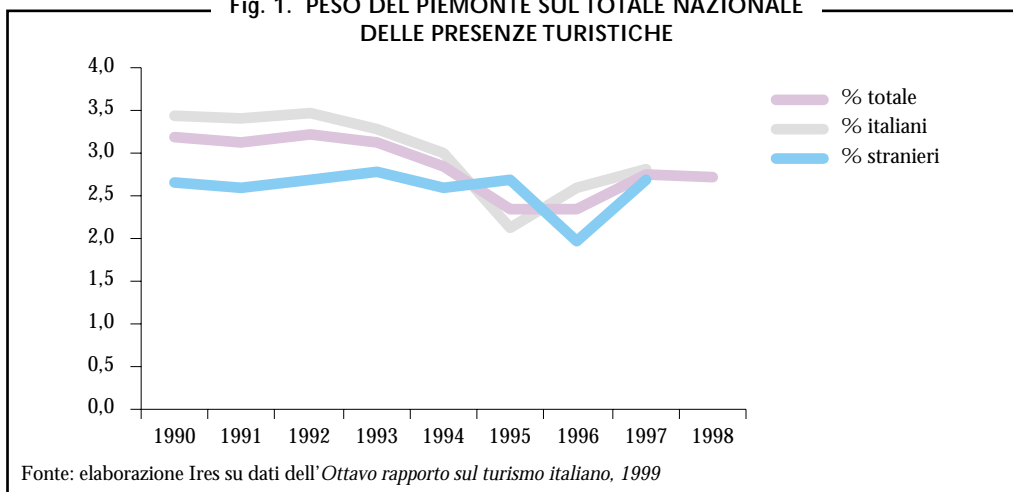
**Tab. 1. VISITE TURISTICHE (ITALIANI E STRANIERI)  
NEL COMPLESSO DEGLI ESERCIZI RICETTIVI**

PRESENZE	1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998
Piemonte	8.016	8.144	8.278	7.892	7.842	6.723	6.836	8.011	8.060
Italia	252.143	259.912	257.354	253.604	274.730	286.484	289.916	290.760	n.d.

Fonte: *Ottavo rapporto sul turismo italiano, 1999*; Assessorati provinciali al turismo del Piemonte, 1999

La conseguenza è stata una diminuzione relativa del peso del Piemonte rispetto al resto della nazione, maggiormente accentuata a metà del decennio, quando la domanda nel Paese era in ripresa e in Piemonte invece perdurava il calo, o comunque la ripresa era più lenta. Nel 1998 il peso relativo della regione diminuisce lievemente rispetto all'anno precedente (fig. 1).

**Fig. 1. PESO DEL PIEMONTE SUL TOTALE NAZIONALE  
DELLE PRESENZE TURISTICHE**



I benefici dell' "effetto Sindone" non vanno oltre il periodo dell'evento

Il volume di visite in proporzione alla popolazione residente segna un lieve incremento, pur mantenendosi distante dai valori degli anni 1991 e 1992, gli ultimi prima della fase discendente. Il dato nazionale è salito da 5,07 a 5,17 visite per abitante: anche se mancano i dati relativi al 1998 per le altre regioni italiane, è probabile che questo abbia peggiorato la posizione relativa del Piemonte che già si trovava al penultimo posto in classifica come rapporto visite/abitanti (tab. 2).

**Tab. 2. VISITE IN RAPPORTO ALLA POPOLAZIONE RESIDENTE**

PRESENZE/POPOLAZIONE	1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998
Piemonte	1,87	1,90	1,93	1,84	1,83	1,57	1,59	1,86	1,88
Italia	4,40	4,53	4,49	4,42	4,79	5,00	5,06	5,07	5,17

Fonte: *Ottavo rapporto sul turismo italiano, 1999*

Piemonte, Liguria e Valle d'Aosta sembrano da questo punto di vista le tre regioni con la maggiore diminuzione rispetto all'andamento medio italiano, mentre Marche e Molise paiono manifestare una forte crescita relativa del rapporto visite per abitante (fig. 2).

Fig. 2. CRESCITA E DECLINO DELLA DOMANDA TURISTICA RELATIVA NELLE REGIONI ITALIANE

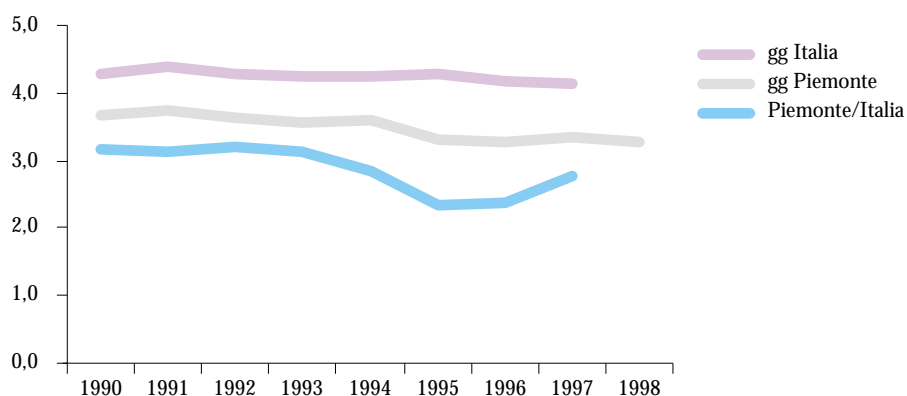
<b>FORTE CRESCITA</b>	Marche, Molise
<b>LIEVE CRESCITA</b>	Campania, Calabria, Basilicata, Veneto
<b>STASI</b>	Emilia Romagna, Umbria, Sardegna, Toscana, Trentino Alto Adige
<b>LIEVE DECLINO</b>	Puglia, Lombardia, Friuli Venezia Giulia, Lazio, Abruzzo, Sicilia
<b>FORTE DECLINO</b>	Valle d'Aosta, Piemonte, Liguria

Fonte: *Ottavo rapporto sul turismo italiano, 1999*

Lo sviluppo del cosiddetto "new tourism", ossia un turismo caratterizzato da flessibilità, segmentazione, integrazione trasversale fra prodotti, è una delle ipotesi avanzate negli anni passati. Si tratta di un fenomeno non facile da misurare. L'indicatore della durata media della permanenza, che dovrebbe diminuire in accordo con questa ipotesi, registra effettivamente un decremento anche se modesto, passando da 3,33 a 3,29 giornate. Mancano tuttavia dati accettabili sulla dinamica dei visitatori giornalieri, esclusi dalle statistiche turistiche che registrano solo i turisti effettivi, ossia pernottanti.

L'offerta turistica in Piemonte, dal punto di vista ricettivo, è in continua ascesa

Fig. 3. DURATA MEDIA DELLA VISITA TURISTICA IN PIEMONTE E IN ITALIA



Fonte: elaborazione Ires su dati dell'*Ottavo rapporto sul turismo italiano, 1999*, Assessorati provinciali al turismo del Piemonte, 1999

## L'offerta

L'offerta complessiva di posti letto sul totale degli esercizi ricettivi (alberghieri e complementari) è aumentata nel 1998 dell'1,5% circa, confermando la tendenza già registrata nel quinquennio precedente (tab. 3).

Tab. 3. DOTAZIONE DI POSTI LETTO NELLE STRUTTURE ALBERGHIERE ED EXTRA-ALBERGHIERE

POSTI LETTO	1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998
Piemonte	124	127	127	129	129	131	133	135	137
Italia	3.149	3.239	3.235	3.290	3.204	3.227	3.329	3.532	n.d.

Fonte: Ottavo rapporto sul turismo italiano, 1999; Assessorati provinciali al turismo del Piemonte, 1999

Una novità in questo campo potrebbe essere rappresentata dall'introduzione di una normativa specifica per l'esercizio dell'attività di affittacamere (sul modello del *bed & breakfast*). La Regione Piemonte è in attesa di approvare un nuovo testo di legge che dovrebbe unificare quelli precedenti (che equiparavano in sostanza gli affittacamere agli alberghi) e consentire il decollo di questo segmento di offerta.

## L'impatto economico

La spesa turistica in Italia nel 1997 ha raggiunto la cifra di 131.248 miliardi di lire, di cui 50.757 provenienti dall'estero e 80.491 dall'Italia stessa. La spesa all'estero è stata di 28.121 miliardi, con un saldo positivo per la bilancia turistica di oltre 23.000 miliardi, più o meno il risultato del 1996 (tab. 4).

Questo importo rappresenta il 10,7% del valore dei consumi interni e attiva, fra effetti diretti e indiretti, il 5,7% del valore aggiunto nazionale, quindi una quota leggermente inferiore rispetto al 1996. Più consistente la diminuzione sul fronte occupazionale: gli occupati diretti in attività turistiche scendono a circa 1.622.000 unità di lavoro, con un decremento del 12,5% circa.

Nel solo Piemonte il valore aggiunto del settore (alberghi e ristoranti con più di 20 addetti) rappresenta, con 401 miliardi di lire, circa il 4% del totale dei consumi interni, e attiva il 2% circa del valore aggiunto regionale (il più basso in Italia).

Tab. 4. SPESA TURISTICA NEL 1997  
MILIARDI DI LIRE CORRENTI

	DALL'ESTERO	VERSO L'ESTERO	ALL'INTERNO	DALL'ITALIA	VERSO L'ITALIA	SALDO (MLD)	SALDO PRO CAP. (MIL)
Piemonte	1.888	2.774	1.066	1.641	6.137	-5.382,0	-1,254577
Italia	50.757	28.121	30.347	80.491	80.491	22.636,0	0,394816

Fonte: Ottavo rapporto sul turismo italiano, 1999

Il settore turistico  
attiva solo il 2%  
del valore aggiunto  
regionale

La spesa in Piemonte è stata di circa 4.595 miliardi, di cui 1.888 provenienti dall'estero e 1.641 dal resto d'Italia. La spesa all'estero dei piemontesi è stata di circa 2.774 miliardi, con un saldo negativo di 886 miliardi.

Se a questo si aggiunge il saldo negativo della spesa relativo al resto d'Italia (circa 4.496 miliardi), si raggiunge un passivo totale di 5.382 miliardi. Si tratta del penultimo valore in Italia, solo la Lombardia ha un saldo peggiore.

Il turismo straniero diretto verso il Piemonte si caratterizza per la bassa propensione alla spesa. Ponendo uguale a 100 l'esborso medio del turista straniero in Italia, quello effettuato nella nostra regione è mediamente pari a 70, superiore solo a quello delle regioni meridionali (ma non di Molise e Campania). I valori massimi di spesa pro capite dei turisti stranieri si sono riscontrati, anche nel 1997, in Friuli Venezia Giulia, Lazio e Lombardia.

Comparando il valore aggiunto attivato direttamente e indirettamente dalla spesa turistica sul totale del valore aggiunto delle economie regionali, il Piemonte rimane l'ultima regione e la situazione è la stessa dal punto di vista del peso dei consumi turistici sul totale dei consumi interni.

Dal punto di vista del sostegno pubblico regionale al settore turistico, la spesa pro capite in Piemonte risulta la più bassa in Italia pur essendo efficace. La spesa per presenza è infatti di 2.183 lire, una cifra modesta e superiore solo a quella di Veneto, Toscana, Liguria e Lazio, ossia regioni che possono contare su una rendita da "capitale turistico" elevata (tab 5).

Auspicabile  
uno sviluppo  
dell'attività  
di affittacamere  
sul modello  
del bed&breakfast  
nordico

Tab. 5. EFFICACIA DELLA SPESA PER IL TURISMO NELLE REGIONI ITALIANE

	IN LIRE	
	SPESA PER PRESENZA	SPESA PER ABITANTE
Piemonte	2.183	4.078
Valle d'Aosta	10.496	298.628
Lombardia	2.883	7.396
Trentino Alto Adige	3.941	155.268
Veneto	1.022	9.506
Friuli Venezia Giulia	7.184	45.821
Liguria	1.649	15.561
Emilia Romagna	3.792	31.640
Toscana	1.151	10.139
Umbria	1.948	10.338
Marche	5.223	41.267
Lazio	2.033	7.919
Abruzzo	16.315	71.741
Molise	62.434	93.807
Campania	5.310	17.041
Puglia	3.820	6.672
Basilicata	65.673	121.808
Calabria	24.368	58.307
Sicilia	5.914	11.940
Sardegna	7.495	36.630
Italia	4.185	21.226

Fonte: elaborazione Ires su dati dell'Ottavo rapporto sul turismo italiano, 1999



La notorietà turistica di Torino e del Piemonte risulta modesta (tab. 6). Il Piemonte è la settima regione italiana per fama all'estero (4%), superata dalle regioni a maggiore afflusso turistico come Lazio, Veneto, Toscana, Sicilia e Campania, ma anche dalla Lombardia, con valori che oscillano fra il 18 e il 57%. La nomea del Piemonte e di Torino (3,5%) risulta superiore alla media solo in Francia.

La visibilità sui media all'estero è invece discreta: il Piemonte è la quinta regione italiana per citazioni su un totale di oltre 14.000 articoli sull'Italia in 14 diversi Paesi (qui inoltre i divari rispetto alle regioni più citate sono meno accentuati). Il principale argomento delle citazioni è lo sport. In Italia solo Toscana, Trentino Alto Adige e Campania sono state chiamate in causa con riferimento prevalente ad argomenti di interesse turistico (tutte per "arte, cultura e storia" e la Sardegna per "natura"). Veneto, Liguria, Lombardia, Friuli, Emilia Romagna, Lazio e Sicilia sono invece state menzionate con riferimento ad arte, cultura e sport (e la Sicilia principalmente per la criminalità).

Torino e il Piemonte sembrerebbero dunque soffrire non dell'assenza sui media, ma piuttosto di una immagine legata ad argomenti di scarsa attrazione nei confronti della domanda turistica.

Il Piemonte vanta una discreta visibilità sui mezzi di comunicazione stranieri, ma la sua immagine è legata a temi di scarsa attrattività turistica

Tab. 6. VISIBILITÀ E NOTORIETÀ ALL'ESTERO

PRIME SETTE REGIONI		
	NOTORIETÀ *	VISIBILITÀ **
Lazio	57,0	22,2
Veneto	31,7	9,8
Toscana	21,5	6,2
Lombardia	18,2	11,5
Sicilia	18,2	4,1
Campania	18,0	4,6
Piemonte	4,0	5,3

\* Percentuale di adulti che hanno sentito parlare della regione in 14 Paesi esteri.  
 \*\* Citazioni su 99 testate non specialistiche in 14 Paesi rispetto agli articoli sull'Italia.

Fonte: *Ottavo rapporto sul turismo italiano, 1999*

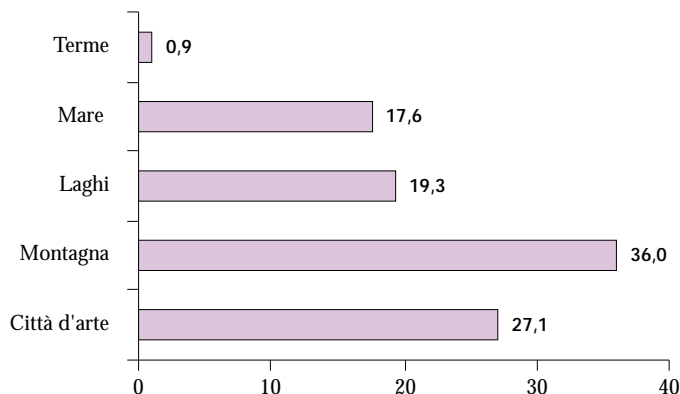
## Il turismo culturale

**L**e città d'arte hanno registrato negli anni recenti una crescita percentuale elevata (27,1% dal '91 al '96) e costituiscono una delle mete di maggiore attrazione nel panorama turistico italiano (fig. 4).

Anche se il Piemonte non ospita città d'arte di fama mondiale, la valorizzazione dei beni artistici, architettonici e paesaggistici costituisce una risorsa potenziale importante, cui si deve aggiungere, nella logica delle sinergie territoriali, l'elemento costituito dal patrimonio enologico e gastronomico.

Da questo punto di vista si registra una crescita, ancora difficile da misurare in molti casi, di iniziative di valorizzazione territoriale incentrate sul patrimonio culturale, nella

Fig. 4. INCREMENTO DELLA DOMANDA PER TIPOLOGIA DI META DAL 1991 AL 1996



Fonte: elaborazione Ires su dati dell'Ottavo rapporto sul turismo italiano, 1999

accezione più estesa del termine (castelli aperti, rievocazioni medioevali, città d'arte a porte aperte). Queste iniziative, in genere promosse da gruppi di comuni e con il coordinamento della provincia di riferimento, si basano su una valorizzazione integrata delle risorse territoriali (culturali, ambientali, paesaggistiche, folcloristiche, enogastronomiche) e riescono talvolta a mobilitare, a costi modesti, flussi di visitatori comparabili con quelli di siti di maggiore notorietà e che assorbono un rilevante impegno finanziario (tab. 7).

Tab. 7. VISITE IN ALCUNI CIRCUITI DI RESIDENZE STORICHE

	IN LIRE		VISITE PROVINCIALI*
	1996	1997	
Residenze sabaude (Torino esclusa)	142.800	167.798	+ 4,5%
Castelli aperti (Langhe-Monferrato-Roero)	51.565	57.863	+ 29,1%

\* Incremento delle visite nel totale provinciale dal 1997 al 1998.

Fonte: Fondazioni Agnelli, 1997; Osservatorio Culturale Piemonte, 1999; Osservatorio dei beni culturali del Basso Piemonte, 1998

Il Piemonte sta imparando, attraverso iniziative di vario segno, a valorizzare il suo patrimonio artistico, paesaggistico e soprattutto enogastronomico

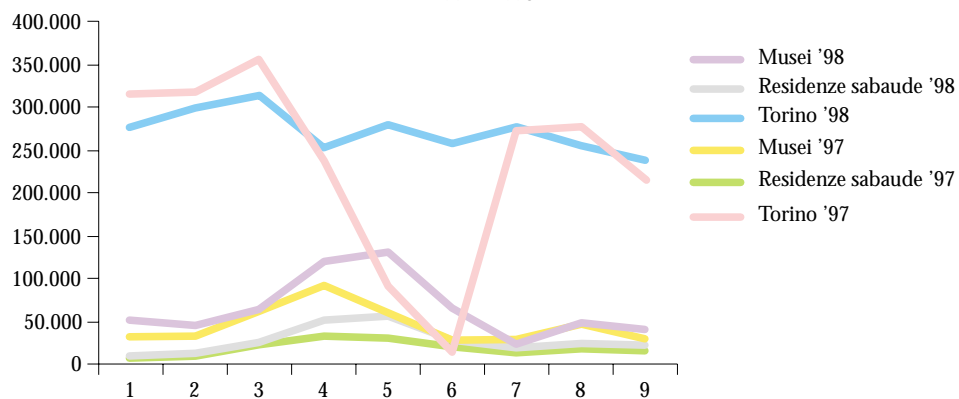
### L'ostensione della Sindone

L'ostensione della Sindone, avvenuta a Torino nel periodo compreso tra marzo e giugno 1998, offre l'opportunità di valutare le performance del sistema turistico locale di fronte a un evento di grande richiamo.

I dati disponibili permettono di verificare un effetto positivo dell'evento: le strutture ricettive della provincia di Torino contengono il calo che si era verificato negli stessi mesi dell'anno precedente, mentre i musei torinesi e le residenze storiche della cintura, i due elementi sui quali dovrebbe poggiare il decollo del turismo culturale, realizzano un sensibile aumento di visite (fig. 5).

Prolungando l'osservazione ai mesi successivi all'evento è possibile constatare un quasi perfetto riallineamento delle visite ai valori dell'anno precedente. Questo sembrerebbe indicare l'incapacità del sistema turistico locale di capitalizzare i risultati di un accadimento di grande visibilità e che ha comportato mobilitazione di risorse umane e finanziarie. L'impressione è che i benefici legati ai grandi eventi siano destinati ad essere rapidamente riassorbiti non appena cessano i flussi finanziari che ne alimentano la promozione.

Fig. 5. "L'EFFETTO SINDONE": PRESENZE NELLA PROVINCIA DI TORINO E VISITE NEI PRINCIPALI MUSEI TORINESI E NELLE RESIDENZE SABAUDE 1997 - 1998



Fonte: Osservatorio Culturale del Piemonte, 1999; Provincia di Torino, 1999

## 5. I SERVIZI PER IL SISTEMA PRODUTTIVO

La dinamica di questo comparto, determinante per le prospettive di sviluppo e di innovazione del sistema economico regionale, non risulta nel complesso particolarmente brillante nel 1998, anno in cui – in base all'evoluzione del numero di imprese – se ne ha una crescita dell'1,4%, dimezzata rispetto a quella dell'anno precedente e inferiore al corrispondente dato nazionale. Anche se sostanzialmente allineata all'evoluzione lombarda.

Tab. 1. IMPRESE FORNITRICI DI SERVIZI AL SISTEMA PRODUTTIVO

CONSISTENZA AL 1° GENNAIO DEGLI ANNI INDICATI

		1999		VARIAZIONE %		
		VAL. ASS.	% SU ITALIA	1990/1997	1997/1998	1998/1999
<i>Piemonte</i>						
Funzioni	Organizzative	8.298	7,9	3,6	4,7	3,8
	Tecnico-produttive	3.082	8,0	3,7	2,7	1,5
	Commerciali	2.600	6,7	3,0	5,9	2,6
	Professionali	17.171	7,5	3,2	1,9	0,2
Totale		31.150	7,6	3,3	3,0	1,4
<i>Lombardia</i>						
Funzioni	Organizzative	21.814	20,7	5,2	5,5	3,6
	Tecnico-produttive	6.199	16,1	3,5	2,6	2,2
	Commerciali	10.071	25,8	3,7	4,2	0,8
	Professionali	40.256	17,6	3,8	1,9	0,7
Totale		78.340	19,0	4,1	3,2	1,6
<i>Italia</i>						
Funzioni	Organizzative	105.578	100,0	5,2	4,9	3,2
	Tecnico-produttive	38.489	100,0	2,6	1,6	0,3
	Commerciali	39.021	100,0	4,2	4,7	4,0
	Professionali	228.987	100,0	4,1	2,4	1,4
Totale		412.075	100,0	4,2	3,1	2,0

Fonte: elaborazione IRES su dati SEAT

La dinamica delle imprese non risulta nel complesso particolarmente brillante, con una crescita dimezzata rispetto all'anno precedente e inferiore al corrispondente dato nazionale

L'andamento migliore, superiore al dato nazionale, si riscontra in relazione alle funzioni organizzative, a conferma dell'impegno del sistema regionale in termini di adattamento operativo al nuovo contesto concorrenziale.

Una dinamica relativamente positiva pur se inferiore al dato nazionale è quella delle funzioni commerciali che evidenziano ancora una volta la consapevolezza del ruolo strategico delle potenzialità volte ad ampliare la presenza di mercato.

Le più tradizionali funzioni tecnico-produttive hanno una dinamica più contenuta ma superiore a quella nazionale, a conferma della tradizionale vocazione regionale in quest'ambito, mentre l'area dei professionisti conferma la sua dinamica inferiore a quella complessiva regionale e a quella dello stesso comparto a livello nazionale.

Considerando in modo più dettagliato alcuni servizi di rango superiore risultano confermate le osservazioni precedenti. Infatti si rileva una dinamica migliore nei servizi di direzione e or-

ganizzazione rispetto a quelli di informatica e di telematica. La forte attenzione verso il mercato è ribadita dal robusto sviluppo dei servizi di marketing così come la vocazione tecnologica del Piemonte è confermata dalla miglior dinamica piemontese nei servizi di engineering.

Tab. 2. IMPRESE FORNITRICI DI SERVIZI AL SISTEMA PRODUTTIVO

CONSISTENZA AL 1° GENNAIO DEGLI ANNI INDICATI

	1999		VARIAZIONE %		
	VAL. ASS.	% SU ITALIA	1990/1997	1997/1998	1998/1999
<i>Servizi di informatica</i>					
Italia	31.438	100,0	10,7	9,1	5,7
Piemonte	2.627	8,4	9,2	9,5	8,0
Lombardia	7.653	24,3	9,3	9,2	4,7
<i>Cons. direzione e organizzazione aziendale</i>					
Italia	7.442	100,0	8,9	9,9	7,9
Piemonte	634	8,5	7,6	9,0	6,7
Lombardia	2.195	29,5	7,7	8,4	3,9
<i>Engineering</i>					
Italia	2.882	100,0	11,5	5,2	4,6
Piemonte	300	10,4	13,9	5,4	9,1
Lombardia	790	27,4	10,0	4,9	2,3
<i>Istituti e laboratori scientifici e di ricerca</i>					
Italia	2.113	100,0	2,7	6,4	-0,5
Piemonte	119	5,6	1,8	2,6	-0,8
Lombardia	275	13,0	0,9	2,2	-2,5
<i>Marketing e ricerche di mercato</i>					
Italia	2.973	100,0	9,1	9,2	1,8
Piemonte	215	7,2	8,4	15,8	12,6
Lombardia	1095	36,8	8,3	8,6	0,1
<i>Pubblicità/agenzie</i>					
Italia	7.705	100,0	3,6	2,8	1,2
Piemonte	681	8,8	2,4	1,5	0,6
Lombardia	2.360	30,6	2,6	2,1	0,6
<i>Organizzazione fiere/mostre/congressi</i>					
Italia	2.993	100,0	4,6	4,1	1,3
Piemonte	227	7,6	2,3	3,7	0,9
Lombardia	817	27,3	3,4	3,2	2,3
<i>Leasing/società</i>					
Italia	1.037	100,0	-7,1	-3,7	-5,6
Piemonte	119	11,5	-9,6	-3,1	-5,6
Lombardia	236	22,8	-8,5	-4,0	-2,5
<i>Telematica</i>					
Italia	1.372	100,0	9,8	7,9	10,5
Piemonte	118	8,6	74,1	14,4	6,3
Lombardia	256	18,7	10,2	2,3	14,3

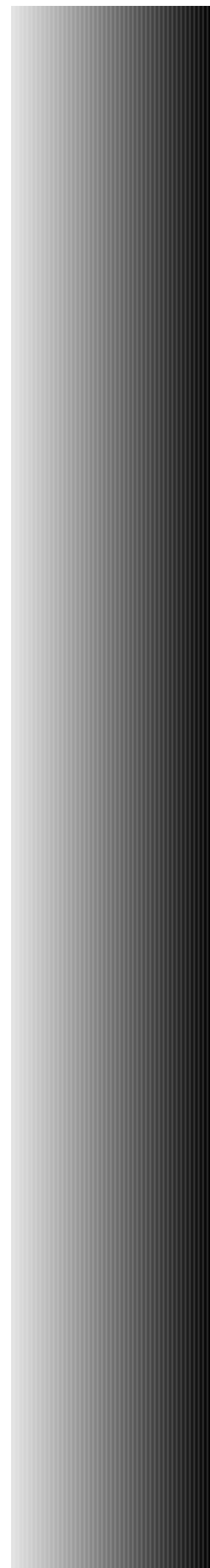
Fonte: elaborazione IRES su dati SEAT

L'andamento migliore, superiore al dato nazionale, si riscontra in relazione alle funzioni organizzative, a conferma dell'impegno del sistema regionale in termini di adattamento operativo al nuovo contesto concorrenziale

Un segnale di preoccupazione potrebbe essere individuato nell'andamento meno brillante degli istituti scientifici e di ricerca, dato che, peraltro, il Piemonte condivide con la Lombardia e l'Italia.

CAPITOLO 3

# LE RISORSE UMANE





## 1. LA DINAMICA DEMOGRAFICA

### La regione

Nel 1998 la popolazione piemontese ha subito un ulteriore lieve calo (tab. 1 e fig. 1). Il saldo migratorio è positivo, in sostanza allineato a quello dello scorso anno. Sono stabili le iscrizioni e le cancellazioni con l'estero, mentre i movimenti migratori con le al-

Tab. 1. MOVIMENTO NATURALE, MIGRATORIO E POPOLAZIONE IN PIEMONTE

ANNI	NATI	MORTI	ISCRITTI		CANCELLATI		POPOLAZIONE AL 31 DICEMBRE
			TOTALE	DALL'ESTERO	TOTALE	DALL'ESTERO	
1991	32.782	48.742	111.535	8.817	103.498	2.505	4.299.912
1992	33.752	48.820	121.441	5.956	102.455	2.116	4.303.830
1993	33.016	49.178	149.851	6.786	130.954	2.478	4.306.565
1994	32.580	49.344	132.747	7.330	124.559	3.137	4.297.989
1995	32.841	50.095	129.041	6.915	120.910	2.765	4.288.866
1996	33.514	48.635	139.984	16.067	119.602	3.253	4.294.127
1997	34.586	49.365	133.402	11.791	121.309	3.201	4.291.441
1998 *	34.416	49.453	136.958	11.428	124.423	3.297	4.288.939

\* I movimenti anagrafici e la popolazione del 1998 di questa tabella e delle successive sono stati ottenuti come stima sulla base dei dati provvisori dei movimenti mensili registrati fino a fine ottobre 1998 nel caso del Piemonte e delle altre regioni italiane, e fino a settembre nel caso delle province e dell'area metropolitana. Tali dati sono stati forniti dall'Ufficio Regionale del Piemonte - Valle d'Aosta dell'ISTAT.

Fonte: elaborazione IRES su dati ISTAT

Tab. 2. TASSI ED INCREMENTI DEMOGRAFICI IN PIEMONTE

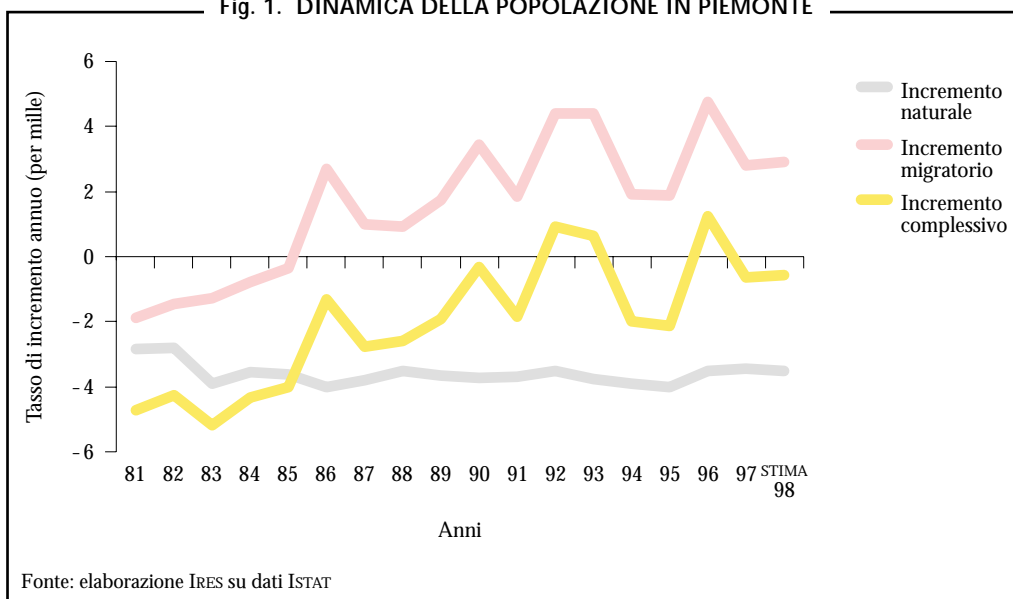
	TASSI PER MILLE						
	TASSO DI NATALITÀ (NATI/POP.)	TASSO DI MORTALITÀ (MORTI/POP.)	INCREMENTO NATURALE	TASSO DI IMMIGRAZIONE (ISCRITTI/POP.)	TASSO EMIGRAZIONE (CANCELLATI/POP.)	INCREMENTO MIGRATORIO	INCREMENTO COMPLESSIVO
1981/1990	7,88	11,43	-3,55	28,40	28,00	0,41	-3,14
1991	7,57	11,26	-3,69	25,77	23,91	1,86	-1,83
1992	7,85	11,35	-3,50	28,23	23,82	4,41	0,91
1993	7,67	11,42	-3,75	34,81	30,42	4,39	0,64
1994	7,57	11,47	-3,90	30,86	28,95	1,90	-1,99
1995	7,65	11,67	-4,02	30,06	28,16	1,89	-2,12
1996	7,81	11,33	-3,52	32,62	27,87	4,75	1,23
1997	8,06	11,50	-3,44	31,08	28,26	2,82	-0,63
1998 *	8,02	11,53	-3,50	31,92	29,00	2,92	-0,58

\* Vedi nota in tab. 1 .

Fonte: elaborazione IRES su dati ISTAT



Fig. 1. DINAMICA DELLA POPOLAZIONE IN PIEMONTE



Tab. 3. TASSI DI INCREMENTO NATURALE, MIGRATORIO E COMPLESSIVO NELLE REGIONI ITALIANE AL 1998 (STIMA\*) E RELATIVE GRADUATORIE  
TASSI PER MILLE

	INCREMENTO NATURALE	GRADUATORIA	INCREMENTO MIGRATORIO	GRADUATORIA	INCREMENTO COMPLESSIVO	GRADUATORIA
Trentino Alto Adige	2,0	3	3,6	9	5,6	1
Lombardia	-0,8	10	5,8	2	5,0	2
Veneto	-0,4	7	4,4	8	3,9	3
Valle d'Aosta	-1,2	11	4,6	6	3,3	4
Emilia Romagna	-4,1	17	7,2	1	3,2	5
Marche	-2,8	14	5,6	3	2,8	6
Lazio	-0,7	8	2,9	11	2,2	7
Umbria	-3,9	16	5,4	4	1,4	8
Abruzzo	-1,7	12	2,8	12	1,1	9
Toscana	-4,3	18	4,8	5	0,5	10
Piemonte	-3,5	15	2,9	10	-0,6	11
Friuli Venezia Giulia	-5,0	19	4,4	7	-0,6	12
Puglia	2,1	2	-3,7	17	-1,7	13
Sicilia	1,4	4	-3,1	15	-1,7	14
Molise	-2,3	13	-0,3	14	-2,6	15
Calabria	1,2	5	-4,1	18	-2,9	16
Campania	3,6	1	-6,7	20	-3,2	17
Basilicata	0,1	6	-3,6	16	-3,5	18
Sardegna	-0,8	9	-4,6	19	-5,2	19
Liguria	-6,8	20	0,8	13	-6,0	20

\* Vedi nota in tab. 1 .

Fonte: elaborazione su dati ISTAT

tre regioni italiane sono in aumento. L'apporto migratorio non compensa il decremento naturale simile a quello dello scorso anno (tab. 2). Le nascite sono sostanzialmente stabili; è presumibile che il trend di lieve incremento registrato in questi ultimi anni sia dovuto a bambini nati da donne di origine extracomunitaria. In Italia i nati da almeno un genitore straniero hanno superato le 20.000 unità e nel 1995 rappresentavano il 4,1% del totale. Su questo tipo di fenomeno l'ISTAT sta predisponendo informazioni più dettagliate. Non si possono comunque escludere altri fattori, tra i quali quello connesso al recupero di natalità di coorti che negli anni passati hanno rimandato la nascita di un figlio.

Rispetto alle altre regioni italiane, il Piemonte ha guadagnato alcune posizioni sul piano della dinamica sia naturale che migratoria. Ciò è però dovuto a un rimescolamento di posizioni per una perdita relativa di altre regioni. L'intensità dell'incremento migratorio piemontese è infatti uguale a quello dell'anno precedente, così come il decremento naturale e quello complessivo. Si nota come le regioni del Centro e Nord Italia – più dinamiche in questi ultimi anni dal punto di vista migratorio – nel 1998 abbiano registrato un ulteriore netto aumento del saldo tra iscrizioni e cancellazioni rispetto all'anno precedente: è il caso della Lombardia, del Friuli Venezia Giulia, dell'Emilia Romagna e delle Marche. Il Piemonte continua dunque a presentare un'attività piuttosto modesta.

#### Le province

Nel 1998 le province di Novara, Cuneo e Asti hanno registrato un incremento di popolazione (tabb. 4 e 5). Per le prime due si tratta di un trend consolidato. Per la provincia di Asti è parte di un andamento altalenante che negli ultimi anni ha fatto osservare saldi sia positivi che negativi. Le altre province (Vercelli, Alessandria, Biella, Verbanò Cusio Ossola) subiscono cali di popolazione dovuti a un insufficiente apporto della dinamica migratoria per compensare le perdite di quella naturale, trend che dura da lungo tempo e che negli ultimi 4-5 anni si presenta in attenuazione.

Nonostante il saldo migratorio positivo, la popolazione piemontese fa registrare un ulteriore lieve calo rispetto allo scorso anno

Tab. 4. MOVIMENTI ANAGRAFICI E POPOLAZIONE NELLE PROVINCE NEL 1998\*

PROVINCE	NATI	MORTI	ISCRITTI		CANCELLATI		POPOLAZIONE AL 31 DICEMBRE
			TOTALE	DALL'ESTERO	TOTALE	DALL'ESTERO	
Torino	18.251	22.828	65.523	5.529	65.008	1.781	2.215.908
Vercelli	1.383	2.524	5.521	464	4.892	113	180.712
Novara	2.808	3.879	10.901	785	9.187	237	342.049
Cuneo	4.952	7.047	16.632	1.897	13.660	356	555.225
Asti	1.680	2.916	7.164	831	5.688	116	210.299
Alessandria	2.851	6.291	13.385	1.064	11.096	217	432.148
Biella	1.365	2.467	6.808	511	6.064	176	189.574
V.C.O.	1.307	1.827	4.788	405	4.424	153	161.048

\* Vedi nota in tab. 1 .

Fonte: elaborazione IRES su dati ISTAT

Tab. 5. TASSI ED INCREMENTI DEMOGRAFICI NELLE PROVINCE

VALORI PER MILLE

	TASSO DI NATALITÀ (NATI/POP.)	TASSO DI MORTALITÀ (MORTI/POP.)	INCREMENTO NATURALE	TASSO DI IMMIGRAZIONE (ISCRITTI/POP.)	TASSO DI EMIGRAZIONE (CANCELLATI/POP.)	INCREMENTO MIGRATORIO	INCREMENTO COMPLESSIVO
<i>Torino</i>							
1991/1996	7,8	9,8	-2,0	30,3	29,8	0,5	-1,5
1997	8,2	10,0	-1,8	30,8	30,1	0,8	-1,0
1998 *	8,2	10,3	-2,1	29,5	29,3	0,2	-1,8
<i>Vercelli</i>							
1991/1996	7,1	13,9	-6,9	29,3	24,8	4,6	-2,3
1997	7,4	13,7	-6,3	30,0	27,3	2,7	-3,5
1998 *	7,6	13,9	-6,3	30,5	27,0	3,5	-2,8
<i>Novara</i>							
1991/1996	7,9	11,6	-3,7	30,7	23,8	6,9	3,2
1997	8,4	11,6	-3,2	32,5	26,8	5,7	2,5
1998 *	8,2	11,4	-3,1	31,9	26,9	5,0	1,9
<i>Cuneo</i>							
1991/1996	8,5	12,3	-3,8	28,6	22,8	5,8	2,0
1997	8,9	12,2	-3,3	30,5	24,8	5,7	2,4
1998 *	8,9	12,7	-3,8	30,0	24,6	5,4	1,6
<i>Asti</i>							
1991/1996	7,1	14,2	-7,1	33,7	24,6	9,0	2,0
1997	7,5	14,2	-6,7	33,2	26,9	6,3	-0,4
1998 *	8,0	13,9	-5,9	34,1	27,1	7,0	1,1
<i>Alessandria</i>							
1991/1996	6,3	15,0	-8,6	29,9	23,1	6,8	-1,9
1997	6,9	15,3	-8,4	30,1	24,5	5,6	-2,8
1998 *	6,6	14,5	-7,9	30,9	25,6	5,3	-2,7
<i>Biella</i>							
1991/1996	7,4	13,1	-5,7	35,0	30,3	4,7	-1,1
1997	7,4	13,4	-6,0	36,3	33,0	3,3	-2,8
1998 *	7,2	13,0	-5,8	35,9	32,0	3,9	-1,9
<i>V.C.O.</i>							
1991/1996	7,7	11,7	-4,0	28,8	25,9	3,0	-1,0
1997	8,0	11,4	-3,4	28,3	25,7	2,7	-0,8
1998*	8,1	11,3	-3,2	29,7	27,5	2,3	-1,0

\* Vedi nota in tab. 1 .

Fonte: elaborazione su dati ISTAT

In controtendenza rispetto al dato regionale, le province di Novara, Cuneo e Asti fanno invece registrare un incremento di popolazione

La provincia di Torino presenta un saldo migratorio di sostanziale pareggio, dopo un paio d'anni di lievi incrementi.

Nel 1998 le province con saldi migratori con l'estero relativamente più elevati sono quelle di Asti e Cuneo. La provincia di Torino registra il saldo più elevato in termini assoluti, ma non relativi.

La lieve crescita del tasso di natalità in alcune province potrebbe essere conseguenza di una maggiore presenza di residenti provenienti da Paesi extracomunitari, di giovane età e con elevata propensione alla riproduzione.

### La città di Torino e l'area metropolitana

Il comune di Torino ha visto un accentuarsi del calo demografico a causa di un saldo migratorio negativo più intenso dell'anno precedente (tab. 6). Il trend complessivo del periodo è però caratterizzato da diminuzioni inferiori a quelle registrate nella prima metà degli anni Novanta. La popolazione del capoluogo regionale è scesa al di sotto delle 910.000 unità.

La prima e la seconda cintura di Torino continuano a crescere, ma ad un ritmo in via

La popolazione di Torino sta arretrando verso la soglia delle 900.000 unità. La prima e seconda cintura continuano a crescere ma a un ritmo in attenuazione

Tab. 6. MOVIMENTO NATURALE, MIGRATORIO E POPOLAZIONE DELL'AREA METROPOLITANA E DEL RESTO DELLA PROVINCIA  
VALORI PER MILLE

		INCREMENTO NATURALE	INCREMENTO MIGRATORIO	INCREMENTO COMPLESSIVO
<i>Torino città</i>	1991/1996	- 3,0	- 6,3	- 9,2
	1997	- 2,9	- 2,4	- 5,2
	1998 *	- 3,1	- 3,1	- 6,2
<i>Prima cintura</i>	1991/1996	1,2	3,4	4,6
	1997	1,2	1,2	2,4
	1998 *	1,1	- 0,2	0,9
<i>Seconda cintura</i>	1991/1996	0,3	2,9	3,2
	1997	0,4	3,0	3,4
	1998 *	- 0,2	1,9	1,7
<i>Totale area metropolitana</i>	1991/1996	- 1,2	- 2,0	- 3,2
	1997	- 1,1	- 0,5	- 1,6
	1998*	- 1,3	- 1,5	- 2,8
<i>Resto provincia</i>	1991/1996	- 4,7	8,9	4,2
	1997	- 4,1	4,8	0,8
	1998 *	- 4,5	5,8	1,3
<i>Totale provincia</i>	1991/1996	- 2,0	0,5	- 1,5
	1997	- 1,8	0,8	- 1,0
	1998 *	- 2,1	0,2	- 1,8

\* Vedi nota in tab. 1.

Fonte: elaborazione su dati ISTAT

## Il calo della popolazione in età lavorativa: il Piemonte tra le prime regioni per intensità

In base alle proiezioni demografiche ISTAT, il Piemonte sta attraversando un periodo di intenso declino della popolazione in età lavorativa che si estenderà ben oltre il prossimo decennio. Fra le regioni italiane, nel periodo 1996-2005, il Piemonte risulta essere la seconda – dopo la Liguria – per decremento della popolazione nella fascia d'età tra 20 e 64 anni (tab. A). La nostra regione manterrebbe tale primato anche nel periodo successivo, insieme al Friuli Venezia Giulia. Il contesto nazionale è caratterizzato da una limitata flessione di tale fascia di età, in quanto accanto a regioni che mostrano un decremento altre (in particolare quelle insulari e del Sud d'Italia) la vedono aumentare. Si

Tab. A. INCREMENTO DELLA POPOLAZIONE IN ETÀ LAVORATIVA (20-64 ANNI) NELLE REGIONI ITALIANE  
TASSO MEDIO ANNUO PER MILLE

	1996 2005	GRADUAT.	2005 2020	GRADUAT.	2020 2050	GRADUAT.
Sardegna	3,5	1	-5,2	12	-14,5	20
Campania	2,9	2	-1,9	2	-9,3	7
Puglia	2,6	3	-3,6	9	-11,2	10
Sicilia	2,1	4	-1,9	1	-7,9	1
Abruzzo	1,4	5	-2,0	3	-8,6	3
Trentino Alto Adige	1,3	6	-2,1	4	-9,3	6
Valle d'Aosta	0,2	7	-3,5	8	-10,0	8
Lazio	0,0	8	-3,2	7	-8,3	2
Basilicata	-0,5	9	-3,2	6	-11,2	12
Molise	-0,6	10	-3,1	5	-10,1	9
Calabria	-1,1	11	-6,0	16	-12,9	16
Marche	-1,2	12	-3,7	10	-9,0	4
Umbria	-1,6	13	-4,4	11	-9,1	5
Veneto	-1,6	14	-5,9	14	-13,4	18
Lombardia	-2,4	15	-5,3	13	-11,2	11
Toscana	-3,6	16	-6,6	17	-11,7	13
Emilia Romagna	-4,0	17	-6,0	15	-12,1	14
Friuli Venezia Giulia	-4,5	18	-8,4	19	-12,8	15
Piemonte	-6,2	19	-8,0	18	-13,2	17
Liguria	-10,4	20	-10,0	20	-14,2	19
Italia	-1,2		-4,7		-10,8	

Fonte: elaborazione IRES su dati di proiezione ISTAT

Il dato più allarmante riguarda il forte declino della popolazione in età lavorativa, tra i più accentuati d'Italia

di attenuazione. Per due anni consecutivi la seconda cintura è cresciuta più della prima per effetto del saldo migratorio.

Nel complesso la popolazione dell'area metropolitana diminuisce in misura maggiore dell'anno precedente, ma inferiore rispetto alla media del periodo 1991-1996, confermando quanto osservato per il comune di Torino circa il rallentamento del calo demografico.

Si osservano saldi migratori positivi solo nel resto della provincia di Torino, in aumento rispetto all'anno precedente. Dalla fine degli anni Ottanta l'espansione dell'area metropolitana va oltre le due tradizionali cinture.

### Livelli di fecondità in Piemonte: una regione con forti differenze interne

In un quadro di ulteriore contrazione del tasso di fecondità totale dell'Italia, sceso nel 1995 a 1,2 figli per donna, il Piemonte mostra – rispetto al 1994 – un arresto nella caduta di tale indicatore, rimanendo attestato a 1,03 figli per donna (ISTAT 1998). I livelli di fecondità italiani sono di molto inferiori a quelli medi dell'Unione Europea pari a 1,4 (Eurostat 1995). La Francia e il Regno Unito – per citare Paesi di dimensione demografica pari all'incirca a quella italiana – si collocano a 1,7 (dato provvisorio).

sottolinea invece che nel periodo successivo 2005-2020 la contrazione sarebbe propria di tutte le regioni.

Il Piemonte perde popolazione in età lavorativa, ma parte da una posizione avvantaggiata essendo stata nel 1996 la quarta regione italiana per peso demografico di tale fascia di età (tab. B). Se le tendenze non si modificano, nel 2020 potrebbe diventare, nella graduatoria, la dodicesima regione. Nello stesso periodo la Lombardia passerebbe da prima a terza regione italiana.

Il relativo vantaggio del Piemonte rispetto alla gran parte delle altre regioni è tuttavia moderato dal fatto che la composizione interna della sua popolazione è sbilanciata sulle classi di età più anziane

Tab. B. PERCENTUALE DI POPOLAZIONE IN ETÀ LAVORATIVA (20-64 ANNI) NELLE REGIONI ITALIANE

GRADUATORIA AL 1996, 2005, 2020 E 2050

	1996	GRADUAT.	2005	GRADUAT.	2020	GRADUAT.	2050	GRADUAT.
Lombardia	65,2	1	63,0	2	59,6	3	52,0	5
Valle d'Aosta	64,7	2	63,0	3	60,0	2	52,4	3
Veneto	64,2	3	62,8	4	59,4	5	50,2	19
Piemonte	63,8	4	61,6	7	58,2	12	50,8	12
Lazio	63,8	5	62,3	5	59,5	4	53,4	1
Friuli Ven. Giulia	63,5	6	62,2	6	58,2	13	50,6	14
Emilia Romagna	63,2	7	61,3	9	58,9	7	51,0	10
Sardegna	62,6	8	64,0	1	60,7	1	50,2	20
Trentino Alto A.	62,5	9	61,4	8	59,4	6	51,6	6
Toscana	62,4	10	60,9	10	58,2	14	51,2	7
Liguria	62,2	11	59,6	14	57,3	18	50,3	18
Marche	61,0	12	59,6	16	57,2	19	50,5	17
Umbria	60,9	13	59,6	15	57,1	20	50,8	13
Abruzzo	60,0	14	60,0	13	58,4	10	51,2	8
Puglia	59,9	15	60,5	11	58,5	9	50,8	11
Campania	59,5	16	60,1	12	58,8	8	52,1	4
Basilicata	59,0	17	58,9	19	58,0	16	50,5	16
Sicilia	58,9	18	59,3	17	58,3	11	52,9	2
Molise	58,7	19	58,8	20	58,0	15	51,1	9
Calabria	58,4	20	59,1	18	57,7	17	50,5	15
Italia	62,2		61,3		58,8		51,6	

Fonte: elaborazioni IRES su dati di proiezione ISTAT

Il tipo di indicatore sopra utilizzato è calcolato prendendo in considerazione le donne che hanno avuto un figlio nel 1995. Per aver un quadro più preciso delle tendenze della fecondità occorre guardare al numero di figli mediamente avuti dalle donne al termine della vita feconda. Tale informazione è ovviamente disponibile solo per quelle generazioni di donne che hanno già superato questa fase di vita, oppure l'hanno in buona parte percorsa. In questo ultimo caso è possibile compiere delle stime circa il comportamento riproduttivo per la restante parte di vita feconda ancora da percorrere. Stime recenti elaborate dall'ISTAT per il Piemonte indicano che la coorte di donne nate nel 1960 potrebbero avere una discendenza finale pari a 1,4 figli per donna, mentre quella delle nate nel 1966 scenderebbero a 1,2. Tale vistosa diminuzione sarebbe dovuta anche a un aumento di donne senza figli, stimate a livello nazionale al 14% nel caso di donne nate nel 1960 e al 23% per quelle nate nel 1966.

L'ISTAT ha recentemente predisposto tavole relative alla fecondità nel periodo 1975-1994 nelle province italiane. Questi dati confermano quanto emerso in precedenti studi dell'IRES. In Piemonte la provincia di Cuneo e quella di Alessandria si pongono agli estremi quanto a tenore di fecondità. Nel 1994 la prima mostra il tasso di fecondità totale più elevato, con quello di Vicenza, tra le province del Centro-Nord - a parte il caso particolare delle province di Bolzano e Trento, contraddistinte dalla presenza di gruppi

Il tasso di fecondità invece mostra in Piemonte un arresto nella caduta

(tab. C). Nel 1996 il Piemonte era la terza regione per invecchiamento della popolazione in età lavorativa – dopo Liguria e Toscana. La Lombardia invece si collocava in ottava posizione.

Come già detto nella *Relazione sulla situazione economica, sociale e territoriale del Piemonte* del 1996, la Lombardia si trova in una posizione demografica avvantaggiata rispetto al Piemonte per aver avuto flussi migratori continui anche dopo il boom degli anni Sessanta, con una composizione di età più giovanile rispetto a quelli piemontesi, e per avere registrato un declino più attenuato della fecondità. In altre parole si potrebbe dire che la storia demografica del Piemonte ha subito nel passato oscillazioni più forti, che oggi e nel prossimo futuro si ripercuotono nelle dinamiche di cambiamento della struttura per età.

L'intenso invecchiamento della popolazione in età lavorativa piemontese rende pressante una riflessione circa l'impatto di tale fenomeno sullo sviluppo economico della regione e sugli interventi necessari per farvi fronte. È probabile che il settore in cui si renderanno urgenti maggiori investimenti sarà quello della formazione professionale per gli adulti.

Come è noto, il sistema produttivo è investito da due fenomeni in qualche modo di segno opposto che devono trovare una ricomposizione. La formazione potrebbe

Tab. C. PERCENTUALE DELLA FASCIA D'ETÀ 20-44 ANNI SUL TOTALE DELLA POPOLAZIONE IN ETÀ ATTIVA NELLE REGIONI ITALIANE  
GRADUATORIA AL 1996, 2005, 2020 E 2050

	1996	GRADUAT.	2005	GRADUAT.	2020	GRADUAT.	2050	GRADUAT.
Liguria	55,3	1	54,4	1	42,9	1	48,5	1
Toscana	56,9	2	55,7	3	45,1	5	49,3	6
Piemonte	57,1	3	55,8	5	45,4	6	49,4	7
Friuli Ven. Giulia	57,2	4	54,9	2	43,7	2	48,8	3
Emilia Romagna	57,2	5	55,7	4	44,3	3	48,5	2
Umbria	57,3	6	56,2	6	46,2	7	50,5	10
Marche	58,3	7	57,0	7	46,8	9	50,7	11
Lombardia	58,8	8	57,5	8	46,5	8	50,0	8
Valle d'Aosta	59,3	9	57,5	9	46,9	10	50,3	9
Lazio	60,1	10	58,5	11	47,8	13	52,2	18
Abruzzo	60,5	11	59,0	12	48,5	14	51,7	15
Veneto	60,5	12	57,6	10	44,7	4	48,8	4
Molise	60,7	13	59,3	14	49,0	15	51,3	13
Trentino Alto A.	62,1	14	59,1	13	47,8	12	50,8	12
Basilicata	62,5	15	61,2	19	49,8	16	52,0	16
Sicilia	62,7	16	60,9	17	51,7	19	53,5	19
Puglia	63,0	17	61,0	18	50,3	18	51,6	14
Calabria	63,4	18	60,8	16	50,0	17	52,1	17
Sardegna	63,5	19	60,0	15	47,0	11	49,1	5
Campania	64,6	20	62,5	20	52,0	20	53,7	20
Italia	60,1		58,4		47,6		50,9	

Fonte: elaborazione IRES su dati di proiezione ISTAT

risultare uno degli strumenti più adeguati all'attuale situazione sociodemografica ed economica del Paese. Il primo fenomeno è rappresentato dalle continue innovazioni tecnologiche e organizzative che presuppongono nuove professionalità, elasticità e flessibilità nell'organizzazione del lavoro; il secondo è costituito dall'invecchiamento della forza lavoro che con sé può portare obsolescenza dei profili professionali e resistenze ai cambiamenti.

La crisi del sistema previdenziale e il calo di popolazione giovanile fanno ritenere che diventerà sempre più difficile perseguire le

strategie più tradizionali. Sembra invece urgente una più intensa progettualità incentrata su interventi volti a contrastare l'invecchiamento dei profili professionali dei lavoratori adulti onde evitarne una prematura espulsione dal mercato del lavoro.



linguistici peculiari di quelle aree. La provincia di Alessandria si distingue invece per avere uno dei tassi di fecondità più bassi d'Italia, di poco superiore a quelli minimi delle province di Venezia, Rovigo, Ferrara e Ravenna.

### La formazione delle famiglie: calo dei matrimoni e ritardo nelle età delle nozze

I cambiamenti nella sfera dei comportamenti familiari a cui si sta assistendo stanno dando la loro impronta alla società sulla soglia del nuovo secolo. La scelta del momento della vita in cui formare una nuova famiglia è uno degli aspetti più in trasformazione. Una analisi della nuzialità in Piemonte fornisce alcuni risultati interessanti. Nel 1969 i matrimoni primi erano circa 27.000, nel 1994 erano scesi a poco oltre i 18.000. I matrimoni diminuiscono e le convivenze non aumentano in misura proporzionale. Si prolunga invece la permanenza dei figli in famiglia, come recentemente una indagine nazionale ha confermato. I giovani rimandano in misura sempre più accentuata il momento della formazione di una nuova famiglia. L'età media al primo matrimonio delle nubili è passata da 23,9 anni nel 1969 a 26,4 anni nel 1994, quella dei celibi da 27,1 a 28,9 anni. La tendenza al rinvio della nuzialità emerge sempre più chiaramente.

Un'analisi condotta sui comportamenti matrimoniali della coorte degli sposi piemontesi nati nel 1955 mette in luce come anche in Piemonte la posticipazione della nuzialità sia favorita sia dal prolungamento degli studi sia dalla carriera professionale o dalla condizione di lavoratore/lavoratrice autonomo/a. Tali variabili spiegano però solo il 35% del fenomeno. Altri studi, svolti sull'intero territorio nazionale e con la disponibilità di altre informazioni, hanno rilevato che nelle province del Centro-Nord sembrano giocare un maggiore ruolo fattori legati al fenomeno della secolarizzazione e della diffusione di nuovi comportamenti coabitativi. Le variabili strutturali quali l'istruzione e la professione hanno un rilevante effetto, ma non quello più importante.

Le zone del Piemonte in cui ci si sposa più tardi coincidono con l'Alessandrino e parte dell'Astigiano, oltreché Torino e alcuni settori dell'area metropolitana, l'Eporediese, il Verbanese e l'area di Omegna. Al contrario ci si sposa mediamente prima nella pianura cuneese, nelle zone di Carmagnola, Nichelino, Orbassano, Chivasso, Cuorgné e Cirié. Tali differenze sono solo in parte spiegate dalla diversa composizione socioeconomica degli sposi nelle varie aree. Questa differenziazione del territorio piemontese sembra in buona sostanza coincidere con la classificazione dei "tre piemonti" proposta nella *Relazione sulla situazione economica, sociale e territoriale del Piemonte* del 1995. L'analisi della nuzialità evidenzia in particolare la contrapposizione tra parte occidentale e orientale, mentre il Piemonte industriale appare meno omogeneo. La regione mantiene questa suddivisione anche con riferimento alla percentuale di matrimoni primi sul totale di matrimoni, più elevata nell'area cuneese (escludo Mondovì), meno elevata nell'Alessandrino e Astigiano. Tale indicatore è speculare alla quota di seconde nozze e può essere interpretato come proxy del livello di secolarizzazione. In questo senso il Cuneese emerge come area meno secolarizzata rispetto all'Alessandrino.

Fra gli aspetti che caratterizzano la trasformazione dei comportamenti matrimoniali, si evidenziano in particolare la diffusione delle seconde nozze per effetto della crescita

Le differenze socioeconomiche delle diverse aree piemontesi si colgono anche nei dati relativi all'età matrimoniale: ci si sposa sempre più tardi a Torino, Asti e Alessandria, mediamente prima nel Cuneese



## L'immigrazione dall'estero in Piemonte

La regolarizzazione prevista fino alla soglia di 32.000 permessi e poi estesa a tutti i prenotati che abbiano i requisiti è l'evento più importante nel campo della immigrazione tra la fine del 1998 e il 1999.

Questa regolarizzazione, fondata sull'esistenza di un lavoro dipendente o autonomo, un alloggio – a certificare un reddito – comporta l'emersione o il tentativo di emersione di un paio di centinaia di migliaia di lavoratori in tutta Italia, di forse 20.000 in Piemonte: il meccanismo messo in moto comporta un richiamo per gli immigrati che sono indotti ad arrivare prima del termine, la costituzione di posizioni lavorative di comodo, la duplicazione delle prenotazioni – per la successiva regolarizzazione a scopi cautelativi – da parte dei richiedenti, e dunque un loro rigonfiamento numerico.

Il quadro generale dell'immigrazione in Italia, confermato dalle prime indicazioni su quelli che saranno gli effetti della regolarizzazione, risulta caratterizzato dalla concentrazione dei nuovi arrivi soprattutto a

Milano e Roma, e in generale al Nord, con un peso crescente degli immigrati da Paesi europei.

Mettendo insieme più fonti si può ricostruire un quadro approssimativo della situazione dell'immigrazione in Piemonte al 31 dicembre 1998, e delle prenotazioni per la regolarizzazione, i cui termini scadono nel 1999.

In Piemonte, a fine anno, proseguiva il processo di stabilizzazione della popolazione immigrata, evidenziato da un aumento delle donne di nazionalità a cui corrisponde un numero maggiore di residenti stranieri maschi e viceversa, una diminuzione dei permessi di soggiorno per motivi di lavoro e un aumento di quelli per ricongiungimenti familiari; una leggera diminuzione o stabilità degli adulti, a cui si associa un aumento dei minori, con forte aumento delle iscrizioni scolastiche.

Nei paesi e nelle città minori, più che nei grandi centri urbani, si nota con nettezza la tendenza all'insediamento di gruppi omogenei di immigrati che si inseriscono in una nicchia di mercato soddi-

sfacente e che quindi danno luogo a un insediamento più stabile.

Per dare un'idea della presenza regolare e irregolare e delle dimensioni della regolarizzazione si riporta tabella di fonte Caritas, completata con informazioni fornite direttamente dalle questure del Piemonte.

Da essa emerge come la percentuale di irregolarità si attesti attorno al 20% e sia sostanzialmente uniforme nelle diverse province del Piemonte.

Per quanto riguarda le prenotazioni per la regolarizzazione è bene ricordare che le cifre sono tutte per eccesso dal momento che non saranno rilasciati permessi senza domanda e che alcune domande verranno respinte: quindi la situazione che si determinerà con il rilascio dei permessi di soggiorno potrà essere differente da quella che qui emerge. Non tutte le questure sono riuscite a trasmettere i dati in tempo per la pubblicazione, ma anche dati parziali bastano a rendersi conto della varietà delle tendenze.

Le prenotazioni rappresentano un

dell'instabilità matrimoniale. Nel 1994 in Piemonte le seconde nozze, in cui almeno uno dei due sposi è già stato in precedenza coniugato, ammontano a circa 2.100, con un'incidenza del 10,8% sul totale dei matrimoni. L'altra caratteristica significativa del comportamento nuziale dei piemontesi è rappresentata dalla tendenza alla laicizzazione delle nozze, che è associata storicamente ad atteggiamenti culturali di "disaffezione verso il matrimonio": la percentuale di primi matrimoni celebrati con rito civile è salita dall'1,6% del 1969 al 12% del 1994.

**STRANIERI REGOLARI E IRREGOLARI (AL 31/12/98)  
E PRENOTAZIONI PER LA REGOLARIZZAZIONE IN PIEMONTE**

PROVINCE	REGOLARI	NON REGOLARI	TOTALE (REGOLARI E NON REGOLARI)					PRENOT. PER REGOLARIZZ.	
			VALORE ASSOLUTO	% SU POPOLAZ.	DISTRIB. %	FEMMINE %	% EXTRA COMUNITARI	VALORE ASSOLUTO	%
Alessandria	6.862	1.441	8.303	1,9	9,8	49,8	91,6	1.230	5,3
Asti	3.484	732	4.216	2,0	5,0	43,7	93,2	532	2,3
Biella	2.839	596	3.435	1,8	4,1	47,8	94,1	365	1,6
Cuneo	7.710	1.619	9.329	1,7	11,1	43,6	92,5	2.248	9,6
Novara	5.819	1.222	7.041	2,1	8,3	43,9	83,5	1.155	4,9
Torino	38.302	8.043	46.345	2,1	54,9	45,3	88,2	15.934	68,1
Verbano Cusio Ossola	1.598	336	1.934	1,2	2,3	43,5	81,1	429	1,8
Vercelli	3.134	658	3.792	2,1	4,5	44,9	88,7	518	2,2
Piemonte	69.748	14.647	84.395	2,0	100,0	45,4	89,0	23.393	100,0

Fonte: Caritas e questure del Piemonte

numero pari a circa il 30% degli stranieri non comunitari attualmente presenti – regolari e non regolari – e si concentrano nella provincia di Torino (il 68%), seguita da quelle di Cuneo, Alessandria e Novara.

Dal tipo e dalla provenienza di chi ha presentato domanda si possono trarre alcune indicazioni: si nota come l'ondata dei rumeni sia arrivata solo a Torino, con 3.000 domande, mentre sono soltanto 2.000 quelle dei marocchini che rappresentano la prima componente dell'immigrazione della

Provincia. Altrove la regolarizzazione riguarda presenze consolidate: soprattutto i marocchini a Biella, e gli albanesi nella generalità delle altre province.

Resta confermata l'interpretazione generale secondo cui l'arrivo dei nuovi immigrati avviene nelle grandi città e in particolare a Torino, da cui partono poi correnti minori di stabilizzazione nelle province e nei paesi, con ovvie isole che confermano le catene migratorie, come ad esempio i senegalesi a Novara. Anche l'andamento dei ricongiungimenti

conferma questa interpretazione, soprattutto per quanto riguarda gli albanesi in varie province. Infatti fra i motivi delle domande domina quello del lavoro subordinato, soprattutto nelle province diverse da Torino, dove invece è assolutamente trascurabile il peso dei ricongiungimenti familiari. Ciò non farebbe che confermare il ruolo assunto dal contesto metropolitano come attrattore dei flussi di prima immigrazione che poi tende a diffondersi e a stabilizzarsi nel resto del territorio.

La conoscenza dei comportamenti nella formazione delle nuove famiglie, unita alle precedenti riguardanti la fecondità, mostrano come il Piemonte si differenzi al suo interno non solo per sistemi economici diversi, ma anche per modelli di vita familiare, che con questi ultimi in qualche modo si combinano. È tuttavia probabile che vi sia anche una stretta connessione con modelli culturali differenti, formati nel tempo e modellati da intensità di scambi con l'esterno di diverso grado e tipo. Su questi temi prosegue l'attività di ricerca dell'Istituto.

## Immigrazione e mercato del lavoro

È utile domandarsi quale legame vi sia fra l'immigrazione dall'estero e le condizioni del mercato del lavoro locale. Ciò è particolarmente importante per una regione come il Piemonte in cui si ravvisano chiari segnali di deterioramento della sua base demografica.

Come è stato rilevato in studi specifici sulla situazione italiana si può affermare che, essendovi una forte relazione – negativa – fra tasso di disoccupazione regionale e tasso di occupazione straniera, i la-

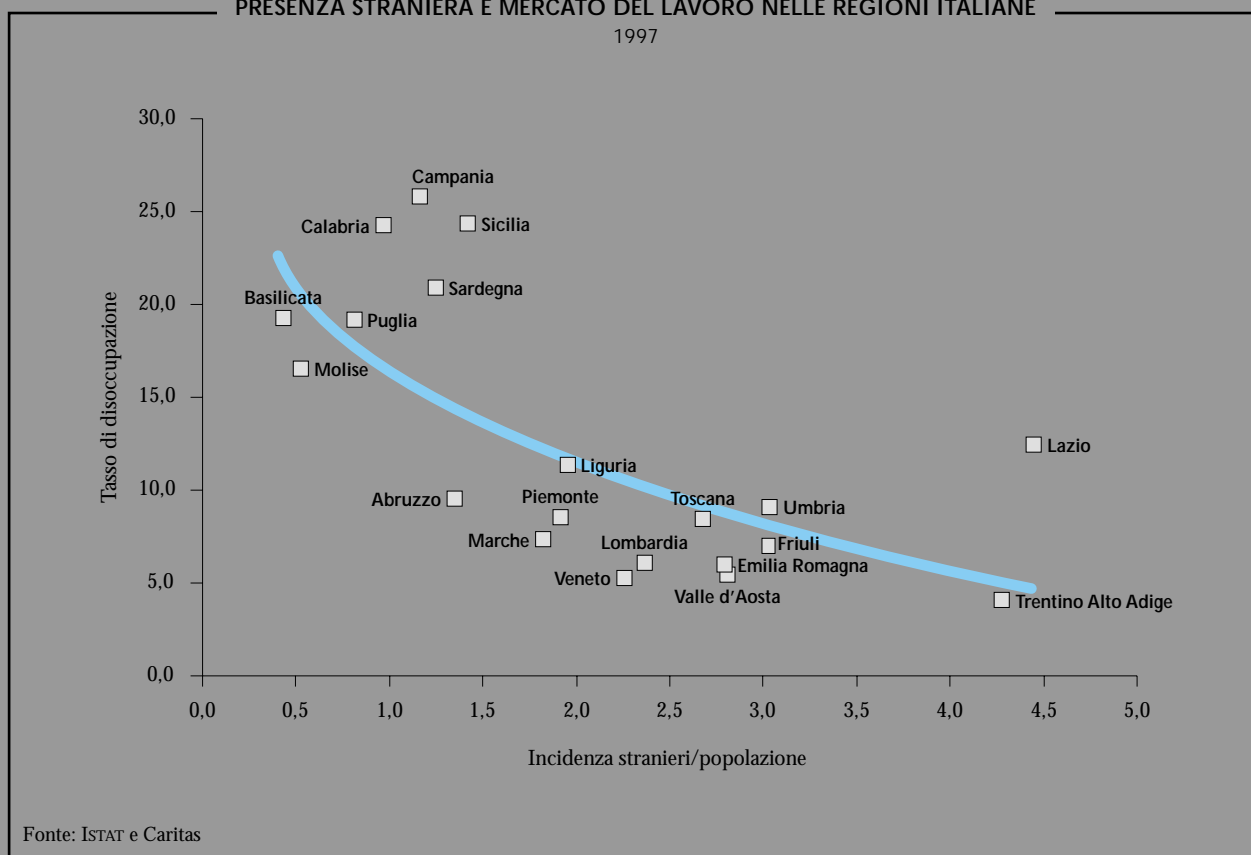
voratori immigrati tendono a porsi in modo complementare sul mercato del lavoro locale. Ciò sembra vero per i lavoratori regolari, ma non altrettanto può dirsi per gli irregolari, dove, pur nella difficoltà dovuta alle ovvie carenze statistiche in merito, si potrebbe supporre, data l'estensione del lavoro non regolare in Italia, vi sia qualche forma di competizione fra la popolazione straniera e quella italiana. La figura seguente mette in relazione la proporzione di popolazione straniera sul totale con il tasso

di disoccupazione nelle regioni italiane. Essa appare in accordo con quanto avanzato negli studi citati: mentre infatti per gran parte delle regioni centro-settentrionali – ad esclusione del Lazio – le regioni più vicine al pieno impiego sono anche quelle che tendono ad avere una maggior proporzione di stranieri, per una gran parte delle regioni meridionali dove probabilmente maggiore è la presenza di lavoro non-regolare questa relazione viene contraddetta.



PRESENZA STRANIERA E MERCATO DEL LAVORO NELLE REGIONI ITALIANE

1997



Fonte: ISTAT e Caritas

## 2. IL MERCATO DEL LAVORO

### L'occupazione nel 1998: la riorganizzazione dei servizi domina il quadro riflessivo

L'anno 1996 si era chiuso con un significativo aumento dell'occupazione piemontese: +20.000 unità. Da allora l'andamento si è fatto decisamente più incerto, con fasi di caduta (la prima metà del 1997), seguite da periodi che sembravano promettere una ripresa (fine '97 e prima parte del 1998), a cui ha fatto seguito un ulteriore arretramento. A saldo, dopo la chiusura del 1997 a -12.000 occupati (-0,7%), si è dovuta registrare a fine 1998 un'ulteriore perdita di 15.400 posizioni di lavoro (-0,9%).

Al bilancio negativo del 1998 ha contribuito per la maggior parte il settore agricolo (-9.000, pari al -10,5%), che l'anno precedente si era limitato a una flessione dell'1,6%. Vale però notare che è il settore dei servizi a essere responsabile del restante calo dell'occupazione (-5.800, -0,6%), per opera sia delle attività commerciali sia del credito-assicurazioni e dei servizi alle imprese.

L'industria – che nel 1997 aveva perso più di 12.000 addetti – è rimasta nel '98 sostanzialmente stabile. Quest'ultimo risultato è l'effetto combinato di una riduzione d'occupati nel settore manifatturiero d'entità quasi dimezzata rispetto all'anno precedente, a fronte di un aumento per i settori energia e costruzioni. Più precisamente, una perdita d'occupati dipendenti sia nel manifatturiero sia nelle costruzioni, è stata sostanzialmente compensata da un aumento dei lavoratori autonomi nel settore dell'edilizia.

Ciò che vale per l'industria non vale però per gli altri settori. Nel complesso, infatti, il lavoro autonomo ha svolto anche nel 1998 – come già nel 1997 – il ruolo di principale responsabile della riduzione dell'occupazione piemontese: -11.300, -2,4%. La gran parte dell'occupazione persa nel lavoro autonomo si deve alle attività commerciali e ai pubblici esercizi, oltre che all'agricoltura. Il lavoro dipendente flette nel complesso di sole 4.000 unità, pari allo 0,3% in meno. L'industria però perde circa 8.000 dipendenti (-1,4%), mentre i servizi ne assorbono 5.000 in più (+0,8%). È significativo notare che, mentre dà il maggior contributo negativo al lavoro autonomo, il settore commerciale risulta il più produttivo nel creare nuovi posti di lavoro dipendenti: tra commercio e pubblici esercizi si è registrato un saldo di quasi 6.000 dipendenti in più nel 1998.

Colpisce invece che settori come credito-assicurazioni e servizi per le imprese – per molti anni risultati i più dinamici creatori netti d'occupazione – facciano ora registrare saldi decisamente negativi: -5% il credito-assicurazioni, -1,1% i servizi per le imprese (ma tra i dipendenti di quest'ultimo comparto si è registrato addirittura un -10%).

Questi ultimi sono dati di novità del 1998, poiché ancora nel 1997 i servizi per le imprese crearono nel complesso 12.000 occupati aggiuntivi (di cui 8.700 dipendenti).

Per consentire un giudizio stabilizzato occorrerà verificare se le tendenze si confermeranno nelle prossime rilevazioni. L'analisi va inoltre differenziata per comparto. La riduzione complessiva dell'occupazione nel credito-assicurazioni – anticipata un anno prima da evidenti flessioni nei lavoratori autonomi ed estesi nel 1998 anche ai dipendenti – non suona infatti sorprendente, alla luce dei grandi processi di riorganizzazione e ristrutturazione che hanno notoriamente investito le maggiori imprese del settore.

Il lavoro autonomo è stato nel 1998 il maggior responsabile della riduzione occupazionale in regione

## Un approfondimento sulle variazioni della domanda di lavoro per livello d'istruzione e professione

Una disamina più approfondita di alcuni dati della rilevazione ISTAT sulle forze di lavoro permette di aggiungere al quadro delineato nel testo qualche tratto d'ulteriore qualificazione sulla composizione della domanda di lavoro nel periodo più recente.

Guardando contemporaneamente ai livelli d'istruzione e alle posizioni professionali degli occupati si può specificare che – al netto dell'ovvia riduzione dei soggetti privi di titolo di scuola media inferiore – il bilancio occupazionale 1997-'98 fa registrare, come poste negative:

- un calo di 19.000 occupati con la sola licenza media;
- una flessione di 4.000 occupati con diploma di scuola media superiore.

Fra i movimenti in crescita, invece, compaiono:

- un aumento di 14.000 occupati titolari di qualifica professionale;
- una crescita di 19.000 occupati laureati.

Non si tratta di variazioni scontate, anzi, in qualche caso di movimenti piuttosto sorprendenti, anche alla luce di quanto registrato negli anni immediatamente precedenti.

Il dato meno originale è quello che riguarda gli occupati con la sola scolarità dell'obbligo, il cui decremento è apparso però ben più consistente nel 1998 rispetto all'anno precedente. La diminuzione è risultata equamente ripartita fra industria e servizi e fra maschi e femmine. Diversa è risultata invece la composizione professionale per settore: nell'industria sono diminuiti soprattutto operai e impiegati, mentre nei servizi si è trattato prevalentemente

di lavoratori autonomi (commercianti?) e di coadiuvanti (loro familiari?).

La riduzione d'occupati col diploma di scuola media superiore, del tutto imputabile alla componente maschile, arriva certamente inattesa, dopo gli incrementi vistosi che hanno caratterizzato gli anni precedenti.

A complicare il quadro si aggiunge anche il fatto che gli andamenti risultano opposti a seconda del settore. I servizi perdono 9.000 diplomati, in gran parte impiegati e in misura minore lavoratori in proprio. L'industria invece vede proseguire la tendenza degli ultimi anni: assorbe altri 4.000 diplomati in più, in prevalenza nei ruoli operai e poi nel lavoro in proprio.

Anche la notevole crescita degli occupati con qualifica professio-

La dinamica dei servizi alle imprese è un po' meno chiara: dopo la netta crescita d'entrambe le componenti dell'occupazione nel 1997, nel 1998 si è assistito a un calo dei dipendenti contemporaneamente a una crescita degli autonomi d'entità molto simile. Sembra ipotizzabile che, più che a una riduzione, si sia di fronte a forti processi di riorganizzazione delle attività di servizio alle imprese. È possibile che, dopo consistenti trasferimenti di quote di tali attività dal settore industriale al settore dei servizi (le cosiddette esternalizzazioni e terziarizzazioni), si verifichino ora significative sostituzioni – dirette o indirette – di posizioni di lavoro dipendente con altre variamente definibili di lavoro autonomo (dalle consulenze, alle collaborazioni continuative, a forme più evolute di outsourcing per servizi professionali).

Le variazioni settoriali e professionali richiamate si riflettono sulla composizione per sesso dell'occupazione in modi talvolta nettamente divergenti. Nel complesso, sembrano avvantaggiare relativamente la componente femminile rispetto a quella maschile, ma le variazioni intersettoriali sono importanti.

In generale, le occupate sono diminuite di meno di 1.000 unità rispetto ai maschi (-14.500). Nell'industria gli uomini hanno perso 6.400 occupati, mentre le donne ne

nale, quasi tutta attribuibile a maschi, va in direzione diversa rispetto a quella che sembrava emergere dalla flessione registrata nel periodo appena precedente. Questo saldo in aumento dei lavoratori qualificati – perfettamente equiripartiti fra industria e servizi e in netta maggioranza inquadrati come operai – potrebbe dipendere più da una riduzione del flusso in uscita di operai con anzianità e qualifiche elevate che da un sensibile aumento del flusso in entrata di giovani con qualifiche professionali erogate dal sistema formativo. Le ragioni alla base delle preoccupanti considerazioni emerse lo scorso anno sul tendenziale restringimento delle fonti d'offerta di giovani qualificati (per l'agire convergente di demografia in calo e scelte d'indirizzo

scolastico diverse) non sembra possano aver trovato nell'ultimo anno motivi per essersi dissolte.

Il fatto poi che una quota cospicua dei qualificati aggiuntivi provenga dalle classi d'età medio-alte fa pensare che almeno una parte della domanda di operai qualificati espressa dal sistema locale sia stata soddisfatta col ricorso a persone con esperienza provenienti da altre aree.

Ugualmente contrastante con quanto rilevato negli anni precedenti è l'aumento consistente fatto registrare dai laureati nell'occupazione piemontese nel 1998.

Di tale crescita sappiamo che è per la maggior parte (10.000 unità su 19.000) attribuibile alle femmine e che si è dislocata prevalentemente nei servizi (+13.000 unità), ripartendosi piuttosto

equamente fra lavoro dipendente e indipendente. Data la notevole variabilità congiunturale di tendenze che dovrebbero avere una prevalente connotazione strutturale, non sembra saggio aggiungere commenti più impegnativi del seguente.

Anche alla luce delle informazioni esaminate in questa sezione, riemerge che, tanto un dato di novità in negativo del mercato del lavoro piemontese (l'arresto della crescita degli occupati col diploma), quanto una variazione di segno nettamente positivo – la ripresa di una capacità d'assorbimento in quote ampie di laureati, da parte del sistema economico piemontese – si presentano come riflesso prevalente di trasformazioni in atto nel settore dei servizi. ■

hanno fatti registrare quasi 6.000 in più. Nei servizi gli uomini sono diminuiti di 5.400 unità, a fronte di una sostanziale stabilità per la componente femminile.

Più in dettaglio, mentre il settore manifatturiero ha perso circa 11.000 posizioni di lavoro maschili, ne ha create oltre 4.000 femminili in più (o ha parzialmente sostituito le prime con le seconde). Nel commercio, invece, la perdita d'occupazione è stata del tutto identica, in termini assoluti, per maschi e femmine.

Le riduzioni complessive dei settori credito-assicurazioni e servizi per le imprese hanno di nuovo penalizzato più i maschi delle femmine, ma nella Pubblica Amministrazione in senso stretto le donne hanno fatto registrare una diminuzione, a fronte di un aumento degli uomini. Quest'ultima variazione, tuttavia, è stata ben più che compensata da un aumento delle donne nei servizi di istruzione e sanità e nei cosiddetti "altri servizi", tutti ambiti nei quali la presenza dei maschi si è ridotta.

Il periodo più recente si è quindi distinto per una prevalente tendenza alla riduzione degli occupati, per quanto d'intensità più contenuta che all'inizio del decennio. Al di sotto di una tale generale inclinazione dei dati quantitativi, si manifestano o si consolidano alcune declinazioni particolari che agiscono sulla struttura qualitativa dell'occupazio-

**Tab. 1. OCCUPATI PER COMPARTO DI ATTIVITÀ,  
TIPO D'OCCUPAZIONE E SESSO IN PIEMONTE**

VARIAZIONI ASSOLUTE IN MIGLIAIA, 1997/1998

COMPARTO DI ATTIVITÀ	DIPENDENTI		INDIPENDENTI		MASCHI		FEMMINE		TOTALE	
	VAR. ASSOL.	VAR. %	VAR. ASSOL.	VAR. %	VAR. ASSOL.	VAR. %	VAR. ASSOL.	VAR. %	VAR. ASSOL.	VAR. %
Agricoltura	-1,0	-8,3	-8,0	-10,8	-3,0	-5,9	-7,0	-19,4	-10,0	-11,5
Industria	-8,0	-1,4	7,0	7,1	-6,0	-1,2	5,0	2,9	-1,0	-0,1
Energia	3,0	16,7	1,0	100,0	3,0	20,0	0,0	0,0	4,0	21,1
Trasformazione	-7,0	-1,4	0,0	0,0	-11,0	-2,8	5,0	3,1	-7,0	-1,3
Costruzioni	-3,0	-4,9	5,0	10,4	1,0	1,0	1,0	14,3	2,0	1,8
Altre attività	4,0	0,6	-10,0	-3,4	-5,0	-1,1	0,0	0,0	-6,0	-0,6
Commercio	4,0	3,7	-12,0	-7,6	-3,0	-1,9	-4,0	-3,6	-8,0	-3,0
Alberghi e ristoranti	2,0	6,9	-2,0	-7,1	0,0	0,0	-1,0	-3,2	-1,0	-1,8
Trasporti e comunic.	3,0	4,3	0,0	0,0	2,0	3,1	2,0	11,1	4,0	4,8
Credito e assicurazioni	-2,0	-3,3	-1,0	-9,1	-3,0	-7,0	-1,0	-3,3	-3,0	-4,2
Servizi alle imprese	-5,0	-9,1	4,0	12,1	-2,0	-3,9	0,0	0,0	-1,0	-1,1
Pubblica Amministr.	1,0	1,2	-1,0	-100,0	3,0	6,7	-2,0	-5,1	1,0	1,2
Istruzione e sanità	-1,0	-0,6	1,0	6,3	-2,0	-3,8	2,0	1,5	0,0	0,0
Altri servizi	2,0	3,4	0,0	0,0	0,0	0,0	2,0	3,7	2,0	2,2
<b>Totale</b>	<b>-5,0</b>	<b>-0,4</b>	<b>-10,0</b>	<b>-2,1</b>	<b>-14,0</b>	<b>-1,4</b>	<b>-1,0</b>	<b>-0,2</b>	<b>-15,0</b>	<b>-0,9</b>

Fonte: elaborazione IRES su dati ORML da rilevazione ISTAT, *Forze di lavoro*

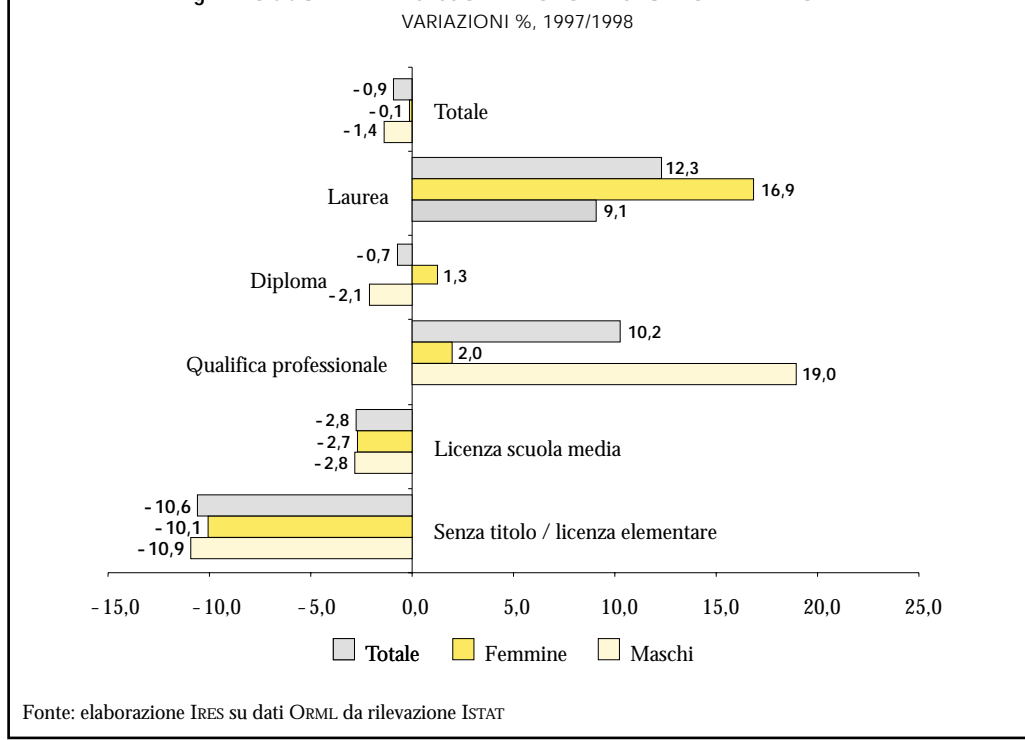
**Tab. 2. OCCUPATI PER SESSO, CONDIZIONE,  
TITOLO DI STUDIO E CLASSI DI ETÀ IN PIEMONTE**

VARIAZIONI ASSOLUTE IN MIGLIAIA, 1997/1998

	15 - 19	20 - 24	25 - 29	30 - 39	40 - 49	50 - 59	60 - 64	65 - 70	OLTRE 70	TOTALE
<i>Maschi</i>										
Senza titolo/licenza s. e.	-1,3	-0,8	-0,5	-1,4	-4,8	-4,7	-3,2	0,2	-0,6	-17,2
Licenza s. m.	-2,9	-2,6	-7,4	3,1	1,0	-3,2	1,4	-0,8	-0,8	-12,3
Qualifica	0,9	0,7	2,9	3,4	3,3	2,1	-0,4	0,1	-0,1	12,8
Diploma	0,4	-1,1	0,4	-3,3	2,1	-2,3	-0,6	-0,8	-0,8	-5,9
Laurea	0,0	0,5	1,6	0,7	0,2	4,1	0,8	0,0	0,0	8,1
<b>Totale</b>	<b>-3,0</b>	<b>-3,2</b>	<b>-3,0</b>	<b>2,4</b>	<b>1,9</b>	<b>-4,0</b>	<b>-2,2</b>	<b>-1,2</b>	<b>-2,3</b>	<b>-14,5</b>
<i>Femmine</i>										
Senza titolo/licenza s. e.	0,5	-0,3	0,4	-0,3	-5,2	0,7	-2,7	-0,4	-1,6	-8,9
Licenza s. m.	-3,2	1,1	-3,9	1,8	-3,7	1,7	-0,2	-0,1	0,0	-6,4
Qualifica	0,2	0,6	1,4	-2,6	2,4	-1,1	0,5	-0,1	0,1	1,4
Diploma	0,2	-3,9	-0,8	4,0	2,7	1,3	-0,8	0,3	-0,4	2,6
Laurea	0,0	0,2	0,4	5,7	1,9	3,1	-0,4	-0,1	-0,2	10,6
<b>Totale</b>	<b>-2,4</b>	<b>-2,3</b>	<b>-2,5</b>	<b>8,5</b>	<b>-1,8</b>	<b>5,7</b>	<b>-3,5</b>	<b>-0,3</b>	<b>-2,4</b>	<b>-0,9</b>
<i>Maschi + femmine</i>										
Senza titolo/licenza s. e.	-0,9	-1,1	-0,1	-1,8	-10,0	-3,9	-5,9	-0,1	-2,1	-26,0
Licenza s. m.	-6,1	-1,4	-11,4	4,9	-2,6	-1,4	1,2	-0,9	-0,9	-18,7
Qualifica	1,1	1,2	4,3	0,9	5,7	1,0	0,1	0,0	0,0	14,2
Diploma	0,6	-5,0	-0,4	0,7	4,8	-1,0	-1,5	-0,4	-1,3	-3,4
Laurea	0,0	0,8	2,0	6,3	2,2	7,3	0,4	0,1	-0,3	18,7
<b>Totale</b>	<b>-5,3</b>	<b>-5,6</b>	<b>-5,6</b>	<b>11,0</b>	<b>0,0</b>	<b>1,8</b>	<b>-5,7</b>	<b>-1,4</b>	<b>-4,7</b>	<b>-15,5</b>

Fonte: elaborazione IRES su dati ORML da rilevazione ISTAT, *Forze di lavoro*

Fig. 1. OCCUPATI PER SESSO E TITOLO DI STUDIO IN PIEMONTE



zione. Le più rilevanti sono il calo del peso del lavoro autonomo e l'aumento di quello delle donne nell'occupazione, in un contesto in cui le trasformazioni organizzative dei servizi danno il tono prevalente alla congiuntura del mercato del lavoro piemontese, mentre il settore industriale appare momentaneamente più statico.

**Le forze di lavoro piemontesi tra 1997 e 1998:  
la composizione della popolazione attiva per età e titolo di studio**

L'offerta complessiva di lavoro piemontese registra nel 1998 una flessione di 13.000 unità, come saldo fra una diminuzione di 17.000 maschi e un aumento di 4.300 femmine. Non subisce quindi interruzioni il processo di femminilizzazione dei mercati del lavoro, in Piemonte come altrove. E continua a trarre alimento da una diminuzione della partecipazione dei maschi, oltre che da un aumento di quella delle femmine.

Il decremento delle forze di lavoro è solo di poco inferiore a quello degli occupati. Ancora una volta, si conferma che solo una parte limitata del calo dell'occupazione verificatosi nel periodo sotto osservazione si riflette in un aumento delle persone in cerca di lavoro (nel 1998, un quinto del totale). Il resto si trasforma in uscite dalla popolazione attiva.

L'uscita di persone anziane, tuttavia, non frena il processo di relativo invecchiamento della popolazione attiva piemontese: un altro tratto fondamentale caratterizzante i mutamenti di carattere strutturale. È vero che, in termini relativi, diminuiscono più intensamente le classi al di sopra dei 59 anni (-11.000); in valori assoluti però decrescono di importanza soprattutto le componenti giovanili: sotto i 30 anni si perdono oltre 20.000 attivi solo tra 1997 e 1998.

L'offerta complessiva di lavoro registra nel 1998 una flessione di 13.000 unità, come saldo fra una diminuzione di 17.000 maschi e un aumento di 4.300 femmine



**Tab. 3. FORZE DI LAVORO PER SESSO, CONDIZIONE, TITOLO DI STUDIO E CLASSI DI ETÀ IN PIEMONTE**

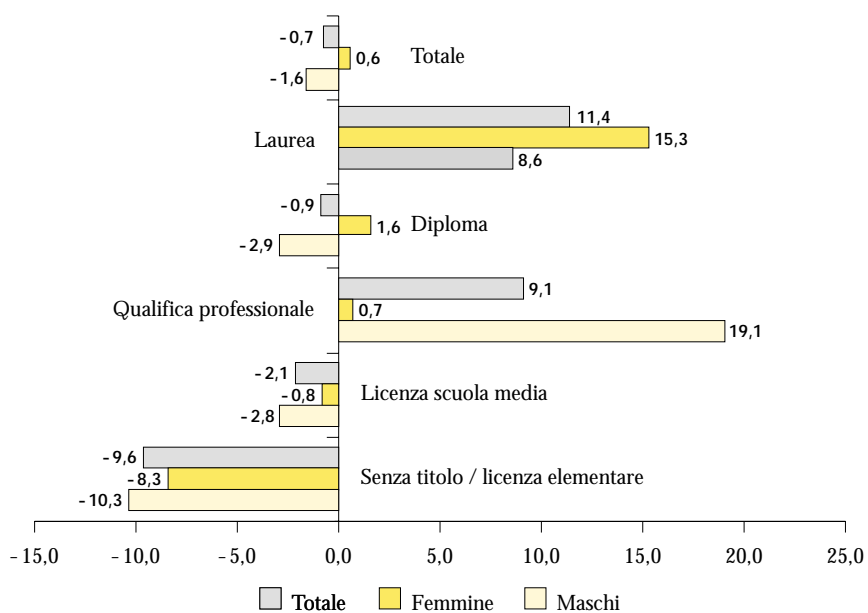
VARIAZIONI ASSOLUTE IN MIGLIAIA, 1997/1998

	15 - 19	20 - 24	25 - 29	30 - 39	40 - 49	50 - 59	60 - 64	65 - 70	OLTRE 70	TOTALE
<i>Maschi</i>										
Senza titolo/licenza s. e.	-1,1	-0,6	-0,5	-1,6	-5,3	-4,6	-3,4	0,3	-0,6	-17,1
Licenza s. m.	-3,4	-1,4	-9,0	2,7	0,8	-2,8	1,5	-0,8	-0,9	-13,4
Qualifica	1,5	0,4	2,6	4,1	3,3	2,1	-0,2	0,1	-0,1	13,7
Diploma	1,0	-2,2	-1,2	-3,7	2,0	-2,2	-0,3	-0,8	-0,9	-8,4
Laurea	0,0	0,6	1,5	0,7	0,2	4,2	0,8	0,0	0,0	8,0
Totale	-2,1	-3,3	-6,4	2,4	0,9	-3,5	-1,8	-1,2	-2,3	-17,4
<i>Femmine</i>										
Senza titolo/licenza s. e.	0,1	-0,3	0,8	-0,3	-5,5	1,7	-2,6	-0,5	-1,6	-8,2
Licenza s. m.	-3,4	2,0	-4,5	3,7	-1,3	1,8	-0,2	-0,2	-0,2	-2,2
Qualifica	0,0	0,1	1,8	-3,4	2,2	-0,7	0,5	0,0	0,1	0,6
Diploma	-0,2	-4,8	0,1	5,5	2,6	1,6	-0,8	0,3	0,4	3,8
Laurea	0,0	0,2	-1,0	6,5	2,1	3,3	-0,4	0,0	-0,2	10,6
Totale	-3,5	-2,8	-2,8	11,8	0,1	7,7	-3,4	-0,3	2,5	4,3
<i>Maschi + femmine</i>										
Senza titolo/licenza s. e.	-1,1	-0,9	0,7	-1,9	-10,8	-2,9	-6,0	-0,3	-2,1	-25,3
Licenza s. m.	-6,7	0,5	-13,5	6,4	-0,6	-1,0	1,3	-0,9	-1,1	-15,6
Qualifica	1,5	0,5	4,3	0,7	5,5	1,4	0,2	0,1	0,0	14,1
Diploma	0,7	-7,0	-1,1	1,8	4,5	-0,7	-1,1	-0,4	-1,3	-4,5
Laurea	0,0	0,8	0,5	7,2	2,3	7,4	0,4	0,1	-0,3	18,5
Totale	-5,6	-6,0	-9,1	14,2	1,0	4,2	-5,2	-1,5	-4,8	-12,7

Fonte: elaborazione IRES su dati ORML da rilevazione ISTAT, *Forze di lavoro*

**Fig. 2. FORZE DI LAVORO PER TITOLO DI STUDIO IN PIEMONTE**

VARIAZIONI %, 1997/1998



Fonte: elaborazione IRES su dati ORML da rilevazione ISTAT

Aumenta perciò ancora la consistenza relativa della popolazione attiva d'età intermedia (30-50 anni), sostanzialmente a causa dell'aumento delle donne presenti sul mercato del lavoro in questa fascia d'età: mentre si contano 20.000 donne in più, si ha una sostanziale stabilità del numero di maschi loro coetanei.

Così, invecchiamento relativo e femminilizzazione delle forze di lavoro tendono sempre più a presentarsi come fenomeni non solo contemporanei, ma anche sovrapposti.

Nelle classi più giovani, infatti, la diminuzione delle ragazze non è inferiore a quella dei maschi, sia per effetto della demografia, sia come risultato delle scelte scolastiche. In virtù di queste ultime e delle loro conseguenze sulla dotazione di titoli di studio, anzi, le ragazze già presenti sul mercato del lavoro prima dei 20 anni diminuiscono più dei maschi, mentre subito dopo i 25 anni il peso relativo delle femmine sugli attivi piemontesi già comincia ad aumentare.

In termini di scolarità, nel 1998, le forze di lavoro registrano una sorprendente diminuzione dei diplomati maschi, mentre le diplomate continuano ad aumentare. I laureati, invece, segnano un incremento molto significativo: +19.000 unità in assoluto (+11,4%), di cui quasi 11.000 attribuite alla componente femminile. È molto importante sottolineare che questa volta tutto l'aumento dell'offerta di lavoro laureata si è riflesso in un incremento dell'occupazione di laureati, non delle persone in cerca di lavoro. Si tratta quindi di un segnale di ripresa della capacità d'assorbimento della domanda di lavoro a scolarità più elevata, della quale lo scorso anno si era messa in luce una contrazione davvero preoccupante.

Anche il calo dei diplomati maschi nel 1998 sembra dover essere interpretato più come un'oscillazione temporanea di un trend alla crescita (risultata particolarmente intensa proprio nel 1997), che non come una sua alterazione. I diplomati nel 1998 restano più numerosi che nel 1996. Se aumenta complessivamente la componente più scolarizzata dell'offerta di lavoro (terza fondamentale dimensione del cambiamento strutturale delle forze di lavoro), quella a scolarità medio-bassa diminuisce nettamente nelle componenti più anziane e con titoli di studio inferiori all'obbligo. Per il resto un calo di circa 16.000 titolari della sola licenza media – in gran parte maschi d'età giovane – viene quasi compensato da un aumento di 14.000 titolari di qualifica professionale, pressoché tutti maschi d'età medio-bassa.

In sintesi perciò – mentre aumenta sempre più il peso delle classi d'età matura – la composizione dell'offerta giovanile di lavoro sembra tendere a riorientarsi, per i maschi, verso i qualificati da corsi professionali a discapito dei titolari della sola licenza media (e, nel 1998, dei diplomati). Per le femmine, invece, la maggior crescita in assoluto dell'offerta di lavoro è stata registrata dalle laureate, seguite a distanza dalle diplomate. Tanto per le prime che per le seconde, però, vale segnalare che la maggior parte dell'incremento complessivo non si deve alle classi giovanili, ma a quelle adulte comprese fra 30 e 49 anni.

#### **Le persone in cerca di lavoro tra 1997 e 1998: le variazioni congiunturali per sesso, età e titolo di studio**

**I**n generale, nel 1998, le persone in cerca di lavoro sono aumentate leggermente: + 2.800 unità. Ancora una volta, si tratta di una quantità decisamente inferiore a quella della contemporanea perdita di occupati. Ciò conferma che il principale movimento aggregato nel mercato del lavoro piemontese continua ad essere l'uscita dalle forze di lavoro di quote rilevanti di lavoratori anziani, non rimpiazzati da altrettanti giovani.

In termini di scolarità, le forze di lavoro registrano una sorprendente diminuzione dei diplomati maschi, mentre le diplomate continuano ad aumentare. I laureati, invece, segnano un incremento molto significativo

Tab. 4. PERSONE IN CERCA DI OCCUPAZIONE PER SESSO, CONDIZIONE, TITOLO DI STUDIO E CLASSI DI ETÀ IN PIEMONTE

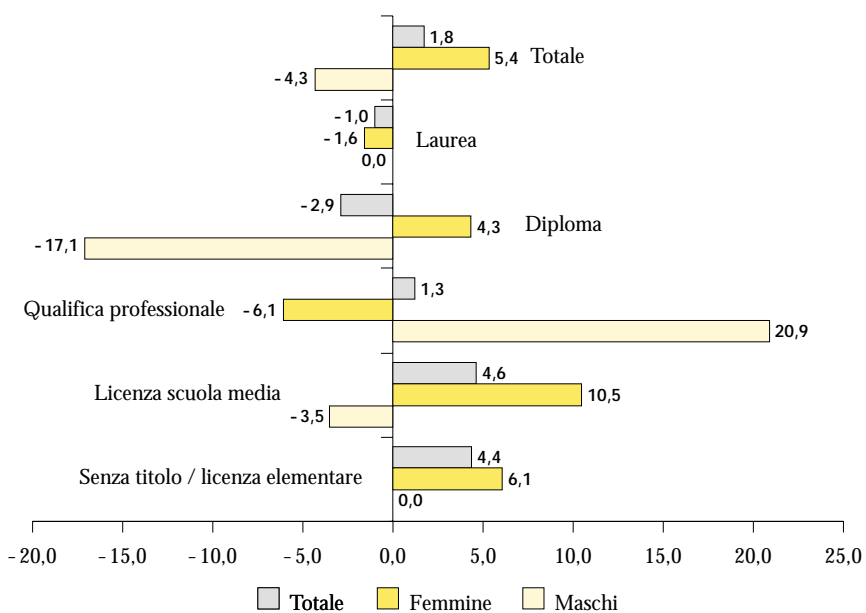
VARIAZIONI ASSOLUTE IN MIGLIAIA, 1997/1998

	15 - 19	20 - 24	25 - 29	30 - 39	40 - 49	50 - 59	60 - 64	65 - 70	OLTRE 70	TOTALE
<i>Maschi</i>										
Senza titolo/licenza s. e.	0,2	0,2	0,3	-0,2	-0,2	0,1	-0,2	0,0	0,0	0,0
Licenza s. m.	-0,5	1,1	-1,6	-0,4	-0,3	0,4	0,1	0,1	-0,1	-1,0
Qualifica	0,5	-0,3	-0,2	0,6	0,0	0,0	0,2	0,0	0,0	0,9
Diploma	0,6	-1,1	-1,6	-0,3	-0,3	0,0	0,3	0,0	-0,1	-2,6
Laurea	0,0	0,0	-0,2	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
Totale	0,9	0,0	-3,3	-0,1	-0,9	0,5	0,4	0,1	-0,1	-2,6
<i>Femmine</i>										
Senza titolo/licenza s. e.	-0,4	0,1	0,4	0,0	-0,3	0,9	0,1	-0,2	0,0	0,6
Licenza s. m.	-0,2	0,8	-0,5	2,0	2,4	0,1	0,0	-0,1	-0,1	4,3
Qualifica	-0,2	-0,4	0,3	-0,8	-0,2	0,4	0,0	0,1	0,0	-0,7
Diploma	-0,4	-0,9	0,9	1,4	-0,1	-0,3	0,0	0,0	0,0	1,3
Laurea	0,0	0,0	-1,4	0,8	0,2	0,2	0,0	0,1	0,0	-0,1
Totale	-1,1	-0,4	-0,2	3,3	1,8	2,0	0,1	-0,1	-0,1	5,3
<i>Maschi + femmine</i>										
Senza titolo/licenza s. e.	-0,1	0,2	0,8	-0,2	-0,7	1,0	-0,1	-0,2	0,0	0,8
Licenza s. m.	-0,7	2,0	-2,1	1,5	2,1	0,5	0,1	0,0	-0,1	3,2
Qualifica	0,4	-0,7	0,1	-0,2	-0,2	0,4	0,2	0,1	0,0	0,2
Diploma	0,2	-2,0	-0,8	1,1	-0,3	0,3	0,3	0,0	0,0	-1,3
Laurea	0,0	0,0	-1,5	0,9	0,1	0,2	0,0	0,1	0,0	-0,1
Totale	-0,2	-0,5	-3,5	3,2	1,0	2,5	0,5	-0,1	-0,1	2,8

Fonte: elaborazione IRES su dati ORML da rilevazione ISTAT, *Forze di lavoro*

Fig. 3. PERSONE IN CERCA DI LAVORO PER TITOLO DI STUDIO IN PIEMONTE

VARIAZIONI %, 1997/1998



Fonte: elaborazione IRES su dati ORML da rilevazione ISTAT

Entro questa cornice, tuttavia, tendenze piuttosto diversificate connotano le diverse componenti dell'offerta di lavoro.

Considerando la composizione per sesso delle persone in cerca di lavoro, si può innanzitutto specificare che il loro aumento si deve alla sola componente femminile (+ 5.300), poiché i maschi nello stesso periodo sono diminuiti di 2.600 unità.

La riduzione della disoccupazione maschile si deve soprattutto ai giovani diplomati, mentre l'aumento di quella femminile è principalmente a carico delle donne d'età adulta (+ 4.500) e con titolo di studio di scuola media inferiore (+ 4.300).

Nel complesso, la crescita delle persone in cerca di occupazione si deve esclusivamente alle componenti meno scolarizzate: in particolare, i soggetti con la sola licenza media aumentano di 3.200 unità. Laureati e soprattutto diplomati, invece, diminuiscono.

Per i diplomati, quindi, si registrano in contemporanea un calo degli occupati e una riduzione dei disoccupati. È un riscontro che, se si confermasse nel tempo, spingerebbe a pensare che siano ormai cominciati gli effetti sul mercato del lavoro di una riduzione dell'offerta di diplomati, peraltro prevista già da tempo. Anche se i tassi di prosecuzione dopo la scuola media, la scolarizzazione delle classi d'età giovanili e le probabilità di successo nel conseguire un diploma non sono mai stati così elevati, la riduzione dei contingenti demografici e l'aumento della propensione a proseguire l'attività formativa anche dopo il diploma potrebbero riflettersi in una rarefazione dell'offerta di diplomati immediatamente disponibili al lavoro.

Guardando alle classi d'età, si constata che tutto l'aumento delle persone in cerca di lavoro si deve a soggetti d'età matura: fra i 30-59enni si registrano quasi 7.000 disoccupati in più, mentre al di sotto dei 30 anni se ne contano 4.000 in meno rispetto al 1997.

Sia tra gli adulti sia tra i giovani, poi, la componente meno scolarizzata tende ad aumentare, mentre i disoccupati più scolarizzati diminuiscono soltanto fra i giovani: se in totale i diplomati in cerca di occupazione diminuiscono di 1.300 unità, nella sola classe 20-29 anni si riducono di 2.800.

In sintesi, dunque, i riflessi sulla disoccupazione della congiuntura economica 1998 si rivelano molto differenziati, sia per sesso sia per età e scolarità delle persone.

Le donne in cerca di lavoro sono aumentate, mentre gli uomini sono diminuiti. La riduzione dei maschi si deve ai ragazzi giovani con scolarità medio-alta, mentre l'aumento delle donne riguarda soprattutto persone adulte a scolarità medio-bassa.

Che i mercati del lavoro che riguardano le due componenti di genere della popolazione siano e restino sostanzialmente differenti non potrebbe risultare più evidente.

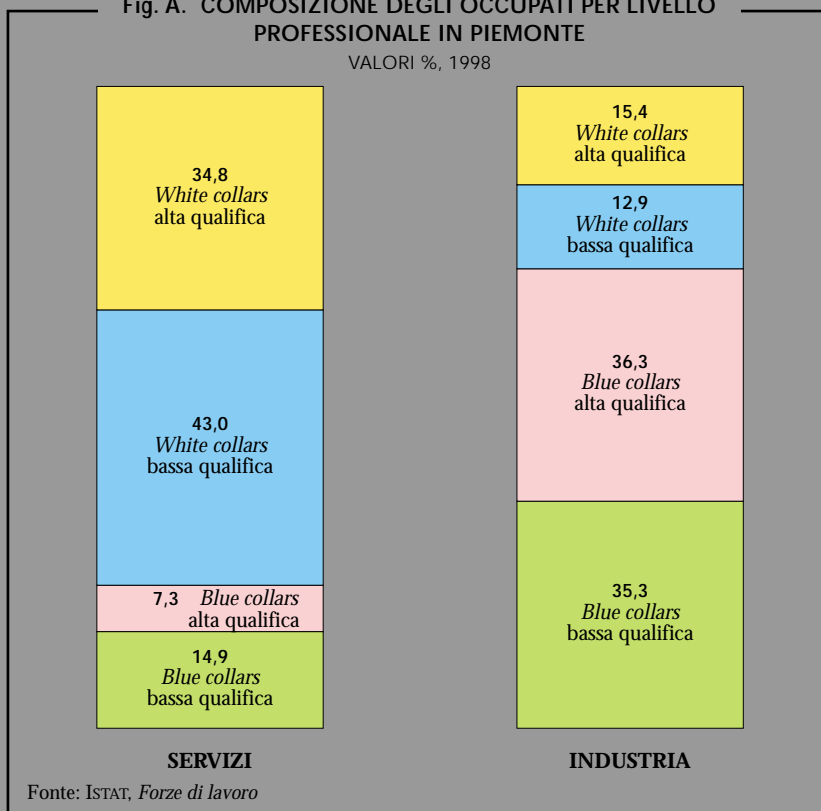
L'aumento delle persone in cerca di lavoro si deve a soggetti d'età matura: fra i 30-59enni si registrano quasi 7.000 disoccupati in più, mentre al di sotto dei 30 anni se ne contano 4.000 in meno rispetto al 1997

**Le variazioni degli occupati per tipo di professione tra 1993 e 1998.  
Le differenze per età, sesso e settore**

Dal 1993 l'indagine ISTAT sulle forze di lavoro si è rinnovata, e ne è stato aggiornato il questionario: una delle modifiche più significative riguarda l'introduzione di una domanda relativa alla professione degli occupati, una variabile prima non presente, che assume particolare rilievo in una fase in cui si presta grande attenzione ai livelli di qualificazione e di inquadramento dei lavoratori. La classificazione utilizzata è quella adottata dall'ISTAT in occasione dei censimenti del 1991, basata sulla *International Standard Occupational Classification*, approvata dall'ILO di Ginevra nel 1988, nota con l'acronimo ISCO-88, e rivista in sede nazionale al fine di garantire una continuità con le informazioni raccolte nei censimenti del 1981. Gli occupati vengono suddivisi in nove grandi gruppi professionali, che si articolano a loro volta in ulteriori gruppi e sottogruppi; la classificazione è costruita in sostanza secondo una stratificazione che parte dai lavori a maggior contenuto intellettuale (il grande gruppo 1 comprende legislatori, dirigenti e imprenditori) scendendo progressivamente verso quelli a carattere manuale (il grande gruppo 8 si riferisce al personale non qualificato). Fa parte a sé il grande gruppo 9, relativo alle Forze Armate, che non viene preso qui in considerazione.

**Fig. A. COMPOSIZIONE DEGLI OCCUPATI PER LIVELLO PROFESSIONALE IN PIEMONTE**

VALORI %, 1998

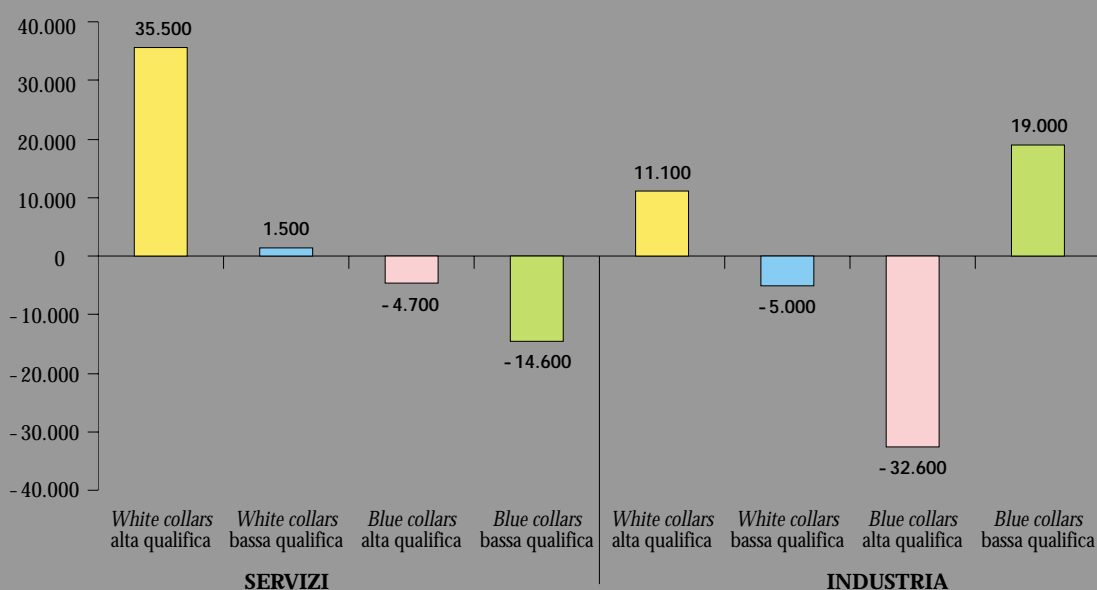


Nel *Rapporto Annuale 1997* l'ISTAT ha utilizzato a fini di analisi un accorpamento dei diversi gruppi professionali in quattro fasce, richiamandosi alle definizioni convenzionali di *white* e *blue collars*, a loro volta ripartite tra figure ad alta e bassa qualificazione (*high* e *low skilled*). A questa riaggregazione, un po' schematica e discutibile, ma che in effetti presenta degli indubbi vantaggi, apportando una notevole semplificazione nella lettura dei dati, ci siamo rifatti in questa sede, elaborando alcuni grafici che illustrano

la dinamica dell'occupazione in Piemonte per questi quattro sottoinsiemi tra il 1993 e il 1998, separatamente per l'industria e i servizi, e per classi di età. La situazione occupazionale può così essere esaminata da una prospettiva inedita, che offre conferme interessanti all'interpretazione delle dinamiche riconoscibili sul mercato del lavoro piemontese. Una prima rappresentazione grafica (fig. A) evidenzia le diverse caratteristiche strutturali dei due macrosettori in questione: il terziario ha una presenza massiccia

Fig. B. OCCUPATI PER LIVELLO PROFESSIONALE E SETTORE

VARIAZIONI ASSOLUTE, 1993/1998



Fonte: ISTAT, Forze di lavoro

di colletti bianchi (oltre il 77% del totale), con una lieve preminenza di lavoratori meno qualificati, ma con un'ampia area occupazionale dall'elevato contenuto professionale. Nell'industria, per converso, la gran maggioranza degli impieghi (il 71,6%) è di carattere operaio, con una ripartizione equilibrata tra i due livelli di qualificazione considerati: da un lato gli operai professionali a maggior qualificazione, dall'altro quelli a livello di qualificazione minore. Va tuttavia ricordato, e poi tenuto presente, che la categoria dei

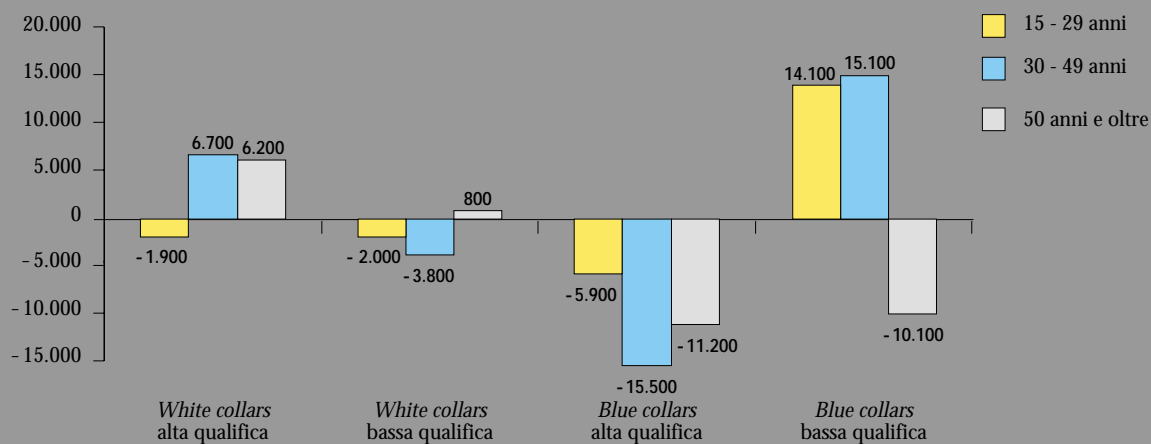
“colletti blu a bassa qualificazione” è ricavata in realtà dall'aggregazione di due gruppi di figure operaie: i “conduttori impianti e operatori macchine”, che tendono ad aumentare nel periodo considerato, e il “personale non qualificato”, che invece diminuisce in modo sensibile.

Com'è noto, nell'industria c'è una netta prevalenza dei maschi, mentre nel terziario le donne sono poco meno della metà degli occupati. Qui si può aggiungere che nell'industria la presenza femminile tende a concentrarsi nelle

componenti a bassa qualificazione, mentre nel terziario insiste soprattutto fra i *white collars*, e questo anche nel segmento a qualificazione più elevata, dove le donne sono il 51% del totale. Se puntiamo ora l'attenzione sulle variazioni intervenute nei due settori principali (fig. B), notiamo come, al di là della differenza nell'ordine di grandezza delle variazioni, il divario principale riguarda l'andamento del segmento rappresentato dai colletti blu a bassa qualifica, che registrano nei servizi una flessione (-10% circa),

Fig. C. INDUSTRIA: OCCUPATI PER LIVELLO PROFESSIONALE E CLASSE D'ETÀ

VARIAZIONI ASSOLUTE, 1993/1998



Fonte: ISTAT, Forze di lavoro

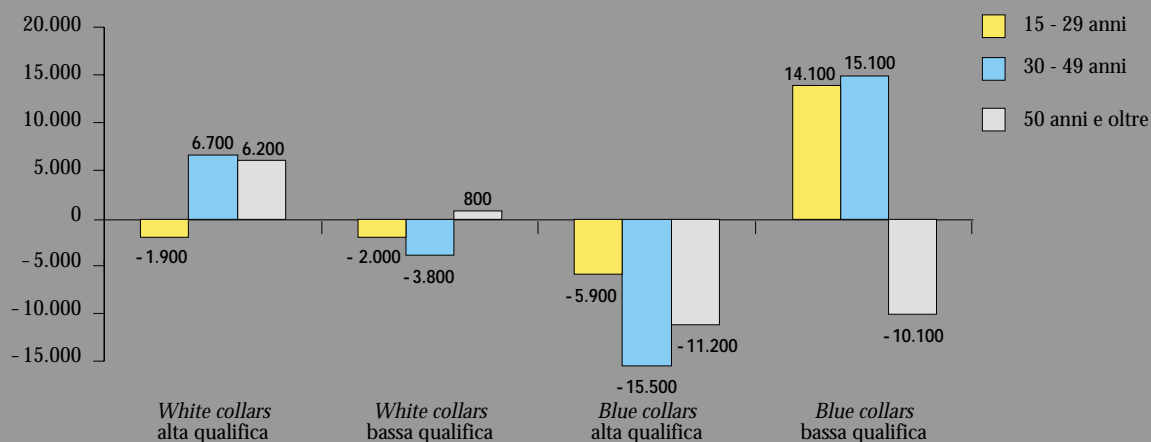
mentre nell'industria si verifica un aumento di entità analoga (+9%), che dipende in sostanza dalla crescita dei "conduttori impianti e operatori macchine" prima citata. Le altre differenze non sono di se-

gno ma di entità, però risultano notevoli. La crescita complessiva della categoria dei *white collars* ad alta qualificazione si deve per quattro quinti ai servizi. Al contrario la diminuzione dei *blue collars* ad alta

qualificazione è in gran parte concentrata nel settore industriale. Il prospetto per classi di età nell'industria (fig. C) mostra inoltre che la crescita dei colletti bianchi ad alta qualificazione interessa

Fig. D. SERVIZI: OCCUPATI PER LIVELLO PROFESSIONALE E CLASSE D'ETÀ

VARIAZIONI ASSOLUTE, 1993/1998



Fonte: ISTAT, Forze di lavoro

esclusivamente lavoratori in età matura. Per i giovani sembrano essersi aperti spazi aggiuntivi in misura significativa soltanto fra le figure operaie non particolarmente qualificate, e questo sia per i maschi che per le femmine.

Tra gli ultracinquantenni, inoltre, si individua una forte caduta delle figure operaie e un'espansione proporzionalmente davvero notevole (+45%) dei colletti bianchi *high skilled*, dovuta in parte all'avvio di attività imprenditoriali, in parte all'interesse che la domanda sembra esprimere nei confronti di dirigenti e di tecnici con esperienza, mentre le professionalità operaie sono soggette a un processo di obsolescenza molto più rapido.

La rappresentazione grafica per i servizi (fig. D) fornisce indicazioni sostanzialmente analoghe: il saldo fra entrate e uscite fa perdere peso ai giovani in tutte le categorie professionali, indipendentemente dal sesso. La crescita molto marcata dei *white collars* si concentra fra gli adulti, e nel segmento superiore interessa anche le classi di lavoratori con più di cinquant'anni.

In sintesi, l'analisi dell'andamento occupazionale per figure professionali aggregate mette in evidenza tre aspetti di rilievo.

- Tra il 1993 e il 1998 si registra in Piemonte una crescita sia della componente maggiormente qualificata sia delle figure operaie più numerose (adetti alla conduzione di impianti e di macchine). Si ridu-

cono nel contempo l'area delle figure operaie più professionalizzate e quella del personale non qualificato. Tali dinamiche rispondono in sostanza a uno sviluppo del sistema economico piemontese non lineare, in direzione della valorizzazione delle funzioni terziarie più avanzate, da un lato, e di una ripresa delle attività produttive su binari prettamente tradizionali, dall'altro.

- Tra i giovani si aprono opportunità di lavoro aggiuntive essenzialmente tra gli operai a bassa qualificazione nell'industria, mentre nei servizi gli incrementi dell'occupazione riguardano principalmente le classi d'età più matura, presumibilmente dotate di una certa esperienza. L'immissione in posizioni lavorative più elevate (o l'avvio di iniziative imprenditoriali) avviene in genere dopo i trent'anni di età, e la cosa implica per i ragazzi, specie per i diplomati, percorsi di carriera piuttosto tortuosi prima di raggiungere una posizione relativamente stabile e consolidata.
- La presenza femminile tra gli occupati nel periodo in esame si rafforza, segnando un aumento di 8.000 unità, a fronte di un calo di 49.000 uomini. Le donne registrano un incremento superiore tra i colletti bianchi (+26.000 unità, contro +10.000 per i maschi) e una flessione minore tra i colletti blu (-18.000 unità, contro -

59.000). Il fatto veramente sorprendente è che gran parte del vantaggio femminile si realizza nella fascia di età superiore, 50 anni e oltre, dove la presenza maschile precipita, perdendo oltre 40.000 unità (-17%), suddivise fra i tre grandi settori, mentre il numero di donne resta stabile, grazie a una marcata espansione nel terziario (+22%). Lo sviluppo di attività di cura e assistenza alle persone e alle famiglie nei servizi alimenta una significativa domanda di manodopera femminile poco qualificata in età matura, ma nei servizi anche fra i colletti bianchi la performance delle donne più "anziane" appare migliore di quella degli uomini. È un'altra conferma del fatto che due tra i tratti più caratterizzanti l'evoluzione strutturale del mercato del lavoro in Piemonte – invecchiamento e femminilizzazione delle forze di lavoro – nella fase attuale tendono a coincidere. ■





### 3. IL SISTEMA DELL'ISTRUZIONE

#### Le tendenze caratterizzanti degli anni Novanta

Un'influenza rilevante sulla composizione qualitativa della popolazione e delle forze di lavoro piemontesi l'ha certamente il sistema dell'istruzione e in particolare il livello di scolarità che i cittadini raggiungono. Cogliere le tendenze più caratterizzanti che, all'interno di un orizzonte temporale sufficientemente lungo, connotano l'offerta e la domanda di servizi educativi può dare informazioni rilevanti sulle risorse culturali della regione e sulla qualità attuale e ventura di risorse umane disponibili ad alimentarne i processi di sviluppo. La presente analisi è corredata da rappresentazioni grafiche basate sui dati più recenti disponibili all'Osservatorio Istruzione Piemonte, che l'IRES cura per conto della Regione Piemonte.

Il quadro complessivo del sistema dell'istruzione piemontese si è profondamente modificato nel decennio scorso, da un punto di vista sia dimensionale sia qualitativo.

Nel sistema scolastico, mentre si sono ulteriormente ridotti gli allievi, le sedi e i docenti, è continuata fino a livelli molto elevati la crescita dei tassi di scolarizzazione e della propensione a proseguire gli studi dopo l'obbligo. Nel contempo, si è ridotta in modo generalizzato e consistente la frequenza delle bocciature e delle ripetenze, accompagnata da una contrazione dei fenomeni della dispersione e dell'abbandono dopo una bocciatura. Le uscite con titolo di studio, perciò, si sono ridotte molto meno delle nuove iscrizioni, anche se la loro composizione interna vede un chiaro spostamento di peso dai diplomi più orientati al mercato del lavoro a quelli più orientati agli studi universitari o a vocazione incerta.

Nello stesso periodo il sistema universitario si è fatto protagonista di importanti processi di arricchimento dell'offerta formativa, con il decentramento delle sedi e l'ampliamento della gamma dei corsi, e ha registrato dapprima un aumento e poi una stabilizzazione degli iscritti, a fronte di un aumento dei laureati a partire dal '95. È possibile, inoltre, che l'andamento futuro dei laureati continui a crescere per effetto dei nuovi orientamenti accademici che privilegiano una maggiore selezione all'ingresso, con una conseguente maggiore regolarità e produttività nel corso degli studi, rispetto a un'apertura indiscriminata accompagnata da una drastica selezione affidata al tempo, all'indole e al caso.

In sintesi, quindi, si può dire che una restrizione delle dimensioni assolute del sistema istruzione si è associata a un'estensione delle sue capacità di copertura rispetto a una popolazione declinante. Un aumento della fluidità dei percorsi di studio ha ridotto il carico di insuccessi e aumentato la produttività del servizio fino al punto di contrastare in misura apprezzabile l'effetto riduttivo della demografia sul flusso di uscite con titoli di studio superiori.

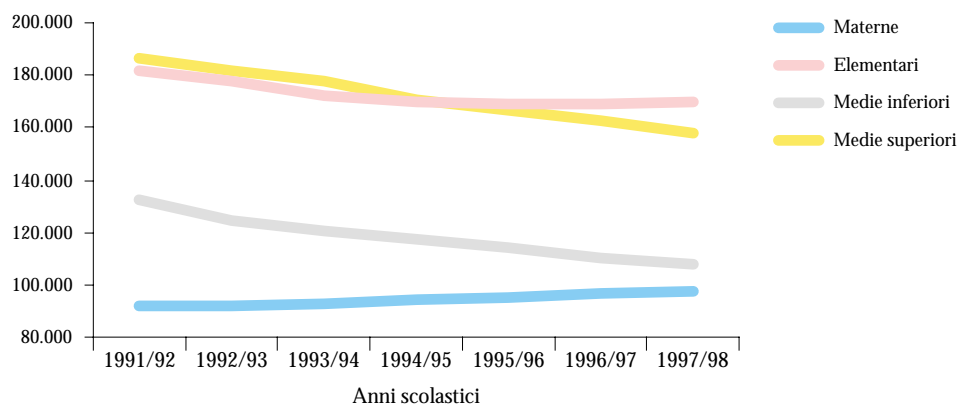
#### La diminuzione degli studenti

Se la contrazione dimensionale ha interessato la quasi totalità del sistema scolastico regionale, le maggiori contrazioni assolute si sono verificate soprattutto ai livelli di scuola media inferiore e superiore.

A livello territoriale, tra il 1991 e il 1998, si sono verificati saldi negativi nel numero di allievi iscritti alla scuola media superiore in tutte e otto le province piemontesi. La contra-

Mentre si sono ulteriormente ridotti gli allievi, le sedi e i docenti, è continuata fino a livelli molto elevati la crescita dei tassi di scolarizzazione e della propensione a proseguire gli studi dopo l'obbligo

Fig. 1. ANDAMENTO DEL NUMERO DI ISCRITTI NEL SISTEMA SCOLASTICO PIEMONTESE, PER LIVELLO DI SCUOLA

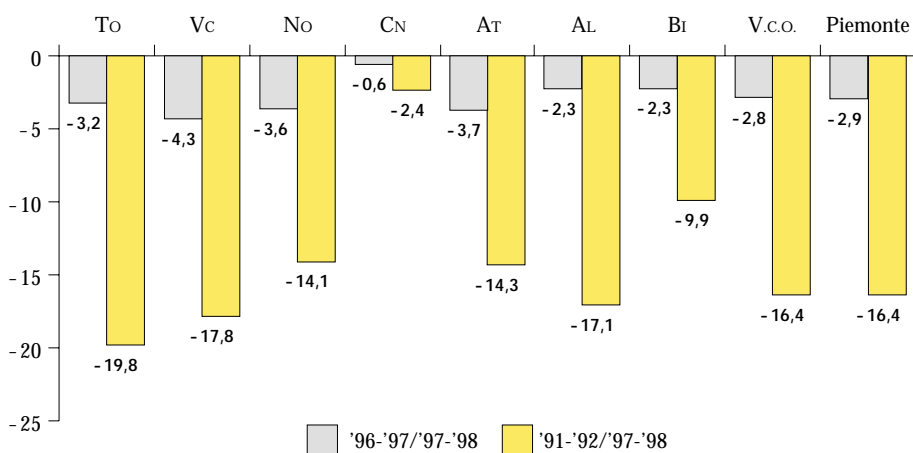


Fonte: Regione Piemonte - IRES, "Osservatorio Istruzione Piemonte"

Le maggiori contrazioni assolute si sono verificate soprattutto ai livelli di scuola media inferiore e superiore

zione però non ha avuto la stessa incidenza ovunque: la più marcata riduzione percentuale di iscritti alle superiori si è prodotta nella provincia di Torino (con quasi il 20% di allievi in meno). Contrazioni molto consistenti si sono registrate anche nelle province di Vercelli (-18%), di Alessandria (-17%), e del Verbano Cusio Ossola (-16%); inoltre, in queste tre province la riduzione di iscritti è andata ancora accentuandosi nel corso degli ultimi anni scolastici. Invece nella provincia di Cuneo, pur in presenza di un saldo negativo tra gli anni scolastici 1991/92 e 1997/98, la contrazione di iscritti risulta più contenuta (-2,4%), e anche l'andamento anno per anno è stato anomalo rispetto al panorama regionale; in particolare, è questa l'unica provincia piemontese in cui, in alcuni anni scolastici, si siano registrati saldi positivi nel numero di allievi iscritti alle scuole medie superiori.

Fig. 2. SCUOLA MEDIA SUPERIORE: VARIAZIONI % DEGLI ISCRITTI PER PROVINCIA



Fonte: Regione Piemonte - IRES, "Osservatorio Istruzione Piemonte"

## La riduzione del peso della scuola non statale

In un contesto come quello delineato, la scuola non statale, ad ogni grado dell'istruzione, fa registrare riduzioni di entità sistematicamente superiori alla media, con una notevole diminuzione del proprio peso relativo nell'ambito del sistema scolastico piemontese. Il peso complessivo del settore non statale nella scuola media superiore è particolarmente rilevante quanto a numero di sedi presenti sul territorio regionale: ben 164, pari al 26% del totale. Decisamente inferiore, ancorché significativo, è però il peso di questo settore sul totale degli allievi, pari soltanto all'8%.

Rispetto all'inizio degli anni Novanta, mentre si registra una sostanziale invarianza del peso percentuale delle sedi di scuola superiore a gestione non statale (che era nell'a.s. 1991/92 pari al 28%), si riscontra un loro deciso ridimensionamento dell'incidenza degli allievi sul totale degli iscritti a tutte le scuole superiori piemontesi: rispetto all'attuale 8%, nell'a.s. 1991/92 era stato registrato un 13%. Queste consistenti differenze si riflettono sugli aspetti strutturali e dimensionali: mentre, infatti, nelle scuole superiori statali il numero medio di allievi iscritti per ogni sede è pari a circa 316 unità, questa cifra si riduce ad appena 77 unità nel caso delle scuole superiori non statali.

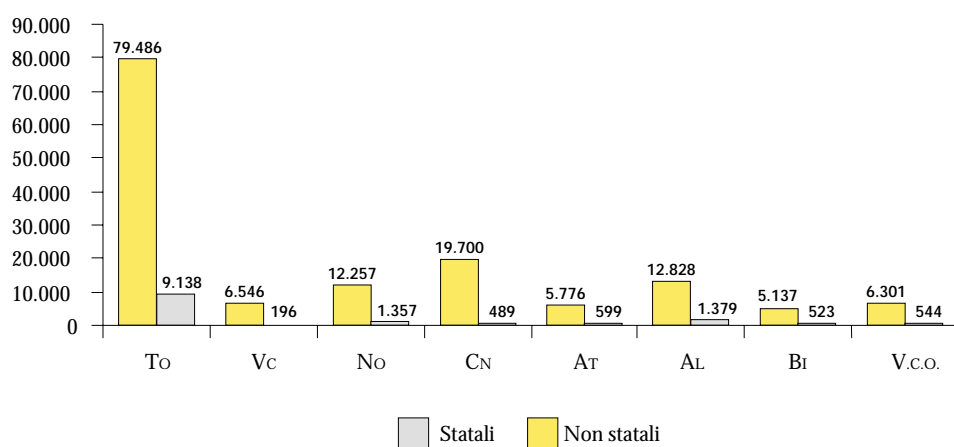
Si rilevano inoltre, in questo ambito, consistenti differenze tra le province piemontesi, con quelle di Torino e di Novara che presentano i valori massimi dell'incidenza di iscritti a scuole superiori non statali, seguite da quelle di Asti e di Alessandria. Viceversa, a Cuneo e Vercelli l'incidenza degli iscritti a scuole non statali è davvero minima, di poco superiore al 2% del totale degli allievi delle superiori.

## L'aumento dei tassi di scolarizzazione nella media superiore

La perdita complessiva di iscritti nelle scuole medie superiori piemontesi è però accompagnata da un costante aumento della propensione dei giovani a proseguire gli

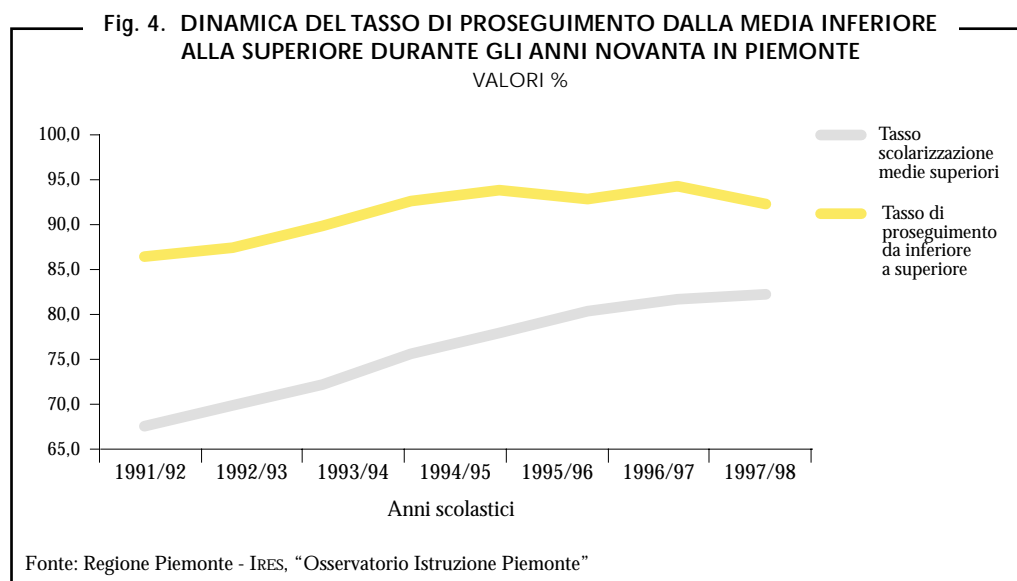
La scuola non statale, ad ogni grado dell'istruzione, fa registrare riduzioni di entità sistematicamente superiori alla media, con una notevole diminuzione del proprio peso relativo nell'ambito del sistema scolastico piemontese

Fig. 3. SCUOLA MEDIA SUPERIORE: ALLIEVI, PER PROVINCIA E TIPO DI GESTIONE  
A.S. 1997/98



Fonte: Regione Piemonte - IRES, "Osservatorio Istruzione Piemonte"

La tendenza a proseguire gli studi, già registrata durante tutti gli anni Ottanta, è continuata in questi ultimi in modo costante fino a stabilizzarsi intorno a un tasso del 93% circa



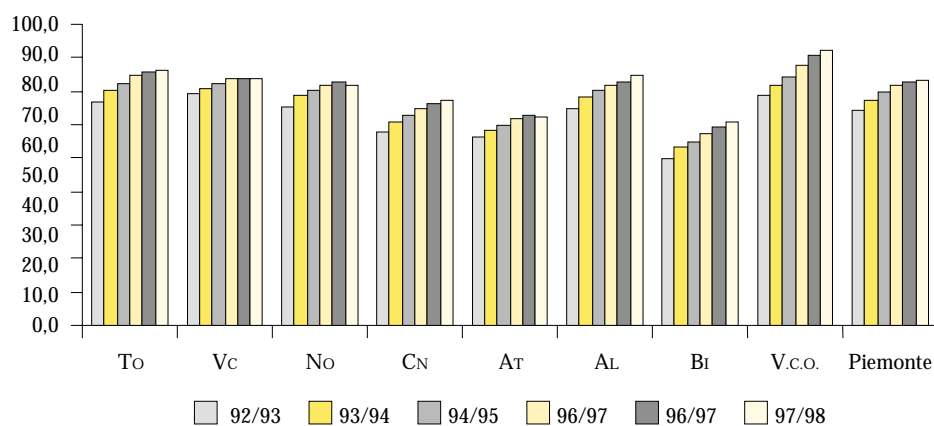
studi dopo il conseguimento del titolo dell'obbligo. Questa tendenza si era già registrata durante tutti gli anni Ottanta, quando la quota di studenti che dopo la terza media decideva di iscriversi al primo anno di scuola superiore era passata dal 72% (a.s. 1980/81) all'86% (a.s. 1991/92). Durante la prima metà degli anni Novanta tale crescita è proseguita in modo costante; a partire dall'a.s. 1994/95 si registra una stabilizzazione dei valori del tasso di proseguimento, attestati attorno al 93% circa.

I tassi di scolarizzazione (desunti dal rapporto tra gli iscritti ai diversi ordini di scuola e la popolazione in età corrispondente) nella scuola media superiore hanno anch'essi continuato a crescere durante tutti gli anni Novanta, perpetuando con ciò una tendenza che già aveva caratterizzato il decennio precedente, quando si era passati da un valore pari al 51,5% nell'a.s. 1981/82 a un valore pari al 65,5% nell'a.s. 1989/90. I tassi di scolarizzazione nella scuola media superiore sono cresciuti dal 69,9% dell'a.s. 1991/92 fino all'81,7% dell'a.s. 1996/97.

L'incremento complessivo registrato nel corso di questi ultimi anni (pari a circa +12%) è dunque grosso modo corrispondente a quello del decennio precedente. È presumibile che, completato il decennio che stiamo attraversando, la crescita complessiva del tasso di scolarizzazione alle scuole superiori sarà analoga, se non più elevata, rispetto a quella già significativa registrata durante gli anni Ottanta. Va pertanto sottolineato che, pur in assenza di mutamenti istituzionali nella durata dell'obbligo scolastico, la propensione a proseguire dopo le scuole medie, o almeno a tentare, riguarda ormai più di quattro adolescenti su cinque.

Anche la crescita dei tassi di scolarizzazione relativi alle scuole medie superiori sembra avere interessato in modo sostanzialmente uniforme le diverse province piemontesi, benché in qualche caso (ad esempio nel Verbano Cusio Ossola o a Biella) questa crescita sia stata un po' più consistente che altrove (ad esempio, a Vercelli o ad Asti). In termini assoluti, comunque, i maggiori tassi di scolarizzazione alle scuole medie superiori si registrano, sempre nell'a.s. 1996/97, proprio nel Verbano Cusio Ossola (con il 90%), seguito da Torino (85%). All'opposto, vi sono province come quelle di Asti e di Biella dove i tassi di scolarizzazione alle medie superiori risultano significativamente inferiori a quelli medi piemontesi. Cuneo occupa una posizione intermedia.

Fig. 5. SCUOLA MEDIA SUPERIORE: TASSI DI SCOLARIZZAZIONE NEL CORSO DEGLI ANNI NOVANTA, PER PROVINCIA



Fonte: Regione Piemonte - IRES, "Osservatorio Istruzione Piemonte"

### I mutamenti nelle scelte d'indirizzo nella scuola media superiore

Se i tassi di prosecuzione e di scolarizzazione aumentano, le scelte di indirizzo degli iscritti alla scuola media superiore conoscono modificazioni di qualità e d'ampiezza non trascurabili. In Piemonte nell'a.s. 1997/98 il gruppo più consistente di studenti frequentava il liceo scientifico (28.160 iscritti); seguivano, a una certa distanza, l'istituto tecnico industriale (21.873) e l'istituto tecnico commerciale (19.312). Come è ben noto, e da tempo consolidato, mentre nel liceo scientifico la distribuzione tra maschi e femmine è sostanzialmente equilibrata, negli istituti tecnici industriali si mantiene una netta dominanza maschile e negli istituti commerciali persiste una chiara prevalenza femminile.

Gli indirizzi che all'opposto contano in assoluto meno iscritti sono la scuola magistrale (61 iscritti, quasi tutti in provincia di Torino) e l'istituto tecnico per il turismo (51 iscritti). Confrontando il numero di iscritti dell'a.s. 1997/98 con quelli dell'a.s. 1991/92, si può notare come – rispetto alle tendenze registrate alla fine degli anni Ottanta e inizio anni Novanta – si confermi un forte ridimensionamento della scuola magistrale (- 74% di iscritti) e dell'istituto magistrale (- 59%). Anche il liceo linguistico nel corso degli anni Novanta è stato investito da un considerevole calo, con un 76% di iscritti in meno.

Pochi indirizzi di scuola superiore nello stesso periodo sono risultati in significativa crescita di iscritti: è il caso, ad esempio, dell'istituto professionale alberghiero (che ha aumentato i propri iscritti del 56%) e di quello per l'arte bianca, che ha raddoppiato i propri iscritti rispetto all'inizio del decennio. Va tuttavia rilevato come, soprattutto il secondo tipo di istituto, continui a mantenersi su valori assoluti di iscritti molto bassi. Insieme a questi merita di essere segnalata anche la crescita – pur meno forte – di iscritti sia all'istituto professionale sia all'istituto tecnico agrario: ciascuno di essi giungeva a totalizzare circa 1.800 iscritti nel 1997/98. Se l'agricoltura piemontese, pure in forte riduzione sul piano quantitativo, ha bisogno di personale più qualificato per adeguarsi ed essere competitiva, vi è un discreto numero di soggetti che mostra di avere colto il messaggio.

Gli altri indirizzi segnano tutti variazioni negative, con un'intensità però anche sensi-

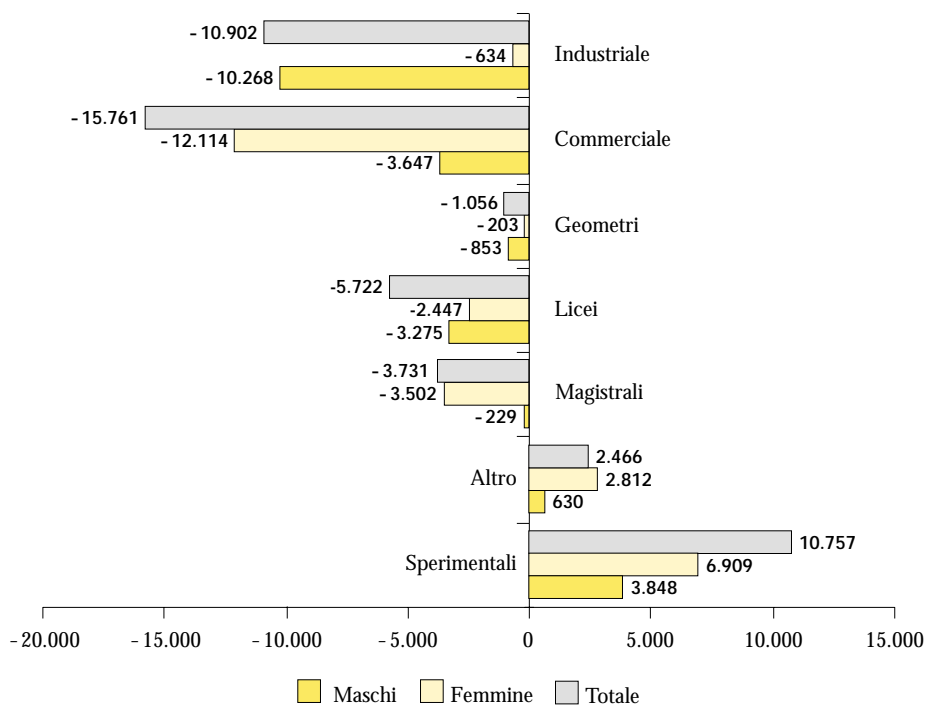
Le uscite con titolo di studio si sono ridotte molto meno delle nuove iscrizioni, anche se la loro composizione interna vede un chiaro spostamento di peso dai diplomi più orientati al mercato del lavoro a quelli più orientati agli studi universitari o a vocazione incerta

bilmente diversa: dal - 30% circa degli istituti tecnici industriali e commerciali al - 11% del liceo scientifico, al - 9% dell'istituto tecnico per geometri.

Nel complesso, considerando le principali aree in cui sono raggruppabili i diversi indirizzi di scuola superiore, si rileva durante gli anni Novanta un'esplosione del numero di iscritti a sezioni sperimentali (+91%): l'incidenza di allievi in questa area rispetto al totale degli iscritti alle medie superiori era di circa il 6% nell'a.s. 1991/92 ed è cresciuta fino a superare il 14% nell'a.s. 1997/98, coinvolgendo in tutto il Piemonte 22.427 studenti. In netta prevalenza si è trattato di un effetto della trasformazione di preesistenti istituti magistrali o di corsi dei licei linguistici, ma in diversi casi le sezioni sperimentali hanno trat-

Considerando le principali aree di indirizzo nelle superiori, si rileva durante gli anni Novanta un'esplosione del numero di iscritti a sezioni sperimentali (+91%)

Fig. 6. SCUOLA MEDIA SUPERIORE: VARIAZIONI ASSOLUTE TRA GLI A.S. 1991/92 E 1997/98 DEGLI ISCRITTI NELLE DIVERSE AREE DI INDIRIZZO IN PIEMONTE, PER SESSO



Composizione delle aree di indirizzo:

- Industriale: istituto professionale industriale/artigianale, istituto tecnico industriale, istituto tecnico aeronautici;
- Commerciale: istituto commerciale/turismo, istituto tecnico commerciale, istituto tecnico periti aziendali;
- Geometri: istituto tecnico per geometri;
- Licei: liceo classico, liceo scientifico;
- Magistrali: scuola magistrale, istituto magistrale;
- Altro: ist. professionale agrario, istituto professionale alberghiero, istituto professionale femminile, istituto professionale arte bianca, istituto tecnico agrario, istituto tecnico turismo-istituto tecnico femminile, liceo linguistico, istituto d'arte, liceo artistico

Fonte: Regione Piemonte - IRES, "Osservatorio Istruzione Piemonte"

to origine da istituti superiori di altri indirizzi, dai tecnici ai licei senza escludere i professionali. Da sporadici tentativi di anticipare le linee di una riforma per molti anni ritenuta imminente sembra essersi via via originato un movimento sempre più ampio per la ridefinizione e differenziazione di corsi e curricula didattici.

Le riduzioni di iscritti ai diversi corsi, sommate alle trasformazioni in corsi sperimentali di una parte di quelli ordinari, hanno ridotto l'ampiezza di alcune aree: le più penalizzate, in termini percentuali, oltre alla già ricordata area magistrale, sono state quella commerciale e quella industriale (rispettivamente - 30% e - 25%, considerando il complesso degli istituti professionali e tecnici che vi afferiscono). In proposito, si può riscontrare anche l'esistenza di consistenti differenze interprovinciali. Ad esempio, il numero di iscritti all'area industriale risulta ridimensionato nelle province di Torino e di Vercelli in misura decisamente maggiore che altrove. Anche per quanto riguarda gli iscritti all'area commerciale, le differenze appaiono molto marcate, con i ridimensionamenti più consistenti nelle province di Novara, Vercelli, Verbano Cusio Ossola e Biella. Viceversa, in provincia di Cuneo la contrazione degli iscritti è stata nettamente inferiore rispetto ai valori medi piemontesi. In questo quadro di consistenti cambiamenti, colpisce il minimo ridimensionamento che ha interessato complessivamente gli istituti per geometri, derivante peraltro anche da aumenti significativi di iscritti in province come Vercelli, Cuneo e Torino: con quasi 11.000 iscritti nel 1997/98, questa tradizionale area professionalizzante della scuola media superiore mostra una persistenza che fa pensare a relazioni col mercato del lavoro particolarmente vitali.

#### **La riduzione della dispersione e i suoi effetti sulla produzione di diplomi**

**I**l fenomeno della ripetenza nel corso degli anni Novanta perde progressivamente rilevanza, almeno in termini di incidenza sul totale degli allievi iscritti alle scuole piemontesi. La riduzione più consistente si riscontra a livello di scuola media inferiore, dove si è progressivamente passati da un peso dei ripetenti pari a circa il 7% degli iscritti (a.s. 1991/92) fino a valori attestati attorno a un 4-4,5% negli anni scolastici più recenti. L'incidenza del fenomeno nelle scuole superiori risulta seguire un andamento un po' più incerto: fino all'a.s. 1995/96 sembrava delinearsi una tendenza verso la riduzione delle ripetenze, se pure meno marcata rispetto a quanto registrato nella scuola media inferiore; i dati dell'ultimo biennio farebbero piuttosto pensare a una tendenziale stabilizzazione su valori prossimi a un 8% circa, e con consistenti oscillazioni attorno a tale valore per ogni singolo anno di corso.

Anche il fenomeno della dispersione scolastica nelle scuole superiori sembra in via di progressiva attenuazione durante gli anni Novanta, confermando, tra l'altro, una tendenza già individuata con riferimento alla fine degli anni Ottanta: nell'a.s. 1995/96, ad esempio, il numero di allievi respinti che non si sono poi reinscritti al successivo anno scolastico risulta praticamente dimezzato rispetto ai valori registrati all'inizio del decennio. Che ciò sia indicatore di una maggior determinazione degli studenti a proseguire gli studi anche in caso di insuccesso, o che sia effetto di una minor forza di attrazione delle opportunità occupazionali alternative loro offerte dal mercato del lavoro, è un dubbio che i dati lasciano aperto alla discussione.

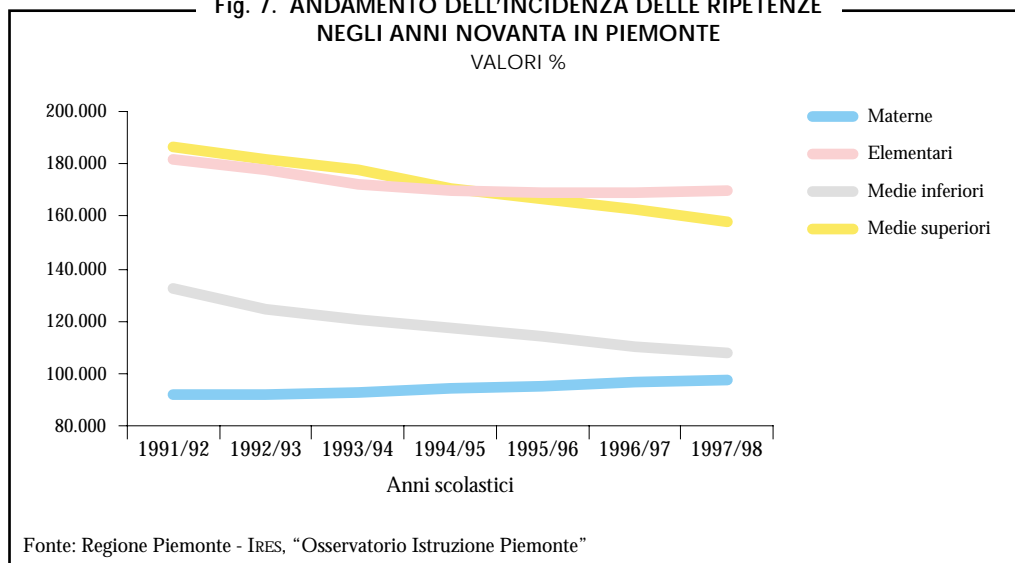
Sarà interessante, a proposito di ripetenze e abbandoni, osservare nei prossimi anni la ten-

Il fenomeno della ripetenza nel corso degli anni Novanta perde progressivamente rilevanza (riduzione più consistente nelle medie inferiori) e così quello della dispersione scolastica nelle scuole superiori



Si accresce via via la quota di ragazze e ragazzi piemontesi che raggiungono un diploma di scuola superiore: la probabilità di conseguire un titolo superiore da parte degli iscritti in prima elementare nel 1995/96 è ormai nettamente superiore al 60%

Fig. 7. ANDAMENTO DELL'INCIDENZA DELLE RIPETENZE NEGLI ANNI NOVANTA IN PIEMONTE



denza dominante, quando diverrà possibile verificare gli effetti prodotti dall'abolizione degli esami di riparazione in termini di maggiore o minore incidenza di allievi respinti (e poi quindi ripetenti). Quel che si può fin d'ora osservare è che, con l'aumentare dei tassi di prosecuzione e con la riduzione di quelli di dispersione, si accresce via via la quota di ragazze e ragazzi piemontesi che raggiungono un diploma di scuola superiore: la stima delle probabilità relative di conseguire un titolo superiore da parte degli iscritti in prima elementare nel 1995/96 è ormai nettamente superiore al 60%. A livello provinciale rimangono, a quest'ultimo riguardo, differenze anche significative: si va da un massimo del 68% nelle province di Novara e del Verbano Cusio Ossola a un minimo del 57% di quelle di Asti, Vercelli e Biella. La tendenza è però ovunque alla crescita, con intensità relative sostanzialmente omogenee.

L'aumentata fluidità dei percorsi tende a riflettersi in una flessione (- 8%) dei titoli di studio prodotti dalla scuola media superiore ma a fronte di una più intensa riduzione degli iscritti (- 16%). Un riorientamento delle scelte d'indirizzo a favore di licei e sezioni sperimentali, a svantaggio degli istituti magistrali, tecnici e professionali, sommandosi a una riduzione delle uscite con qualifica rispetto a quelle con maturità, produce una modificazione qualitativa del flusso annuo di uscite. Aumentano i titoli più orientati a ulteriori proseguimenti degli studi rispetto a quelli con maggiore identità professionale.

### Le trasformazioni dell'università

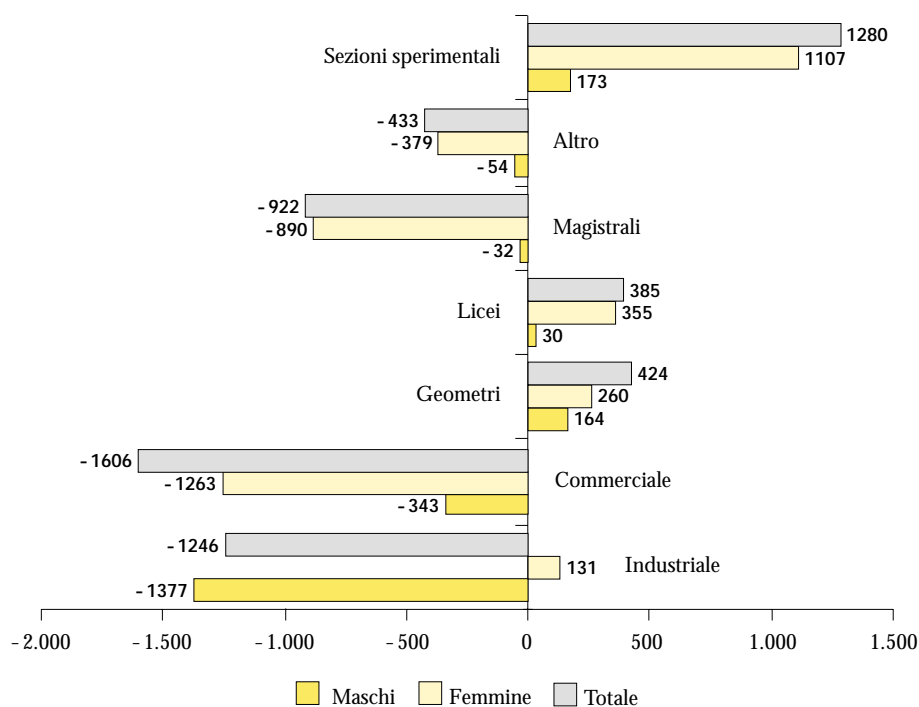
**P**er quanto riguarda il sistema universitario piemontese, va detto innanzitutto delle grandi trasformazioni strutturali che lo hanno caratterizzato nella prima metà degli anni Novanta. L'avvio o il potenziamento di percorsi formativi diversi dai tradizionali corsi di laurea (in particolare dei diplomi universitari, e poi anche di master e dottorati di ricerca) sta progressivamente modificando il panorama complessivo dell'offerta didattica in direzione di una crescente flessibilizzazione complessiva del sistema. Un'altra importante innovazione è data dal decentramento crescente di corsi e sedi universitarie, che interessa ormai (e in misura crescente) quasi tutte le province piemontesi, benché

attualmente non coinvolga certo un numero di studenti tale da mettere in discussione la "centralità" torinese. Alcune innovazioni – per ora molto sperimentali – quali i corsi di didattica a distanza (o teledidattica) introducono ulteriori elementi di diversificazione dell'offerta formativa, favorendo l'accesso alla formazione universitaria specie dei lavoratori e di quegli studenti che abitano nelle zone più distanti dalle sedi universitarie.

Negli anni Novanta il numero di iscritti all'università ha conosciuto un andamento dapprima crescente in modo generalizzato, per poi decrescere in numerose facoltà. Nell'a.a. 1997/98 risultavano iscritti a Università e Politecnico, in totale, circa 96.000 studenti.

Prendendo in considerazione i casi delle singole facoltà, si può notare come presentino

Fig. 8. VARIAZIONI ASSOLUTE TRA GLI A.S. 1991/92 E 1997/98 DEI TITOLI CONSEGUITI NELLE DIVERSE AREE DI INDIRIZZO DELLA SCUOLA MEDIA SUPERIORE, PER SESSO



Composizione delle aree di indirizzo:

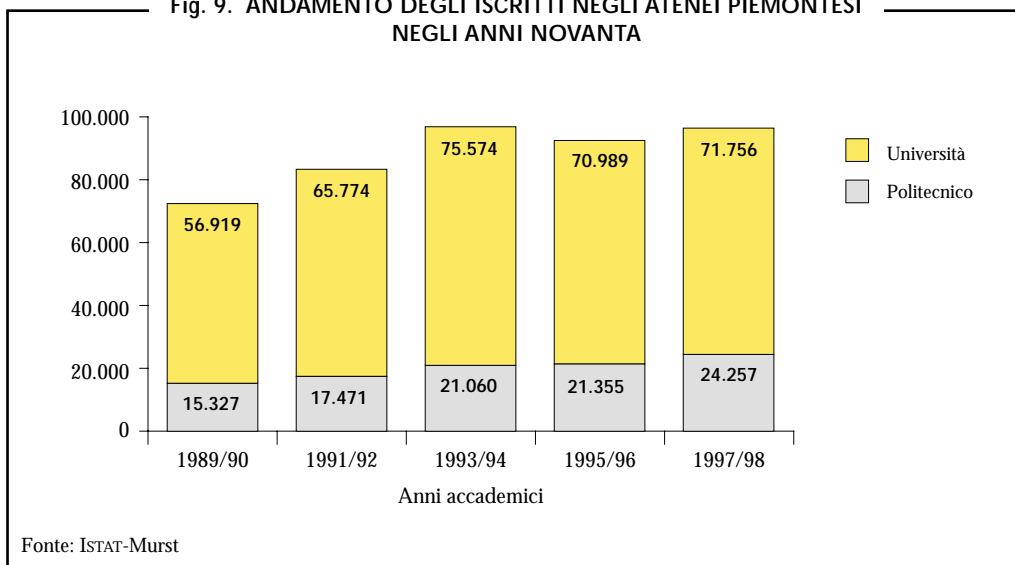
- Industriale: istituto professionale industriale/artigianale, istituto tecnico industriale, istituto tecnico aeronautici;
- Commerciale: istituto commerciale/turismo, istituto tecnico commerciale, istituto tecnico periti aziendali;
- Geometri: istituto tecnico per geometri;
- Licei: liceo classico, liceo scientifico;
- Magistrali: scuola magistrale, istituto magistrale;
- Altro: ist. professionale agrario, istituto professionale alberghiero, istituto professionale femminile, istituto professionale arte bianca, istituto tecnico agrario, istituto tecnico turismo-istituto tecnico femminile, liceo linguistico, istituto d'arte, liceo artistico

Fonte: Regione Piemonte - IRES, "Osservatorio Istruzione Piemonte"

Grandi trasformazioni strutturali hanno interessato il sistema universitario piemontese: dal potenziamento di percorsi formativi diversi dai tradizionali corsi di laurea, al decentramento crescente delle sedi universitarie, ai corsi sperimentali di teledidattica

Il numero di iscritti all'università ha conosciuto un andamento dapprima crescente in modo generalizzato, per poi decrescere in numerose facoltà. Nell'a.a. 1997/98 risultavano iscritti a Università e Politecnico, in totale, circa 96.000 studenti

Fig. 9. ANDAMENTO DEGLI ISCRITTI NEGLI ATENEI PIEMONTESI NEGLI ANNI NOVANTA



una crescita di iscritti, seguita da una successiva riduzione, le facoltà di Magistero (poi Scienze della Formazione), di Economia, di Giurisprudenza e di Scienze Matematiche Fisiche e Naturali. Le altre facoltà presentano situazioni di sostanziale stabilità, tranne quelle di Ingegneria e, in misura minore, di Farmacia, che registrano un costante aumento di iscritti nel corso degli anni Novanta. Nel complesso, gli iscritti all'Università di Torino risultano in flessione, quelli del Politecnico si mantengono in crescita.

L'andamento del numero di laureati si presenta stazionario nella prima metà del decennio e poi in crescita significativa, con un incremento di quasi il 70% tra 1990 e 1997; il numero degli studenti laureatisi nel 1997 è stato pari a 7.481, mentre altri 397 hanno conseguito un diploma universitario. L'aumento dei laureati caratterizza la mag-

Fig. 10. ANDAMENTO DEGLI ISCRITTI NELLE FACOLTÀ PIEMONTESI NEGLI ANNI NOVANTA

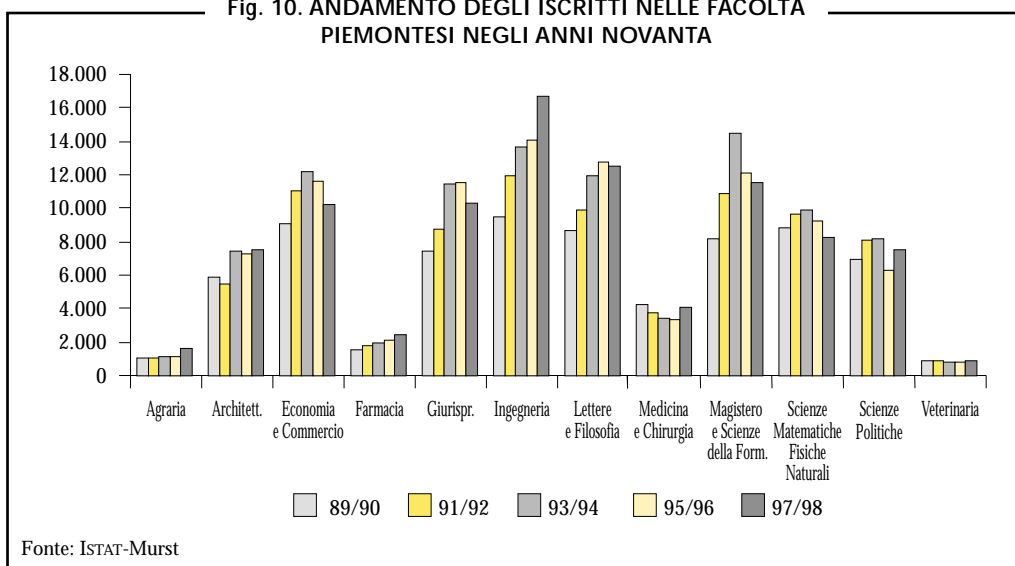
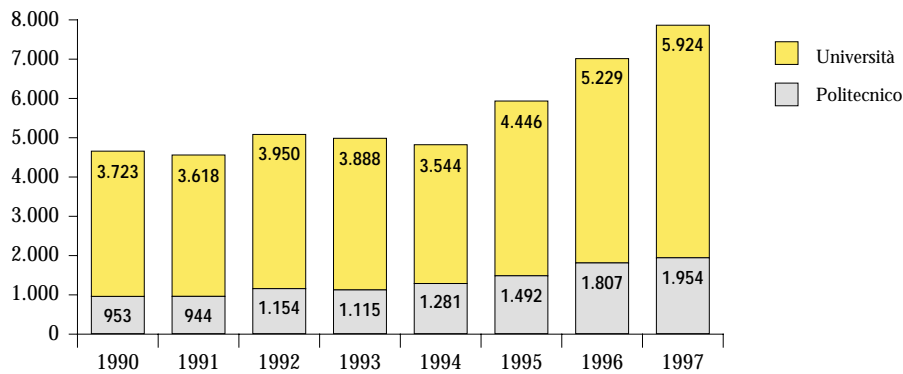


Fig. 11. FIG. 11 ANDAMENTO DEI LAUREATI (E DIPLOMATI)  
NEGLI ATENEI PIEMONTESI NEGLI ANNI NOVANTA



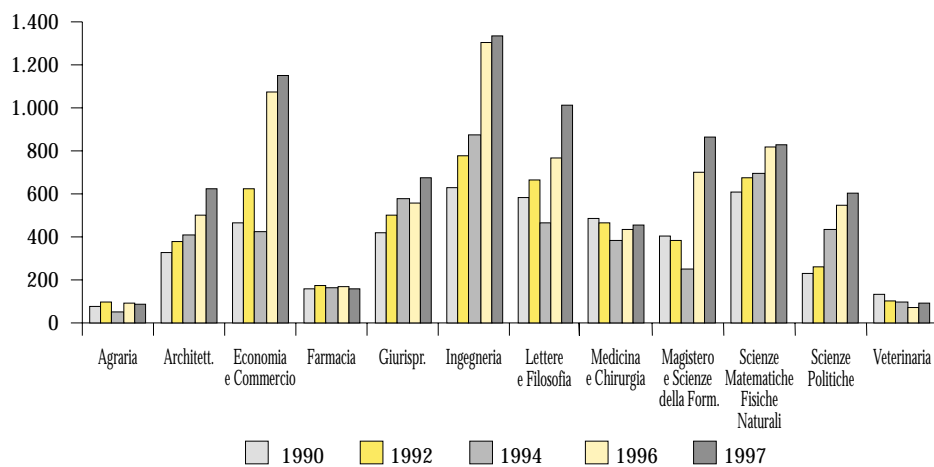
Fonte: ISTAT-Murst

gior parte delle facoltà, con incrementi particolarmente consistenti in quelle di Economia e di Ingegneria, ma anche di Scienze Politiche e Scienze della Formazione. Il numero di laureati rimane invece sostanzialmente stabile a Medicina e Chirurgia, oltre che in facoltà dimensionalmente minori come Farmacia, Agraria, Veterinaria.

Sarà interessante, nei prossimi anni, verificare in che misura le recenti innovazioni strutturali, come pure le prossime novità che dovrebbero caratterizzare l'università italiana a seguito degli interventi di riforma (ad esempio l'organizzazione dei corsi in tre anni di base più due di specializzazione), produrranno ulteriori effetti di trasformazione sulle caratteristiche complessive del sistema universitario regionale, sul numero di iscritti, su quello di laureati immessi annualmente nel mercato del lavoro.

L'andamento del numero di laureati si presenta stazionario nella prima metà del decennio e poi in crescita significativa, con un incremento di quasi il 70% tra 1990 e 1997

Fig. 12. ANDAMENTO DEI LAUREATI (E DIPLOMATI)  
NELLE FACOLTÀ PIEMONTESI NEGLI ANNI NOVANTA



Fonte: ISTAT-Murst



## CAPITOLO 4

# LE PROVINCE

### La congiuntura delle province nel 1998

La congiuntura ha registrato andamenti piuttosto differenti nelle diverse province del Piemonte. Un ristretto numero di indicatori economici confrontabili fra loro consente di descriverli in modo sintetico: la dinamica occupazionale, le previsioni degli imprenditori, l'andamento delle esportazioni e quello degli impieghi bancari. Da essi emerge un risultato meno soddisfacente per le province di Torino, Vercelli e Biella, con quasi tutti gli indicatori rilevati che presentano una situazione di maggior criticità; le province di Cuneo, Novara, Verbano Cusio Ossola e Asti si sono caratterizzate per una dinamica soddisfacente e comunque migliore di quella regionale. La provincia di Alessandria presenta un quadro generalmente positivo, se si eccettua la forte flessione dell'occupazione.

In provincia di Torino, nel corso del 1998, in conseguenza di un andamento congiunturale che ha denotato un crescente appesantimento soprattutto nella parte finale dell'anno, è calato il numero di occupati ma sono diminuite altresì le persone in cerca di occupazione; ne è risultato un tasso di disoccupazione che si è contratto dall'11,5% del 1997 all'11,2% dell'anno trascorso. La provincia di Torino rimane quella con il tasso di disoccupazione più alto fra le province piemontesi e uno fra i più elevati nell'ambito dell'Italia settentrionale.

È apparsa stazionaria l'occupazione nell'industria, sia nel comparto manifatturiero che nelle costruzioni; si è registrato invece un calo nelle altre attività e, in particolare, una contrazione notevolmente accentuata nel commercio.

Tali dinamiche hanno comportato una flessione, pressapoco di analogia intensità relativa, fra lavoro dipendente e indipendente.

Osservando le previsioni degli imprenditori, l'industria manifatturiera nel corso del 1998 ha ricalcato l'andamento generale, con un miglioramento nel secondo trimestre, progressivamente affievolitosi fino a divenire negativo nella parte finale dell'anno.

Risultati meno  
soddisfacenti  
per Torino, Vercelli  
e Biella, dinamica  
migliore di quella  
regionale per  
Cuneo, Novara,  
Verbanò Cusio  
Ossola e Asti,  
quadro positivo  
per Alessandria  
se si eccettua  
il calo  
occupazionale

L'export della provincia è risultato in calo (-0,6% sulla base dei dati ancora provvisori), con contrazioni nella meccanica, mentre il settore dei mezzi di trasporto rimane sostanzialmente stazionario, per citare i più rilevanti. Soddisfacente anche l'andamento delle esportazioni nel settore siderurgico e nel chimico, mentre esse appaiono in flessione nel tessile-abbigliamento. È risultata debole la dinamica nell'export verso i Paesi dell'Unione Europea (+1,8%): buono l'andamento verso la Francia (+13,7%, meglio della media regionale) e la Spagna, con una contrazione verso la Germania (-2,4%) cui si affianca una forte flessione verso il Regno Unito (-11,4%). Fra gli altri mercati di rilievo per la provincia di Torino è da segnalare la crescita di quello statunitense (+6,1%), la forte contrazione in Polonia cui si associa una contenuta flessione verso il Brasile (-3,1%). Rilevante la diminuzione dei mercati asiatici.

La dinamica degli impieghi bancari mette in risalto l'andamento non soddisfacente della congiuntura provinciale, denotando non solo una dinamica cedente, ma anche una contrazione nell'ultima parte dell'anno.

Nella provincia di Vercelli si è assistito a una rilevante diminuzione dell'occupazione (-3,9%) ma, come già osservato nel caso di Torino, anche le persone in cerca di occupazione sono diminuite nella media del 1998, così da provocare una sensibile riduzione del tasso di disoccupazione, che passa dal 7,3% al 5,2%.

Nel Vercellese si verifica una sensibile diminuzione occupazionale in agricoltura. In contrazione anche l'industria manifatturiera, ma non le costruzioni. Aumentano invece gli occupati nelle altre attività, mentre rimane stazionario il commercio.

La crescita che ha caratterizzato gli impieghi bancari nella regione appare piuttosto debole nella provincia.

L'economia biellese ha fatto registrare un aumento occupazionale sostenuto (+3,7%), tuttavia il tasso di disoccupazione è aumentato di quasi un punto percentuale (da 3,6% a 4,5%).

Hanno registrato un incremento soprattutto gli occupati dipendenti nella trasformazione industriale. Non mancano però i segnali della difficoltà che l'economia biellese ha incontrato nel corso dell'anno: se è diminuita la cassa integrazione straordinaria, è invece aumentata quella ordinaria. Le previsioni degli imprenditori hanno inoltre denotato un sensibile peggioramento della congiuntura nella seconda metà dell'anno trascorso.

Anche l'andamento degli impieghi bancari sembra riflettere il peggioramento della congiuntura in corso d'anno.

Per il 1998 sono disponibili i dati del commercio estero per le singole province di Vercelli e Biella; tuttavia non è possibile effettuare un confronto con l'anno precedente, la dinamica 1997-'98 va quindi analizzata per l'aggregato delle due province. Sulla base dei dati disponibili (provvisori, si ricorda) le esportazioni delle due province sono diminuite del 2,9%: fra i settori di specializzazione il tessile ha peraltro denotato una tenuta dei livelli raggiunti l'anno precedente (+1,1%), mentre sono diminuiti l'alimentare (-7,2%) e la meccanica (-4,5%). Ha tenuto il mercato europeo, con flessioni in Francia (-2,2%), ma incrementi, anche significativi, vi sono stati in Germania (+6,8%) e in Gran Bretagna (+7,2%). Anche il mercato statunitense ha mostrato una notevole crescita (+14%). In pesante flessione invece sono risultati i mercati asiatici: -21,7% per il Giappone e -24,9% per i restanti paesi del continente, con flessioni concentrate soprattutto in Cina e nei Nic.

La provincia di Cuneo, in contrasto con le precedenti, segna un incremento occupa-

zionale (+2,3%) associato a un rilevante aumento delle persone in cerca di occupazione: il tasso di disoccupazione aumenta di oltre un punto (da 4,4% a 5,9%).

Cala l'occupazione agricola, aumenta quella dell'industria, in modo particolare nelle costruzioni. Aumenta meno nelle altre attività, sebbene l'incremento sia piuttosto rilevante nel commercio.

Lo sviluppo occupazionale avviene soprattutto a vantaggio del lavoro dipendente.

Le previsioni degli imprenditori, se raffrontate con quelle medie regionali, confermano un miglior andamento – e piuttosto stabile nel corso dell'anno – della congiuntura nella provincia.

Le esportazioni denotano una discreta dinamica (+4,2%), con significativi aumenti nei principali settori di specializzazione della provincia: nel cartario, nel tessile, nella gomma ma anche nei mezzi di trasporto. Debole invece la dinamica della meccanica e in flessione l'alimentare. È rilevante l'aumento dell'export verso l'Unione Europea (+9,3%), in particolare Francia, il primo mercato della provincia, Spagna (+25,7%), Portogallo, ma anche Germania (al di sopra della media regionale). In ambito extraeuropeo, ossia negli Stati Uniti, si verifica un incremento del 15,5%.

Anche nella provincia di Asti si assiste a un incremento occupazionale, con il tasso di disoccupazione che si riduce, seppur in misura limitata (da 5,6% a 5,5%).

L'aumento è dovuto soprattutto ai lavoratori indipendenti nel terziario, anche se si rileva una flessione nel commercio. L'occupazione agricola appare stabile.

Le previsioni degli imprenditori registrano un andamento dapprima favorevole, poi progressivamente negativo, simile a quello rilevato nella provincia di Torino.

Piuttosto soddisfacente l'andamento dell'export (+10,6%), soprattutto nei mezzi di trasporto (+26,3%) e nella meccanica (+12,2): in lieve flessione il tessile (-1,7%).

Decisamente dinamiche le esportazioni verso l'Unione Europea (+14%), soprattutto in Francia (+31,8%), in Spagna (+11,3%) e in Germania (+9,3%). Buono appare l'export verso il Nord America mentre va rilevato un aumento del 58,5% delle esportazioni verso il Giappone (che tuttavia rappresentano una esigua quota dell'export provinciale).

Gli impieghi bancari riflettono una dinamica in linea con l'andamento regionale nei primi trimestri, ma con un'accelerazione nella parte finale dell'anno.

La provincia di Alessandria realizza il peggior risultato occupazionale nella regione: -6,3%. Nel contempo, in modo non dissimile da quanto avviene per Torino e Vercelli, aumentano considerevolmente le persone in cerca di occupazione e il tasso di disoccupazione passa dal 6,5 all'8%.

L'occupazione cala in tutti i macrosettori, tranne che nel commercio: è tuttavia in sensibile contrazione nella provincia la cassa integrazione, sia ordinaria che straordinaria; inoltre aumentano, in misura maggiore rispetto alla media regionale, gli avviamenti nell'industria. Le previsioni degli imprenditori evidenziano peraltro una situazione di maggior ottimismo rispetto alla media del Piemonte.

Le esportazioni subiscono un lieve incremento, con una flessione nella meccanica (-1,7%), un buon andamento per l'industria orafa (circa il 10%) e per la chimica (+12%), per citare i più rilevanti settori esportatori della provincia. Gli incrementi riguardano soprattutto l'Unione Europea, più sostenuti nel Regno Unito e in Spagna, meno nei principali mercati di sbocco europei (Francia e Germania). Sono in flessione invece le esportazioni della provincia verso gli Stati Uniti (-8%) e la Svizzera (-5,2%).



Gli impieghi bancari denotano nel corso dell'anno un andamento crescente, in contrasto con quello regionale.

In provincia di Novara l'occupazione è aumentata del 2,9% e un incremento ancora più sostenuto hanno registrato le persone in cerca di occupazione; il tasso di disoccupazione è passato da 4,9% a 5,4%, soprattutto nella componente delle persone disposte a lavorare a particolari condizioni. Aumentano anche gli avviamenti senza cancellazione, quelli cioè che avvengono per la mobilità interaziendale: emerge dunque un quadro occupazionale piuttosto solido, con un incremento nel terziario – anche nel commercio – e una contrazione in agricoltura e nell'industria manifatturiera; in aumento invece l'occupazione nel settore delle costruzioni.

Le previsioni degli imprenditori confermano un quadro della congiuntura provinciale non perfettamente allineato a quello regionale, con peggioramento nel primo trimestre e una successiva stabilizzazione. Anche gli impieghi bancari denotano un buon andamento nel corso dell'anno che non evidenzia cedimenti significativi.

Nella provincia del Verbano Cusio Ossola si assiste a un debole incremento occupazionale con un aumento del tasso di disoccupazione da 5,8% a 7%. L'occupazione è in calo nella trasformazione industriale e nelle costruzioni; aumenta invece nel terziario e, in particolare, nel commercio.

Le previsioni degli imprenditori si mantengono su livelli piuttosto elevati nel corso dell'anno, se raffrontati alla media della regione. Gli impieghi bancari denotano nella provincia una dinamica piuttosto sostenuta, contrariamente alla situazione generale del Piemonte.

Per quanto riguarda le esportazioni delle province di Novara e del Verbano Cusio Ossola vale quanto ricordato per Vercelli e Biella, è possibile quindi soltanto un'analisi congiunta: hanno registrato una moderata contrazione (1,6%), in particolare tiene il tessile (+2,8%) e avanza la metallurgia (+6,4%). La meccanica si attesta su uno 0,3% e la chimica arretra del 3,1%. La dinamica del mercato europeo è allineata a quella regionale, in aumento del 3,7%, con un discreto sviluppo su quello tedesco (+4,4%). Buono è apparso anche l'export verso la Svizzera (+8,3%), mentre si sono contratte del 10,3% le esportazioni verso gli Stati Uniti.

Tab. 1. TASSO DI DISOCCUPAZIONE NELLE PROVINCE PIEMONTESI

	1997 - 1998		
	VARIAZ. % OCC. 1997/98	1997	1998
Piemonte	-0,9	8,6	8,8
Torino	-1,9	11,5	11,2
Vercelli	-3,9	7,3	5,2
Novara	2,9	4,9	5,4
Cuneo	2,3	4,4	5,9
Asti	2,4	5,6	5,5
Alessandria	-6,3	6,5	8,0
Biella	3,7	3,6	4,5
Verbano Cusio Ossola	1,5	5,8	7,0
Italia	0,6	12,3	12,3

Fonte: ISTAT

**Tab. 2. ANDAMENTO DELLA PRODUZIONE INDUSTRIALE IN PIEMONTE**

SALDO % OTTIMISTI-PESSIMISTI

ANNO/TRIM.	1998/I	1998/II	1998/III	1998/IV
Alessandria	4,7	16,5	10,3	12,5
Asti	3,9	26,7	8,2	-4,2
Biella	4,8	9,3	-35,7	-30,3
Cuneo	11,9	13,4	15,9	10,1
Ivrea	2,9	27,7	16,7	13,3
Novara	17,3	6,2	6,5	6,8
Torino	7,8	18,6	8,2	-0,8
Verbano Cusio Ossola	16,3	39,0	11,9	n.d.
Vercelli-Borgosesia	19,5	8,5	-10,2	11,4
Piemonte	8,7	16,6	4,9	2,0

Fonte: indagine congiunturale Federpiemonte

**Tab. 3. DINAMICA DELLE ESPORTAZIONI IN PIEMONTE**

VARIAZIONI % SU IMPORTI IN VALORE, 1997/1998

	ITALIA	PIEMONTE	TORINO	VERCELLI BIELLA	NOVARA V.C.O.	CUNEO	ASTI	ALESSANDRIA
Agricoltura, silvicoltura e pesca	-0,8	4,7	16,3	29,4	-9,3	2,0	-0,9	-23,3
Prodotti energetici	-16,7	-13,9	3,3	207,0	-27,2	819,3	57,1	11,4
Minerali e metalli ferrosi e non ferrosi	2,0	3,6	10,6	-21,0	6,4	13,5	-2,4	-10,1
Minerali e prodotti a base di minerali non metalliferi	2,7	6,5	12,0	-12,6	-0,7	9,3	-7,5	0,8
Prodotti chimici e farmaceutici	4,1	3,5	6,7	-3,1	-3,1	0,5	11,3	12,0
Prodotti in metallo e macchine	3,1	-1,4	-2,7	-4,5	-0,3	1,7	12,2	-1,7
Mezzi di trasporto	16,2	0,1	-0,3	-26,6	-10,3	6,1	26,3	16,7
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	6,2	-1,9	2,8	-7,2	7,7	-2,9	7,7	-16,8
Prodotti tessili e dell'abbigliamento, pelli, cuoio e calzature	-0,3	1,7	-6,1	1,1	2,8	11,4	-1,7	16,7
Carta, prodotti cartotecnici, della stampa ed editoria	5,1	2,2	0,1	-23,2	-1,9	15,9	57,2	-12,7
Legno, gomma e altri prodotti industriali	2,0	1,5	0,4	-17,1	-18,7	8,5	0,7	6,1
Totale	3,6	0,2	-0,6	-2,9	-1,6	4,2	10,6	1,7

Fonte: elaborazione su dati ISTAT

Tab. 4. VARIAZIONI NELL'EXPORT

VALORI %, 1997 - 1998

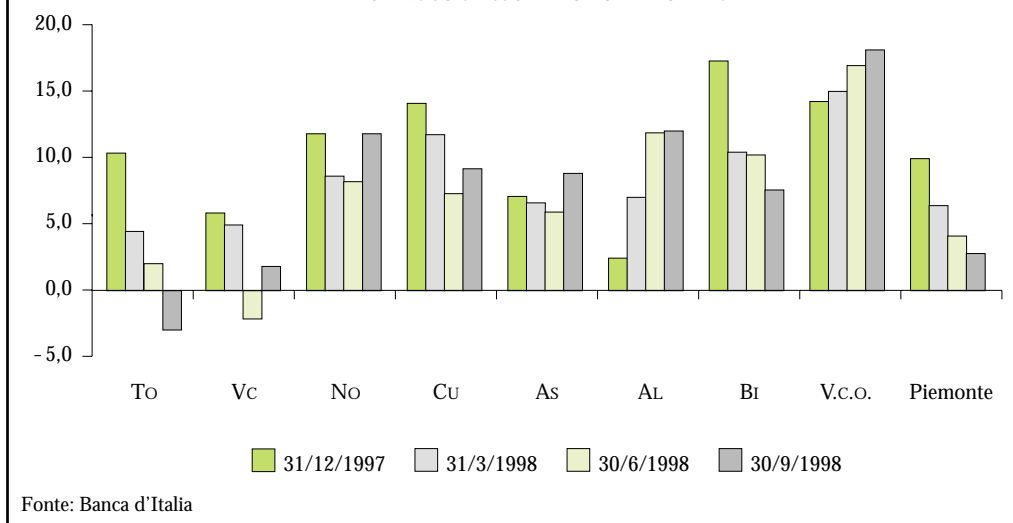
	ITALIA	PIEMONTE	TORINO	VERCELLI BIELLA	NOVARA V.C.O.	CUNEO	ASTI	ALESSANDRIA
Svizzera	5,7	-0,5	7,7	-9,5	8,3	-31,5	17,5	-5,2
Stati Uniti	12,0	4,2	6,1	14,0	-10,3	15,5	13,1	-8,0
Giappone	-12,5	-15,3	-14,0	-21,7	-20,7	20,6	58,5	-30,2
Altri Paesi industriali	6,8	0,4	2,8	-2,1	-10,8	14,8	18,1	-10,6
Russia	-20,0	-10,3	9,3	4,2	-9,5	-36,5	-10,6	-21,6
Polonia	5,8	-9,9	-13,9	-3,2	27,0	-20,7	14,5	37,8
Europa centro-orientale	0,7	-3,4	-2,9	-7,4	7,2	-19,9	5,9	8,7
Medio Oriente ed Europa	1,0	5,0	5,1	2,9	-4,6	-2,0	25,4	22,9
Africa	20,0	5,3	5,8	19,0	-1,5	5,4	-6,7	-2,8
Brasile	-4,4	-6,5	-3,1	-9,0	-55,0	6,1	-30,9	-36,5
America Latina	5,5	-9,0	-9,7	-1,9	-15,4	1,1	-7,4	-7,3
Asia	-30,4	-27,6	-24,4	-24,9	-40,3	-23,0	-50,6	-30,0
Totale	3,5	0,2	-0,6	-2,8	-1,6	4,2	10,6	1,7

Fonte: elaborazione su dati ISTAT

Nuove statistiche consentono di ridefinire la situazione competitiva nelle province piemontesi

Fig. 1. ANDAMENTO DEGLI IMPIEGHI BANCARI NELLE PROVINCE

VARIAZIONI % SU STESSO PERIODO ANNO PRECEDENTE



Fonte: Banca d'Italia

### Il punto sulle dinamiche territoriali: il riscontro di nuovi dati

Nel corso dell'ultimo anno sono state presentate alcune interessanti statistiche a scala provinciale o subprovinciale, utili alla ridefinizione della situazione competitiva delle principali articolazioni territoriali del Piemonte, così come si configura nella seconda metà degli anni Novanta. Esse sono:

- la nuova stima del prodotto lordo delle province, al 1995 (Istituto G. Tagliacarne);

- la nuova stima delle dotazioni infrastrutturali delle province, al 1996 (Istituto G. Tagliacarne);
- i dati del censimento intermedio sulle attività produttive, al 1996 (ISTAT);
- i dati sulle esportazioni al 1998 (ISTAT);
- i dati sulle forze di lavoro al 1998 (ISTAT);
- i dati congiunturali relativi al campione FederPiemonte al 1998.

Senza pretendere di formulare una rilettura organica sulle opportunità del sistema Piemonte, nelle pagine che seguono verranno presentati alcuni flash informativi che appaiono di un certo interesse per un aggiornamento delle conoscenze sull'argomento in esame.

## Il prodotto lordo provinciale

Nell'estate 1998 l'Istituto G. Tagliacarne ha pubblicato le nuove stime del PIL per abitante nelle province italiane, aggiornando con notevoli modificazioni un'elaborazione precedentemente disponibile solo fino all'anno 1992. Le nuove stime contengono notevoli elementi di correzione rispetto al dato precedente, sul quale si erano costruiti ragionamenti e valutazioni nel periodo trascorso.

- La provincia di Torino, seppure in un'evoluzione non brillante per il periodo 1991-1995, si attesta in una condizione di prosperità relativa nettamente superiore al precedente quadro di riferimento: ancora al 1995, sarebbe la 16<sup>a</sup> provincia italiana per valore aggiunto pro capite, con un indice del 22,8% superiore al dato nazionale.
- Le province sud-orientali della regione sembrerebbero collocarsi a un livello di prosperità inferiore rispetto alle attese, con un indice di poco superiore (Alessandria 104,8) o addirittura inferiore (Asti 93,2) rispetto alla media italiana; esse inoltre segnalerebbero una perdita di posizioni nel periodo considerato.
- Le nuove province nord-orientali della regione (Biella e Verbanò Cusio Ossola), precedentemente considerate piuttosto simili per livello di reddito rispetto alle aree da cui si sono

Rispetto  
al precedente  
quadro  
di riferimento,  
Torino risulta  
più prospera  
e Cuneo meno  
dinamica

Tab. 5. NUOVE STIME SUL VALORE AGGIUNTO PRO CAPITE DELLE PROVINCE

VALORI IN MILIONI DI LIRE CORRENTI

PROVINCE	1991			1995			DINAMICA RELATIVA*	CONFRONTO STIME INDICE RISP. ITALIA	
	GRAD.	VAR. ASS.	INDICE	GRAD.	VAR. ASS.	INDICE		PROMETEIA	TAGLIACARNE
Torino	14	27,0	121,5	16	33,4	122,8	1,02	113,9	122,8
Vercelli	33	25,1	113,1	34	30,6	112,3	-0,74	125,2	119,7
Novara	30	25,8	116,1	31	31,2	114,5	-1,39	120,5	109,7
Cuneo	39	24,4	109,6	43	29,8	109,6	-0,04	109,2	109,6
Asti	58	21,3	95,9	60	25,4	93,2	-2,79	113,6	93,2
Alessandria	46	23,1	104,1	47	28,6	104,8	0,69	113,6	104,8
Biella	10	27,6	124,3	10	34,5	126,8	1,99	**	**
V. C. O.	56	21,7	97,8	52	27,2	99,8	2,11	**	**
Italia		22,2	100,0		27,2	100,0	0,0		

\* Guadagno o perdita percentuale rispetto alla media nazionale.

\*\* Compresa nella provincia preesistente.

Fonte: Istituto G. Tagliacarne

staccate, manifesterebbero invece una performance nettamente divergente. Emergerebbe infatti una forte affermazione della provincia di Biella (che occupa il 10° posto nella graduatoria nazionale, con un valore aggiunto per abitante superiore del 12,3% alla media italiana); e una provincia di Verbania che non raggiunge la media del Paese, a cospetto di un'area novarese sensibilmente più prospera, superiore del 14,5% alla media nazionale.

- La provincia di Cuneo sembrerebbe collocarsi in una situazione intermedia, sostanzialmente coerente con le aspettative, con un valore aggiunto per abitante superiore di circa il 10% alla media italiana. Il dato che colpisce, a proposito di quest'ultima provincia, è il tipo di dinamica, che contro ogni aspettativa denoterebbe nel periodo considerato una sensibile perdita di posizioni nella graduatoria nazionale (dal 39° al 43° posto).

### La dotazione infrastrutturale

**R**ecentemente l'Istituto G. Tagliacarne ha aggiornato al 1995-'96 le sue stime sulle dotazioni infrastrutturali delle province italiane. Il quadro che ne emerge fornisce utili spunti di conoscenza e di riflessione.

- Le aree piemontesi a maggior grado di urbanizzazione (Torino e Novara) si collocano nel gruppo di province italiane meglio infrastrutturate, insieme alle grandi polarità di Milano, Genova, Venezia, Roma, Napoli e a un'altra decina di province, in gran parte settentrionali. Il vantaggio di Torino è dovuto alla forte presenza di servizi alle imprese (1,7 volte la media nazionale) e in misura meno vistosa alla buona dotazione di metanodotti, telecomunicazioni, autostrade. La posizione di Novara è quella di un nodo logistico di prim'ordine, per l'accessibilità all'aeroporto di Malpensa e il ruolo chiave nella rete ferroviaria e autostradale.
- Le province di Vercelli e Alessandria risultano anch'esse ben attrezzate sotto il profilo dei trasporti, posizionandosi grazie a tale risorsa in una zona di "media classifica" nella graduatoria generale di infrastrutturazione; su questo risultato influiscono anche la prossimità di Alessandria allo scalo marittimo genovese e la relativa vicinanza di Vercelli al nodo Malpensa, oltretutto la collocazione di entrambe sui grandi corridoi nord-sud ed est-ovest.

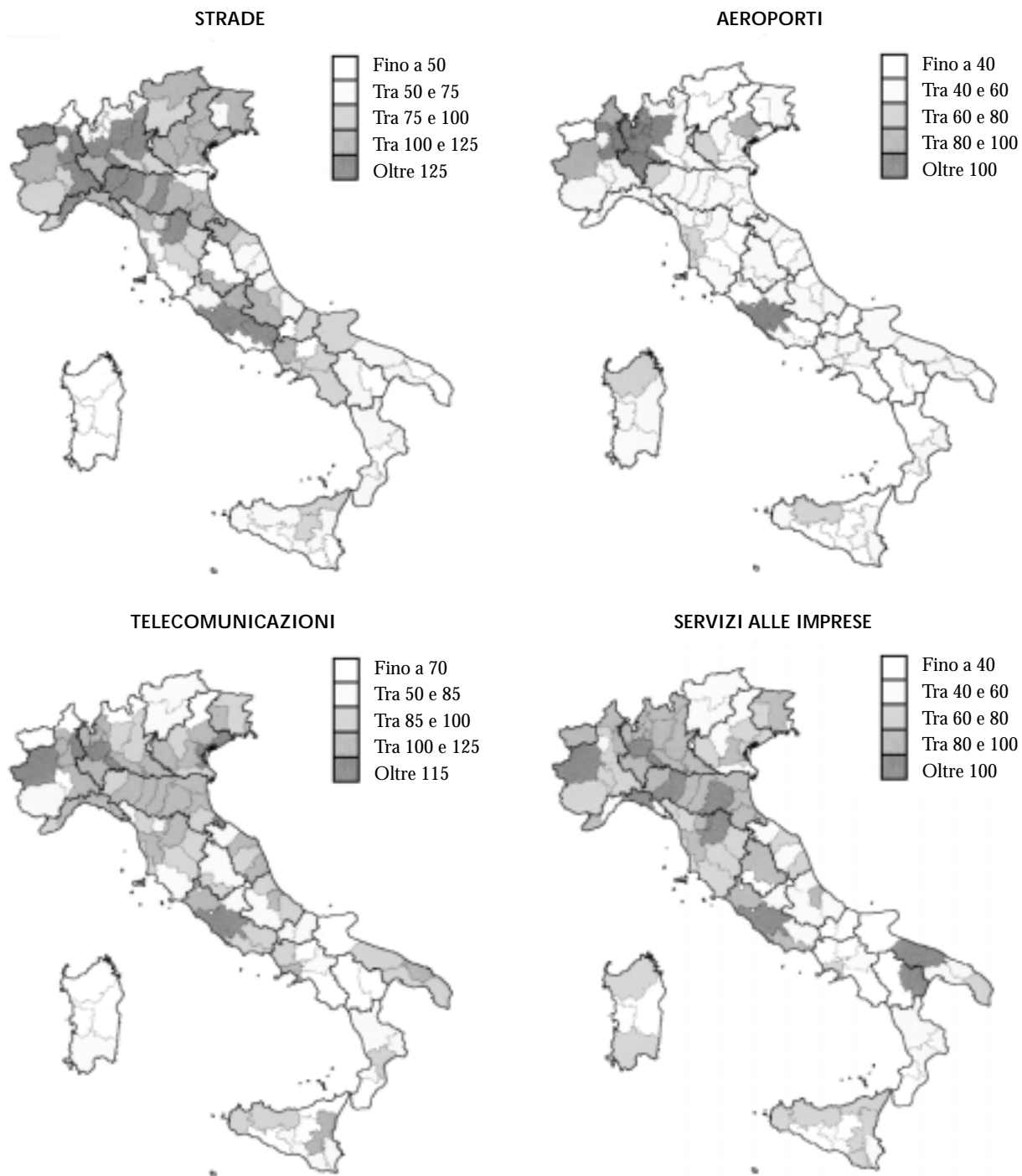
Tab. 6. DOTAZIONE DI INFRASTRUTTURE NELLE PROVINCE PIEMONTESE AL 1996

	INDICE SU BASE ITALIA=100										PROVINCIA DI MASSIMO	PROVINCIA DI MINIMO	
	PIEM.	TO	VC	BI	NO	V.C.O.	CN	AT	AL				
Strade e autostrade	112	116	157	74	150	45	93	76	131	Milano	195	Lecce	35
Rete ferroviaria	92	91	82	44	128	89	70	82	129	Trieste	258	Isernia	29
Metanodotti	111	132	85	88	101	85	81	89	95	Milano	227	Oristano	0
Impianti elettrici	88	85	102	72	67	149	124	52	67	Rovigo	400	Lecce	43
Acque e depuratori	112	117	108	94	11	117	104	98	108	Trieste	225	Novara	11
Telecomunicazioni	107	123	101	103	119	56	82	46	101	Milano	146	Sondrio	32
Porti	40	33	39	29	34	25	51	45	63	Genova	408	Sondrio	20
Aeroporti	100	92	102	47	331	91	49	44	45	Roma	528	Aosta	26
Servizi alle imprese	123	170	75	58	82	91	66	76	69	Milano	254	Terni	7
Totale	100	108	98	70	123	85	83	68	91	Milano	184	Agrigento	48

Fonte: Istituto G. Tagliacarne

Fig. 2. LA DOTAZIONE INFRASTRUTTURALE DELLE PROVINCE ITALIANE - 1996

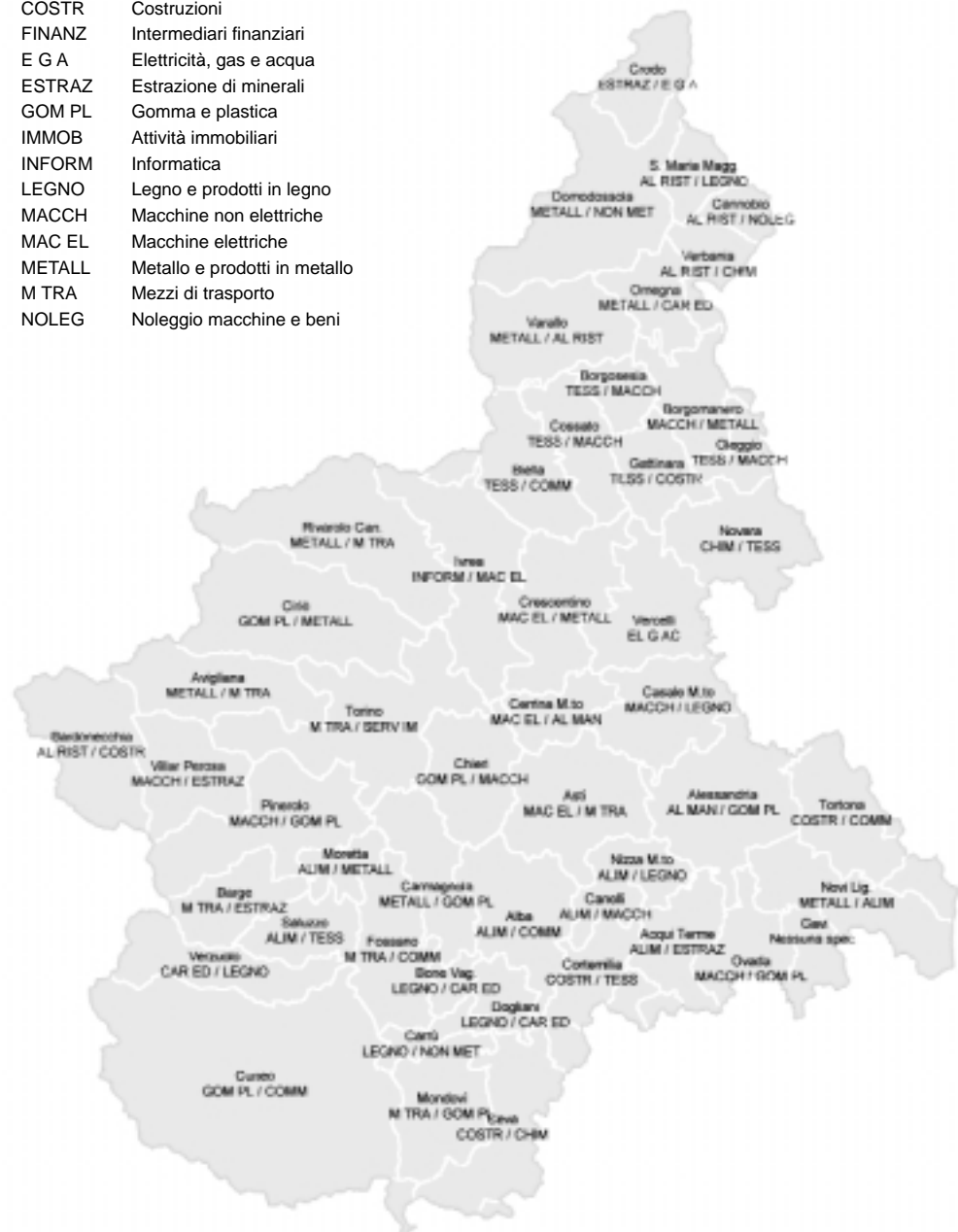
INDICE TAGLIACARNE (MEDIA ITALIANA = 100)



Fonte: elaborazione IRES su dati G. Tagliacarne

Fig. 3. SISTEMI LOCALI DEL LAVORO AL 1996: PRINCIPALI SPECIALIZZAZIONI

ALIM	Industrie alimentari	NON MET	Mineraria non metalliferi
AL MAN	Altre manifatturiere	PELLE	Industrie cuoio e pelle
AL RIST	Alberghi e ristoranti	PROF	Attività professionali e imprenditoriali
AL SER	Altri servizi	R&S	Ricerca & sviluppo
CAR ED	Carte ed editoria	SERV IM	Servizi alle imprese
CHIM	Prodotti chimici e fibre	TESS	Tessili e abbigliamento
COKE	Coke, petrolio, nucleare	TRASP	Trasporti e comunicazioni
COMM	Commercio e riparazioni		
COSTR	Costruzioni		
FINANZ	Intermediari finanziari		
E G A	Elettricità, gas e acqua		
ESTRAZ	Estrazione di minerali		
GOM PL	Gomma e plastica		
IMMOB	Attività immobiliari		
INFORM	Informatica		
LEGNO	Legno e prodotti in legno		
MACCH	Macchine non elettriche		
MAC EL	Macchine elettriche		
METALL	Metallo e prodotti in metallo		
M TRA	Mezzi di trasporto		
NOLEG	Noleggio macchine e beni		

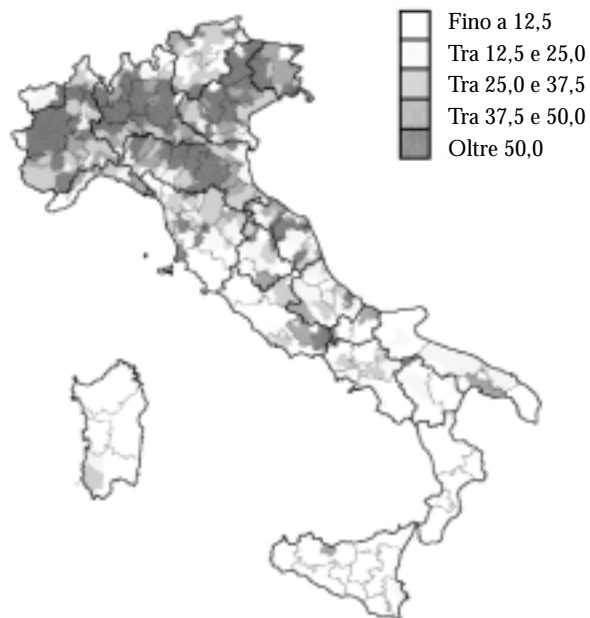


Fonte: ISTAT, *Censimento intermedio delle attività produttive*; elaborazione IRES

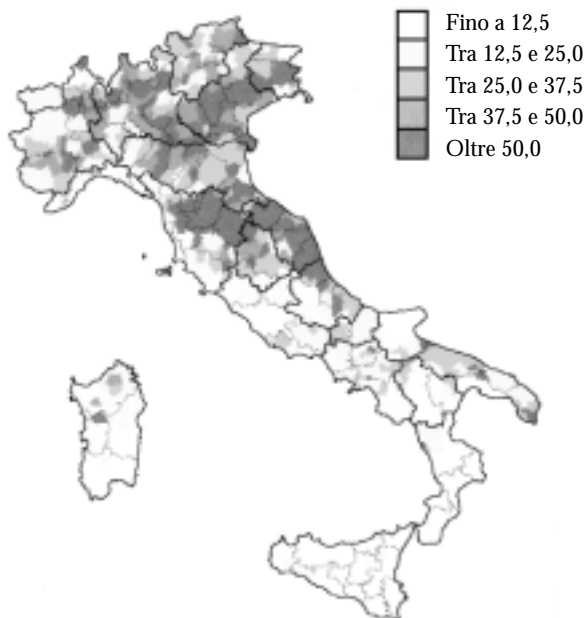
Fig. 4. PRESENZA PRODUTTIVA: ADDETTI PER 1.000 ABITANTI, AL 1996

INDICE TAGLIACARNE (MEDIA ITALIANA = 100)

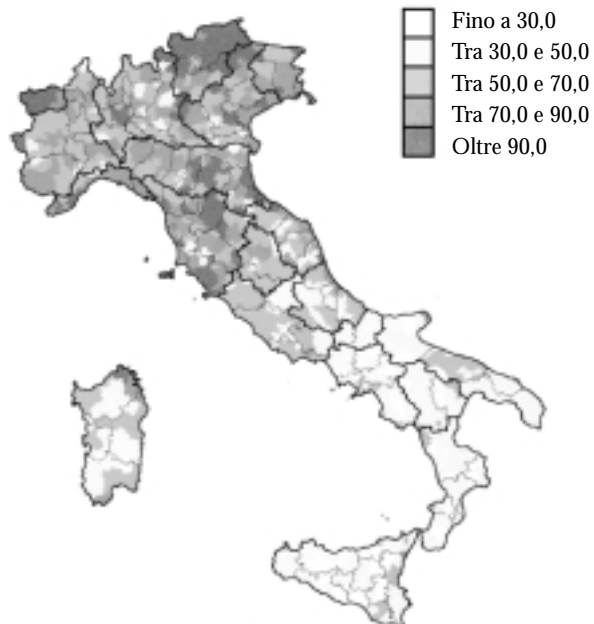
**INDUSTRIE MECCANICHE E DEI MEZZI DI TRASPORTO**



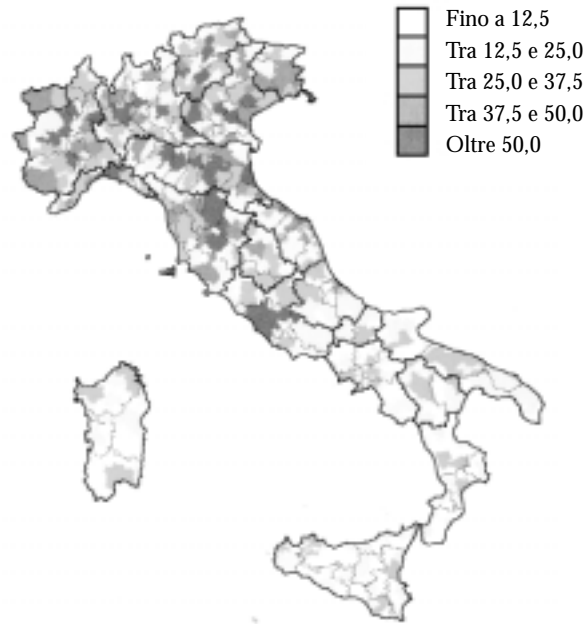
**INDUSTRIE "TRADIZIONALI" \***



**COMMERCIO E PUBBLICI ESERCIZI**



**FINANZA E SERVIZI ALLE IMPRESE**



\* Tessile e abbigliamento, alimentari e generali, pelli e cuoio, legno, varie manifatturiere.



Il dato centrale è la perdurante importanza del settore manifatturiero e, in particolare, il peso delle filiere metalmeccaniche

- Le altre province presentano livelli di infrastrutturazione sensibilmente inferiori alla media nazionale, dato particolarmente rilevante per aree come Biella (- 30%) e Cuneo (- 17%) il cui dinamismo economico gioca in questi anni un importante ruolo di compensazione rispetto alla difficile ristrutturazione in cui è impegnato il resto del territorio regionale. Si tratta di una condizione di difficoltà che, per certi versi, accomuna questi sistemi locali ad altre aree chiave dell'apparato industriale nord-italiano a economia diffusa (Vicenza, Belluno, Pordenone, Trento e Bolzano). Anche in queste aree complessivamente sottoinfrastrutturate si colgono però elementi di eccellenza di ambito settoriale, come le dotazioni di impianti elettrici nel Verbano e nel Cuneese.

La classificazione dell'Istituto Tagliacarne appare interessante anche quando viene letta in senso inverso, individuando le aree caratterizzate da più pesanti carenze. In questo ambito emerge l'insufficienza delle comunicazioni stradali nel Verbano e delle ferrovie nel Biellese, la modestia delle telecomunicazioni dell'Astigiano e del Verbano, la difficile accessibilità al sistema aeroportuale per Biella, Asti, Alessandria, Cuneo, e infine la debolezza del settore dei servizi alle imprese in tutto il Piemonte meridionale.

#### Le specializzazioni produttive al censimento intermedio del 1996

**L**e ricche informazioni offerte dal censimento intermedio sulle attività produttive – realizzato a fine 1996 dall'Istituto Nazionale di Statistica – non consentono purtroppo di verificare le tendenze occupazionali intervenute dopo il censimento del 1991, non essendo tuttora risolto il problema della confrontabilità tra le due rilevazioni. Non sembra invece che la rilevazione 1996 presenti debolezze intrinseche, tali da pregiudicare l'uso puntuale. Può dunque essere interessante esaminare questa base dati come “fotografia” delle specializzazioni operative, a un elevato livello di disaggregazione territoriale. Tra le zonizzazioni proposte dall'ISTAT via internet, quella che offre un maggior dettaglio riguarda i “sistemi locali del lavoro” definiti sulla base del censimento del 1991, che consentono una descrizione delle localizzazioni produttive piemontesi sulla base di una cinquantina di zone “omogenee”. Per ciascuna di tali aree, la figura 3 evidenzia le due specializzazioni dominanti, ovvero le attività che presentano congiuntamente la maggiore densità localizzativa (in termini di addetti per 100 abitanti) e la maggiore rilevanza quantitativa (peso sull'occupazione dell'area).

Il quadro che ne emerge evidenzia la perdurante importanza del settore manifatturiero nel quadro insediativo della regione e, all'interno di esso, il notevole peso delle filiere metalmeccaniche. Se l'area metropolitana torinese esce caratterizzata dal binomio “fabbricazione di mezzi di trasporto-servizi alle imprese”, è facile rinvenire nella corona che la cinge un numero di sistemi locali contrassegnati dalla presenza delle industrie di fornitura, quali la lavorazione di metalli (Avigliana, Ciriè, Rivarolo, Moretta, Carmagnola) o la gomma/plastica, che dal torinese estende propaggini di rilievo nel Cuneese e nell'Alessandrino (Pinerolo, Ciriè, Carmagnola, Cuneo, Mondovì, Alessandria, Ovada). Altri localismi a forte caratterizzazione meccanica emergono tra Ivrea e il Vercellese occidentale (elettromeccanica ed elettronica, informatica), nell'Astigiano, nel Nord-est del Piemonte (Borgomanero, Oleggio, Borgosesia, Cossato, Omegna), dove le vocazioni metalmeccaniche si sovrappongono o si intrecciano a un diffuso orientamento in direzione del settore tessile e dell'abbigliamento. Tra le industrie non meccaniche, appare

significativa l'estensione delle specializzazioni nel comparto alimentare e, appunto, del tessile-abbigliamento: la prima coinvolge un'ampia fascia del Sud Piemonte, da Saluzzo e Moretta ad Alba, Canelli e Nizza, fino ad Acqui e Novi Ligure; la seconda si distribuisce su un insieme di distretti contigui del Nord-est della regione (Biella, Cossato, Borgosesia, Gattinara, Oleggio) e su talune polarità nel Sud del territorio piemontese (Cortemilia, Saluzzo). In molte aree delle province meridionali emerge infine il comparto della lavorazione del legno (Verzuolo, Carrù, Dogliani, Nizza, Casale).

Al di fuori del settore manifatturiero, le specializzazioni più importanti appaiono quelle del turismo e delle attività estrattive. Una spiccata presenza di addetti nel comparto "alberghi e ristoranti" – spesso accompagnata da un maggiore o minore rilievo del settore delle costruzioni – emerge con indici significativi in un certo numero di aree del Piemonte (pur se in misura inferiore a quello delle regioni circostanti): Bardonecchia, Verbania, Cannobio, S. Maria Maggiore, Varallo. Le attività estrattive punteggiano qua e là l'arco alpino-appenninico, con punti di emersione a Crodo, Barge, Acqui Terme.

Gli altri settori dei servizi raramente presentano insieme spiccati indici di presenza e dimensioni ragguardevoli: il commercio – pur contrassegnato ovunque da un peso notevole – manifesta una densità degna di nota solo in alcune realtà locali del Sud Piemonte (Cuneo, Alba, Fossano, Tortona), mentre altri comparti a localizzazione più selettiva presentano in genere un'incidenza più contenuta (anche per limitazioni connesse al campo di rilevazione del censimento intermedio 1996).

In sintesi, il territorio piemontese sembra rappresentabile – sotto il profilo delle localizzazioni produttive – da uno schema di lettura così delineato:

- una vasta area a indirizzo prevalentemente metalmeccanico, con al centro il nodo direzionale metropolitano e una serie di sistemi locali orientati verso la produzione dei mezzi di trasporto, e una corona di aree sistema strutturate intorno ad altre produzioni meccaniche autonome o a lavorazioni di fornitura;
- una ulteriore corona di distretti di presenza manifatturiera, specializzati nel settore tessile-abbigliamento e diverse specializzazioni della meccanica, prevalentemente nel settore Nord-est/Est, nonché nell'alimentare e nella lavorazione del legno (prevalentemente, nella dorsale sud-occidentale);
- una corona alpina punteggiata di specializzazioni turistiche o di attività estrattive.

### Le vocazioni all'export

Un utile strumento per approfondire l'analisi delle specializzazioni produttive del territorio piemontese è costituito dall'esame del portafoglio delle esportazioni delle diverse province: esso presenta il duplice vantaggio di un preciso riferimento alla "base economica" delle singole realtà provinciali (e quindi alle loro principali proiezioni strategiche) e di una fonte informativa particolarmente aggiornata (all'intero anno 1998).

Nel presentare il portafoglio esportazioni può essere opportuno evidenziare congiuntamente, per ciascuna provincia piemontese, da un lato i "cavalli di battaglia", cioè i comparti che offrono all'export provinciale un apporto più consistente, dall'altro lato le "specialità", cioè le produzioni che – pur quantitativamente non molto rilevanti – mostrano una significativa incidenza della provincia sull'intero flusso nazionale di vendite all'estero, segnalando una possibile leadership di nicchia.

Al di fuori  
del settore  
manifatturiero,  
le specializzazioni  
più importanti  
appaiono quelle  
del turismo e delle  
attività estrattive

Tab. 7. IL PORTAFOGLIO ESPORTAZIONI DELLE PROVINCE PIEMONTESI

	<i>Le specialità...</i> % SU ITALIA	<i>... i cavalli di battaglia</i> % SU PROVINCIA	
<b>Torino</b>	76,4 Cuscinetti	21,7 Parti di autoveicoli	
	55,4 Caffè	19,0 Autoveicoli	
	52,7 Prodotti tinta concia	7,8 Altre macchine non elettriche	
	51,0 Vermout	4,1 Parti di macchine non elettriche	
	34,6 Parti di autoveicoli	3,7 Cuscinetti	
	32,9 Piante medicinali	3,1 Aeromobili	
	30,8 Autoveicoli	2,9 Macchine da scrivere	
	27,3 Pneumatici	2,9 Altri apparecchi elettrici	
	26,5 Cotone trattato	2,7 Altri prodotti manifatturieri	
	22,5 Carta e cartoni semplici	2,4 Altra metalmeccanica	
	17,5 Macchine motrici non elettriche	2,3 Altra meccanica di precisione	
	<b>Vercelli</b>	45,5 Riso trattato	16,3 Altra metalmeccanica
		19,4 Riso greggio	12,1 Riso trattato
16,5 Carri da strada		11,3 Tessuti di lana	
9,3 Altra caccia		4,5 Parti di macchine non elettriche	
8,6 Pelo		3,6 Parti di autoveicoli	
7,4 Filati di lana		3,2 Filati di lana	
7,3 Tessuti di lana		3,0 Confezioni fibre vegetali	
4,7 Legno compensato		2,9 Altri prodotti manifatturieri	
4,6 Filati da cucire		2,6 Tessuti artigianali e sintetici	
4,6 Seta trattata		2,2 Altra meccanica di precisione	
4,4 Fibre artificiali e sintetiche		2,1 Prodotti chimici vari	
<b>Biella</b>		52,0 Cotone greggio	32,9 Tessuti di lana
		43,4 Pelo	16,3 Filati di lana
	39,8 Filati di lana	13,4 Filati e tessuti artigianali sintetici	
	39,0 Cascami di seta	3,7 Macchine tessili-abbigliamento	
	32,7 Lane trattate	3,6 Altri apparecchi elettrici	
	29,9 Cascami di lana	2,7 Altri tessuti	
	22,7 Tessuti di lana	2,7 Filati di cotone	
	18,4 Seta trattata	2,1 Parti di macchine non elettriche	
	13,3 Lane sudice	1,9 Maglieria vegetale	
	13,0 Filati e tessuti artigianali sintetici	1,7 Macchine per scrivere	
	10,9 Filati da cucire	1,4 Maglieria artigianale e sintica	
	<b>Novara</b>	44,1 Ombrelli	29,2 Altra metalmeccanica
		31,2 Legno fine	6,8 Altre macchine non elettriche
21,3 Formaggi molli		5,3 Prodotti chimici vari	
13,8 Derivati del carbone		5,0 Parti di macchine non elettriche	
12,2 Tessuti da vegetali		3,4 Confezioni fibre vegetali	
9,4 Riso trattato		2,5 Parti di autoveicoli	
6,9 Altra metalmeccanica		2,1 Altri prodotti manifatturieri	
6,3 Prodotti chimici vari		2,1 Filati e tessuti artigianali sintetici	
5,7 Passamanerie		2,0 Calzature di pelle	
5,4 Maglieria seta		2,0 Altra chimica organica	
5,3 Altri non alimentari		1,6 Materie plastiche	

Fonte: elaborazione IRES su dati ISTAT

	<i>Le specialità...</i> % SU ITALIA	<i>... i cavalli di battaglia</i> % SU PROVINCIA
<b>Verbano</b>	2,4 Altra chimica inorganica	24,4 Altra metalmeccanica
<b>Cusio Ossola</b>	2,1 Ferri e acciai lingotti	12,5 Materie plastiche
	1,6 Ombrelli	9,8 Altri prodotti manifatturieri
	1,6 Rame e sue leghe	9,5 Ferri e acciai laminati
	1,5 Rottami di rame	4,9 Altra chimica inorganica
	1,2 Prodotti dolciari	3,7 Lavori in pietra
	1,2 Lavori in pietra	3,0 Carta e cartoni lavorati
	1,1 Materie plastiche	2,9 Parti di macchine non elettriche
	1,0 Ferri e acciai laminati	2,8 Rame e sue leghe
	1,0 Altra metalmeccanica	2,7 Altra chimica organica
	0,9 Orologi	1,8 Altri apparecchi elettrici
<b>Cuneo</b>	72,8 Ovini caprini	7,8 Pneumatici
	61,0 Cacao	6,2 Parti di autoveicoli
	46,7 Gomma greggia	6,2 Produzione panetteria
	38,0 Prodotti dolciari	6,0 Vini
	32,5 Produzione panetteria	5,7 Prodotti dolciari
	27,5 Pneumatici	5,1 Altre macchine non elettriche
	26,3 Vermout	4,3 Carta e cartoni lavorati
	22,8 Altri saccariferi	4,2 Tessuti artigianali e sintetici
	21,4 Oli e grassi alimentari	4,2 Altri prodotti manifatturieri
	14,8 Burro	3,6 Autoveicoli
	12,7 Uova	3,5 Materie plastiche
<b>Asti</b>	11,7 Vermouth	19,0 Altre macchine non elettriche
	7,0 Acquaviti e liquori	16,9 Generatori e motori elettrici
	6,2 Pelli da pelliccia	10,2 Vini
	6,2 Estratti di carne	9,8 Parti di autoveicoli
	5,9 Animali da cortile selvaggi	4,0 Altri apparecchi elettrici
	5,5 Generatori e motori elettrici	3,9 Altra metalmeccanica
	4,8 Legumi e ortaggi conservati	2,8 Lavori in vetro
	3,6 Vini	2,7 Macchine utensili lavor. metalli
	2,6 Legumi ortaggi secchi	2,6 Altri prodotti siderurgici
	2,0 Altri zootecnici	2,4 Acquaviti e liquori
	1,9 Cordami	2,3 Altri prodotti manifatturieri
<b>Alessandria</b>	29,6 Cappelli di feltro	14,3 Argento oro platino
	22,9 Altri saccariferi	10,6 Altre macch. non elettr.
	17,1 Riso greggio	8,4 Materie plastiche
	15,4 Pneumatici	6,8 Parti di macchine non elettriche
	13,7 Cappelli di altre materie	6,8 Pneumatici
	13,3 Macchine industrie grafiche	6,6 Ferri e acciai laminati
	13,2 Zucchero	4,3 Altri prodotti manifatturieri
	9,4 Cavi e conduttori elettrici	3,8 Altri apparecchi elettrici
	7,7 Argento oro platino	3,3 Cavi e conduttori elettrici
	7,6 Riso trattato	2,6 Altra chimica organica
	6,7 Rame e sue leghe	2,5 Macchine industrie grafiche

È ovvio che le specializzazioni produttive che presentano un elevato valore di entrambi gli indici – cioè denotano una posizione di egemonia produttiva entro settori quantitativamente importanti – testimoniano un momento di eccellenza dell'area, un suo fulcro produttivo qualificante. Ciò si verifica, per la provincia di Torino, nel comparto degli autoveicoli e dei componenti per auto, nel quale la provincia stessa copre complessivamente un terzo dell'export nazionale, con un flusso di merci che rappresenta il 40% dell'export della provincia. Si tratta di un dato che per un verso conferma una nota vocazione manifatturiera, ma che a un maggior dettaglio fa emergere un aspetto non del tutto scontato: l'export di componenti risulta ormai superiore all'export di vetture finite (il 21,7% contro il 19% dell'export della provincia), mostrando quanto sia ormai avanzato il cammino di riorganizzazione/delocalizzazione del settore e l'irrobustimento/autonomizzazione del sistema di fornitura. Sempre in provincia di Torino, altre cifre significative confermano la ricchezza e complessità del know-how detenuto nel comparto dei mezzi di trasporto: nei cuscinetti a sfera la provincia copre il 76% dell'export nazionale, nell'aeronautica il 16%, nei pneumatici il 27%. Infine, non meno interessanti appaiono alcune esportazioni di "specialità", dal caffè (55% delle vendite estere italiane) al vermout (51%), passando per punti di forza meno noti quali i prodotti per la lavorazione delle pelli e le piante medicinali.

Tutto il settore nord-orientale della regione, con l'eccezione di Biella, vede come maggiore voce di esportazione il comparto dell'"altra metalmeccanica", con un'incidenza sull'export provinciale che spazia dal 29% di Novara al 16% di Vercelli: colpisce il fatto che in quest'ultima realtà provinciale l'export di prodotti meccanici superi le vendite estere di "riso trattato", che pesa solo per il 12% sulle esportazioni della provincia pur rappresentando quasi la metà del riso esportato da tutta Italia. Dal canto suo, la provincia-distretto del biellese appare strutturata sulla esportazione di tutti i prodotti della filiera tessile: tessuti e filati di lana (rispettivamente, il 33 e il 16% dell'export provinciale), filati sintetici (13%), macchine tessili e apparecchiature elettromeccaniche (complessivamente, circa il 9% dell'export della provincia). Interessanti sembrano anche talune "specialità" delle province settentrionali, come gli ombrelli di Novara (44% dell'export italiano); Biella si segnala curiosamente per un'esportazione di materie prime o sottoprodotti in campo tessile (pelo, cascami di lana e di seta, cotone greggio), denotando la presenza all'interno del distretto di una certa attività di intermediazione commerciale.

Anche le aree di Cuneo e Asti risultano massicciamente coinvolte nell'orientamento verso i settori metalmeccanica/autoveicoli che domina la regione: i "cavalli di battaglia" di Cuneo sono i pneumatici (7,8% dell'export provinciale) e le parti per autoveicoli (6,2%), quelli di Asti le macchine (19%) e i motori elettrici (17%). Ciononostante le due province fanno registrare una forte spinta della filiera agroalimentare, in particolare sul vino, che rappresenta un'importante voce dell'export in entrambe le province, e poi attraverso i prodotti dolciari del Cuneese e il vermout e le conserve alimentari dell'Astigiano.

Dal canto suo, la provincia di Alessandria, pur partecipando con varie produzioni alle esportazioni metalmeccaniche del Piemonte (cavi, refrigeratori, macchine grafiche) vede emergere come punto di massima forza il distretto orafa valenzano, che copre il 14% delle esportazioni della provincia. Tra le "specialità", una voce di export che affiora dal cuore delle tradizioni produttive locali: i cappelli di feltro, che coprono il 55% delle esportazioni nazionali del ramo.

In provincia di Torino l'export di componenti auto risulta ormai superiore a quello di vetture finite

Tab. 8. LIVELLO E DINAMICA DELL'EXPORT NELLE PROVINCE DEL PIEMONTE

	ITALIA	TORINO	VERCELLI	BIELLA	NOVARA	V.C.O.	CUNEO	ASTI	ALESS.	PIEMONTE
<b>Export per abitante, al 1998 (valori in migliaia di lire)</b>										
<i>Classificazione Pavitt</i>										
Prodotti:										
tradizionali	2.798,5	1.842,9	8.815,6	10.450,1	8.587,8	2.592,5	6.117,8	2.308,6	3.115,5	3.788,6
"scale intensive"	1.852,4	6.592,6	1.797,1	412,3	3.082,4	2.081,6	4.097,6	1.122,6	3.595,4	4.774,2
"specialised support"	1.784,7	3.000,2	1.272,7	1.258,3	2.439,9	531,7	1.625,7	3.291,8	3.296,9	2.579,2
"science based"	573,9	1.183,1	349,3	224,9	331,9	47,1	87,0	150,8	325,4	7.16,0
Materie prime	152,8	46,2	68,5	141,0	92,4	53,3	494,2	27,5	42,0	112,0
Totale	7.162,312.665,1		12.303,2	1.2486,5	14.534,4	5.306,2	12.422,2	6.901,2	10.375,2	11.969,9
Totale, indice (Italia=100)										
	100,0	176,8	171,8	174,3	202,9	74,1	173,4	96,4	144,9	167,1
<b>Incidenza % su export nazionale *</b>										
<i>1998</i>										
Prodotti:										
tradizionali	100,0	2,5	2,2	-	2,1	-	2,1	0,3	0,8	10,0
"scale intensive"	100,0	13,6	0,4	-	1,3	-	2,1	0,2	1,4	19,0
"specialised support"	100,0	6,4	0,5	-	0,9	-	0,9	0,7	1,4	10,7
"science based"	100,0	7,9	0,3	-	0,4	-	0,1	0,1	0,4	9,2
Materie prime	100,0	1,2	0,4	-	0,5	-	3,1	0,1	0,2	5,4
Totale	100,0	6,8	1,1	-	1,4	-	1,7	0,3	1,1	12,3
<i>1990</i>										
Prodotti:										
tradizionali	100,0	2,9	2,3	-	1,7	-	1,5	0,8	0,8	10,1
"scale intensive"	100,0	14,1	0,6	-	1,3	-	1,8	0,7	1,1	19,5
"specialised support"	100,0	9,0	0,9	-	1,0	-	0,6	0,8	1,3	13,6
"science based"	100,0	17,5	0,2	-	0,6	-	0,1	0,6	0,3	19,3
Materie prime	100,0	1,3	1,0	-	0,4	-	2,8	0,5	0,5	6,4
Totale	100,0	8,4	1,3	-	1,3	-	1,3	0,8	0,9	14,0
<i>Variazione quota 1990-1998</i>										
Prodotti:										
tradizionali	0,0	-0,4	-0,1	-	0,4	-	0,6	-0,5	0,0	-0,1
"scale intensive"	0,0	-0,5	-0,2	-	0,0	-	0,3	-0,4	0,4	-0,5
"specialised support"	0,0	-2,5	-0,4	-	-0,1	-	0,2	-0,2	0,1	-2,9
"science based"	0,0	-9,6	0,1	-	-0,2	-	0,0	-0,5	0,1	-10,1
Materie prime	0,0	-0,1	-0,6	-	0,1	-	0,3	-0,4	-0,3	-1,0
Totale	0,0	-1,6	-0,2	-	0,1	-	0,3	-0,4	0,1	-1,7

\* Vecchie delimitazioni provinciali.

Nelle industrie  
"science based"  
l'export torinese  
risulta  
drasticamente  
ridimensionato  
nel corso degli anni  
Novanta

Passando dall'analisi delle specializzazioni agli indicatori di performance e dinamica dell'export, tra le province piemontesi emergono quattro comportamenti-tipo (tab. 8) qui di seguito elencati.

- Una situazione di eccellenza nella provincia di Novara, con un elevato volume di esportazioni per abitante (oltre il doppio, rispetto alla media nazionale) e una dinamica 1990-1998 nel segno di un ulteriore – sia pur leggero – miglioramento.
- Una vocazione all'export in progressiva discesa nella provincia di Torino, che pur restando in vantaggio sulla media della regione e del Paese ha visto erodersi in misura significativa la sua propensione all'export lungo tutti gli anni Novanta, con una riduzione dell'incidenza sull'export nazionale dall'8,4 al 6,8%.
- Alcune sacche di debolezza, nelle province di Asti e Verbania, con un volume di esportazioni per abitante inferiore alla metà della media regionale (anche la provincia di Alessandria manifesta una certa debolezza, ma in misura nettamente minore e su un trend di stabilità).
- Un'area in sensibile recupero, la provincia di Cuneo, che ha ampliato la sua partecipazione all'export nazionale dall'1,4 all'1,7%, e presenta ormai un'intensità del fenomeno – misurato dall'export complessivo per abitante – allineata a quella delle province con maggiori tradizioni di presenza estera, quali Biella, Vercelli, Torino.

Sulle caratteristiche qualitative dell'export provinciale – a completamento e sintesi dell'analisi di portafoglio delineata precedentemente – la tabella 7 presenta la classificazione dell'export, al 1990 e al 1998, secondo la tassonomia Pavitt, che distingue l'export dei prodotti "tradizionali" (il classico made in Italy, dall'abbigliamento al giocattolo) dalle produzioni su larga scala (auto, chimica di base), dal settore di supporto specializzato (macchinario industriale), e infine dal settore ad alta tecnologia che utilizza in prima battuta gli avanzamenti delle conoscenze scientifiche (informatica e telecomunicazioni, farmaceutica, aeronautica, etc.).

Per quanto non esente da critiche, questa classificazione offre indicazioni interessanti a proposito dei fattori competitivi su cui scommettono le diverse aree: la qualificazione estetica o semiartigianale del prodotto, il management scientifico e le grandi organizzazioni, la capacità di innovazione adattativa e di reinvenzione delle tecnologie su misura del cliente e del problema, la R&S formalizzata e il rapporto con le università.

Come prevedibile, la provincia di Torino appare spiccatamente versata nel campo dell'export di produzioni di massa e in quello delle industrie "science based": tuttavia in queste ultime il suo vantaggio relativo si è drasticamente ridimensionato nel corso degli anni Novanta, in conseguenza della crisi del comparto personal computer del Canavese. Rimane tuttora irrisolta la questione – già formulata nella Relazione dello scorso anno – se questa perdita di produzione e di export (comunque grave in sé) comporti un corrispondente depauperamento del pacchetto di competenze strategiche della provincia.

L'export di prodotti "tradizionali" risulta particolarmente intenso nelle province a vocazione tessile (Biella, Vercelli, Novara) e, in misura minore, nella provincia di Cuneo, la quale accompagna ai flussi di dolci e capi di abbigliamento le vendite estere di prodotti "scale intensive" come i pneumatici. Le province di Asti e Alessandria compensano in parte la modesta propensione a esportare con il carattere specializzato delle attrezzature e macchinari indirizzati ai mercati esteri (sette "specialized support").

Complessivamente, l'indice di esportazioni per abitante del Piemonte è tuttora superiore del 67% alla media nazionale, confermando, nonostante le difficoltà e gli arretramenti relativi sperimentati negli ultimi anni, il persistente vigore competitivo del sistema produttivo delle sue province.

### Le dinamiche occupazionali

È noto che gli indici di disoccupazione presentano in Piemonte una notevole differenziazione interna. È vero che ciò si verifica in parecchie regioni italiane, giacché la differenza tra i tassi di disoccupazione di Torino (11,2%) e Biella (4,5%) è pur sempre inferiore allo scarto relativo che intercorre tra Rovigo (9,8%) e Vicenza (3,4%) o tra Livorno (14,1%) e Siena (5,3%): tuttavia in Piemonte la mancanza di lavoro colpisce la provincia metropolitana, creando – in modo affine a quanto avviene a Genova – una grave concentrazione territoriale di problemi sociali ed economici. Il fenomeno appare ancora più evidente se si tenta di stimare la disoccupazione a livello sub-provinciale, utilizzando i dati sugli iscritti al collocamento nelle singole sezioni circoscrizionali per l'impiego: la disoccupazione a Torino città sale al 12,5%, mostrando che il travagliato processo di riposizionamento socioeconomico della città è tutt'altro che concluso. Tuttavia, qualche segnale di miglioramento nel corso del 1998 si è venuto a delineare: la figura 5 mostra una tendenza all'attenuazione dei problemi occupazionali in tutta la parte centrale del Piemonte, coinvolgendo anche le aree in più acuta condizione di sofferenza: si può stimare che nella città di Torino tra il 1997 e il 1998 la disoccupazione sia scesa di un punto percentuale.

In effetti, la considerazione delle dinamiche occupazionali delle province piemontesi nel corso dell'ultimo quinquennio mostra un generale ravvicinamento delle posizioni, per un più rapido deterioramento delle situazioni locali prima in vantaggio, Cuneo rimane una provincia con un panorama del mercato del lavoro indubbiamente invidiabile, ma tra il 1993 e il 1998 ha visto aumentare il tasso di disoccupazione dal 2,4 al 6%, e

Nell'ultimo quinquennio le dinamiche occupazionali mostrano un rapido deterioramento delle situazioni locali prima in vantaggio

Tab. 9. DINAMICA OCCUPAZIONALE NELLE PROVINCE PIEMONTESE

	1993-1998		TASSO DI DISOCCUPAZIONE		
	VAR. % OCCUPATI		1998	1997	1993
	1997/1998	1993/1998			
Torino	- 1,9	- 2,7	11,2	11,5	9,3
Vercelli - Biella	0,0 *	5,4	4,8 **	5,4	5,7
Novara - V.C.O.	2,5 *	2,0	5,9 **	5,2	5,6
Cuneo	2,3	- 10,5	6,0	4,4	2,4
Asti	2,4	2,4	5,5	5,6	4,5
Alessandria	- 6,3	- 3,9	8,0	6,4	6,1
Piemonte	- 0,9	- 2,4	8,8	8,6	7,1
Italia	0,6	- 1,3	12,3	12,3	10,2

\* Vercelli: -3,9%; Biella: +3,7%; Novara: +2,9%; Verbano Cusio Ossola: +1,5%.

\*\* Vercelli: 5,2%; Biella: 4,5%; Novara: 5,4%; Verbano Cusio Ossola: 6,9%.

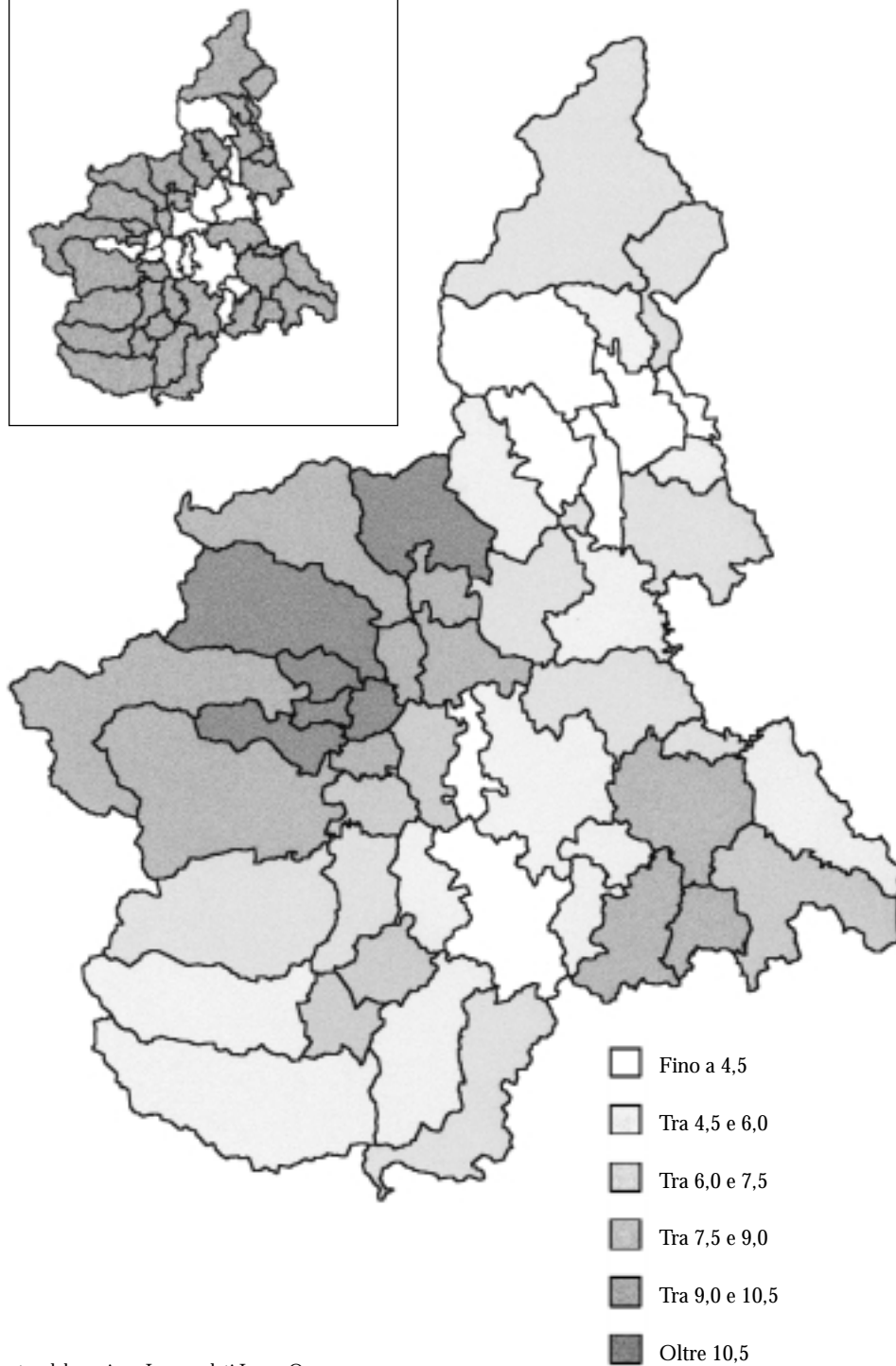
Fonte: ISTAT, *Indagine sulle forme di lavoro*



Fig. 5. TASSO DI DISOCCUPAZIONE NELLE S.C.I. DEL PIEMONTE

1998

In chiaro, le aree con tasso di disoccupazione in calo tra 1997 e 1998



Fonte: elaborazione IRES su dati ISTAT, ORML

il numero di occupati ridursi del 10,5% (contro la diminuzione del 2,4% della media regionale). Nell'altra oasi felice del mercato del lavoro piemontese, Biella, la situazione è più contrastata: il tasso di disoccupazione nel 1998 è aumentato, ma in parallelo a un incremento dell'occupazione, componendo un binomio che in genere rinvia a una situazione positiva, di richiamo occupazionale, esercitata da un sistema produttivo dinamico attraverso la creazione di nuove opportunità lavorative. È però vero che questa contingenza occupazionale si situa in un passaggio congiunturale assai delicato, con una competitività internazionale esasperata dalla crisi delle economie asiatiche e con un generale stato di affanno che caratterizza l'intero sistema del made in Italy, per cui la valutazione sull'evoluzione tendenziale del contesto biellese – nonché degli altri distretti industriali dinamici del Piemonte – deve mantenersi assai prudente.

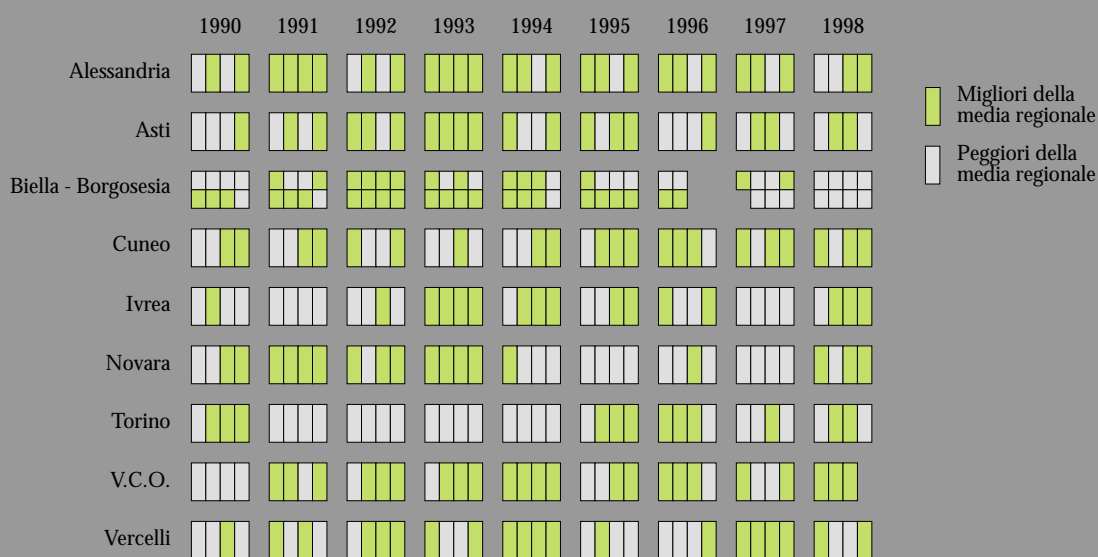
### Aspettative di andamento della produzione nelle sub-aree del Piemonte

Se gli anni Novanta appaiono in generale contrassegnati da una sorta di complementarità tra l'andamento di Torino e quello di altre aree del Piemonte, il 1998 è stato un anno trascorso nel segno

dell'incertezza: nell'area metropolitana a due trimestri favorevoli se ne giustappongono altri due più depressi della media regionale, e anche le altre aree presentano andamenti alterni, con mo-

menti favorevoli e momenti di pausa congiunturale. Solo l'area tessile (Biella-Borgosesia) vive un momento di evidente difficoltà, legato alle vicende della crisi asiatica. ■

#### ASPETTATIVE DI PRODUZIONE



Fonte: elaborazione IRES su dati Federpiemonte



## CAPITOLO 5

# IL SETTORE PUBBLICO LOCALE

**S**i è aperta una nuova fase di decentramento funzionale e politico tra Stato, regioni e gli altri enti locali. Si tratta di un processo lento e contrastato che intende attribuire nuove responsabilità ai soggetti della Pubblica Amministrazione. Entro l'anno se ne dovranno vedere e valutare gli esiti.

Al contempo le regole comunitarie in materia di mercati pubblici, l'autonomia finanziaria crescente, il bisogno di capacità progettuale e di finanziamento degli investimenti sono esigenze ineludibili, e richiedono un addensamento dei tanti soggetti che formano il governo locale piemontese per una maggiore capacità di autogoverno territoriale.

L'abilità di autorganizzazione, di coordinamento, di progetto degli enti e dei sistemi locali diventa così una risorsa strategica per lo sviluppo, e costituisce un importante ingrediente delle politiche pubbliche.



## Aspetti dell'evoluzione normativa: funzioni e soggetti

L'ambizioso disegno di decentramento a regioni ed enti locali di funzioni statali, prefigurato dalla legge delega n. 59 del 1997, si è sviluppato nel 1998 con alcuni primi provvedimenti statali di settore. Il d.lgs. 112/98 dispone un conferimento di funzioni statali: esso viene considerato più ampio in alcuni settori – come quelli relativi allo sviluppo economico e alle attività produttive – e meno in altri, quali l'ambiente, il territorio e i lavori pubblici; inoltre il trasferimento di personale e di risorse dallo Stato – connesso allo svolgimento delle attività da decentrare – si presenta di non agevole impostazione. In questo periodo le regioni devono individuare modalità per il riparto delle nuove funzioni agli enti locali, mentre questi saranno chiamati a costruire condizioni per rendere operativi quei nuovi compiti: si tengano presenti le differenti strutture operative tra città e microcomuni.

Nei prossimi mesi vi sarà la possibilità di avviare un progressivo ampliamento delle competenze dei poteri regionali e locali. È un processo impegnativo che sottolinea l'importanza delle occasioni e delle forme di dialogo tra i molti e diversi enti che costituiscono il settore pubblico locale piemontese.

In quest'ambito le amministrazioni provinciali stanno rispondendo al bisogno di coordinamento che si manifesta a livello sub-regionale, di sistemi locali; si tratta del livello territoriale che riceverà molte attenzioni dalla Comunità Europea. Alcune di esse sono,

Il dialogo  
tra i molti e diversi  
enti che  
costituiscono  
il settore  
pubblico locale  
piemontese  
è una risorsa  
strategica  
da coltivare

## Le conferenze intergovernative

La crescita delle politiche condivise ha reso sempre più necessaria la definizione di percorsi decisionali che vedano la compresenza delle diverse istituzioni. Numerose leggi quadro dello Stato prevedono in varie forme la partecipazione delle regioni attraverso intese ed accordi, oltre che una più generica consultazione nei vari settori di intervento.

È sempre più avvertita l'esigenza di una regolazione delle relazioni intergovernative, in maniera tale da facilitare la collaborazione o, comunque, la ricomposizione dei conflitti (inevitabili qualora esista una vera concorrenza tra istituzioni). Un organismo di grande rilievo,

istituito proprio a questi fini, è costituito dalla Conferenza Stato-regioni. Creata nel 1988 attraverso uno specifico riconoscimento legislativo (l. n. 400 del 1988, art. 12) dopo un periodo di sperimentazione – il suo nome per esteso è “Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le regioni e le province autonome” – ha sede presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri, è composta dai presidenti delle regioni ed è presieduta dal presidente del Consiglio, o da un ministro da lui delegato. Ad essa possono partecipare, a seconda delle materie che sono oggetto dell'ordine del giorno, altri ministri o rappresentanti di amministrazioni dello Stato o di enti pubblici.

La Conferenza ha sia compiti consultivi, che di “cogestione” di politiche, nel senso che concorre all'elaborazione dell'attività statale di indirizzo e coordinamento dello Stato in numerosi settori (particolarmente nel campo sanitario e della tutela ambientale) attraverso intese; ultimamente, infine, la Conferenza è divenuta sede autonoma di elaborazione di atti di indirizzo per l'attuazione di determinate leggi.

Ma gli organismi intergovernativi non si limitano alla Conferenza Stato-regioni. Dopo un lungo dibattito è stata istituita la Conferenza Stato-città e autonomie

in Piemonte, parte attiva nella costruzione dei patti territoriali e stanno sviluppando complessi processi di coordinamento (piani di dimensionamento scolastico, organizzazione degli ambiti per i servizi idrici e per lo smaltimento dei rifiuti urbani, piani territoriali di coordinamento).

La prevista riforma – in discussione al Parlamento – dei servizi pubblici locali, in particolare dei servizi a rete, è un ulteriore processo in corso di grande rilevanza (vedi box). In sintesi, il disegno di legge mira alla liberalizzazione dei mercati relativi ai settori industriali dei servizi pubblici locali, cioè acquedotti e altri servizi idrici, imprese energetiche, raccolta e smaltimento dei rifiuti, imprese di trasporto pubblico: l'affidamento dei servizi dovrà avvenire attraverso procedure di gara tra soggetti gestori, pubblici o privati che siano, e regolato da contratto di servizio. I soggetti gestori dovranno essere società di capitale o cooperative a responsabilità limitata.

Si tratta di un processo rilevante sotto vari profili. Se adeguatamente indirizzato potrebbe stimolare il consolidamento, in Piemonte, di un proprio settore industriale con poche grandi imprese capaci di finanziare, progettare e gestire i sempre più necessari interventi infrastrutturali. Peraltro gli operatori del settore denunciano i rischi di un mancato consolidamento delle imprese esistenti, soprattutto pubbliche, che può sfociare in una progressiva e semplice privatizzazione delle realtà produttive minori, con possibile tendenza alla concentrazione della proprietà in poche imprese internazionali interessate al nostro mercato.

locali che ha funzioni analoghe e che per determinati compiti può riunirsi insieme alla prima nella cosiddetta “Conferenza unificata”. Quest’ultima, ad esempio, dovrà svolgere un ruolo cruciale per dirimere i conflitti interistituzionali per l’attribuzione delle competenze e delle risorse per attuare il “pacchetto Bassanini”. L’attività di questo organismo è in rapida crescita.

A livello regionale si è sviluppata una tendenza analoga, anche a seguito del disposto dell’art. 4 della l. n. 59 del 1997 – ma ci si può ricollegare anche all’art. 3 della l. n. 142 del 1990 – che prevede la possibilità per le regioni di effettuare il trasferimento agli enti locali di tutte le funzioni che non richiedono l’unita-

rio esercizio a livello regionale. Il sistema delle autonomie prevede poi modalità consultive attraverso organi rappresentativi costituiti da leggi regionali. Diverse regioni hanno così istituito delle conferenze regioni-enti locali, che per adesso rappresentano prevalentemente uno strumento organico di consultazione degli enti locali, ma che secondo alcuni dovrebbero costituire una sorta di seconda camera regionale con le funzioni di garanzia proprie dei sistemi federali (la regione come federazione degli enti locali). Attualmente tredici regioni hanno provveduto alla costituzione – anche se con modalità diverse – di tali organismi.

In Piemonte la l.r. n. 34 del 20 novembre 1998 ha istituito (art. 6) la

Conferenza permanente regione-autonomie locali con importanti compiti di tipo consultivo e propositivo in materia di ordinamento delle autonomie locali. Essa è composta da: il presidente della Giunta regionale, i presidenti delle province, i sindaci dei capoluoghi di provincia, otto presidenti di comunità montane, eletti dalle stesse in sede di conferenza), due sindaci per provincia, eletti l’uno dai comuni della provincia con oltre 3.000 abitanti e l’altro dai comuni con meno di 3.000 abitanti. Inoltre ne sono membri il presidente di Unioncamere e i presidenti delle delegazioni regionali UPP, ANCI, Lega Autonomie, UNCEM, Consulta unitaria dei piccoli comuni del Piemonte.



Tenendo conto della liberalizzazione dei mercati pubblici, e dei possibili riflessi nei sistemi locali, la capacità di relazione tra soggetti istituzionali diventa una risorsa importante da consolidare. Una risorsa che può favorire quel ruolo di indirizzo e controllo (*governance*) degli enti territoriali, auspicato in misura crescente di fronte all'evoluzione del settore pubblico locale. Una tendenza emergente ad esempio è quella di far produrre servizi pubblici sempre più a entità funzionali, dotate di una propria autonomia, che permette di modulare l'offerta di servizio in funzione del territorio servito: le istituzioni scolastiche, i soggetti gestori dei servizi socio-assistenziali, le società di trasformazione urbana, le agenzie di collocamento, le imprese di produzione dei servizi a rete.

Il senso della distinzione tra ruoli di indirizzo e controllo e ruoli di produzione di servizi è offerto dalla situazione dei servizi idrici e dai propositi di razionalizzazione introdotti dalla l. n. 36 del 1994, la c.d. legge Galli, e relativi provvedimenti regionali di attuazione, che mirano a porre rimedio alle disfunzioni igieniche, ambientali, economiche e amministrative dovute alla frammentazione nella gestione dei servizi acquedottistici e alla loro mancata integrazione con i servizi di depurazione e con gli impianti di captazione. L'esempio è indicativo sia delle disfunzioni dovute alla frammentazione, sia del ruolo delle relazioni intergovernative.

La riforma  
dei servizi  
pubblici locali  
intende  
liberalizzare  
i mercati relativi

## Servizi a rete, liberalizzazione dei mercati, governo locale

Si tratta dei servizi pubblici connessi al ciclo delle acque, quelli ambientali, quelli energetici e i servizi di trasporto. La loro produzione ha forte connotazione industriale e presenta *rendimenti crescenti\**. Questi derivano non tanto dall'estensione della rete (di distribuzione dell'acqua, di raccolta dei rifiuti), quanto piuttosto dalla densità e dall'*integrazione verticale* tra i vari processi produttivi di un servizio, che sono complementari. C'è una stretta *connessione* tra le singole fasi relative al servizio, che sono tecnologicamente diverse: ad esempio tra impianti di produzione di acqua potabile, reti di

trasporto ai centri urbani, reti di distribuzione agli utenti finali, reti di raccolta delle acque reflue, impianti di depurazione delle stesse e di reimmissione nell'ambiente. Oppure tra modalità di raccolta e trasporto dei rifiuti e modalità di smaltimento degli stessi. Inoltre sono produzioni dal *forte impatto* ambienta-

le, sulle risorse naturali e sull'assetto territoriale. Anche le *economie di scopo* possono essere cospicue. In materia di gestione della distribuzione di acqua, gas, energia, esse consistono nella possibilità di impiegare modalità unificate di lettura contatori, di manutenzione, di gestione del contenzioso con gli utenti, ecc.

	NUMERO IMPRESE	ABITANTI SERVITI	FATTURATO (MLD)	OCCUPATI
Servizi idrici	28	2,3 milioni	199.355	841
Depurazione acque	29	2,7 milioni	119.498	370
Servizi ambientali	29	3,5 milioni	396.901	1.979
Energia	9	0,6 milioni	387.816	32
Trasporto pubblico	19	5,7 milioni	694.185	3.651



La capacità di relazione tra soggetti istituzionali costituisce una risorsa importante per l'evoluzione dei sistemi locali

### Aspetti dell'evoluzione normativa: risorse e processi

Per gli enti territoriali prosegue il processo di sostituzione delle risorse trasferite dal centro con quelle prelevate localmente, cioè da residenti, operatori economici e utenti dei servizi pubblici locali. Peraltro la normativa in merito è centrale e viene mantenuta la logica del controllo della spesa.

Per le regioni, con l'entrata in vigore dell'IRAP, il peso delle entrate proprie sugli incassi correnti sale al 44%, rispetto al 17% del 1997. L'IRAP costituisce la terza imposta nazionale per gettito (51.622 miliardi di gettito nel 1998, dopo l'IRPEF, 200.229 miliardi e l'IVA 113.723 miliardi) ed è attribuita alle regioni in sostituzione del gettito dei contributi sanitari, e di altri tributi locali. È un'imposta sul valore della produzione netta attribuibile al territorio regionale, a carico delle imprese, degli enti e dei lavoratori autonomi. Dopo una fase transitoria l'IRAP, congiuntamente all'addizionale regionale all'IRPEF e alla possibilità di attribuire agli enti locali compartecipazioni alle proprie imposte, dovrebbe aumentare i margini di manovra fiscale alle regioni.

Per i comuni permane l'incertezza sui meccanismi relativi ai fondi provenienti dallo Stato; il finanziamento delle nuove competenze in arrivo dovrebbe venire supportato da una nuova "gamba" finanziaria, oltre all'ICI: da quest'anno essi disporranno del gettito tratto da una addizionale all'IRPEF prelevata sui residenti, gettito sostitutivo di entrate

Nella produzione dei servizi a rete, le imprese di piccole dimensioni hanno costi unitari più elevati, e comunque non sono in grado di fornire certi servizi (ad esempio la depurazione). Si consideri poi il ruolo degli *impianti fissi* e della *tecnologia*, in riferimento sia all'integrazione tra le attività che all'impatto ambientale.

Il naturale ruolo pubblico nel settore, cui fa riferimento la riforma in questione, potrebbe quindi essere quello di ricercare soluzioni organizzative atte a sfruttare quei rendimenti, promuovendo sia l'integrazione tra le attività che l'investimento infrastrutturale e tecnologico, senza però incorrere negli svantaggi derivanti dalla formazione di re-

gimi di monopolio locali, pubblici o privati. Il provvedimento mira pertanto a rendere contendibili le attività di produzione dei servizi, attraverso l'affidamento a gestori scelti sulla base di procedure competitive, alle quali possono partecipare solo società di capitali, disciplinate dal diritto commerciale.

In Piemonte vi è una consolidata presenza di imprese pubbliche che operano nei servizi a rete. Hanno la forma giuridica di azienda speciale (31 imprese), di consorzio (34), di s.p.a. (12) con i maggiori comuni come enti proprietari o detentori delle azioni.

Alcune sono imprese multiservizio. In generale però la loro dimensione media non è elevata.

La prevista riforma costituisce un'opportunità per lo sviluppo di un settore industriale, che in Piemonte è già significativo, ma richiede un consistente consolidamento delle singole realtà aziendali. Infatti il previsto affidamento dei servizi in base a gara competitiva può penalizzare gli operatori locali di piccole dimensioni, rispetto a quelli appartenenti a grandi gruppi internazionali, in grado di fornire condizioni di servizio più vantaggiose (come già avvenuto nel caso del primo ambito ottimale insediato in Italia), ma probabilmente con un diverso rapporto con il territorio servito.

Alcune aziende stanno iniziando percorsi di consolidamento. Di ri-

provenienti dallo Stato; essi avranno dal 2000 la possibilità di variare l'aliquota. L'aliquota minima dell'addizionale (+0,2%) dovrebbe consentire nel 1999 un gettito complessivo nazionale di circa 2.000 miliardi; per raffronto quello dell'Ici (nel 1998) è pari a 16.750 miliardi.

Il controllo della spesa complessiva degli enti è affidato alla riduzione costante del concorso statale, all'imposizione di vincoli ai flussi di tesoreria delle amministrazioni locali, e da quest'anno anche al patto di stabilità tra Stato e autonomie territoriali, già previsto nel Documento di programmazione economica e finanziaria 1999-2001 sottoscritto dal Governo Prodi. Le autonomie territoriali cioè devono concorrere alla riduzione del fabbisogno e dell'indebitamento complessivo delle amministrazioni pubbliche italiane, essenzialmente con una riduzione della spesa corrente oppure del disavanzo finanziario. Sono previste procedure di verifica periodica dei dati finanziari rilevanti da parte del Ministero del Tesoro con possibilità di sanzioni per gli enti inadempienti.

Ancora in tema di controllo, le amministrazioni pubbliche, con sempre maggior frequenza, sono indirizzate a introdurre strumenti efficaci di controllo di gestione, ancora poco diffusi in Italia. Esistono infatti poche iniziative autonome in tal senso, volte all'impiego di strumenti di controllo direzionale. Si iniziano infine a sperimentare modalità di rendicontazione "all'esterno" delle attività svolte, come i bilanci di mandato e l'informazione resa disponibile sulla rete telematica.

lievo il progetto di gestione unificata delle acque nell'area metropolitana, con una fusione del Consorzio Po Sangone con l'Azienda Acque Metropolitane Torino s.p.a., oppure l'intesa sovraregionale tra alcune aziende elettriche per il polo elettrico del Nord-ovest (le aziende di Torino, Vercelli, Voghera, Cremona, Sondrio, Seregno, Imola, Modena, Parma, Sanremo). Esistono altri progetti piemontesi, ma risultano in fase meno avanzata.

Per quanto riguarda la presenza di operatori privati in Piemonte, ve ne sono, oltre che nel settore della distribuzione del gas, soprattutto in quello delle acque e dei trasporti locali. Il Gruppo Acque Potabili serve, attraverso

società controllate, circa 172 comuni e 550.000 residenti; il gruppo Egea s.r.l. è invece impresa multiservizio per acqua, gas, energia, igiene urbana, con la recente partecipazione azionaria di minoranza degli enti locali serviti (71 comuni tra i quali Alba).

In merito alla costituzione di società miste, volta ad attrarre capitali privati nella gestione dei servizi pubblici, il programma più consistente deriva dalla cessione di una quota minoritaria del capitale della AEM torinese: un partner che ha già espresso interesse è l'Italgas, per la formazione di una grande impresa energetica metropolitana. Non si registrano esperienze significati-

ve in atto, salvo la neocostituita Società Canavesana Acque s.p.a., cui partecipano l'AAM di Torino, il comune di Ivrea e il gruppo Acque Potabili. ■

\* Si veda IRES, *Uscire dal labirinto*. Torino: 1993.

## L'acqua in Piemonte

In Piemonte l'acqua non dovrebbe costituire un problema. In realtà gran parte dell'acqua distribuita viene estratta dalle falde sotterranee attraverso una moltitudine di impianti, con costi di estrazione notevoli per via della profondità richiesta per garantire caratteristiche igieniche accettabili. D'altra parte, dell'acqua "a caduta verticale" immessa nei vecchi acquedotti di montagna, una parte si disperde: la perdita media degli acquedotti dei comuni della Valle di Susa è del 33%. E molti comuni montani ricorrono all'acqua "di falda", trasportata da valle, per far fronte ai picchi di domanda stagionali.

In pratica vi è un sottoutilizzo dell'acqua di montagna, e un sovrasfruttamento delle falde e dell'acqua dei fiumi, che peraltro raccolgono anche i reflui di molti territori. Questi paradossi sono causati essenzialmente dalla frammentazione degli acquedotti.

Secondo i provvedimenti attuativi della legge 36/94 il servizio idrico dovrà essere fornito in modo integrato – con riferimento all'intero ciclo delle acque – e organizzato secondo bacini dimensionali adeguati, che consentano il necessario ammodernamento delle vetuste infrastrutture. Dovrebbero conseguirsi sia un processo di aggregazione della domanda, in bacini, che un consolidamento della sfera produttiva.

La legge regionale piemontese (l.r. n. 13 del 1997) ha stabilito sei am-

biti territoriali ottimali in Piemonte. I comuni, proprietari degli impianti e delle reti, devono costituire attraverso convenzione altrettante autorità d'ambito, che si configurano come organi degli enti locali convenzionati. Le autorità sono preposte all'indirizzo e al controllo sulle attività di gestione del servizio idrico integrato negli ambiti; alla predisposizione di un piano di interventi infrastrutturali necessari; inoltre affidano la gestione del servizio idrico integrato, stipulando apposita convenzione con i soggetti gestori scelti, e in prospettiva con un solo soggetto gestore per ogni ambito.

Ogni autorità è costituita da una conferenza, composta da non oltre 30 membri, in rappresentanza degli enti locali compresi: un rappresentante per ogni comunità montana, uno per ogni provincia e uno per ogni area omogenea non montana, che deve venire espresso dagli enti locali appartenenti. Ogni autorità dovrà disporre di strutture, proprie o degli enti partecipanti.

Attualmente è stata costituita l'autorità dell'ambito Astigiano-Monferrato, e sono in costituzione quelle dell'Alessandrino e di Torino. La regione può esercitare poteri sostitutivi per quei comuni che non hanno sottoscritto l'adesione. Il processo implica un consolidamento dell'offerta, che talvolta precede quello istituzionale: è a buon punto il progetto di fusione del Consorzio Po-Sangone con

l'Azienda Acque Metropolitane di Torino, per costituire una società per azioni che coinvolgerebbe anche i settori che, nei vari comuni, sono incaricati della cura delle fognature. Inoltre ci sono altre aziende pubbliche piemontesi che forniscono già il servizio integrato e che stanno impostando programmi di alleanze e fusioni.

Probabilmente l'attuazione del provvedimento in Piemonte consentirebbe molti vantaggi: organizzazione dei servizi idrici per bacini e in modo integrato; minori sprechi di acqua, migliore qualità della stessa sia in pianura che in molti centri montani; tutela del suolo. Inoltre una politica di rinnovo delle infrastrutture (oggi costruire reti di trasporto dell'acqua è molto meno costoso che un tempo) secondo bacini adeguati, non dovrebbe portare ad aumenti tariffari.

Uno dei tavoli di concertazione tra Stato, enti pubblici e privati, nel recente patto sociale per lo sviluppo e l'occupazione in Piemonte, riguarda il ciclo integrato delle acque e difesa del suolo. Il programma di investimenti proposto (1.800 miliardi) dovrebbe impiegare 4-5.000 addetti; un terzo del programma è costituito dall'impianto Combanera per la captazione di acqua di qualità per l'area torinese e oltre, da tempo progettato dall'AAM, che però necessita di ingenti risorse finanziarie per essere realizzato.



## L'andamento della finanza pubblica locale

**L**e amministrazioni pubbliche locali (APL): regioni, enti locali, sanità. Nel 1998 la spesa finale complessiva delle APL piemontesi (tab. 1), espressa dai pagamenti finali è stimata in 19.000 miliardi, +1,6% rispetto al 1997, una crescita inferiore a quella complessiva nazionale del settore, pari a +4%. Si tratta di una somma pari a circa il 10% del PIL regionale.

Il comparto sanitario assorbe quasi la metà della spesa complessiva e mantiene tassi di crescita più elevati rispetto agli enti territoriali. A questi ultimi è attribuibile anche il ridimensionamento dei pagamenti complessivi per investimenti in opere pubbliche, dopo la crescita del 1996 e 1997. Si tratta di una tendenza confermata dall'andamento dei mutui accesi dagli enti locali piemontesi nel 1997 e 1998, che daranno origine a pagamenti negli anni successivi.

Tab. 1. CONTO CONSOLIDATO FINANZA LOCALE

VALORI IN MILIARDI DI LIRE - PAGAMENTI

	1996	1997	1998**
Spesa finale * enti territoriali	9.300	10.221	10.055
Spesa finale* ASL	7.716	8.550	9.016
Spesa finale* complessiva	17.016	18.770	19.071
di cui retribuzioni	4.658	4.595	4.549
quota su aggregato Italia	6,3	5,6	5,8
investimenti in oo.pp.	1.689	2.006	1.698
quota su aggregato Italia	6,7	6,9	5,3

\* Valori consolidati, cioè depurati dai trasferimenti finanziari interni tra gli enti.

\*\* Valore stimato sulla base dell'andamento 1998 delle principali grandezze della finanza locale, regionale e nazionale.

Fonte: elaborazione su dati di cassa forniti dalla Ragioneria Generale dello Stato (IGESPA)

Gli introiti utilizzati (incassi consolidati) per coprire la spesa derivano per circa 12.000 miliardi da risorse locali, pari a 2,9 milioni pro capite; il valore nazionale è di 2,3 milioni pro capite, con un livello di copertura della spesa finale consolidata (pagamenti) del 63%, contro un valore nazionale pari al 54%. L'IRAP di nuova istituzione costituisce un terzo delle risorse delle amministrazioni pubbliche locali piemontesi non derivanti da trasferimenti centrali, e ha realizzato un gettito pari al 9% di quello nazionale. L'altra nuova leva finanziaria locale potrà essere l'addizionale all'IRPEF attribuita ai comuni, con un gettito previsto in Piemonte che si può stimare tra 100 e 160 miliardi. Il calo dei pagamenti per trasferimenti dallo Stato alle APL nel 1997 (figg. 1 e 2) non esprime la reale evoluzione della spesa, ma deriva dai vincoli posti nel sistema di tesoreria degli enti pubblici, che ha portato le amministrazioni a un maggiore utilizzo delle proprie giacenze, con una diminuzione dei trasferimenti statali nel 1997 seguita da una crescita nel 1998.

Tab. 2. IL DISAVANZO FINANZIARIO DELLE APL IN 5 REGIONI

VALORI IN MILIONI DI LIRE						
	PIEMONTE	EMILIA ROM.	LOMBARDIA	TOSCANA	VENETO	TOTALE ITALIA
<b>Comuni</b>						
Entrate finali proprie*	4.535.609	6.491.788	11.858.687	4.342.698	4.905.023	62.430.393
Spese finali proprie	6.433.805	7.360.897	14.075.807	5.924.199	6.637.801	88.742.890
Disavanzo finanziario	1.898.196	869.109	2.217.120	1.581.501	1.732.778	26.312.497
Valore pro capite	442	220	247	448	388	466
% su spese finali	30%	12%	16%	27%	26%	30%
<b>Province</b>						
Entrate finali proprie*	345.546	518.226	739.152	437.242	320.270	4.883.209
Spese finali proprie	729.285	813.495	1.153.009	807.888	646.316	9.476.198
Disavanzo finanziario	383.739	295.269	413.857	370.646	326.046	4.592.989
Valore pro capite	89	75	46	105	73	81
% su spese finali	53%	36%	36%	46%	50%	48%
<b>Comunità montane</b>						
Entrate finali proprie*	184.955	79.427	153.028	137.959	60.556	2.078.768
Spese finali proprie	172.241	84.591	190.017	133.613	62.414	2.010.307
Disavanzo finanziario	-12.714	5.164	36.989	-4.346	1.858	-68.461
Valore pro capite	-2.963	1.308	4.115	-1.232	416	-1.211
% su spese finali	-7%	6%	19%	-3%	3%	-3%

\* Le entrate finali non comprendono i trasferimenti dallo Stato, che formano il disavanzo finanziario.

Fonte: elaborazione su dati di cassa 1997 forniti dalla Ragioneria Generale dello Stato (IGESPA)

Tab. 3. ENTRATE E SPESE DEI 43 MAGGIORI COMUNI PIEMONTESI

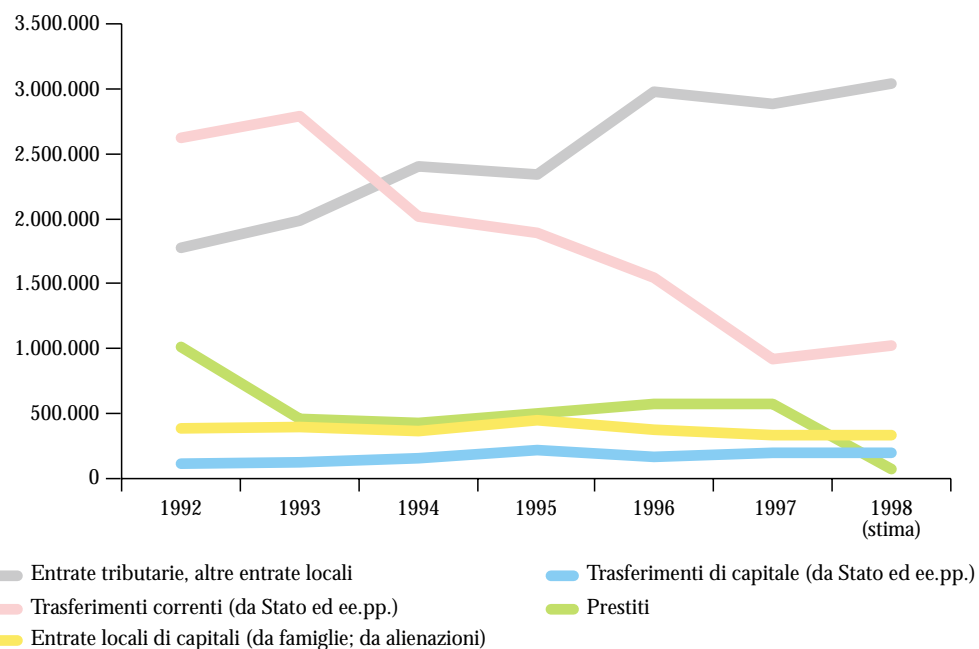
SUPERIORI A 15.000 ABITANTI - VALORI IN MILIARDI DI LIRE					
		1996	1997	1998	1999
Entrate correnti totali	P	3.382,0	3.513,4	3.632,9	377,6
	R	3.280,5	3.495,8	n.d.	-
di cui: Tributi locali		1.591,0	1.682,6	1.722,7	1.750,7
Tariffe pubbl./altre entrate locali		558,8	599,9	745,3	829,5
Trasferimenti di Stato, regione		1.232,2	1.230,9	1.164,9	1.192,4
Entrate da alienazione, ecc.	P	1.281,0	1.484,3	1.567,4	1.482,4
	R	621,0	1.261,7	n.d.	-
Assunzioni di prestiti	P	1.572,7	1.764,8	2.234,3	3.364,8
	R	700,1	723,6	n.d.	-
Spese correnti totali	P	3.609,9	3.685,7	3.664,9	4.285,6
	R	3.285,9	3.612,0	n.d.	-
di cui: Retribuzioni		1.160,4	1.373,4	1.234,0	1.234,6
Beni e servizi, trasferimenti, altro		2.449,5	2.021,5	2.166,2	n.d.
Interessi passivi		-	290,8	264,7	n.d.
Spesa corrente totale Torino		1.984,7	2.023,3	1.933,0	2.422,2
Spesa corrente tot. altri 42 comuni		1.625,2	1.662,4	1.731,9	1.863,4
Spesa correnti totali	P	3.609,9	3.685,7	3.664,9	4.285,6
	R	3.285,9	3.612,0	n.d.	-
Spese in conto capitale	P	2.432,9	2.907,9	3.389,0	3.297,0
	R	1.297,4	1.919,2	n.d.	-
Rimborso prestiti	P	231,3	206,5	426,1	1.692,4

P = previsioni; R = realizzazioni (entrate accertate e spese impegnate)

Fonte: certificazioni di bilancio dei comuni 1995-1999, relative ai medesimi 43 comuni

Fig. 1. ANDAMENTO INCASSI DEI COMUNI E PROVINCE PIEMONTESI

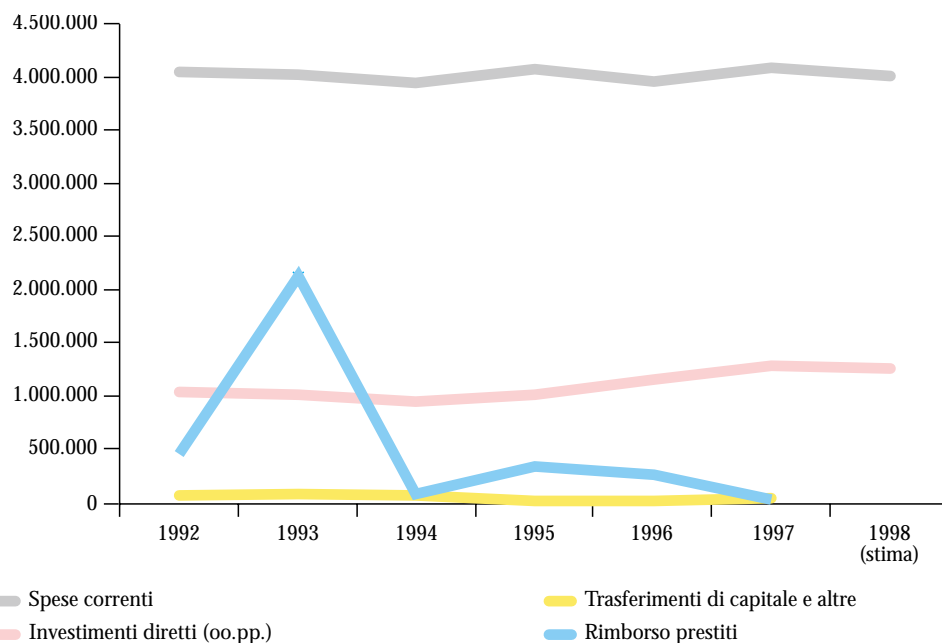
MILIONI DI LIRE COSTANTI, 1990



Fonte: elaborazione su dati di cassa forniti dalla Ragioneria Generale dello Stato (IGESPA)

Fig. 2. ANDAMENTO PAGAMENTI DEI COMUNI E DELLE PROVINCE PIEMONTESI

MILIONI DI LIRE COSTANTI, 1990



Fonte: elaborazione su dati di cassa forniti dalla Ragioneria Generale dello Stato (IGESPA)

**L**e amministrazioni pubbliche locali: province e comuni. Nel 1998 la dinamica delle entrate si è attenuata rispetto a quella dei due anni precedenti. Rallenta la crescita delle imposte dirette (il gettito ICI passa, tra il 1996 e il 1998 da 1.366,3 a 1.454,5 a 1.511,2 e crescerà solo dell'1% quest'anno; inoltre c'è stata la soppressione dell'ICIAP, rimpiazzata, come tributo indiretto, da una compartecipazione in egual somma all'IRAP regionale). Stabili i proventi derivanti da prezzi e tariffe pubbliche locali, pari, per i 43 maggiori comuni, a 411 miliardi. I trasferimenti dalla regione agli enti locali, crescono lievemente, e ammontano a circa 73,4 miliardi. L'avanzo di amministrazione – differenza tra entrate riscosse e spese pagate – diventa una risorsa rilevante nel finanziamento degli investimenti, anche per la consistenza: per i 43 maggiori enti è stato di 200 miliardi nel 1996, di 126 nel 1997 e di altrettanti nel 1998. Stabili le entrate relative ai contributi per le concessioni edilizie (circa 300 miliardi). Con riferimento alle uscite, quelle dovute agli investimenti in opere pubbliche hanno ritrovato la loro dinamica naturale, circa 1.600 miliardi per tutti gli enti locali piemontesi. A tal fine gli enti hanno contratto mutui per circa 700 miliardi, l'8% di quelli complessivamente contratti dagli enti locali italiani. L'indebitamento complessivo degli enti piemontesi sale a 5.034 miliardi, il 7,5% dell'aggregato complessivo nazionale. Su questo piano si registra una crescita del ruolo delle comunità montane, con investimenti passati dai 22,7 miliardi nel 1995 ai 40 nel 1996, ai quasi 50 nel 1997 e nel 1998. Per le uscite ordinarie relative a funzionamento ed erogazione dei servizi pubblici (spese correnti), si registra una dinamica molto contenuta. Tre quarti di esse sono costituite dalle retribuzioni al lavoro dipendente e dalle spese per l'acquisto di forniture di beni intermedi e servizi. La diminuzione delle prime, nonostante la costanza del numero dei dipendenti, è solo un effetto contabile dell'introduzione dell'IRAP (sopprimendo i contributi sanitari, i nuovi oneri a carico del datore di lavoro sono portati in altre poste contabili).

## Il Patto di stabilità in Piemonte

**E**ssenzialmente il patto impone agli enti la riduzione del disavanzo finanziario annuo, cioè la differenza tra entrate al netto dei trasferimenti statali ricevuti e spese (interessi passivi esclusi). Ciò può avvenire contenendo la spesa, potenziando l'accertamento dei tributi al fine di recuperare gettito, aumentando il ricorso a prezzi e tariffe per i servizi pubblici, dismettendo immobili non funzionali.

Obiettivo generale, meno stringente per i singoli enti, è inoltre la riduzione del rapporto tra l'ammontare del debito degli enti e il PIL.

Analizzando i dati di cassa consolidati (pagamenti e riscossioni), l'insieme degli enti locali piemontesi non sembra trovarsi in posizione di vantaggio nel perseguimento di quegli obiettivi, con valori pro capite del disavanzo più simili al valore medio nazionale

che a quello degli enti delle regioni più sviluppate. La causa sembra risiedere soprattutto nel basso livello delle entrate proprie, in particolare quelle tariffarie (604 miliardi per i comuni piemontesi, contro 2.385 in Lombardia, 1.276 in Emilia, 812 in Toscana), e nel loro contributo alla copertura delle spese. ■

	PIEMONTE	LOMBARDIA	VENETO	EMILIA ROMAGNA	TOSCANA	ITALIA
Disavanzo finanziario*	2.240 mld	3.550 mld	2.028 mld	1.328 mld	2.026 mld	32.079 mld
Valore pro capite	442.000	247.000	388.000	220.000	448.000	466.000
% su spese finali	30	16	26	12	32	30

\* Calcolato come differenza tra entrate finali (al netto dei trasferimenti statali) e spese finali.

Fonte: elaborazione IRES su dati Ministero del Tesoro (RGS-IGESPA)

## I comuni a confronto

Per una migliore valutazione degli andamenti della finanza locale si presenta un primo quadro comparativo dei comuni superiori a 20.000 abitanti. Sono contenuti gli

indicatori relativi ad alcuni aspetti della finanza locale, e comunque all'attività degli enti: le spese finali (in quota su quelle complessive) e loro dinamica, le spese di investi-

mento, la flessibilità della spesa, l'andamento della spesa corrente e del gettito ICI, la pressione tariffaria e tributaria locale. ■

	% SPESE FINALI SU SPESE TOTALI	% CRESCITA MEDIA ANNUA SPESE FINALI 1991/98	% SPESE SOCIALE SU SPESA FINALE	SPESA MEDIA PER INVESTIMENTO 1994/95/96 PRO CAPITE (000)	SPESA PER DIPENDENTE (MIL.)	% FLESSIBILITÀ DELLA SPESA 1998	% GESTIONE ESTERNA SULLE SPESE DI GESTIONE	% CRESCITA SPESE CORRENTE 1995/98	% SFORZO ICI CRESCITA GETTITO 1998/95	% AUTON. TRIBUTARIA E TARIFFARIA CORRETTA 1998	PRESSIONE TRIBUTARIA E TARIFFARIA CORRETTA (000) 1998	SPESA CORRENTE TOTALE PRO CAPITE (000)
Borgosesia	67	2,1	39	467,8	43,0	63	54	8	16	76	804,3	1.023,4
Cossato	74	3,4	36	270,7	44,8	52	52	13	24	73	761,0	1.013,8
Omegna	67	1,1	42	695,5	43,4	53	49	3	3	69	741,9	1.053,2
Saluzzo	63	6,1	48	227,7	39,4	59	55	19	21	73	899,1	1.264,0
Ciriè	70	2,3	49	324,9	47,7	62	62	33	47	76	981,8	1.310,2
Beinasco	63	4,1	53	337,8	45,5	55	53	19	28	72	763,9	1.014,4
Domodossola	71	0,2	37	215,8	50,8	46	46	8	21	61	668,2	1.049,0
Savigliano	72	3,9	35	399,0	34,4	60	58	21	27	74	815,8	1.051,2
Borgomanero	77	3,0	25	194,7	47,7	60	59	17	12	75	770,6	1.028,9
Acqui Terme	71	9,5	36	342,0	51,9	61	55	32	28	71	964,2	1.405,7
Orbassano	77	5,6	35	405,6	49,9	60	49	38	75	75	859,4	1.285,6
Valenza	75	5,2	40	647,1	50,4	58	49	29	19	77	1.375,4	1.935,8
Mondovì	79	5,5	30	407,0	42,6	58	55	23	31	68	863,3	1.332,7
Fossano	71	7,5	41	320,6	45,3	61	49	19	10	73	787,5	1.192,4
Chivasso	77	1,7	46	463,5	46,4	62	62	9	38	67	771,1	1.148,0
Ivrea	79	6,2	41	406,1	47,7	56	45	25	9	72	1.031,3	1.707,7
Carmagnola	75	10,7	45	242,8	48,0	68	43	30	40	62	764,6	1.224,6
Bra	69	4,7	37	299,8	51,1	53	47	15	30	68	752,4	1.148,9
Tortona	73	-1,1	43	189,0	49,3	51	55	10	46	69	968,0	1.321,4
Alba	71	2,4	48	810,8	42,3	53	54	16	28	69	914,9	1.326,5
Venaria	74	10,0	36	388,7	45,6	61	63	28	44	74	841,0	1.135,5
Verbania	80	1,6	41	513,9	0,0	55	37	11	18	64	868,5	1.352,8
Chieri	72	4,0	45	365,1	46,6	63	54	19	23	73	816,0	1.222,9
Pinerolo	72	3,1	39	174,8	44,7	51	48	18	22	67	745,9	1.091,8
Casale Monferrato	70	3,0	48	276,7	46,5	51	46	11	14	70	840,6	1.140,4
Grugliasco	77	4,2	46	316,2	44,2	57	54	18	21	70	735,2	1.051,0
Nichelino	80	6,9	47	254,6	40,5	61	56	11	50	67	720,1	1.122,1
Settimo Torinese	75	6,2	52	651,2	44,6	58	66	24	19	60	660,5	1.104,2
Collegno	76	6,0	37	195,7	48,0	59	62	20	58	62	694,4	1.086,0
Biella	64	1,6	41	351,8	46,2	57	49	14	34	78	1.051,0	1.414,0
Vercelli	76	-1,0	42	303,8	47,7	67	64	3	10	67	1.017,6	1.421,3
Rivoli	73	5,6	35	307,9	42,8	59	49	30	54	78	836,1	1.132,5
Cuneo	78	2,0	43	465,2	45,7	58	53	14	32	70	861,0	1.334,7
Moncalieri	78	5,1	29	290,3	45,8	65	63	10	24	75	835,9	1.113,2
Asti	75	2,3	28	631,4	48,7	55	55	10	13	59	856,8	1.514,0
Alessandria	72	3,7	46	580,0	51,9	63	55	26	30	66	889,1	1.464,7
Novara	79	3,9	47	231,3	54,3	58	54	19	34	65	1.004,1	1.536,5
Torino	74	2,6	40	130,6	49,8	57	57	24	5	66	1.278,3	2.009,5
Valori medi di:												
Comuni < 20.000 ab.	70	3,6	40	333,8	44,1	57	54	16	22	72	800,7	1.089,8
Comuni 20-35.000 ab.	74	4,7	40	398,5	47,3	58	51	21	31	70	888,2	1.322,2
Comuni 35-100.000 ab.	75	3,8	42	373,5	46,7	59	56	16	30	68	846,3	1.264,2
Area metropolitana	75	3,6	41	349,8	45,2	60	57	22	41	70	771,8	1.116,0
Comuni >20.000	75	4,3	41	386,9	47,0	59	53	19	31	69	868,8	1.295,2
Tutti i comuni (38)	73	4,1	41	372,9	46,3	58	53	18	29	70	852,2	1.245,3

Legenda Spese finali: spese connesse a servizi finali (cioè esclusa amministrazione generale)

Spesa sociale: spese per istruzione, sport, cultura, bb.cc, ass. sociale

Flessibilità della spesa 1998: rapporto tra spesa non rigida (cioè detratti spesa personale e interessi passivi) e spesa totale

Percentuale gestione esterna su spese gestione: rapporto tra spesa per forniture di servizi e per trasferimenti e spesa totale

Pressione tributaria e tariffaria corretta: sono state escluse le tariffe dei servizi produttivi (servizi a rete, farmacie)

Fonte: elaborazione IRES sui certificati di bilancio dei comuni





## CAPITOLO 6

# IL CLIMA DI OPINIONE

L'analisi della situazione della regione, condotta attraverso i riscontri oggettivi delle principali variabili socioeconomiche (presentate nei precedenti capitoli di questa relazione) può trovare un interessante complemento nella considerazione del clima di opinione dei piemontesi. Le aspettative della gente, e i giudizi sulle quali esse si fondano, hanno infatti un notevole ruolo nel condizionare la congiuntura economica e sociale di un determinato contesto territoriale.

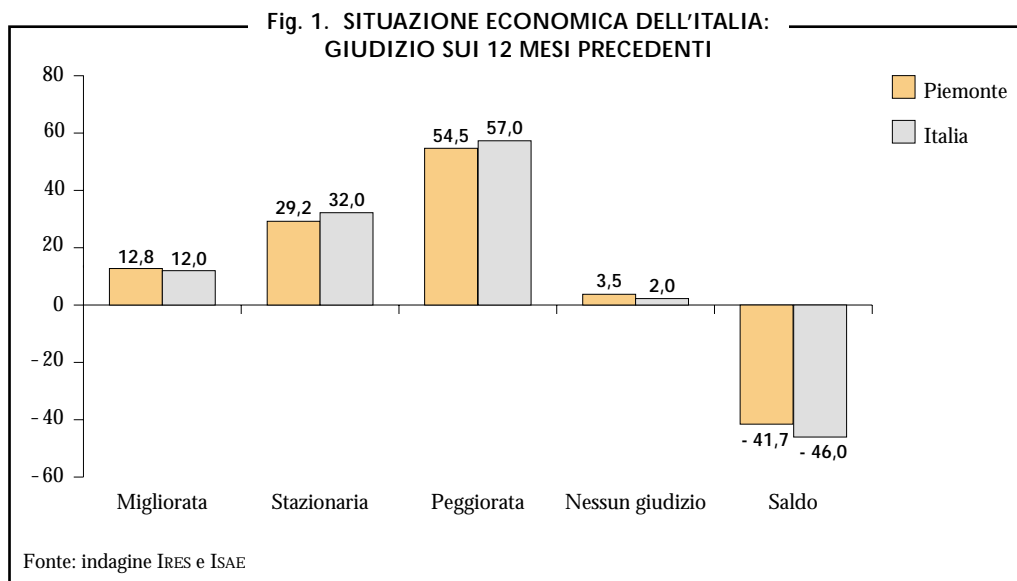
Nella seconda metà di maggio, come già è avvenuto l'anno scorso, è stato realizzato un sondaggio con l'obiettivo di misurare il clima di opinione prevalente nella regione.

Sono state realizzate 1.200 interviste telefoniche ai cittadini piemontesi con più di 18 anni, sulla base di un campione rappresentativo a livello regionale e provinciale; le interviste sono state effettuate nei giorni compresi fra l'11 e il 15 maggio, in 80 comuni delle otto province piemontesi.

Il questionario ha mantenuto la medesima struttura di quella realizzata l'anno precedente, in modo da consentire un confronto a livello regionale fra la rilevazione '98 e quella '99, e con il clima d'opinione italiano registrato sulla base dell'indagine congiunturale tra i consumatori dell'ISAE. L'indagine ISAE registra i giudizi sulla situazione economica dell'Italia ed economico-finanziaria della famiglia, tanto per i 12 mesi precedenti quanto in termini di aspettativa per i 12 mesi successivi.

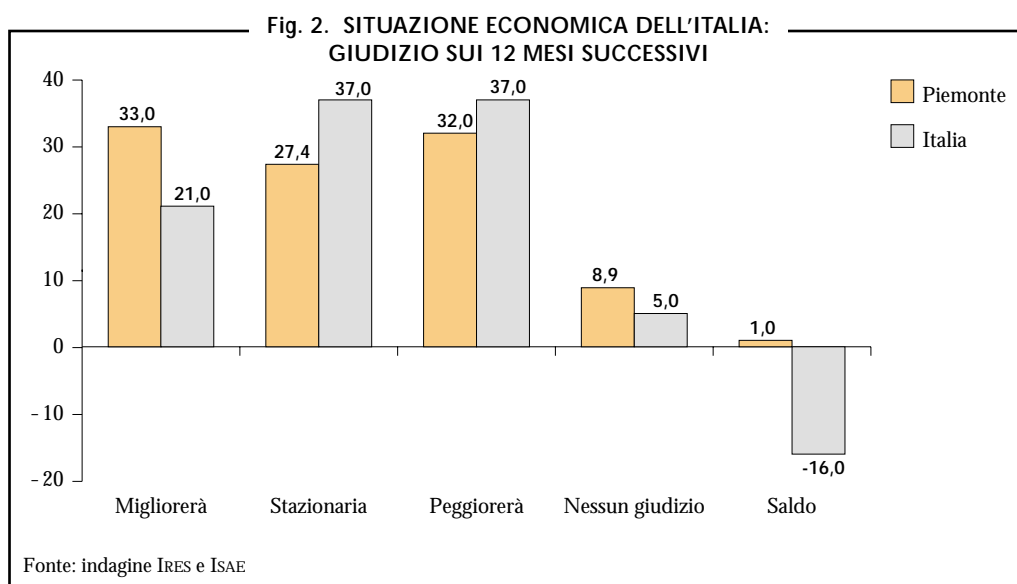
All'individuazione del clima economico si è poi aggiunto il riscontro del giudizio dei piemontesi sui principali problemi sociali e sul funzionamento di taluni servizi pubblici, nonché le preferenze accordate a specifici campi di intervento pubblico ritenuti prioritari. Infine l'inchiesta ha sondato la percezione che i cittadini hanno delle istituzioni locali e di quelle centrali.

Il 12,8% ritiene migliorata la situazione economica italiana nei dodici mesi trascorsi, mentre ben il 54,4% la considera peggiorata



### La situazione economica italiana dell'ultimo anno

**Il giudizio sui 12 mesi trascorsi.** I piemontesi sembrano notevolmente più pessimisti a maggio di quest'anno rispetto all'anno passato. Il 12,8% ritiene migliorata la situazione economica italiana nei dodici mesi trascorsi, mentre ben il 54,5% la considera peggiorata; questi ultimi erano solo il 38% nel maggio 1998. Il saldo fra favorevoli e sfavorevoli è dunque negativo, pari a -41,7%, rispetto a un dato sicuramente più incoraggiante del -3% dello scorso anno. Se si confronta il dato dell'indagine in Piemonte con la rilevazione ISAE a livello nazionale, si registra una differenza in senso meno sfavorevole per il



Piemonte rispetto a quanto si rilevi per l'Italia (dove il saldo è di - 46%). Le province più pessimiste sono quelle del Verbanco Cusio Ossola e di Alessandria con un saldo favorevoli/sfavorevoli di - 49%, mentre Torino con il - 29,8% risulta la meno pessimista.

**Le prospettive per i prossimi 12 mesi.** Se si guarda alle prospettive, innanzitutto si nota un netto ridimensionamento dei giudizi negativi rispetto al passato e, dunque, si prevede un miglioramento della situazione generale. Inoltre le prospettive dei piemontesi appaiono, anche in questo caso, migliori di quelle espresse a livello nazionale, dove il saldo è negativo (- 16%), contro un modesto ma positivo +1% per il Piemonte. Rispetto al sondaggio condotto nella regione l'anno scorso, chi ritiene che la situazione peggiorerà nei prossimi 12 mesi sale dal 20% a 32% mentre coloro che pensano che vi sarà un miglioramento scendono dal 46% al 33%; si osserva cioè una maggior polarizzazione fra pessimisti e ottimisti rispetto a quanto si era notato l'anno trascorso. La differenza fra i saldi nei due anni è limitata e meno favorevole oggi (+1 contro +5). Le città di Novara e di Cuneo esprimono le attese più positive, mentre la meno ottimista è Biella.

#### Le condizioni particolari della famiglia

**È** interessante notare come in chiave proiettiva, cioè pensando alla situazione economica generale, si sia molto più pessimisti che per quanto riguarda la situazione economica della propria famiglia. In questo caso infatti i giudizi migliorano sensibilmente sia per quanto riguarda il passato che le prospettive.

**Il giudizio sui 12 mesi trascorsi,** registra un saldo comunque negativo (- 18,8%) lievemente peggiore di quello italiano: è l'unico dato che vede il Piemonte in una situazione meno favorevole rispetto all'Italia.

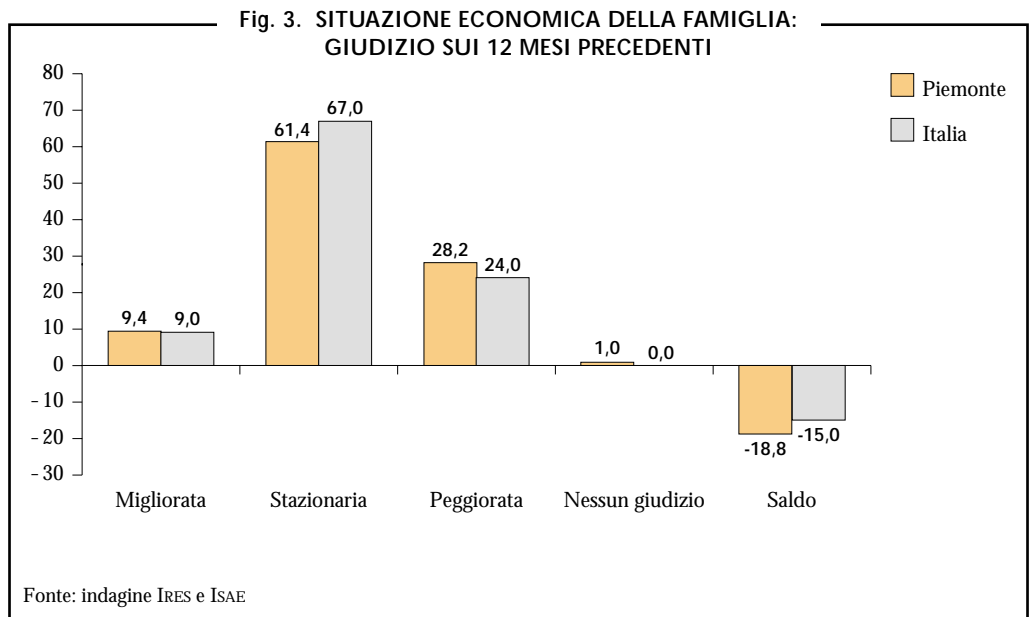
In termini numerici i cambiamenti, rispetto alla rilevazione del '98, sono molto contenuti anche se il saldo fra chi sostiene il miglioramento e chi il peggioramento è aumentato, passando da - 15% a - 18,8% del '99. Soltanto il 9% degli intervistati, contro un 28% del '98, ha dichiarato un miglioramento. Vercelli risulta essere la città più sfavorevole con un saldo del - 24,3% e Cuneo la più favorevole con un saldo del - 4%. L'orientamento favorevole contraddistingue in particolare gli intervistati maschi, quelli con grado di istruzione elevato e i lavoratori autonomi; il quadro rimane tuttavia sostanzialmente analogo a un anno fa.

**Le prospettive per i prossimi 12 mesi,** circa le condizioni economiche della famiglia, sono positive (saldo ottimisti-pessimisti pari a +8%) e analoghe a quelle rilevate lo scorso anno: la percentuale di previsioni positive è del 20,7%, mentre il 12,5% manifesta aspettative di peggioramento. Il Piemonte esprime una situazione in prospettiva lievemente migliore dell'Italia.

**La situazione finanziaria attuale delle famiglie,** i giudizi degli intervistati fanno notare in Piemonte un quadro non molto dissimile dal 1998. Circa la metà (47,9%) dei piemontesi dichiara di "quadrare il bilancio" (il dato '98 era del 51%) e quindi di non riuscire a risparmiare pressoché nulla; un altro 35,8% risparmia "qualcosa" o "abbastanza"; coloro che sono costretti a "prelevare dalle riserve" o a "contrarre debiti" rappresentano il 13% dei casi (sostanzialmente come l'anno scorso). Il saldo fra chi riesce e chi non riesce a risparmiare è dunque positivo, pari al 22,8%. In Italia la situazione è assolutamente analoga al Piemonte. Per quanto riguarda le province del Piemonte, Novara è quella con il numero maggiore di intervistati che prevedono di risparmiare (42,4%) e con un saldo fra chi preve-

È interessante notare come in chiave proiettiva, cioè pensando alla situazione economica generale, si sia molto più pessimisti che per quanto riguarda la situazione economica della propria famiglia

Le prospettive per i prossimi 12 mesi, circa le condizioni economiche della famiglia, sono positive (saldo ottimisti-pessimisti pari a +8%)



de di risparmiare e chi no del 32,2%. In generale, coloro che hanno maggiormente contratto debiti sono le persone di età intermedia (35-54 anni), quelle con un grado di istruzione inferiore, quelle senza occupazione.

Il confronto fra i giudizi circa la situazione economica generale dell'Italia, notevolmente pessimisti, e quelli espressi in relazione alla situazione della propria famiglia, nel complesso più ottimisti, mette in risalto come il peggioramento abbia riguardato soprattutto il clima psicologico, al quale tuttavia sembra corrispondere una situazione economica reale delle famiglie sostanzialmente immutata rispetto a un anno fa.

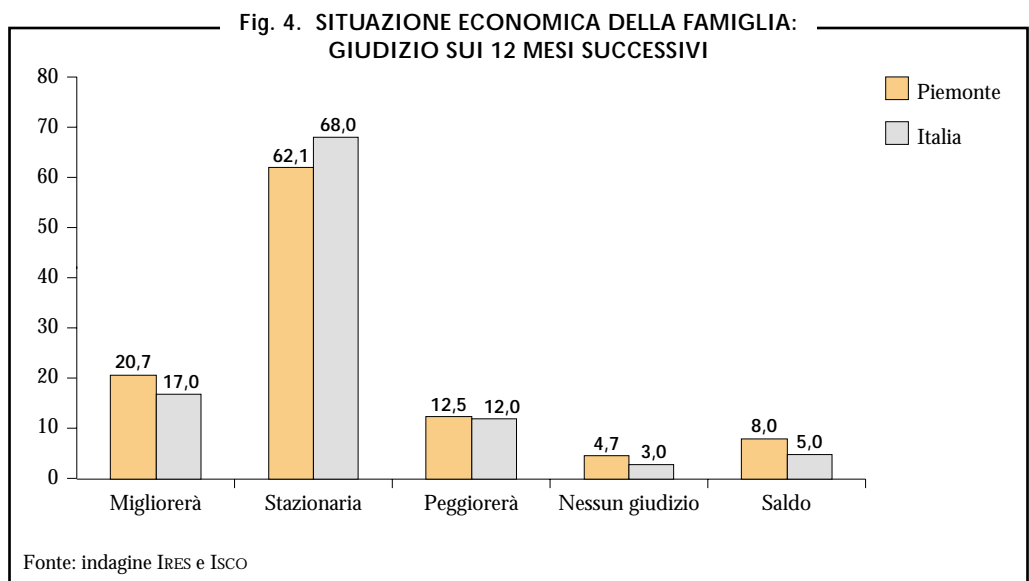
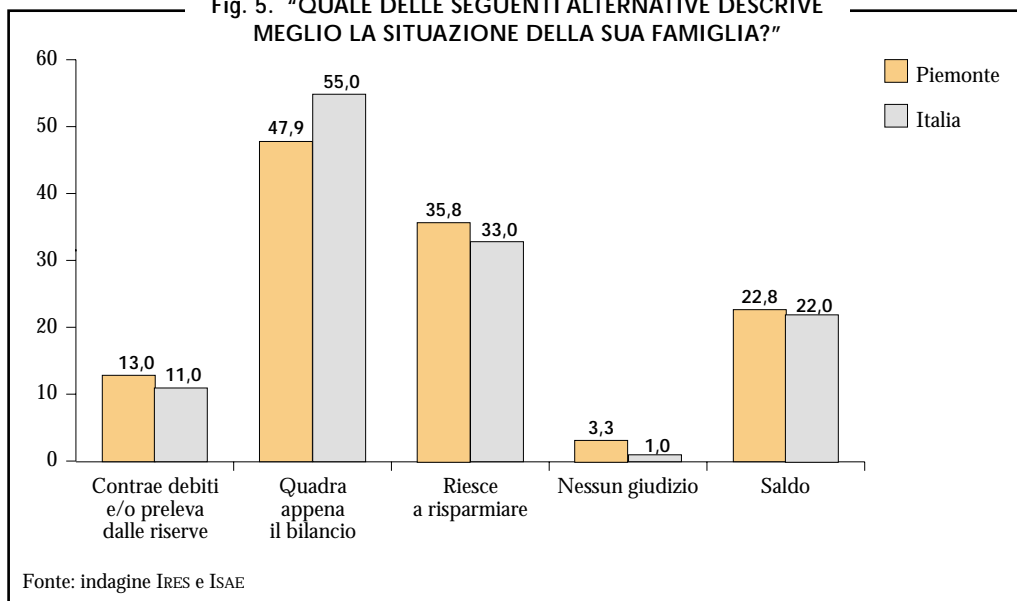


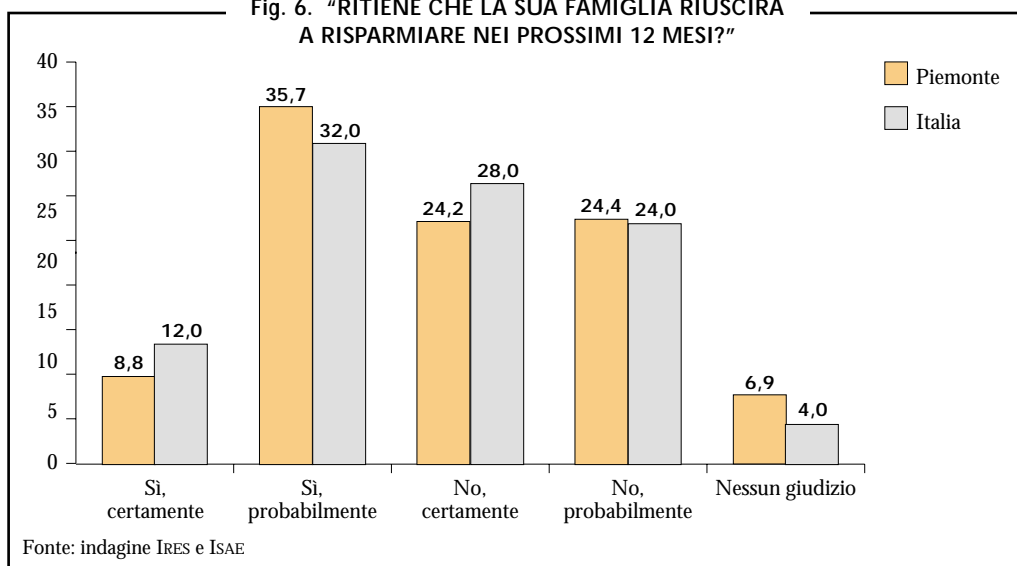
Fig. 5. "QUALE DELLE SEGUENTI ALTERNATIVE DESCRIVE MEGLIO LA SITUAZIONE DELLA SUA FAMIGLIA?"



**Previsioni di risparmio della famiglia**, anche sotto questo aspetto la situazione risulta molto simile al 1998: se nel '99 il 36% dei piemontesi è riuscito a risparmiare qualcosa, la quota di coloro che prevedono di accantonare dei risparmi nel prossimo anno si colloca al 45%. Per quanto riguarda le previsioni di risparmio, sono meglio posizionate le province di Torino, Alessandria e Asti, mentre quelle dove si riscontrano più difficoltà sono Biella e il Verbano Cusio Ossola. Il dato generale del Piemonte (saldo 4,1) è migliore di quello nazionale (- 8%).

Per quanto riguarda previsioni di risparmio, sono meglio posizionate le province di Torino, Alessandria e Asti, mentre quelle dove si riscontrano più difficoltà sono Biella e il Verbano Cusio Ossola

Fig. 6. "RITIENE CHE LA SUA FAMIGLIA RIUSCIRÀ A RISPARMIARE NEI PROSSIMI 12 MESI?"



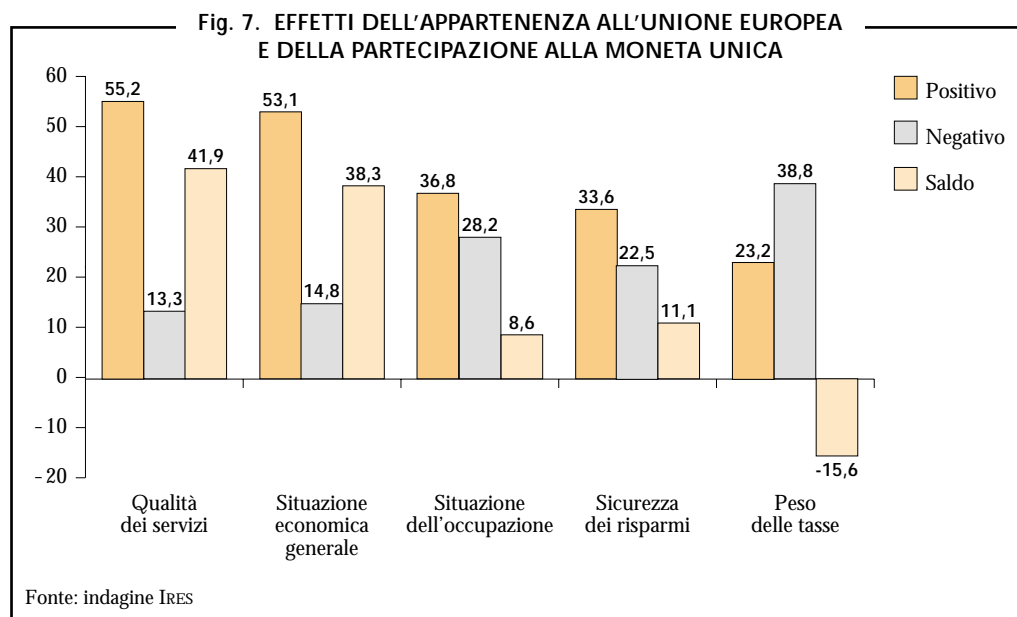
## Partecipazione dell'Italia alla moneta unica

Rispetto all'ingresso dell'Italia nell'euro si ritiene, come lo scorso anno, che possa avere effetti positivi soprattutto sulla qualità dei servizi (55,2%) con un saldo fra giudizi positivi e negativi pari a 41,9%, e sulla situazione economica generale (53,1%) con un saldo fra giudizi positivi e negativi pari al 38,3% (analogo al 1998). Si ridimensionano i giudizi favorevoli per gli effetti occupazionali (36,8%), che fanno registrare un saldo, pur sempre positivo, ma sensibilmente inferiore (+8,6 quest'anno, +18,6% nel 1998). L'effetto sulla sicurezza dei risparmi rimane positivo ma incontra un minor numero di giudizi favorevoli (33,6%), anche in questo caso con un saldo che si ridimensiona dal 20,5% del 1998 all'11,1% di quest'anno. Infine aumentano le preoccupazioni per un possibile innalzamento della pressione fiscale: la differenza fra chi vede possibili effetti positivi e chi negativi è passato da -9,9 del 1998 a -13,6 del maggio 1999.

Si può affermare che le aspettative nei confronti dell'Europa sono ancora generalmente favorevoli, come l'anno passato, ma in alcuni ambiti hanno subito un percettibile ridimensionamento.

È da segnalare che il Verbano Cusio Ossola, per la qualità dei servizi e per la situazione economica generale, presenta il dato maggiormente positivo. Per contro Cuneo fa registrare il risultato peggiore per la qualità dei servizi e per il peso delle tasse. L'orientamento favorevole nei confronti degli effetti dell'Europa unita contraddistingue in particolare gli intervistati maschi più giovani – si noti che per tutti e cinque i quesiti sull'Unione Europea la classe di età compresa tra i 18 e i 35 anni risulta essere la più ottimista – e le persone con grado di istruzione più elevata. Fra le professioni gli impiegati appaiono essere i più ottimisti, mentre lo scorso anno erano i lavoratori autonomi.

Le aspettative nei confronti dell'Europa sono ancora generalmente favorevoli, come l'anno passato, ma in alcuni ambiti hanno subito un percettibile ridimensionamento



## Problemi, servizi e politiche

Alla richiesta di indicare quali fossero i due principali problemi fra quelli proposti nel questionario, si osserva una distribuzione delle segnalazioni che in larghissima parte riflette quella rilevata con l'indagine di un anno fa: a un livello molto generale, come quello che presuppone il tipo di domanda rivolta agli intervistati, si osserva una considerevole stabilità nell'ordine, ma anche nelle percentuali, con le quali sono indicati gli stessi problemi nei due anni diversi. Il primo problema è rappresentato dalla criminalità e sicurezza (nel 53,1% delle segnalazioni); segue la difficoltà a trovare lavoro (50% del campione). Al terzo posto quest'anno viene indicata l'immigrazione dal 22,6% degli intervistati, mentre l'anno passato si collocava al sesto posto, anche se con una percentuale non molto dissimile. Al quarto posto la tassazione eccessiva (20,6%); al quinto la diffusione della droga (18,5%), che l'anno scorso si attestava in terza posizione (22%); al sesto l'inquinamento e il degrado ambientale (17%). Le preoccupazioni circa il funzionamento dei servizi pubblici diminuiscono ulteriormente rispetto all'anno scorso, passando dal 14,7% di indicazioni al 10%.

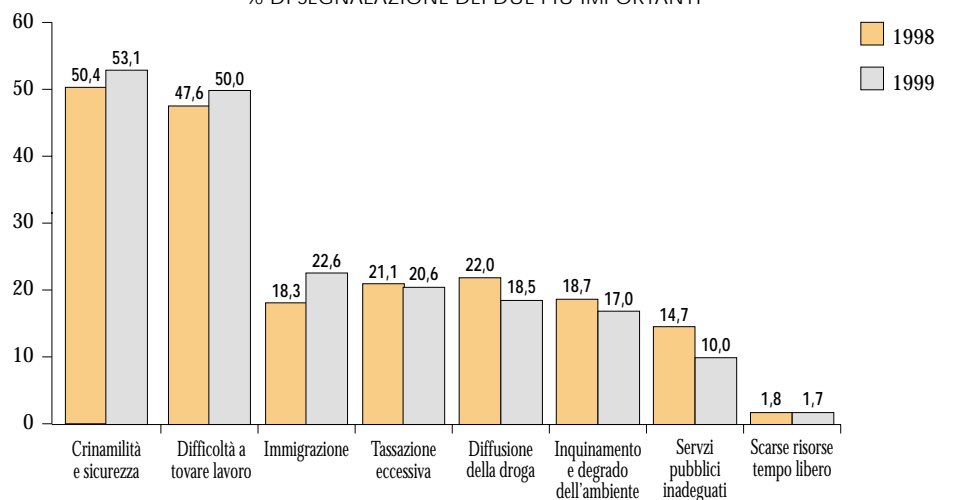
La criminalità e il problema della sicurezza sono avvertiti in modo particolare dalle donne e dalle persone più anziane, coerentemente con le indagini svolte in tema di percezione della sicurezza: per quanto riguarda le differenze fra le province, la percentuale più alta è in quella di Novara (57,9%), mentre la minore si riscontra nel Verbano Cusio Ossola (44,4%).

Per quanto riguarda la difficoltà a trovare lavoro i valori più elevati si riscontrano fra le donne di età giovane e di età avanzata, fra le persone con un grado di istruzione inferiore, fra gli operai e, ovviamente, fra le persone non occupate. È interessante notare come queste fasce siano costituite da soggetti maggiormente esposti al rischio di disoccupazione.

Il primo problema è rappresentato dalla criminalità e sicurezza; segue la difficoltà a trovare lavoro e poi l'immigrazione

Fig. 8. "QUALE DEI SEGUENTI PROBLEMI LA PREOCCUPANO DI PIÙ?"

% DI SEGNALAZIONE DEI DUE PIÙ IMPORTANTI



Fonte: indagine IRES



Dal punto di vista territoriale i valori più alti sono nella provincia del Verbano Cusio Ossola (62,8%) e di Biella (60%), mentre i valori più bassi si riscontrano ad Asti (43,4%).

La preoccupazione per l'immigrazione viene maggiormente sentita nella provincia di Vercelli (29,2%) e in misura decisamente inferiore ad Alessandria. La provincia di Torino presenta un dato superiore alla media (pari a 24,5%).

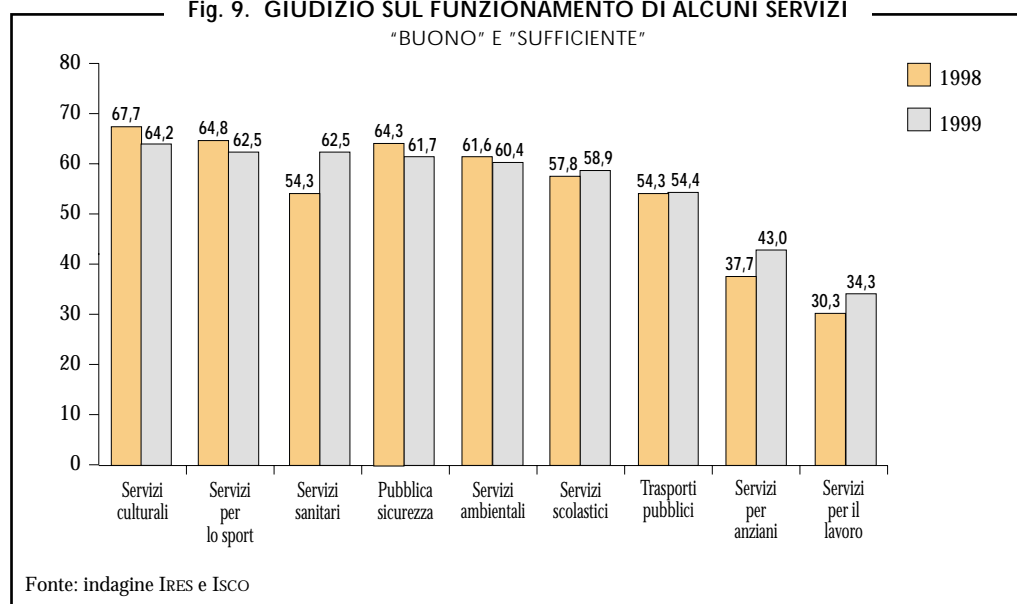
### Il giudizio sul funzionamento dei servizi pubblici

I servizi culturali, quelli per lo sport e la pubblica sicurezza sono, come l'anno scorso, positivi, tanto da raccogliere consensi nel 60% dei casi, e collocandosi nell'ordine ai primi tre posti. In generale il grado di soddisfazione relativo rimane sui valori dell'anno precedente per i differenti servizi, con quelli per gli anziani e quelli per il lavoro che si collocano in coda alla graduatoria con un consenso ben al di sotto del 50%. Il dato di cambiamento più importante da rilevare è quello relativo alla significativa crescita della soddisfazione nei confronti dei servizi sanitari, che passano dal 54% del '98 al 63% del '99. Passano dal settimo al secondo posto i servizi per lo sport, mentre non vi sono variazioni per gli altri presi in considerazione.

È da notare che nella provincia di Alessandria ben il 70,8% esprime pareri positivi (buono + sufficiente) sui servizi sanitari e il 52,4% sui servizi per gli anziani, valori più alti della media regionale. Il 78,5% delle persone che vivono nella provincia del V.C.O. dà un giudizio positivo sulla pubblica sicurezza, contro il dato di Asti che è pari al 54,4%. Come per l'anno passato la preoccupazione della criminalità e della sicurezza non si accompagna però a un giudizio negativo sulla tutela dell'ordine pubblico.

Cresce in modo significativo la soddisfazione nei confronti dei servizi sanitari. Anche i servizi per lo sport guadagnano posizioni

Fig. 9. GIUDIZIO SUL FUNZIONAMENTO DI ALCUNI SERVIZI  
"BUONO" E "SUFFICIENTE"



## Preferenze sulle politiche pubbliche

Se si guarda, invece, alle politiche alle quali i cittadini ritengono si debba dare maggior importanza, si nota come esse esprimano la medesima graduatoria dell'anno passato. Gli intervistati hanno sottolineato come prioritari gli interventi in campo sanitario, segnalati dal 49,4%: una percentuale in diminuzione rispetto all'anno scorso di circa 10 punti percentuali, in coerenza con l'aumento del grado di soddisfazione nei confronti di tali servizi prima evidenziato. Dal punto di vista territoriale si può notare una preminenza dei giudizi positivi nelle province di Novara e Alessandria, soprattutto per le donne in età avanzata. Seguono i servizi per l'occupazione con il 35,8% di segnalazioni, in analogia con l'anno precedente. Sono particolarmente indicati dai giovani e nella provincia del Verbano Cusio Ossola.

I servizi per gli anziani raccolgono il 31,7% di preferenze, seguiti dall'ordine pubblico pari al 28%, in sensibile aumento rispetto all'anno scorso, quindi seguono con percentuali inferiori, nell'ordine, la scuola, l'ambiente, i trasporti, la cultura e lo sport.

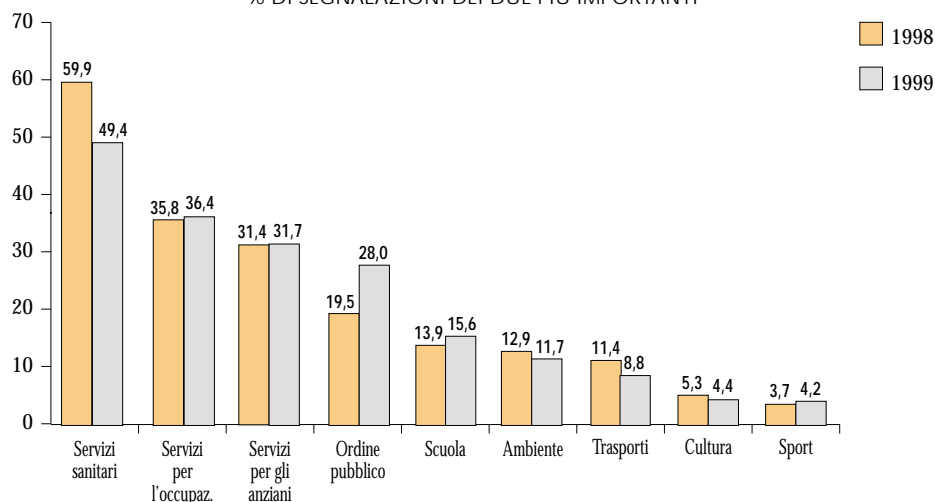
## Giudizi sui livelli istituzionali

Infine la domanda relativa a quale livello istituzionale (Stato, Regione, Provincia, Comune) potrebbe meglio gestire l'insieme dei servizi pubblici, fa risaltare un'opinione dei cittadini piemontesi del tutto invariata rispetto allo scorso anno, con la maggioranza relativa (43%) che indica il Comune, mentre scende, anche se di poco, la Regione e sale un poco la Provincia, anche se inferiore allo Stato che raccoglie solo il 6,0% dei consensi. Infine esattamente come per il 1998 la grandissima maggioranza degli intervistati (79%) preferisce pagare le tasse a livello locale piuttosto che a livello centrale.

Gli intervistati hanno sottolineato come prioritari gli interventi in campo sanitario. Seguono i servizi per l'occupazione

Fig. 10. "QUALI SETTORI NECESSITANO DI UN MAGGIOR INTERVENTO PUBBLICO?"

% DI SEGNALAZIONI DEI DUE PIÙ IMPORTANTI



Fonte: indagine IRES

Tab. 1. GIUDIZIO SULLA SITUAZIONE ECONOMICA DELL'ITALIA NEGLI ULTIMI 12 MESI

	Province									Sesso		Età			Grado istruzione*		Professione**			
	Totale	Torino	Vercelli	Biella	V.C.O.	Novara	Cuneo	Asti	Alessandria	Maschi	Femmine	18-34	35-54	55 e oltre	Inferiore	Superiore	Top/auton.	Operai	Impiegati	Non attivi
Nettamente migliorata	2,1	1,9	2,3	1,8	2,1	2,9	3,1	1,2	2,1	3,3	1,0	2,5	3,2	1,0	1,7	2,6	2,9	3,5	2,6	1,2
Lievemente migliorata	10,7	11,5	7,0	7,5	15,5	9,8	10,3	14,0	7,8	13,6	8,1	11,8	11,5	9,4	8,9	12,8	10,9	13,6	11,9	9,2
Stazionaria	29,2	29,8	35,6	31,5	33,6	29,9	23,0	28,8	27,8	30,2	28,2	37,5	31,6	21,0	24,1	34,6	27,8	31,8	40,3	24,3
Lievemente peggiorata	34,4	32,3	35,7	34,0	32,5	31,4	41,1	32,3	40,0	33,2	35,4	34,1	32,2	36,3	35,9	32,7	35,8	28,8	31,6	36,8
Nettamente peggiorata	20,1	20,9	16,7	18,4	14,4	23,4	18,4	21,0	19,7	16,7	23,3	10,2	19,5	27,9	25,0	14,8	19,8	18,5	12,6	23,8
Nessun giudizio	3,5	3,6	2,7	6,9	1,9	2,7	4,1	2,7	2,6	3,0	4,0	4,0	2,0	4,4	4,4	2,6	2,8	3,7	0,9	4,7

Tab. 2. GIUDIZIO SULLA SITUAZIONE ECONOMICA DELL'ITALIA: PREVISIONI PER I 12 MESI SUCCESSIVI

	Province									Sesso		Età			Grado istruzione*		Professione**			
	Totale	Torino	Vercelli	Biella	V.C.O.	Novara	Cuneo	Asti	Alessandria	Maschi	Femmine	18-34	35-54	55 e oltre	Inferiore	Superiore	Top/auton.	Operai	Impiegati	Non attivi
Migliorerà nettamente	4,7	5,3	2,1	6,5	3,6	3,8	3,8	5,6	3,5	5,0	4,3	5,7	5,3	3,4	5,5	3,8	6,0	8,2	4,3	3,1
Migliorerà lievemente	28,4	28,0	29,3	17,0	28,4	32,2	32,3	28,6	26,5	27,3	29,4	30,2	24,0	30,7	28,7	28,0	26,2	26,2	25,6	31,1
Stazionaria	27,4	27,4	37,0	30,4	34,4	20,6	24,6	21,9	30,8	31,0	24,1	30,9	32,0	20,9	21,9	33,3	31,9	29,2	31,5	23,4
Peggiorerà lievemente	22,6	22,1	24,1	28,0	21,0	23,0	24,4	22,4	20,2	23,1	22,2	22,6	22,0	23,2	22,6	22,6	20,1	20,4	22,5	24,4
Peggiorerà nettamente	8,9	8,5	3,1	7,5	8,5	9,5	6,8	13,4	14,5	8,3	9,5	5,2	9,7	11,1	11,5	6,2	8,6	7,8	10,4	8,8
Nessun giudizio	8,0	8,7	4,4	10,7	4,2	9,9	8,1	8,1	4,5	5,3	10,5	5,4	7,0	10,7	9,7	6,1	7,1	8,3	5,6	9,2

Tab. 3. GIUDIZIO SULLA SITUAZIONE ECONOMICA DELLA FAMIGLIA NEGLI ULTIMI 12 MESI

	Province									Sesso		Età			Grado istruzione*		Professione**			
	Totale	Torino	Vercelli	Biella	V.C.O.	Novara	Cuneo	Asti	Alessandria	Maschi	Femmine	18-34	35-54	55 e oltre	Inferiore	Superiore	Top/auton.	Operai	Impiegati	Non attivi
Nettamente migliorata	1,8	1,4	3,1	2,0	1,6	2,4	3,3	1,5	1,4	1,9	1,7	2,6	1,7	1,4	1,3	2,4	4,5	0,4	1,7	1,3
Lievemente migliorata	7,6	7,1	5,6	7,4	9,0	8,3	9,2	4,2	9,6	9,8	5,5	13,3	6,3	4,4	5,5	9,9	11,1	10,8	8,6	4,7
Stazionaria	61,4	60,8	58,9	66,0	57,3	63,9	61,3	69,3	59,5	62,3	60,6	64,1	60,6	60,1	56,8	66,4	63,3	61,3	64,8	59,4
Lievemente peggiorata	21,1	21,3	29,8	17,5	23,8	19,1	19,1	20,7	21,2	17,8	24,1	14,2	23,0	24,5	25,3	16,5	15,2	21,2	18,7	24,3
Nettamente peggiorata	7,1	8,5	2,7	5,1	6,2	4,7	7,1	2,5	7,3	6,4	7,8	3,7	7,5	9,2	10,3	3,6	5,4	5,3	3,7	9,8
Nessun giudizio	1,0	1,0	0,0	1,9	2,1	1,6	0,0	1,8	1,0	1,7	0,3	2,0	0,9	0,3	0,9	1,1	0,5	0,9	2,5	0,6

Tab. 4. GIUDIZIO SULLA SITUAZIONE ECONOMICA DELLA FAMIGLIA: PREVISIONE PER I 12 MESI SUCCESSIVI

	Province									Sesso		Età			Grado istruzione*		Professione**			
	Totale	Torino	Vercelli	Biella	V.C.O.	Novara	Cuneo	Asti	Alessandria	Maschi	Femmine	18-34	35-54	55 e oltre	Inferiore	Superiore	Top/auton.	Operai	Impiegati	Non attivi
Migliorerà nettamente	2,3	2,2	3,1	3,2	1,8	1,7	3,1	1,6	1,7	3,5	1,2	3,9	2,9	0,6	1,8	2,8	4,1	3,3	2,5	1,1
Migliorerà lievemente	18,4	18,2	13,2	9,2	23,2	25,0	16,6	17,8	21,0	19,6	17,2	26,2	18,3	12,6	16,1	20,8	24,5	18,9	23,5	13,7
Stazionaria	62,1	60,9	61,4	72,0	63,3	59,7	64,4	65,2	61,1	58,7	65,3	58,1	56,8	69,5	61,5	62,7	60,2	53,9	57,4	67,6
Peggiorerà lievemente	10,0	9,6	17,1	11,8	6,9	6,2	11,5	9,9	10,7	10,6	9,5	6,0	12,6	10,8	10,8	9,2	5,6	13,0	9,1	11,1
Peggiorerà nettamente	2,5	3,1	0,0	0,0	3,0	2,9	3,0	2,0	3,0	2,0	3,0	1,6	2,8	3,0	3,6	1,3	1,6	3,8	2,5	2,4
Nessun giudizio	4,7	6,0	5,1	3,8	4,8	4,4	1,5	5,6	2,5	5,7	3,9	4,3	6,5	3,5	6,1	3,2	3,9	7,1	5,0	4,1

**Tab. 5. QUALI FRA I SEGUENTI PROBLEMI LA PREOCCUPANO DI PIÙ? (INDICARE I DUE PIÙ IMPORTANTI)**

	Province									Sesso		Età			Grado istruzione*		Professione**			
	Totale	Torino	Vercelli	Biella	V.C.O.	Novara	Cuneo	Asti	Alessandria	Maschi	Femmine	18-34	35-54	55 e oltre	Inferiore	Superiore	Top/auton.	Operai	Impiegati	Non attivi
Criminalità e sicurezza	53,1	53,5	44,8	48,7	44,4	57,9	50,9	56,2	56,9	52,5	53,6	45,0	50,1	61,5	52,2	54,0	55,0	45,0	47,1	57,5
Difficoltà trovare lavoro	50,0	48,1	49,4	60,0	62,8	48,9	55,0	43,4	48,4	48,7	51,1	50,4	48,4	50,9	51,3	48,6	40,9	52,5	48,0	53,5
Immigrazione	22,6	24,5	29,2	21,8	19,5	20,1	19,7	20,4	18,4	24,0	21,3	25,6	26,0	17,6	20,8	24,6	29,1	20,4	26,0	19,5
Tassazione eccessiva	20,6	17,8	21,6	25,3	26,4	25,6	22,9	17,2	24,8	20,6	20,5	24,1	21,9	16,8	20,3	20,8	30,3	18,3	20,9	17,4
Diffusione della droga	18,5	20,2	19,7	17,7	17,5	16,6	16,5	18,4	14,2	13,8	22,9	14,9	18,7	21,1	24,1	12,5	10,7	26,9	17,1	19,3
Inquin., degrado amb.	17,0	17,2	17,5	12,7	15,5	18,4	13,6	18,6	20,7	18,1	16,0	22,1	18,1	12,4	12,7	21,7	18,8	18,8	23,7	13,0
Servizi pubbl. inadeguati	10,0	9,9	10,8	6,2	9,1	5,7	14,0	11,8	9,2	11,6	8,4	8,0	9,8	11,5	9,5	10,5	9,1	8,8	9,5	10,9
Scarse risorse tempo lib.	1,7	1,5	1,2	2,0	3,5	1,0	2,9	1,0	1,6	2,6	0,9	2,7	1,6	1,1	2,2	1,2	0,8	3,1	2,5	1,3

**Tab. 6. GIUDIZIO SUL FUNZIONAMENTO DI ALCUNI SERVIZI PUBBLICI ("SODDISFACENTE" + "BUONO")**

	Province									Sesso		Età			Grado istruzione*		Professione**			
	Totale	Torino	Vercelli	Biella	V.C.O.	Novara	Cuneo	Asti	Alessandria	Maschi	Femmine	18-34	35-54	55 e oltre	Inferiore	Superiore	Top/auton.	Operai	Impiegati	Non attivi
Servizi culturali	64,2	68,1	68,5	54,0	60,5	54,8	61,8	57,5	62,3	62,4	66,0	71,9	62,5	60,0	56,2	72,9	65,3	61,1	71,9	61,9
Servizi per lo sport	62,5	63,9	69,5	60,6	61,7	61,5	60,0	51,6	61,9	63,2	61,7	70,2	61,9	57,1	56,9	68,6	60,2	61,2	68,4	61,4
Servizi sanitari	62,5	61,3	49,3	56,5	55,6	66,7	68,8	55,9	70,8	64,8	60,3	62,3	61,6	63,3	59,5	65,7	59,9	61,5	62,3	63,8
Pubblica sicurezza	61,7	57,4	67,1	67,2	78,5	67,9	64,9	54,4	67,2	61,0	62,4	56,9	60,2	59,2	61,6	62,0	57,9	64,7	65,5	60,7
Servizi ambientali***	60,4	57,3	67,4	69,1	66,0	60,4	65,2	60,6	61,3	57,8	62,9	55,7	58,1	65,9	64,5	56,0	54,5	59,8	55,0	65,1
Servizi scolastici	58,9	56,1	66,2	56,7	58,4	59,0	67,5	56,0	62,3	60,1	58,0	60,4	60,7	56,5	59,5	58,5	60,9	60,4	62,2	56,4
Trasporti pubblici	54,4	51,3	56,6	54,7	55,7	60,9	55,5	47,1	65,5	53,9	54,8	53,1	52,5	57,0	57,6	51,0	51,2	56,2	54,8	54,9
Servizi per anziani	43,0	38,4	46,3	46,2	48,6	44,3	47,8	47,0	52,4	43,0	42,9	48,7	38,5	42,6	43,6	42,3	44,1	42,3	42,1	43,1
Servizi per il lavoro****	34,3	29,2	36,9	35,2	38,6	38,1	39,7	38,4	45,7	34,1	24,4	41,9	32,9	29,1	32,1	36,8	35,5	40,7	53,9	33,6

**Tab. 7. IN QUALE DEI SEGUENTI CAMPI È AUSPICABILE UN MAGGIOR INTERVENTO PUBBLICO? (INDICARE I DUE PIÙ IMPORTANTI)**

	Province									Sesso		Età			Grado istruzione*		Professione**			
	Totale	Torino	Vercelli	Biella	V.C.O.	Novara	Cuneo	Asti	Alessandria	Maschi	Femmine	18-34	35-54	55 e oltre	Inferiore	Superiore	Top/auton.	Operai	Impiegati	Non attivi
Servizi sanitari	49,4	48,7	57,1	42,5	48,1	57,4	43,8	47,6	55,4	44,4	54,1	47,7	49,6	50,6	50,8	48,0	46,8	50,5	46,6	51,3
Servizi per l'occupazione	36,4	36,5	33,2	33,9	54,4	28,1	45,4	31,7	29,5	38,1	34,9	41,9	38,9	30,3	36,8	36,8	36,6	43,8	41,1	31,9
Servizi per gli anziani	31,7	30,8	33,3	31,5	36,9	36,5	28,1	35,2	33,1	26,9	36,2	21,7	27,3	42,8	37,1	26,0	27,9	20,8	25,2	39,6
Ordine pubblico	28,0	32,8	24,2	19,7	18,0	22,7	23,7	21,2	25,9	32,8	23,7	27,5	26,4	29,8	24,8	31,6	31,5	26,7	24,4	29,6
Scuola	15,6	18,0	7,9	11,6	11,7	17,4	17,0	11,0	9,0	15,5	15,7	17,8	20,7	9,7	13,5	17,9	22,7	13,4	23,5	10,4
Ambiente	11,7	10,0	15,4	13,6	7,1	12,7	12,0	7,6	20,4	12,5	11,0	12,0	11,9	11,2	10,8	12,7	8,9	14,8	13,8	10,9
Trasporti	8,8	7,4	13,7	13,7	11,7	9,1	11,0	9,1	7,9	9,1	8,6	11,4	7,7	7,9	8,0	9,8	9,6	8,1	8,2	9,1
Cultura	4,4	3,2	5,0	10,3	5,0	1,5	5,1	4,1	8,7	5,1	3,6	7,0	4,0	2,7	3,4	5,4	4,9	5,1	6,7	2,9
Sport	4,2	3,7	8,1	8,5	5,4	4,8	4,2	2,5	2,8	5,0	3,4	4,4	3,9	4,2	4,3	4,1	3,1	5,1	5,4	3,8

\* Inferiore: fino alla licenza media inferiore, superiore: oltre la licenza media.

\*\* Top/autonomi: imprenditori, liberi professionisti, dirigenti/funzionari, coltivatori diretti, commercianti, artigiani, coadiuvanti; impiegati: anche insegnanti e tecnici; non attivi: casalinge, studenti, pensionati, cassaintegrati, in cerca di occupazione, disoccupati.

\*\*\* Raccolta rifiuti, verde pubblico, traffico, ecc.

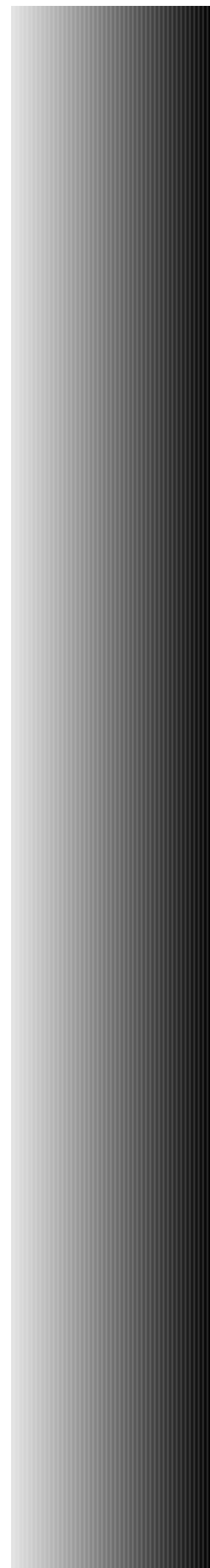
\*\*\*\* Collocamento, formazione professionale.

Fonte: indagine IRES



CAPITOLO 7

# CONTRIBUTI DI DISCUSSIONE





## 1. LAVORARE NEI SERVIZI ALLE PERSONE TRA PUBBLICO, PROFIT E NON PROFIT

### I servizi alle persone e l'occupazione

Uno dei paradossi delle economie europee avanzate – la compresenza di bisogni insoddisfatti e di una quota significativa di forza lavoro disoccupata – ha stimolato gli studiosi e i responsabili delle politiche del lavoro di molti Paesi a cercare soluzioni che permettano al tempo stesso di incrementare l'occupazione e di migliorare la qualità della vita. A partire dal libro bianco *Crescita, competitività e occupazione*, e poi soprattutto nell'inchiesta "Iniziative locali di sviluppo e occupazione", gli studi della Commissione europea sostengono che sia possibile agire per il superamento di tale paradosso attraverso lo sviluppo di particolari settori di attività – talvolta definiti "giacimenti occupazionali" – nei quali, sulla base delle analisi condotte, sembra possibile rispondere ad alcuni bisogni emergenti attraverso nuove iniziative imprenditoriali. Il campo dei servizi alla persona – accanto a quelli della salvaguardia dell'ambiente, della cultura, della tutela del patrimonio artistico, della comunicazione, ecc. – costituirebbe il principale ambito, almeno in termini di rilevanza numerica, in cui lo sviluppo di imprese fortemente radicate sul territorio potrebbe creare occupazione aggiuntiva.

Anche per queste ragioni è emerso, nel corso degli anni Novanta, un crescente interesse verso le organizzazioni non profit che hanno sviluppato caratteristiche imprenditoriali. Queste, nella maggior parte dei casi gestite in forma cooperativa, hanno innestato sulla originaria vocazione a offrire servizi alle persone svantaggiate, una propensione a sviluppare imprenditorialità e a coinvolgere nella realizzazione dei servizi alle persone anche le fasce deboli del mercato del lavoro. L'occupazione in questi servizi può infatti riguardare, secondo le analisi della Commissione europea, anche fasce di popolazione spesso escluse dal mercato del lavoro – tipico esempio è l'assistenza svolta da donne anche di istruzione medio-bassa e di età non più giovane – e può avere caratteristiche di stabilità, essendo questi settori meno esposti alla concorrenza internazionale e alla sostituzione delle persone con le macchine, fattori presenti invece nel campo della produzione industriale di beni.

Uno sguardo alle dinamiche della forza lavoro conferma la centralità per il Piemonte del problema occupazionale di queste fasce di popolazione: mentre dal 1993 al 1997 l'entità della forza lavoro maschile diminuisce di più di 30.000 unità, quella femminile presenta una variazione analoga, ma in positivo, soprattutto per effetto dell'entrata sul mercato di donne tra i 30 e i 49 anni (29.700 unità nella nostra regione). E sono sempre le donne a costituire la parte preponderante della variazione delle persone in cerca di occupazione: 26.600 in più nel quadriennio, di cui 18.400 donne tra i 25 e i 49 anni che, nella metà dei casi, non superano il titolo di studio professionale.

Sul fronte dei bisogni vi è invece da notare come le proiezioni dell'IRES confermino una forte tendenza all'invecchiamento della popolazione, che interessa sia la fascia degli "anziani giovani" dai 65 ai 79 anni (aumento previsto di circa 20.000 unità nel prossimo decennio), sia quella degli ultraottantenni, per i quali si prevede un incremento di circa 70.000 unità entro il 2010. Da ciò consegue la necessità di predisporre servizi adeguati sia domiciliari che residenziali.

I servizi  
alla persona:  
una possibile pista  
per creare nuova  
occupazione

*Questo articolo è tratto dal rapporto di una ricerca dell'IRES di prossima pubblicazione, realizzata con uno specifico contributo finanziario della Regione Piemonte, Direzione Formazione Professionale e Lavoro. Lo studio si è inserito all'interno di un'indagine più ampia, coordinata a livello nazionale dall'ISSAN dell'Università degli Studi di Trento, realizzata su più province italiane, che ha interessato vari servizi socioassistenziali ed educativi rivolti a diversi tipi di utenza.*



## L'indagine IRES sugli occupati nelle residenze per anziani

**S**i delineano dunque nuovi bisogni – sociali e occupazionali – e nuovi soggetti che si candidano a rispondervi. E nuove domande che si aprono: quali sono le organizzazioni che oggi offrono questi servizi in Piemonte? Quali sono le caratteristiche della forza lavoro impiegata? Vi sono peculiarità, in termini di provenienza, motivazioni e soddisfazione per il lavoro svolto, connesse con la particolarità del lavoro di cura della persona o con le specificità delle organizzazioni all'interno delle quali si opera?

Queste domande sono molto ampie e, soprattutto quando concernono gli aspetti motivazionali e di soddisfazione dei lavoratori, si basano spesso su luoghi comuni e congetture tanto diffuse quanto fino a oggi prive di riscontri empirici: la presunta maggiore dedizione da parte dei lavoratori delle organizzazioni non profit o, per parte avversa, la loro insoddisfazione per le peggiori condizioni retributive e lavorative negli enti pubblici, per citarne due tra i più ricorrenti.

Tra il 1997 e il 1998 l'IRES Piemonte ha realizzato, con la collaborazione del Centro studi nazionale del consorzio CGM, una ricerca volta ad approfondire questi temi. Ritenendo che solo una comparazione empirica diretta potesse fornire elementi significativi di giudizio, si è scelto di individuare un settore che fosse al tempo stesso di entità rilevante e che vedesse la presenza di unità di offerta di servizi facenti riferimento a tipi diversi di organizzazione. Si è pertanto individuato il settore dei servizi residenziali per anziani, la cui rilevanza, attuale e in prospettiva, è chiara sulla base dei dati prima esposti. In esso operano organizzazioni pubbliche, non profit e anche, diversamente da altri ambiti del settore socioassistenziale, imprese private for profit. Inoltre anche all'interno delle organizzazioni non profit si può constatare una eterogeneità assente in altre aree: sono infatti attive organizzazioni laiche e religiose, forme giuridiche di antica tradizione e imprese sociali gestite in forma cooperativa.

La ricerca sui lavoratori è stata preceduta da un censimento che ha interessato 403 strutture residenziali per anziani presenti nelle province di Torino (250) e di Cuneo (153). Su 303 di queste strutture è stato possibile raccogliere con sufficiente completezza i dati di base sulla forma giuridica, sui lavoratori e sui volontari che vi operano e sugli utenti ospitati (tab. 1).

Sebbene questa rilevazione non possa avere pretese di completezza, essa ha interessato organizzazioni nelle quali operano 5.746 lavoratori, coadiuvati in varia misura da 3.083 volontari, e in cui trovano ospitalità più di 16.000 anziani.

Già da questi dati generali emergono alcuni motivi di interesse che saranno successivamente sviluppati: nei servizi pubblici è compresa una quota di lavoratori superiore a quella degli utenti ospitati, mentre l'opposto si verifica nelle organizzazioni non profit, nelle quali opera il 27% del personale ed è ospitato il 31% degli utenti. Ciò si spiega anche constatando che in queste organizzazioni operano più di due terzi dei volontari. Questi, come è presumibile attendersi, scarseggiano nelle imprese for profit, mentre negli enti pubblici manifestano una certa presenza come singoli individui, ma soprattutto in qualità di associazioni, religiose e non, che prestano servizio all'interno degli istituti.

In 56 residenze per anziani è stata compiuta una rilevazione più approfondita, sia rispetto ai dati dell'organizzazione e alle condizioni materiali di lavoro, sia rispetto agli

Nell'ambito dei servizi per anziani gli enti pubblici hanno una quota di operatori superiore agli utenti, mentre l'opposto si verifica nelle organizzazioni non profit nelle quali scarseggia, così come nelle for profit, la presenza di volontari

Tab. 1. CARATTERISTICHE GENERALI DELLE STRUTTURE RESIDENZIALI PER ANZIANI SUDDIVISE PER TIPO DI ORGANIZZAZIONE

	LAVORATORI		VOLONTARI		UTENTI		CAPACITÀ RICETTIVA	
	% SUL TOTALE	DIMENS. MEDIA	% SUL TOTALE	DIMENS. MEDIA	% SUL TOTALE	DIMENS. MEDIA	% SUL TOTALE	DIMENS. MEDIA
Servizi pubblici (123)	48	22,7	26	7,3	45	59,2	45	64,9
Imprese private for profit (89)	25	16,3	7	2,8	24	44,5	24	47,1
Organizzazioni non profit (91)	27	17,8	67	26,7	31	56,6	30	60,2
Totale (303, su 403 rilevate)	5.746	19,3	3.083	11,8	16.222	54,1	17.403	58,2

atteggiamenti, alle motivazioni e alla soddisfazione delle persone che vi operano. Il campione è stato selezionato salvaguardando l'eterogeneità territoriale e delle forme giuridiche e ha interessato 669 lavoratori, 112 volontari e 95 dirigenti.

### Il profilo degli intervistati

**I** lavoratori – o meglio, le lavoratrici, vista l'assoluta prevalenza di personale femminile – appartengono prevalentemente a una fascia professionale medio-bassa: la maggioranza di loro non ha conseguito un diploma di scuola superiore, soprattutto se si considerano i soggetti con più di 40 anni (tab. 2). D'altra parte sono anche poche le persone senza la licenza media, quasi tutte concentrate tra le intervistate più anziane, adibite ai servizi di supporto delle case di riposo, quali le pulizie o la cucina. In prevalenza le mansioni svolte sono dunque esecutive e richiedono una qualche preparazione che, nella maggior parte dei casi, corrisponde alla qualifica professionale di assistente domiciliare. Al di là degli stereotipi, dal punto di vista sia dei titoli d'istruzione sia delle qualifiche professionali, il profilo medio degli occupati in queste attività non è certamente inferiore a quello tipico del settore industriale.

Di fatto circa l'80% degli intervistati si occupa della cura degli utenti, il 10% prende parte ai servizi di supporto mentre il restante 10% è impiegato nei lavori d'ufficio, nel coordinamento o in altre mansioni.

È inoltre significativo notare come i volontari che operano presso questi servizi siano tendenzialmente più anziani dei lavoratori: la componente di volontariato costituita da giovani di buona scolarizzazione, che caratterizza altri tipi di servizio alla persona, è qui minoritaria rispetto a quella composta da pensionati o da casalinghe.

Chi lavora nei servizi pubblici ha in grande prevalenza almeno la qualifica professionale, essendo questo un requisito richiesto per l'assunzione o conferito, soprattutto per le persone meno giovani, attraverso corsi di riqualificazione. Le qualifiche medio-alte sono diffuse anche nelle organizzazioni non profit laiche nelle quali la manodopera è però mediamente più giovane (tab. 3).

Le qualifiche basse sono invece più frequenti nelle non profit religiose e nelle imprese for profit, che si caratterizzano anche per la più giovane età media di chi vi lavora.

Non vi sono comunque differenze significative rispetto ai canali attraverso cui gli intervistati sono giunti all'organizzazione per cui lavorano e sulle motivazioni per le quali hanno scelto di lavorare nelle residenze per anziani: nella grande maggioranza dei casi si arriva alla propria organizzazione per segnalazione da parte di conoscenti, o per contat-

Tra il personale vi è un'assoluta prevalenza della componente femminile

Condizioni di lavoro tipo: assunzione a tempo indeterminato e pieno, pochi straordinari

Tab. 2. LAVORATORI, DIRIGENTI E VOLONTARI DELLE CASE DI RIPOSO SUDDIVISI PER FASCE DI ETÀ E TITOLO DI STUDIO (PERCENTUALI)

	LAVORATORI		DIRIGENTI		VOLONTARI	
	=< 40 ANNI	> 40 ANNI	=< 40 ANNI	> 40 ANNI	=< 40 ANNI	> 40 ANNI
Senza titolo di studio	-	0,9	-	-	-	-
Licenza elementare	2,8	23,1	-	1,8	-	20,7
Licenza media	32,3	35,9	-	10,9	12,0	30,5
Qualifica professionale	28,8	24,4	13,5	3,6	12,0	13,4
Diploma superiore	31,8	15,0	43,2	54,5	64,0	25,6
Diploma universitario	2,5	0,4	13,5	5,5	4,0	1,2
Laurea o titoli superiori	1,8	0,4	29,7	23,6	8,0	8,5
Casi	396 (62,9%)	234 (37,1%)	37 (40,2%)	55 (59,8%)	25 (23,4%)	82 (76,6%)

Tab. 3. QUALIFICHE ED ETÀ PREVALENTI DEI LAVORATORI NELLE CASE DI RIPOSO SECONDO IL TIPO DI ORGANIZZAZIONE

	PREVALENZA NON GIOVANI	PREVALENZA GIOVANI
	PREVALENZA QUALIFICA BASSA	Non profit religiose
PREVALENZA QUALIFICA MEDIO ALTA	Organizzazioni pubbliche	Non profit laiche

to con un possibile datore di lavoro conosciuto nell'area territoriale di residenza. Tra le motivazioni della scelta del lavoro è presente in circa tre quarti dei casi la necessità di procurarsi un reddito, anche se in un quarto è affiancata da giustificazioni inerenti alla volontà di svolgere proprio un lavoro di cura di altre persone. Quest'ultima motivazione, insieme all'apprezzamento degli elementi solidaristici del lavoro, è invece preponderante per una quota pari al 10-15% degli intervistati.

In sintesi, le lavoratrici interpellate corrispondono a una immagine di "normalità" – sia sul piano delle caratteristiche sia su quello delle motivazioni – attribuibile a chi svolge lavori esecutivi. Non riflettono attributi tipici di fasce veramente marginali delle forze lavoro, né aderiscono al modello di lavoratore particolarmente motivato, giovane e di istruzione medio-alta, che sembra caratterizzare altri tipi di servizi alla persona.

### Condizioni di lavoro e trattamento economico

**È** possibile utilizzare alcuni indicatori per cogliere le caratteristiche del rapporto che lega i lavoratori alla propria organizzazione (tab. 4). Accomunano tutti gli intervistati: l'essere assunti a tempo indeterminato (nelle aziende non profit laiche circa la metà sono anche soci dell'organizzazione, un tipo di rapporto assai infrequente negli altri casi); lavorare a tempo pieno, con poche differenze tra i diversi tipi di organizzazione; la scarsa diffusione di straordinari.

Si possono invece notare alcune differenze che riguardano aspetti qualitativi del rapporto: negli enti pubblici ci si assenta di più, si sciopera maggiormente, tutte le ore straordinarie sono recuperate o retribuite; le imprese for profit si caratterizzano per le

Tab. 4. ASPETTI DEL RAPPORTO TRA LAVORATORE E ORGANIZZAZIONE  
SECONDO TIPO DI ORGANIZZAZIONE

	GIORNATE MEDIE ANNUE DI ASSENZA*	% DI PERSONE CHE HANNO "REGALATO" ORE LAVORO ALL'ORGANIZZAZIONE	% DI LAVORATORI CHE RICORDANO LA PRESENZA DI SCIOPERI	% DI LAVORATORI CHE HANNO SEGUITO CORSI DI FORMAZIONE
Tutti	6,6	2,5	10,6	30,1
Ente pubblico	12,3	0,7	37,5	29,3
Impresa for profit	3,6	3,4	9,2	16,3
Non profit laica	6,0	5,5	0,0	46,1
Non profit religiosa	4,4	2,4	0,0	33,1

\* I dati sono computati escludendo il 5% di casi con valori estremi.

poche assenze e per la bassa percentuale di dipendenti che hanno partecipato a corsi di formazione. Infine, nelle organizzazioni non profit laiche, è maggiore sia il numero di persone che hanno "regalato" ore di lavoro all'organizzazione senza ricevere compenso né recuperandole, sia la quota di lavoratori che ha seguito iniziative di formazione. Nelle organizzazioni non profit sono del tutto assenti gli scioperi.

Queste differenze confermano le opinioni più comuni sui diversi tipi di organizzazione, ma lasciano aperte ipotesi diverse che andranno chiarite ricorrendo a dati ulteriori: si prestano infatti ad essere lette come prova di una minore tutela dei lavoratori di organizzazioni private (soprattutto non profit) o come indizio di un diverso e più intenso scambio – fedeltà del lavoratore contro attenzione e spazi di partecipazione offerti dall'impresa – tra lavoratore e organizzazione, peculiare delle organizzazioni non profit. L'esame di questi aspetti non può prescindere in ogni caso da quello delle retribuzioni; va premesso che, data l'uniformità di mansioni, le differenze non sono molto pronunciate e gli importi massimi variano dalle 100.000 alle 250.000 lire al mese, a seconda del livello considerato.

Dai dati raccolti si constata come le remunerazioni dei dipendenti pubblici di livello basso e medio-basso si collocano al di sopra dei livelli che il mercato privato corrisponde per analoghe mansioni nel medesimo settore produttivo.

Esce confermata l'ipotesi di una strategia propria delle organizzazioni a fini di lucro tesa a marcare in misura assai maggiore le differenze economiche rispetto alle non profit: a comprimere quindi quanto più possibile le retribuzioni dei livelli bassi e al contrario a premiare maggiormente, attraverso la monetizzazione, le responsabilità, innanzitutto quelle dei dirigenti, ma anche quelle delle fasce intermedie.

Infine le organizzazioni non profit tendono a compensare una retribuzione leggermente maggiore, conferita ai livelli più bassi, con una compressione dei livelli intermedi (costituiti soprattutto da quelle religiose) e dei livelli alti (costituiti soprattutto da quelle laiche). L'orientamento organizzativo delle non profit non consisterebbe dunque, come talvolta ipotizzato, in una pratica generalizzata di basse retribuzioni, quanto in una minor remunerazione monetaria delle responsabilità di livello medio e alto. Queste devono allora essere compensate da elementi immateriali, per non spingere i livelli intermedi ed elevati verso altre occupazioni.

L'indagine mette  
in luce la strategia  
delle imprese  
for profit  
che tendono  
a marcare  
le differenze  
economiche  
assai più di quelle  
non profit,  
comprimendo  
le retribuzioni  
ai livelli più bassi  
e premiando  
le responsabilità  
dei dirigenti

**RETRIBUZIONI NETTE MENSILI SECONDO  
LIVELLO PROFESSIONALE E TIPO DI ORGANIZZAZIONE**  
(media in migliaia di lire, con esclusione del 5% estremo della distribuzione)

• **Tutte le organizzazioni intervistate**

DIRIGENTI*	LAVORATORI		
	TUTTI	TITOLO DI STUDIO	
		MEDIO	BASSO
1.942	1.525	1.555	1.490

• **Enti pubblici**

DIRIGENTI	LAVORATORI		
	TUTTI	TITOLO DI STUDIO	
		MEDIO	BASSO
1.919	1.579	1.604	1.547

Gli **enti pubblici** corrispondono la maggiore retribuzione media ai lavoratori; le retribuzioni medie dei dipendenti pubblici con minore istruzione sono uguali o maggiori di quelle corrisposte negli altri gruppi per i lavoratori con maggiore istruzione. La differenza tra i dipendenti con titoli di studio alti e bassi è abbastanza consistente, mentre la differenza tra la retribuzione dei dirigenti (che pure è in assoluto abbastanza alta) e quella dei lavoratori è minore, per effetto di una retribuzione dei lavoratori comparativamente elevata.

• **Imprese for profit**

DIRIGENTI	LAVORATORI		
	TUTTI	TITOLO DI STUDIO	
		MEDIO	BASSO
2.119	1.495	1.544	1.446

Le **imprese for profit** sono quelle che maggiormente enfatizzano le differenze retributive; corrispondono infatti la minor retribuzione media ai lavoratori con basso titolo di studio (inferiore di 100 mila mensili a quella dei dipendenti pubblici) e la maggior retribuzione ai dirigenti. La differenziazione tra i lavoratori con diversi gradi di istruzione è la più forte tra i diversi sotto campioni.

• **Non profit laiche**

DIRIGENTI	LAVORATORI		
	TUTTI	TITOLO DI STUDIO	
		MEDIO	BASSO
1.885	1.498	1.518	1.475

Le **non profit laiche** sono quelle che remunerano in misura minore i dirigenti; la retribuzione media dei lavoratori è analoga a quella imprese for profit, ma con una maggiore remunerazione dei lavoratori a basso titolo e una minore di quelli a titolo più alto.

• **Non profit religiose**

DIRIGENTI	LAVORATORI		
	TUTTI	TITOLO DI STUDIO	
		MEDIO	BASSO
1.893	1.455	1.451	1.461

Le **non profit religiose** sono quelle che remunerano in misura minore i lavoratori; se infatti le retribuzioni dei bassi titoli sono di poco superiori a quelle corrisposte dalle imprese for profit, non vi è alcun innalzamento della retribuzione per i lavoratori con titolo di studio medio-alto. L'abbassamento delle retribuzioni medie dei lavoratori che ne deriva rende abbastanza ampia la distanza tra lavoratori e dirigenti, i quali hanno tuttavia retribuzioni in assoluto tra le più basse.

\* Quando si parla di "dirigenti" ci si riferisce a quelli con ruoli di guida e responsabilità delle organizzazioni studiate, non a personale inquadrato con la qualifica di dirigente ai sensi dei vigenti contratti di lavoro.

## Motivazioni e soddisfazione

Il passo successivo consiste nell'interrogarsi sulle valutazioni che gli intervistati danno del proprio lavoro: come lo considerano, in che misura sono soddisfatti, quali prospettive ritengono di avere per il futuro (tabb. 5 e 6).

Dall'esame dei dati emergono due elementi empirici costanti.

Il primo è la sistematica presenza di valutazioni maggiormente positive sul lavoro svolto da parte delle persone di età più avanzata e con minore titolo di studio. Queste si dichiarano maggiormente soddisfatte della propria occupazione, sono maggiormente inclini a continuare a svolgere il lavoro attuale senza cercarne altri, ritengono adeguata la loro retribuzione in misura maggiore rispetto agli altri lavoratori, giudicano positivamente l'attuale lavoro in termini di sicurezza e comodità.

Il secondo risultato costante è la presenza delle medesime valutazioni positive prima elencate in misura maggiore nelle organizzazioni non profit rispetto agli enti pubblici, con una posizione intermedia assunta dai lavoratori delle imprese for profit.

Tab. 5. INTENZIONI RISPETTO AL FUTURO PER TIPO DI ORGANIZZAZIONE

	VALORI %				TOTALE
	ENTE PUBBLICO	FOR PROFIT	NON PROFIT LAICO	NON PROFIT RELIGIOSO	
Permanere nell'attuale condizione lavorativa	54,9	64,2	66,4	68,1	61,8
Cambiare lavoro	45,2	35,8	34,4	31,9	38,3
Casi	246	148	125	138	657

A questo proposito le informazioni provenienti dai diversi indicatori coincidono e lasciano pochi dubbi.

Emerge innanzitutto un quadro preoccupante dei dipendenti pubblici: generalmente meno motivati, guadagnano di più di chi svolge le medesime mansioni in imprese private, ma si lamentano maggiormente del reddito, si assentano più frequentemente e, benché non corrano rischi di disoccupazione, mostrano di apprezzare in misura minore la comodità e la sicurezza del proprio posto di lavoro. Sono in generale meno soddisfatti, più scontenti del rapporto con la propria organizzazione, più inclini a vedere nella tutela degli utenti un possibile rischio per i diritti dei lavoratori, più propensi a cambiare tipo di lavoro appena possibile. Procedendo con l'analisi dei dati si ottengono sistematicamente risultati che evidenziano, su ambiti diversi, la maggiore frequenza di demotivazione e insoddisfazione di questi lavoratori. In aggiunta, contrariamente a quanto avviene negli altri tipi di organizzazione, i dirigenti pubblici sono ancora meno soddisfatti dei lavoratori, e ciò presumibilmente diminuisce in modo ulteriore la possibilità di motivare i sottoposti. È probabile così che la demotivazione possa "appesantire" le aspettative di ricompense monetarie, al punto di far apparire insoddisfacente anche un trattamento del tutto in linea con gli standard di mercato.

La ricerca mostra una situazione speculare nelle organizzazioni non profit, i cui lavo-

I risultati della ricerca evidenziano sistematicamente la maggior demotivazione e insoddisfazione dei dipendenti pubblici del settore rispetto a quelli delle organizzazioni non profit

ratori si dichiarano maggiormente soddisfatti, più motivati e maggiormente determinati a non cambiare occupazione.

Dunque, anche se questa indagine non consente di individuare quale sia la causa prima di questa situazione, né di ricavare le ricette organizzative attraverso cui affrontarne gli aspetti più problematici, essa suggerisce che problemi di notevole entità non possono essere affrontati separatamente, perché tra loro connessi.

Tab. 6. MOTIVI DI SODDISFAZIONE PER TIPO D'ORGANIZZAZIONE  
E LIVELLO PROFESSIONALE  
VALORI %

SODDISFATTI PER...	IN GENERALE	GRADEVOLEZZA DEL LAVORO	VANTAGGI MATERIALI	SICUREZZA E COMODITÀ	RAPPORTI INTERPERSONALI	FINALITÀ SOCIALI
<i>Pubbliche</i>						
Lavoratori	43,2	22	7	24	23	27
Dirigenti	31,3	15	0	12	0	18
<i>For profit</i>						
Lavoratori	45,9	23	12	27	28	30
Dirigenti	68,5	37	26	42	0	53
<i>Non profit laiche</i>						
Lavoratori	57,2	30	9	30	41	38
Dirigenti	75,0	64	14	27	18	39
<i>Non profit religiose</i>						
Lavoratori	51,2	27	12	37	36	33
Dirigenti	66,7	47	20	33	13	47

Questi risultati contengono sia elementi di somiglianza che di differenza rispetto a quelli esposti in altre ricerche sui medesimi argomenti. Se, ad esempio, è comune trovare una maggiore motivazione nei lavoratori delle organizzazioni non profit, spesso ciò si accompagna a una loro insoddisfazione per le effettive peggiori condizioni retributive e di sicurezza rispetto ai colleghi pubblici.

Probabilmente per comprendere i risultati di questa ricerca, che si distinguono da quelli ottenuti in altri studi, si deve fare ricorso a un intreccio di dimensioni diverse – le situazioni oggettive, le aspettative, le possibilità alternative, la soddisfazione in altri ambiti – elementi che contribuiscono a formare l'opinione espressa dagli intervistati relativamente alla soddisfazione per un determinato aspetto della loro attività. I quattro elementi sopra citati sono tra loro interconnessi e obbligano a costruire spiegazioni che rifuggono dal ricomprendere una certa espressione di soddisfazione o insoddisfazione in uno solo dei quattro. Da questo punto di vista, il fatto che chi guadagna di più – situazione oggettiva – sia soddisfatto del suo reddito in misura maggiore rispetto a chi guadagna di meno, è una possibilità plausibile così come lo è quella opposta, cioè che sia meno soddisfatto, a seconda di come agiscono gli altri elementi prima menzionati.

Una parte considerevole delle donne intervistate nell'ambito della ricerca piemontese, che non ha possibilità concreta di essere assorbita all'interno del pubblico impiego, ed è approdata al lavoro all'interno delle residenze per anziani dopo anni di vicissitudini in

settori dequalificati – magari avendo a che fare con datori di lavoro propensi a utilizzare forme di inquadramento semilegale e non garantito – valuta positivamente la propria condizione, anche economica, sebbene essa possa essere meno soddisfacente rispetto a quella di altri che stanno svolgendo la medesima professione. Il termine di paragone è costituito quindi dalle proprie esperienze passate e dalle possibilità alternative che si ritengono effettivamente percorribili. Al contrario molti lavoratori giovani e qualificati, come quelli di organizzazioni non profit esaminate in altre ricerche, hanno come termine di paragone, e come opzione alternativa concretamente raggiungibile, il lavoro nell'ambito del pubblico impiego. Benché riconoscano il valore dei vantaggi immateriali che la permanenza nella loro organizzazione può dare, è plausibile che a molti di essi accada di invidiare il maggior compenso percepito per lo stesso lavoro – o per un lavoro che ai loro occhi talvolta sembra richiedere meno impegno e comporta più sicurezze – da colleghi operanti in strutture pubbliche.

I pubblici dipendenti dei servizi alle persone, invece, tendono a confrontare il livello di impegno richiesto dalla loro professione, e la indubbia maggior gravosità dei suoi contenuti, con le attività svolte da moltissimi loro pari grado operanti in altre branche della Pubblica Amministrazione. Da questo punto di osservazione è possibile che facciano molta fatica ad apprezzare i relativi vantaggi rispetto ai loro colleghi del settore privato e siano indotti a sognare un'occasione di mobilità verso qualche nicchia del pubblico impiego meno esposta allo stress del lavoro di cura.

### In conclusione

Un riepilogo conclusivo permette di sottolineare l'importanza degli aspetti motivazionali particolarmente connessi al lavoro nel settore socioassistenziale. Le persone che lavorano nei servizi considerati nell'ambito di questa ricerca sono nella gran parte dei casi, come si è visto, donne di estrazione sociale popolare, che svolgono mansioni per lo più esecutive e in alcuni casi poco qualificate (soprattutto con riferimento a chi opera nei servizi di supporto). Il profilo che emerge è dunque molto distante da quello proprio di altri settori dei servizi alla persona, caratterizzato dalla presenza di giovani di qualificazione medio-alta, per i quali la scelta dell'impiego è probabilmente determinata in misura maggiore da specifici elementi motivazionali. Il tipo di servizio – e di conseguenza di lavoratori – prescelto è funzionale quindi a mettere in luce un'immagine di questo ambito di attività che non indugi a priori su elementi ideali, riferendosi piuttosto agli aspetti di necessità connessi a qualsiasi attività lavorativa.

La ricerca ha evidenziato come il profilo degli occupati, così come le modalità con le quali essi si sono avvicinati al loro lavoro, non contiene elementi di specificità rispetto a quelli che si possono ipotizzare in altri settori di impiego con pari qualificazione: da questo punto di vista, l'immagine che emerge è quanto di più lontano vi sia da quella di lavoratori-missionari che scelgono un certo tipo di impiego mossi dall'amore e dalla solidarietà verso gli utenti. Il lavoro, per quasi l'85% degli intervistati, è necessità, e in quanto tale è stato intrapreso senza una specifica vocazione.

Eppure la ricerca evidenzia come nulla sarebbe più errato che considerare i lavoratori del settore indifferenti e insensibili esecutori di mansioni mal sopportate e scambiate con una remunerazione necessaria alla sussistenza. La considerazione del lavoro come

Un dato è certo:  
gli aspetti  
motivazionali sono  
particolarmente  
importanti  
nell'ambito  
del lavoro  
socioassistenziale



primaria necessità di vita non contraddice il bisogno di associare ad esso elementi motivazionali. Questi possono consistere nella volontà di apportare un beneficio al prossimo, di migliorare la società in cui si vive, o essere formulabili in termini di altre istanze altruistiche; ma possono anche interessare l'area della autorealizzazione, cioè dello svolgimento di un lavoro che consenta di esprimere al meglio le proprie capacità professionali e relazionali, o anche solo far riferimento alla gradevolezza dei rapporti interpersonali sul luogo di lavoro; possono infine riguardare la volontà di partecipare alla gestione della propria professione, entrando nel merito delle decisioni da prendere e traendone quindi gratificazione.

La ricerca non esclude che vi siano anche altre attività, sempre di tipo esecutivo, che possano ugualmente implicare questi o altri elementi motivazionali; si può anzi presumere che in qualche misura, quando si affrontano tematiche afferenti alla soddisfazione e alla volontà di permanere in una certa condizione lavorativa, anche l'occupazione che appare più esecutiva e dequalificata implichi la considerazione di fattori extraeconomici e comunque non riducibili all'area dei vantaggi materiali. Al tempo stesso è verosimile immaginare che questi aspetti siano particolarmente presenti e rilevanti in un ambito così fortemente legato a elementi valoriali radicati nella nostra cultura, come quello della cura e dell'assistenza, e che dunque in questo tipo di servizi l'aspetto motivazionale di chi opera costituisca un elemento ineludibile per determinare la soddisfazione del lavoratore e al tempo stesso la qualità del servizio reso.

## 2. LE POLITICHE DI SVILUPPO LOCALE IN PIEMONTE: UNA PRIMA RICOGNIZIONE SUI PATTI TERRITORIALI

### Le origini e gli sviluppi dei patti territoriali

I patti territoriali sono stati previsti dalla l. n. 341 del 1995 tra i mezzi per l'attuazione delle politiche di intervento nelle aree depresse del Paese e, in particolare, come strumenti di programmazione negoziata e coordinata di progetti integrati di sviluppo attraverso l'accordo tra soggetti locali. Per aree depresse si intendono quelle ammissibili agli interventi dei fondi strutturali dell'Unione Europea, Obiettivi 1, 2, 5b, nonché quelle rientranti nelle fattispecie dell'art. 92, paragrafo 3, lettera c, del Trattato di Roma. I patti possono essere peraltro attivati in tutto il territorio nazionale, ma le specifiche risorse ad essi destinate dal CIPE sono riservate alle aree depresse citate.

I patti territoriali sono vissuti prima nell'orbita CNEL e successivamente, dopo la delibera CIPE del 21 marzo 1997 di disciplina della programmazione negoziata, in quella del Ministero del Tesoro e della Programmazione Economica.

Giuseppe de Rita indica così la genesi dei patti territoriali, "inventati" insieme ad Aldo Bonomi: "Quando lavorando insieme al CNEL per fare coesione e partenariato sociale, abbiamo visto quanto era cresciuta (al Sud come al Nord, e questa era la grande novità degli anni Novanta) la classe dirigente locale, 'ci siamo inventati' i patti territoriali come strumento fondamentale di concertazione degli impegni dei protagonisti locali, come schema di riferimento del partenariato sociale, come nuovo e solido modo di fare sviluppo locale" (Giuseppe de Rita, Aldo Bonomi *Manifesto per lo sviluppo locale*. Torino: Bollati Boringhieri, giugno 1998).

Il CNEL inizialmente ha "accompagnato" una diffusa serie di patti riguardanti 109 sottosistemi territoriali subregionali, ma solo due di essi (Alessandria e Rovigo) riguardavano l'Italia settentrionale. A fine 1998 risultavano comunque approvati con delibera CIPE 12 vecchi patti elaborati con procedura CNEL, tutti in aree del Mezzogiorno, ai quali vanno aggiunti altri 10 patti "comunitari": si tratta di patti territoriali per l'occupazione approvati con decisione della Commissione dell'Unione Europea. Nel febbraio 1999 sono stati finanziati altri 23 patti che hanno superato la verifica dei requisiti da parte del Ministero del Tesoro e della Programmazione Economica; tra questi ultimi ve ne sono diversi del Centro-nord riguardanti le seguenti aree:

- Alessandria (si dirà in seguito – e così pure per il Cuneese – quali specifiche aree sono state interessate)
- Cuneese
- Rovigo
- Ferrara
- Frosinone
- Rieti
- Livorno
- Maremma grossetana
- Massa Carrara
- Valdichiana, Amiata, Trasimeno, Orvietano.

I patti territoriali sono stati previsti per l'attuazione delle politiche di intervento nelle aree depresse del Paese e, in particolare, come strumenti di programmazione negoziata e coordinata di progetti integrati di sviluppo attraverso l'accordo tra soggetti locali

La Regione Piemonte ha introdotto misure di "accompagnamento" dei patti, con l'individuazione delle procedure per l'istruttoria e la loro valutazione

Di recente, nell'aprile scorso, sono stati trasmessi al CIPE altri 15 patti, tra i quali 8 del Centro-nord e, per quanto riguarda il Piemonte, quelli del Canavese e dell'Alta Langa-Valle Bormida. Intanto è attesa una nuova normativa CIPE che dovrebbe allargare il campo di intervento dai settori industria, agroindustria, servizi, turismo anche a quello dell'agricoltura, compreso l'apparato infrastrutturale integrato e funzionale alle iniziative nei settori citati. Una decisione italiana in materia c'è già, ma è ancora in attesa del "visto" europeo; essa dovrebbe prevedere come soggetto responsabile obbligato del patto – per ora è solo una possibilità – una società mista pubblico-privata (come avviene già oggi nel caso del patto di Alessandria, con il recupero-trasformazione di una preesistente finanziaria chiamata Cofisal).

### Il contenuto e le procedure dei patti territoriali

I patti territoriali sono oggi definiti nella delibera CIPE del 21 marzo 1997, che tratta:

- delle loro finalità (promozione dello sviluppo locale in ambito subregionale conciliabile con uno sviluppo ecocompatibile);
- delle aree interessate;
- dei soggetti promotori (enti locali e altri soggetti pubblici operanti a livello locale, categorie imprenditoriali e dei lavoratori, soggetti privati);
- dei soggetti sottoscrittori (sono compresi anche regioni, banche, consorzi di garanzia, ecc.);
- del soggetto responsabile del coordinamento e dell'attuazione del patto;
- del contenuto del patto;
- dei protocolli aggiuntivi successivi;
- dell'accordo tra soggetti pubblici;
- dei finanziamenti;
- delle procedure (attivazione, sottoscrizione, erogazioni).

Le risorse destinate dal CIPE non vanno oltre i 100 miliardi di lire per ciascun patto, con una quota di investimenti infrastrutturali – direttamente funzionali agli investimenti delle imprese produttive – non superiore al 30% di tale cifra; la quota dei mezzi propri nelle iniziative imprenditoriali non può essere inferiore al 30% del relativo investimento.

La procedura prevede i seguenti passaggi:

- concertazione tra enti locali, sindacati, imprese e sigla del protocollo d'intesa (la fase comprende anche un'analisi socioeconomica e territoriale dell'area interessata);
- progettazione e presentazione dei progetti a seguito di bando di gara;
- istruttoria bancaria (effettuata, ad esempio, da Banca Mediocredito e da Europrogetti e Finanza del Mediocredito Centrale);
- presentazione e verifica dei requisiti a livello ministeriale e decreto di finanziamento;
- stipula del patto da parte dei soggetti coinvolti e del soggetto responsabile;
- erogazione immediata subordinata alla presentazione dei documenti eventualmente mancanti.

La Regione Piemonte, con delibera del 4 agosto 1987, ha opportunamente introdotto misure di "accompagnamento" dei patti, con l'individuazione delle procedure per l'istruttoria e la loro valutazione. È una forma, se non proprio di coordinamento dall'alto,

di verifica della coerenza dei patti con la programmazione e con le politiche regionali nei settori produttivi e delle infrastrutture. Del ruolo delle province diremo più avanti.

La filosofia della Commissione europea in tema di patti territoriali – citiamo dal protocollo d'intesa del patto territoriale della zona ovest dell'area metropolitana di Torino sostiene che la progettualità “dal basso” dovrà necessariamente presentare i seguenti caratteri specifici:

- l'integrazione (dovrà essere coerente con il contesto e con le specifiche risorse locali);
- l'innovatività (dovrà essere nuova, ossia rispondere a esigenze locali insoddisfatte);
- il partenariato (dovrà essere il risultato del confronto diretto e continuo tra gli attori pubblici e privati);
- l'occupabilità (dovrà necessariamente produrre nuova occupazione); ad esempio, sono previsti più di 700 addetti per il patto di Alessandria e oltre 2.000 per quello del Canavese.

### **Il censimento e una essenziale descrizione dei patti territoriali in Piemonte**

**L**a geografia dei patti territoriali – includendo sia le iniziative già approvate sia quelle in via di predisposizione e aggiornata con le informazioni disponibili al 30 aprile 1999 – copre larga parte del Piemonte a cominciare dall'area metropolitana torinese (si è parlato anche di un patto territoriale per Torino) e riguarda tutte le aree depresse citate. Ciò attesta un vitalismo periferico di notevole valore, una nuova attenzione ai localismi che si accompagna ad altre iniziative (ad esempio, quella dei distretti industriali), una realtà di possibile concertazione tra enti locali e pubblici, imprese, associazioni imprenditoriali e sindacati, “utilizzabile” anche per altri sviluppi (non solo di programmazione negoziata, ma anche, più in generale, di programmazione e pianificazione locale).

Il patto territoriale della provincia di Alessandria riguarda la fascia appenninica delle quattro comunità montane, la zona dell'Obiettivo 2 della Valle Scrivia e altri comuni compresi nelle aree dell'obiettivo 5b. Avviato nel 1996 in “regime CNEL” e proseguito in “regime CIPE” – con qualche ritardo dovuto al cambio di procedure, situazione verificatasi anche per il patto del Cuneese – è stato finanziato nel febbraio 1999 con contributi di 31,5 miliardi per iniziative produttive (su un totale di investimenti, per il patto trasmesso al CIPE, pari a 277,4 miliardi) e di 12,8 miliardi per iniziative infrastrutturali.

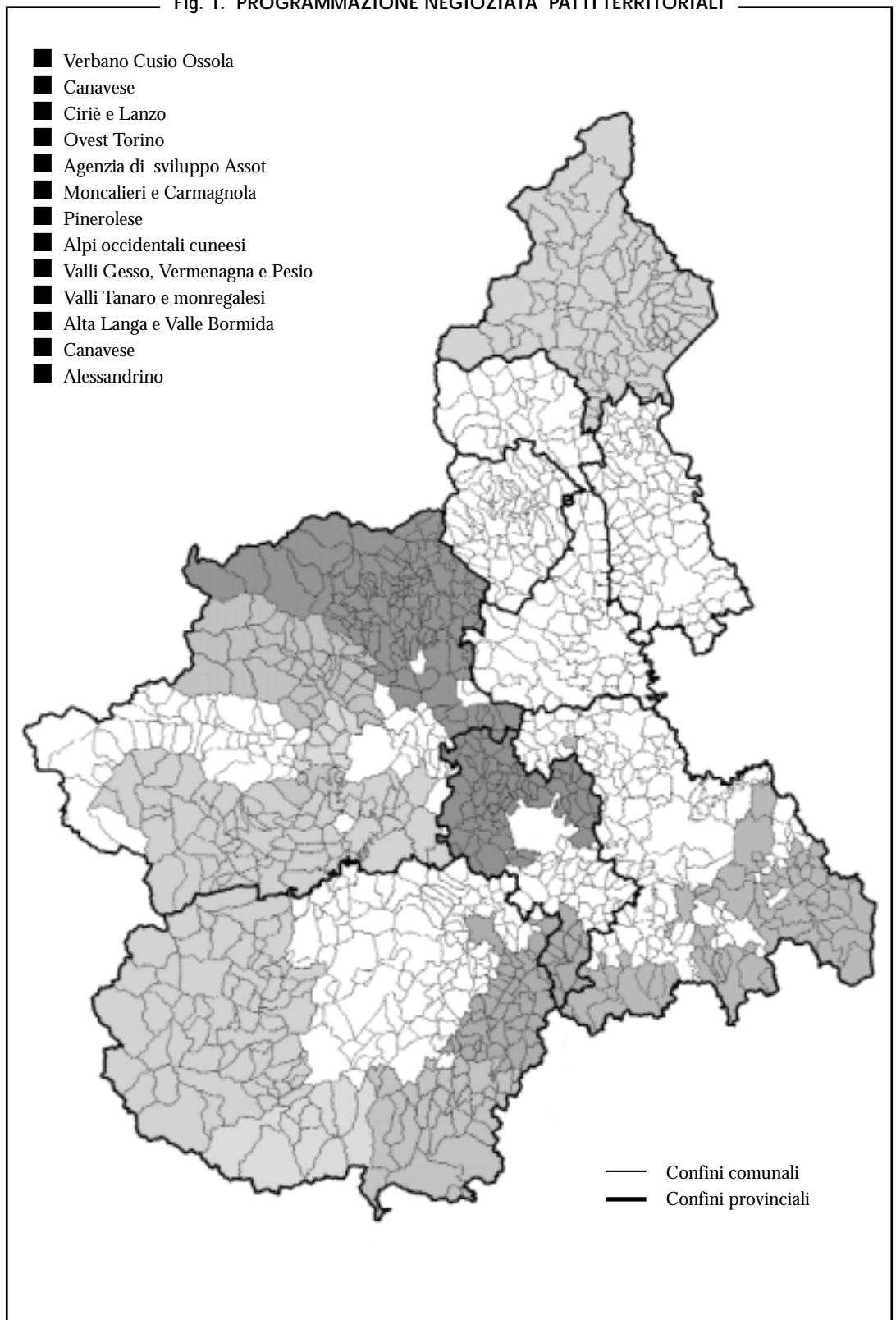
La Provincia di Alessandria ha anche varato, per la zona dell'Obiettivo 2 (Valle Scrivia) un piano integrato d'area (asse 6, misura 6.1.) e sta organizzando un “protocollo aggiuntivo”, con la presentazione di un ulteriore elenco di progetti (c'è ancora “capienza” rispetto ai 100 miliardi previsti per ogni piano).

Il patto territoriale del Cuneese, avviato nel 1996 e finanziato nel febbraio 1999, riguarda un ristretto territorio della provincia, la Comunità Montana Valli Gesso, Vermegnana e Pesio. Sono state ammesse al finanziamento CIPE 18 iniziative produttive (investimento totale di 60,8 miliardi, contributo dello Stato di 5,9 miliardi) e 8 iniziative infrastrutturali (investimento totale di 3,7 miliardi). È interessante citarne i “momenti” concernenti il percorso di analisi-progettazione:

- fissazione del sistema di obiettivi coerente con la programmazione provinciale;
- individuazione dei punti di forza e di debolezza dell'area;
- definizione delle aree progettuali e segnalazione dei progetti.

La geografia dei patti territoriali, includendo sia le iniziative già approvate sia quelle in via di predisposizione, copre larga parte del Piemonte a cominciare dall'area metropolitana torinese

Fig. 1. PROGRAMMAZIONE NEGIOZIATA PATTI TERRITORIALI



Il patto territoriale Alta Langa-Valle Bormida, definito localmente, inoltrato al CIPE all'inizio di aprile 1999 e avviato nel 1997, riguarda il territorio al confine tra le due province di Cuneo e Asti. Secondo il protocollo d'intesa dell'ottobre 1998 sono stati presentati 29 progetti, per un totale di investimenti di 15 miliardi (di cui 3 a carico del patto, vale a dire del CIPE).

In provincia di Cuneo sono in progetto altri due patti:

- il primo riguarda le comunità montane delle valli monregalesi e l'alta Valle Tanaro (sono state effettuate le consultazioni di animazione per arrivare al protocollo d'intesa);
- il secondo (denominato patto territoriale delle valli cuneesi) interessa le comunità montane delle Alpi occidentali cuneesi, dalle valli Po, Bronda, Infernotto alla Valle Stura, con al centro la Valle Varaita che dovrebbe fungere da capofila.

Alla Regione Piemonte è giunta l'idea, peraltro non formalizzata, di un più ridotto patto nella zona di Brossasco, all'inizio della Valle Varaita, mentre Bagnolo e Barge hanno aderito al patto di Pinerolo (in virtù dei problemi comuni relativi alla pietra di Luserna).

In provincia di Torino i patti, a diversi stadi di elaborazione, coprono una porzione piuttosto ampia del territorio:

- il Canavese: questo patto, come quello per l'Alta Langa-Valle Bormida, è già stato trasmesso al CIPE, è il più "grande" del Piemonte - considerato che l'importo dei finanziamenti a carico del CIPE giunge al tetto massimo di 100 miliardi di lire - comprende 122 progetti di imprese e 7 progetti infrastrutturali, per investimenti complessivi pari a 464 miliardi di lire;
- il Pinerolese: iniziato nella seconda metà del 1997, partendo dai lavori di un forum per lo sviluppo di questa zona; recentemente è stato pubblicato l'avviso per la presentazione dei progetti;
- la zona Ovest dell'area metropolitana, centrata sul comune di Collegno: i primi incontri di informazione e animazione risalgono al 1996, il protocollo d'intesa è stato siglato nel gennaio scorso, nei prossimi sei mesi è prevista la raccolta dei progetti e si dovrebbe arrivare al patto vero e proprio a fine anno;
- Cirié e valli di Lanzo: l'assemblea di presentazione dell'iniziativa si è tenuta solo di recente e devono ancora partire le consultazioni per la fase di animazione;
- l'area Sud-est centrata su Moncalieri: si stanno avviando in questi mesi le operazioni di progettazione, domande, sigla del patto, trasmissione al CIPE, che dovrebbero concludersi entro la prima parte del 2000.

È in fase di avvio anche un patto imperniato sul comune di Orbassano, comprendente i comuni di Beinasco, Rivalta di Torino, Piossasco, Bruino; in questo caso si può già vantare una costituita società (tra comuni) per lo sviluppo locale, che ha il ruolo di vera e propria agenzia di sviluppo.

Un patto in stato di avanzata elaborazione territoriale coinvolge la parte a nord del Tanaro della provincia di Asti. Si lavora ad esso dalla metà del 1998 e si dovrebbe giungere alla sua formalizzazione entro l'estate.

Centrato sul comune di Domodossola è, infine, in gestazione il patto territoriale del Verbano-Cusio-Ossola. L'operazione è stata avviata nell'estate 1998, con la fase dell'ani-

Il patto del Canavese è il più rilevante, considerato che l'importo dei finanziamenti raggiunge il tetto massimo di 100 miliardi di lire

Tra i leader figurano sindaci e vice sindaci, presidenti di comunità montane, di province e assessori provinciali, talvolta camere di commercio e banche locali

mazione e della ricerca. È prossima la pubblicazione dell'avviso alle imprese per la presentazione dei progetti.

Nelle province di Vercelli, Biella e Novara mancano iniziative vere e proprie in questo ambito. Nel Vercellese c'è comunque l'idea, non formalizzata, di un patto per la Val Sesia (con contenuti rinvenibili in proposte del GAL, gruppo di azione locale). In provincia di Novara, nel documento di indirizzi per il piano territoriale provinciale (settembre 1997) è stato siglato un protocollo d'intesa sulle politiche dello sviluppo e dell'occupazione, all'interno del quale si parla genericamente di un patto territoriale ancora da studiare e formalizzare.

La Provincia di Biella, infine, ha mostrato un certo interesse al tema, ma nessuna proposta è stata per ora formalizzata.

### La tipologia di patti territoriali in Piemonte

**S**i può affermare, ed è naturale trattandosi di sviluppi dal basso, che ogni patto ha una storia e dei leader, ma anche una particolare procedura di "costruzione" e un volto complessivo, con diverse intensità di partecipazione e quindi con diversi risultati sul terreno della "coesione sociale" (che viene ritenuta "il vero scopo del patto territoriale").

Tra i leader figurano sindaci e vice sindaci, presidenti di comunità montane, di province e assessori provinciali, talvolta camere di commercio e banche locali (in genere casse di risparmio). In alcune realtà i sindacati hanno giocato un forte ruolo di spinta, mentre le associazioni imprenditoriali, sul versante delle imprese "candidate", hanno offerto spesso un supporto operativo di notevole rilievo.

Il percorso dei patti è dipeso e dipende anche, in buona misura, dall'assistenza tecnica di collaudate strutture, ad esempio S&T Servizi alle Imprese, attualmente operante in diversi patti dell'area torinese e in quello del Verbano Cusio Ossola, e AASTER, attualmente attiva ad Asti e a Collegno. Ma sono in campo anche altre strutture tecniche, i patti "fatti in casa" sono seguiti da strutture tipicamente locali, tra cui segnaliamo l'Amministrazione provinciale di Alessandria (dopo l'avvio con supporto "bonomiano"), Tau & Sistemi Associati di Cuneo per il "patto Cuneese", la Società consortile Langhe Monferrato e Roero di Mango.

Un coinvolgimento diretto nella promozione di alcuni patti si è avuto anche da parte dell'IRES, oltre alla messa a disposizione di un ampio materiale di analisi socioeconomica sulle realtà locali in Piemonte. Di solito il ruolo di capofila e riferimento è affidato a un comune (Pinerolo, Ivrea, Domodossola, Moncalieri, Collegno, ecc.) o a una comunità montana (come nel Cuneese). È apprezzabile anche il ruolo giocato dalle province. Esse partecipano (come quella di Torino, ma non solo) a tutti i patti, in alcuni casi però (citiamo la Provincia di Alessandria e quella di Asti) sono il riferimento organizzativo e di promozione per i patti che le interessano. Ma c'è di più. La Provincia di Torino è soggetto responsabile del patto territoriale del Canavese.

Del ruolo della Regione Piemonte già si è detto. Correttamente si è scelto un ruolo di "accompagnamento" (e di valutazione, nel senso di verifica di coerenza con le linee della programmazione regionale, generale e di settore) per iniziative che sono pur sempre destinate a nascere "dal basso".

## Aspetti di alcuni patti territoriali

**A**d oggi, tra i patti finanziati o inviati al CIPE, sono di maggiore rilievo il patto del Canavese e quello della provincia di Alessandria. Entrambe le aree sono state toccate, seppure in misura diversa (di più il Canavese, dove è entrata in crisi la grande azienda motrice), da estesi processi di indebolimento del tessuto produttivo. Nei due casi l'analisi preliminare (che poteva contare su precedenti studi del CENSIS, dell'IRES, del CEDRES, ecc.) è stata molto accurata nel cogliere i punti di debolezza e di crisi (le criticità), i punti di forza (le opportunità).

Se tra gli elementi del progetto integrato per il patto di Alessandria c'è quello di ridurre la condizione di marginalizzazione rispetto al capoluogo regionale, ma anche rispetto ad altri importanti spazi fuori regione, nel Canavese, area collocata in uno spazio nodale del Nord-ovest, l'accento è stato posto sulla comunicazione, dalle reti fisiche alle reti immateriali.

Nel lavoro di de Rita e Bonomi si afferma, in effetti, che "i patti territoriali per lo sviluppo altro non sono che la costruzione di reti mercantili ove si mettono in comune dati e informazioni che sostanziano il locale per andare verso il globale".

Il patto del Canavese è quello di maggiore dimensione finanziaria (probabilmente si otterranno i 100 miliardi di contributo previsti per ogni patto); quello di Alessandria è di più ridotte dimensioni, ma, con un "patto aggiuntivo", si tende qui a "recuperare" contributi fino alla concorrenza dei 100 miliardi di lire.

Il patto territoriale Alta Langa-Val Bormida ha come soggetto responsabile il Comune di Alba. La Società Consortile Langhe, Monferrato, Roero (sede centrale a Mango e sedi secondarie ad Alba e Acqui Terme) ha svolto l'attività di animazione e di progettazione. Resta comunque un riferimento per altre attività promozionali, a più vasto raggio, per il distretto collinare vitivinicolo (e turistico) tra Langhe, Roero e Monferrato.

Il patto territoriale cuneese è un modello di coesione e progettazione anche nel ristretto ambito di una comunità montana. E anche gli altri patti in via di ideazione in provincia si appoggeranno alle comunità montane.

Il patto territoriale della zona nord dell'Astigiano, voluto dalla Provincia di Asti, ha subito incontrato il forte sostegno della locale Cassa di risparmio, in un secondo tempo si è aggregata anche la Camera di commercio, con una buona rispondenza da parte dei comuni e degli imprenditori.

Per il Pinerolese è maturata l'idea di estendere a tutta la zona i punti di forza peculiari di singole aree, ovvero di formare un territorio che sa fare squadra per superare le debolezze e le criticità. Il protocollo d'intesa dei patti sarà il contenitore di una serie di accordi riguardanti, ad esempio, lo sportello unico per le imprese, migliori condizioni di credito, ecc.

I patti più direttamente riferibili all'area metropolitana di Torino sono a un diverso stadio di ideazione-progettazione: in fase di avvio quelli di Cirié e Valli di Lanzo, di Torino Sud-est e di Orbassano. Per Torino Ovest è già stato formulato un compiuto protocollo di intesa, ricco di analisi e di indicazioni per la progettazione e lo sviluppo locale. Queste ultime riguardano il rafforzamento del tessuto imprenditoriale, il turismo e il commercio, l'ambiente e l'agricoltura, i servizi alla persona. Si è posto un particolare accento sui servizi sociali e, accanto al piano per lo sviluppo, se ne vuole proporre

Il patto non è solo la richiesta di finanziamento al Cipe, ma l'avvio di una mobilitazione, di una offerta del territorio che costituisce un "pacchetto progettuale" che va al di là del patto stesso e si rivolge nel tempo a una pluralità di interlocutori e di occasioni finanziarie



anche uno per il sociale. Nel lavoro citato di de Rita e Bonomi, si fornisce la seguente specificazione: “un patto per il sociale con il tessuto locale del volontariato e dell’associazionismo, orientato al tema dell’inclusione dei tanti soggetti esclusi nella crisi della company town o delle medie città al centro di territori a sviluppo difficile”.

### **Oltre i patti territoriali**

**L**’esperienza dei patti territoriali ha creato un ambiente di concertazione e di coesione che, a detta degli interessati, va mantenuto nel tempo come strumento di programmazione locale. Leggiamo nel patto Alta Langa-Valle Bormida: “Il patto non è solo la richiesta di finanziamento al CIPE, ma l’avvio di una mobilitazione, di una offerta del territorio che costituisce un ‘pacchetto progettuale’ che va al di là del patto stesso e si rivolge nel tempo a una pluralità di interlocutori e di occasioni finanziarie”.

Il patto è quindi l’avvio di un processo che continua oltre se stesso, è un’occasione per costituire istituti stabili di concertazione tra attori pubblici e privati. Nel protocollo d’intesa del patto territoriale di Torino Ovest si precisa che il lavoro dovrà “lasciare sul terreno” (anche dopo il patto) il tavolo di regia per la concertazione e la coesione, uno strumento permanente di programmazione per orientare le risorse allo sviluppo locale.

È d’altro canto significativo che, in molti casi, si trovino tra i progetti proposti la creazione, quasi come continuazione del lavoro del patto, di una agenzia di sviluppo locale (le cui funzioni, in qualche modo, si intersecano o si aggiungono a quelle dello “Sportello unico per le imprese”, peraltro citato anche tra i progetti di alcuni patti).

### 3. UN'ANALISI EMPIRICA DELL'ACCESSIBILITÀ IN ALCUNI COMUNI METROPOLITANI

Un numero dell'“Economist”, in un articolo sulla crescita del traffico nelle città moderne, prospettava, fra gli scenari possibili sul futuro della mobilità urbana, l'immagine di una “smart car”, auto “intelligente”, in grado di particolari prestazioni e comfort grazie alle più avanzate tecnologie, dentro la quale gli occupanti, dovendo trascorrere una parte rilevante della loro giornata, avevano ormai trasferito in modo permanente una serie di attività, legate al lavoro, allo studio, al consumo dei pasti.

Questa immagine contiene sicuramente elementi di veridicità, che, tuttavia, riesce difficile accettare come l'unica alternativa in uno scenario caratterizzato da un aumento apparentemente inarrestabile dei livelli di mobilità.

Fra le questioni portate nuovamente alla ribalta dal dibattito in ordine alla “mobilità sostenibile”, quelle inerenti “l'accessibilità” hanno un'importanza non trascurabile: la nozione tradizionale che considera l'accessibilità come un semplice correlato della domanda di mobilità fisica – e la assimila a un “tempo” o a un “un costo di viaggio” necessario per superare una certa distanza fisica – va arricchita pensando che essa è determinata non solo dalla performance del sistema dei trasporti ma anche da quella delle attività alle quali gli individui partecipano.

Agire sul “trasporto” senza preoccuparsi del funzionamento delle attività, infatti, può non essere sufficiente a garantire livelli adeguati di fruibilità delle opportunità urbane: analogamente, ammodernare l'organizzazione delle attività o modificarne gli orari di funzionamento, senza preoccuparsi delle condizioni per il loro accesso, può non essere sufficiente a garantire la partecipazione degli utenti.

Inoltre l'esigenza di arricchire la nozione tradizionale di accessibilità è riscontrabile anche nei processi di cambiamento che, nei Paesi a economia matura, accompagnano la transizione in atto verso nuove forme di organizzazione e di funzionamento della struttura economica e sociale (la cosiddetta società “post-fordista”): la città presenta forme nuove e più complesse rispetto al passato. A una crescente “diversificazione della società”, di natura sociale, economica e istituzionale, si accompagna l'emergere di bisogni di fruizione urbana più eterogenei. Lo sviluppo delle infrastrutture di comunicazione inoltre, agevolando lo scambio di informazione, amplifica le possibilità di contatto. Importanza crescente rivestono pertanto “le relazioni” e le possibilità di interazione che esse consentono di stabilire, allargando e arricchendo il campo di opportunità fruibili dagli individui e dalla collettività.

Appare pertanto importante riferire l'accessibilità all'ambito spazio-temporale (lo spazio di azione) di un individuo, in relazione alla sua partecipazione alle diverse attività e ai condizionamenti di vario tipo che la possono limitare: a livello individuale pertanto, l'accessibilità può essere intesa come l'esito di una valutazione soggettiva della performance conseguibile con le risorse spazio-temporali disponibili.

L'IRES ha condotto un'indagine in cinque comuni dell'area metropolitana di Torino (Alpignano, Collegno, Grugliasco, Pianezza e le circoscrizioni 3, 4, e 5 di Torino) volta a esaminare alcune caratteristiche dell'ambito spazio-temporale, che concorrono a de-

Al centro del dibattito sulla “mobilità sostenibile” è la nozione di accessibilità degli spazi urbani, che può essere definita come l'esito di una valutazione soggettiva della performance conseguibile con le risorse spazio-temporali disponibili

terminare l'accessibilità delle persone. Un'ipotesi di fondo dell'indagine è quella che conoscere il grado di consapevolezza della possibilità di fruire dell'ambiente da parte degli individui possa rappresentare un elemento importante, sia per il coordinamento di misure di intervento nel campo dei trasporti, dei servizi pubblici e degli orari, sia per favorire l'accettabilità sociale delle misure stesse.

Gli interrogativi contenuti nello studio sono i seguenti: come si connota l'ambito spazio-temporale dei residenti? In che misura essi sono soddisfatti dei fattori che lo determinano e/o lo condizionano? Qual è il loro "gradimento" circa alcune possibili misure suscettibili di migliorare la fruibilità del loro ambito spazio-temporale e dunque la loro accessibilità?

### L'ambito spazio-temporale delle attività: usi del tempo, prossimità alla residenza e spostamento relativo alle attività sistematiche

#### *Gli usi del tempo*

**N**on inaspettatamente, le attività di gran lunga più impegnative in termini di tempo sono quelle "sistematiche", relative al lavoro (39 ore) e allo studio (24 ore) (tab. 1). Fra le occupazioni non sistematiche, l'incontro con gli amici, lo svago e lo sport, sono le attività a cui, mediamente, è dedicato più tempo durante la settimana (tra 4 e 6 ore). Gli acquisti correnti, lo shopping, la gestione domestica, impegnano per circa 2-3 ore, mentre le rimanenti attività meno di 1 ora.

Se consideriamo che quanto più il valore dell'indice di variazione è basso, tanto più

Le attività di gran lunga più impegnative in termini di tempo sono quelle "sistematiche", relative al lavoro e allo studio

Tab. 1 USO DEL TEMPO PER LE ATTIVITÀ SVOLTE AL DI FUORI DELLA RESIDENZA

	NUMERO DI CASI	NUMERO DI ORE ALLA SETTIMANA	COEFFICIENTE DI VARIAZIONE*
Lavoro	298	39,0	0,31
Studio	92	23,6	0,53
Tempo di spostamento per lavoro/studio	368	5,4	1,30
Acquisti correnti	277	2,8	0,88
Shopping	279	2,0	0,74
Cinema	235	1,2	0,83
Teatro, concerti	76	0,7	1,34
Altre attività di svago	153	4,1	1,11
Visita parenti	253	2,4	1,15
Incontro amici	341	6,2	0,90
Pratica sport	137	4,0	0,77
Attività culturali	63	1,7	1,29
Salute	194	0,5	1,97
Cura della persona	258	0,8	1,31
Gestione domestica	169	2,5	2,07
Tempo di spostamento per altre attività	324	4,9	1,01

\* Rapporto tra deviazione standard e valore medio.

Fonte: indagine IRES

una certa attività è costante in una popolazione, allora emerge che nell'area di indagine i valori meno elevati si registrano proprio con riferimento alle attività "sistematiche" di lavoro e di studio. Valori relativamente poco elevati si osservano, peraltro, anche per lo shopping, gli acquisti correnti, la pratica di sport e il cinema.

Un risultato forse inaspettato è quello relativo al tempo utilizzato per lo spostamento dalla residenza alle zone di destinazione ove le attività hanno luogo. Può sorprendere infatti constatare che lo spostamento per lavoro e/o per studio e l'insieme degli spostamenti relativi alle altre attività impegnino, ciascuno, nell'arco di una settimana, un tempo tutt'altro che insignificante (circa 5 ore), paragonabile a quello destinato, ad esempio, alle attività di svago.

#### *La prossimità relativa delle attività*

Distanza e tempo di spostamento sono due grandezze che consentono di dare una misura della prossimità relativa delle attività rispetto alla residenza dell'individuo (fig. 1).

I risultati ottenuti evidenziano come entro il raggio di prossimità relativo alle occupazioni sistematiche (lavoro e studio) si collochi la maggior parte delle attività. Solo quelle legate alla frequentazione di teatri e concerti, alla visita ai parenti e altre attività di svago ne sono escluse.

Emerge inoltre che le attività "più prossime" alla residenza – quelle relative alla gestione domestica, alla salute, alla cura della persona e agli acquisti correnti – sono le attività che rispondono ai "bisogni residenziali" primari.

#### *Lo spostamento relativo alle attività sistematiche: lavoro e studio*

**La sua collocazione nell'arco della giornata.** Entro le ore 9.00 ben il 90% degli intervistati lascia la propria dimora per recarsi al luogo di lavoro o di studio. Gli spostamenti di ritorno risultano invece più distribuiti nelle ore pomeridiane e serali, entro le 19 tuttavia si effettua l'80% degli spostamenti di ritorno. Per oltre un terzo degli intervistati lo spostamento di ritorno risulta diverso da quello di andata. Le condizioni di traffico sono indicate come le principali cause di diversità. Lunedì e venerdì sono i giorni che (soprattutto per il traffico) più si differenziano dagli altri giorni feriali. Si tratta peraltro dei giorni in cui le caratteristiche di "sistematicità" del funzionamento delle attività urbane presentano le variazioni maggiori.

**Il mezzo di trasporto utilizzato per recarsi nel luogo di lavoro o di studio.** Il 66% degli spostamenti avviene con l'auto, il 13% degli intervistati utilizza il tram o il bus urbano, l'11% il bus extraurbano e una quota relativamente modesta (il 4%) il treno. Rispetto alle ripartizioni modali osservate in passato emerge che, mentre la quota di utilizzo dell'auto rimane sostanzialmente invariata nel corso degli anni Novanta, quella degli altri mezzi tende a modificarsi (aumenterebbe in particolare l'uso del treno e degli altri mezzi privati diversi dall'auto).

**Le caratteristiche dello spostamento (in termini di tempo e di distanza).** Mediamente, il tempo di spostamento (solo andata) nei comuni dell'indagine è di 20 minuti e il raggio di spostamento di 11 km. La velocità dello spostamento "medio", calcolata come grandezza derivata dalle precedenti due, è di 31 km/h. Il treno risulta il mezzo più competitivo: con un tempo medio di spostamento di 17 minuti e una distanza coperta di 16 km, la velocità dello spostamento raggiunge i 54 km/h. Sostanzialmente equivalente al tempo rilevato per lo spostamento medio, risulta il tempo relativo allo spostamento in auto, an-

La maggior parte delle attività si colloca entro il raggio di prossimità relativo alle occupazioni sistematiche (lavoro e studio)

che se questo permette di coprire un raggio apprezzabilmente più ampio (14 km a fronte di 11). Conseguentemente, la velocità dei trasferimenti in auto migliora sensibilmente, salendo da 31 a 42 km/h. Il mezzo più lento è il tram (14 km/h), appena poco più veloce della bicicletta (12 km/h). La performance dell'autobus (extraurbano) è di poco migliore rispetto a quella del tram: con un tempo medio di 34 minuti la distanza media coperta è di 11 km e la velocità di 20 km/h.

**La soddisfazione dello spostamento relativo alle attività sistematiche.** Numerosi fattori concorrono a determinare la soddisfazione dello spostamento e questi dipendono dalle esigenze e dalle aspettative degli individui che devono intraprendere un viaggio. Fra i diversi fattori considerati, la comodità, l'incidentalità e l'incolumità personale, sono gli unici giudicati positivamente. Per tutti gli altri (durata, costo, congestione, possibilità di utilizzare il tempo di viaggio in altre attività e di concatenare lo spostamento per lavoro/studio con quello per altre occupazioni) emerge un'insoddisfazione diffusa. Fra tutti i fattori, inoltre, il tempo di viaggio è quello ritenuto più importante. Il 40% degli intervistati lo colloca in prima posizione (ben il 90% entro le prime cinque, fig. 2). In seconda posizione troviamo il fattore costo (oltre il 20% lo collocano al primo posto, quasi l'80% nei primi cinque), in terza la congestione e il rischio di incidenti.

**Fig. 1. PROSSIMITÀ DELLE ATTIVITÀ ALLA RESIDENZA**

ATTIVITÀ ORDINATE SECONDO VALORI DECRESCENTI DELLA DISTANZA

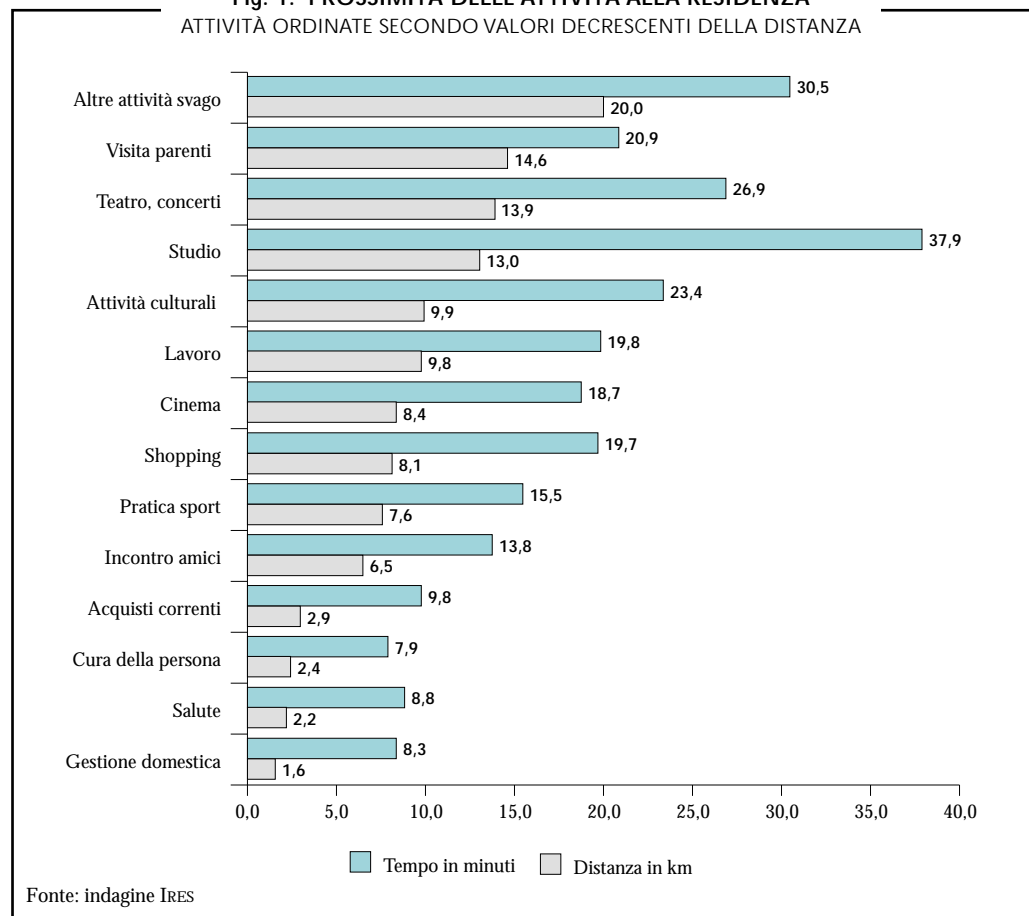
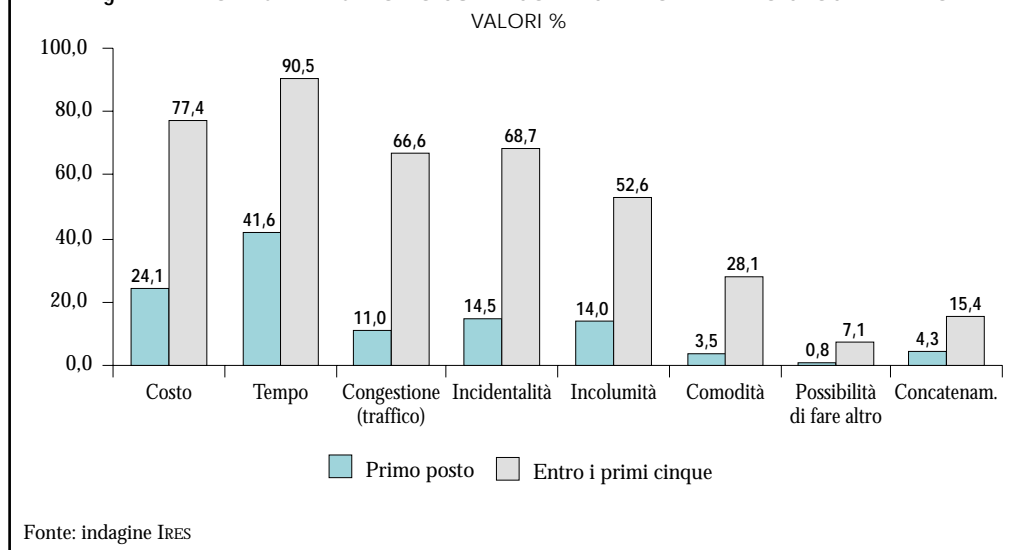


Fig. 2. FATTORI CHE INCIDONO SULLA SODDISFAZIONE DELLO SPOSTAMENTO



I giudizi espressi in ordine alla prossimità delle attività, in termini, sia di distanza dalla residenza, sia del mezzo di spostamento utilizzato per accedervi, sono in generale positivi e quelli relativi all'organizzazione e al funzionamento delle attività raggiungono tutti i valori di sufficienza

### Valutazioni e condizionamenti dell'ambito spazio-temporale delle attività

Si è visto come "lo spazio di azione" dei residenti metropolitani intervistati sia caratterizzato da un'estensione relativamente modesta, soprattutto se confrontato con quello osservato in altre realtà urbane. Proprio questo aspetto pare consentire una partecipazione relativamente agevole a tutta la gamma delle attività.

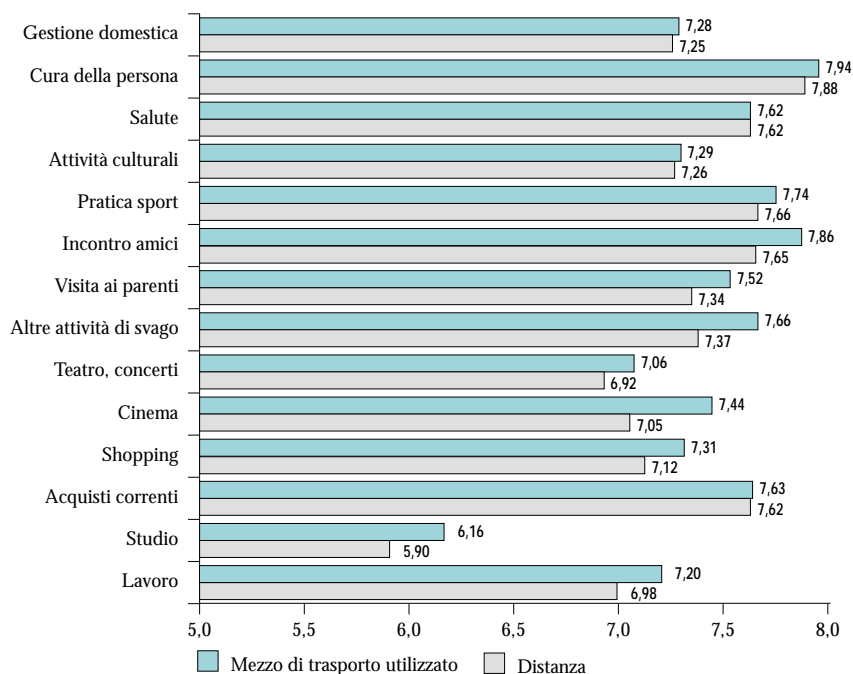
Non sorprende, pertanto, che i giudizi espressi in ordine alla prossimità delle attività, in termini, sia di distanza dalla residenza, sia del mezzo di spostamento utilizzato per accedervi, siano in generale positivi, per quanto una certa variabilità emerga fra le varie attività (fig. 3a). In particolare, si può osservare che i giudizi nei confronti del mezzo di spostamento risultano, per tutte le attività, lievemente più positivi di quelli dati per la distanza; il trasporto, cioè, con qualunque mezzo esso avvenga, pare sopperire, comunque, a eventuali insoddisfazioni determinate dalla distanza delle zone in cui sono localizzate le attività.

Anche i giudizi in merito all'organizzazione e al funzionamento delle attività (gli aspetti presi in esame riguardano gli orari e i servizi offerti) raggiungono tutti i valori di sufficienza, pur non superandola in misura significativa (fig. 3b). Va tuttavia notato che il gradimento nei confronti dei servizi offerti risulta, per tutte le attività, apprezzabilmente inferiore a quello espresso nei confronti degli orari. Livelli di soddisfazione relativamente modesti si verificano in particolare, oltre che per il tempo di spostamento per lavoro/studio, anche per le attività relative alla gestione domestica, alla salute e alla frequentazione di teatri e concerti.

Per quanto riguarda gli orari, con apprezzamenti lievemente più positivi in generale, si distinguono la frequentazione di cinema, le altre attività di svago e la cura della persona.

I vincoli imposti dal funzionamento e dalla organizzazione delle attività (scarsità dei centri di offerta e rigidità degli orari di apertura) e quelli determinati da un insoddisfacente funzionamento dei trasporti (scarsità dei servizi e carenza di parcheggi), sembrano influire solo in misura modesta sul grado di fruibilità del proprio ambito spazio-temporale. Per tutte le attività, il condizionamento più restrittivo è rappresentato dagli impegni di lavoro, quello minore dalla scarsità dei servizi di trasporto.

Fig. 3a. GIUDIZIO SUL GRADO DI PROSSIMITÀ  
PER LE ATTIVITÀ SVOLTE AL DI FUORI DELLA RESIDENZA  
MEDIA DEI PUNTEGGI DA 1 A 10



Fonte: indagine IRES

La carenza di parcheggi, in particolare, viene ritenuta relativamente più limitativa per un numero considerevole di situazioni (fig. 4): lo shopping, le attività di svago, gli acquisti correnti, la frequentazione di teatri, concerti e cinema. La carenza di centri di offerta, invece, influenza soprattutto la pratica dello sport e la cura della persona, mentre la rigidità degli orari viene percepita negativamente soprattutto con riferimento alla gestione domestica e alle attività legate alla salute. Gli impegni familiari, infine, condizionano soprattutto gli incontri con gli amici e la visita ai parenti.

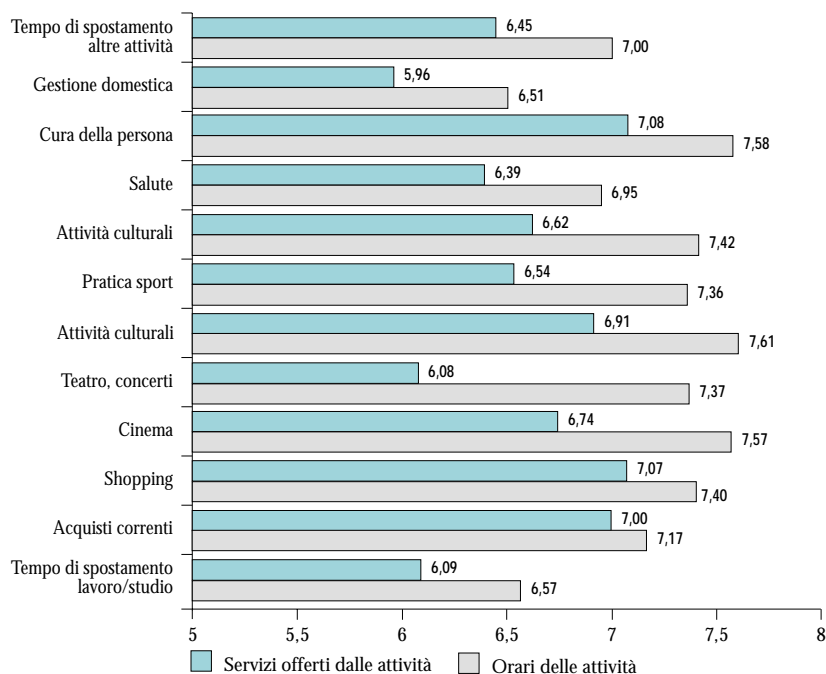
### Il miglioramento dello spazio di azione

Come si può dedurre da quanto precede, miglioramenti dello spazio di azione di un individuo dipendono da una molteplicità di fattori (socioeconomici, spaziali e culturali) che agiscono a livello sia individuale che sistemico. Su di essi possono influire interventi sul sistema dei trasporti volti a rimuovere vincoli e condizionamenti che rendono impossibile o difficoltosa la partecipazione dell'individuo all'attività. Con riferimento ai trasporti, gli interventi maggiormente graditi risultano in ordine di importanza (figg. 5a e 5b):

- la disponibilità di parcheggi
- l'informazione sulla situazione del traffico
- l'introduzione di nuovi modi di spostamento (car-sharing, taxi-bus e taxi collettivo)
- la pedonalizzazione della zona
- la realizzazione di piste ciclabili
- misure di park-and-ride.

**Fig. 3b. GIUDIZIO SUI SERVIZI OFFERTI E SUGLI ORARI DELLE ATTIVITÀ SVOLTE AL DI FUORI DELLA RESIDENZA**

MEDIA DEI PUNTEGGI DA 1 A 10



Fonte: indagine IRES

Con riferimento al gruppo di misure relative all'organizzazione e al funzionamento delle attività, l'ordinamento è il seguente (figg. 6a e 6b):

- le modifiche dell'orario giornaliero
- le modifiche dell'apertura settimanale
- la rimozione di vincoli alla fruizione
- la disponibilità di reti telematiche
- l'informazione sulle modalità di accesso.

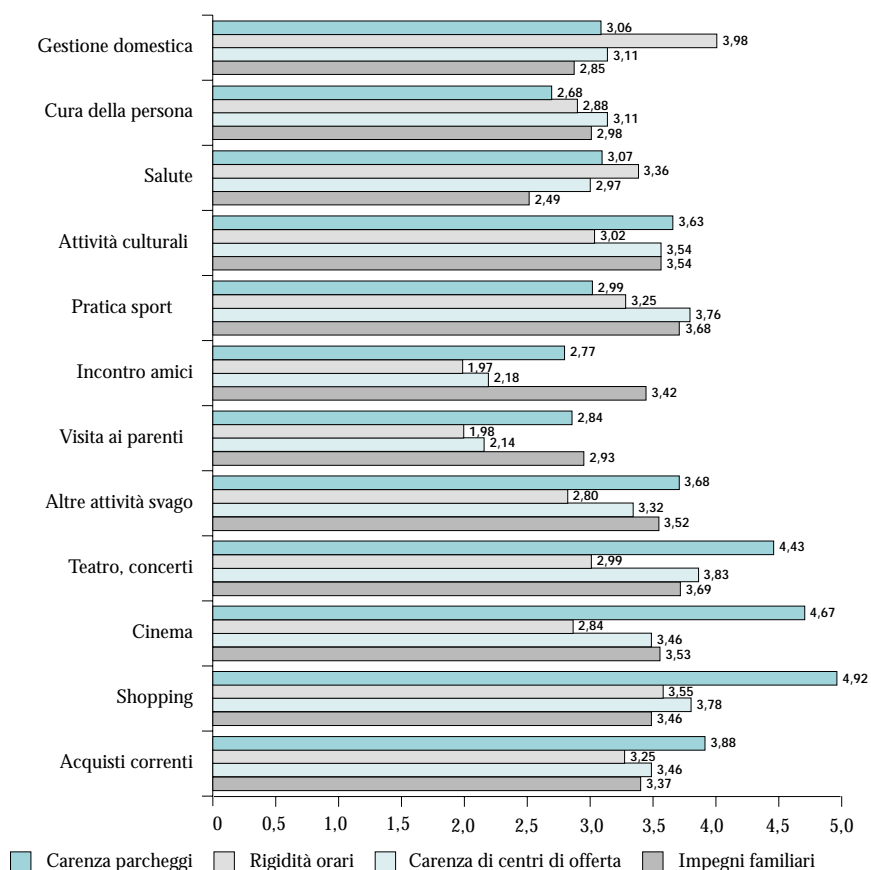
Per quanto riguarda i trasporti, si può notare che se il gradimento relativamente più elevato per la disponibilità dei parcheggi non stupisce, parzialmente inaspettate risultano le preferenze attribuite all'informazione sulla situazione del traffico e all'introduzione di nuove modalità di spostamento. Un'interpretazione che, in proposito, si può formulare è che interventi "relativamente più innovativi" – quali possono ritenersi l'informazione sulla situazione del traffico e l'introduzione di nuovi modi di spostamento – prefigurando nuove alternative per la soluzione dei problemi di accesso si rivelano almeno potenzialmente, più apprezzati. Da questo punto di vista i risultati dello studio indicano che ci sono delle aspettative da non trascurare verso "soluzioni meno convenzionali" ai problemi di accessibilità.

Il favore espresso nei confronti della disponibilità dei parcheggi, peraltro, interessa soprattutto un gruppo ristretto di attività: lo shopping, il cinema, il teatro e i concerti. Per le altre le differenze di preferenza rispetto agli altri interventi sono comunque più ridotte.



Fig. 4. I CONDIZIONAMENTI ESERCITATI SULLE DIVERSE ATTIVITÀ \*

MEDIA DEI PUNTEGGI DA 1 A 10



\* Attività ordinate secondo il valore decrescente dell'impatto determinato dagli impegni di lavoro.

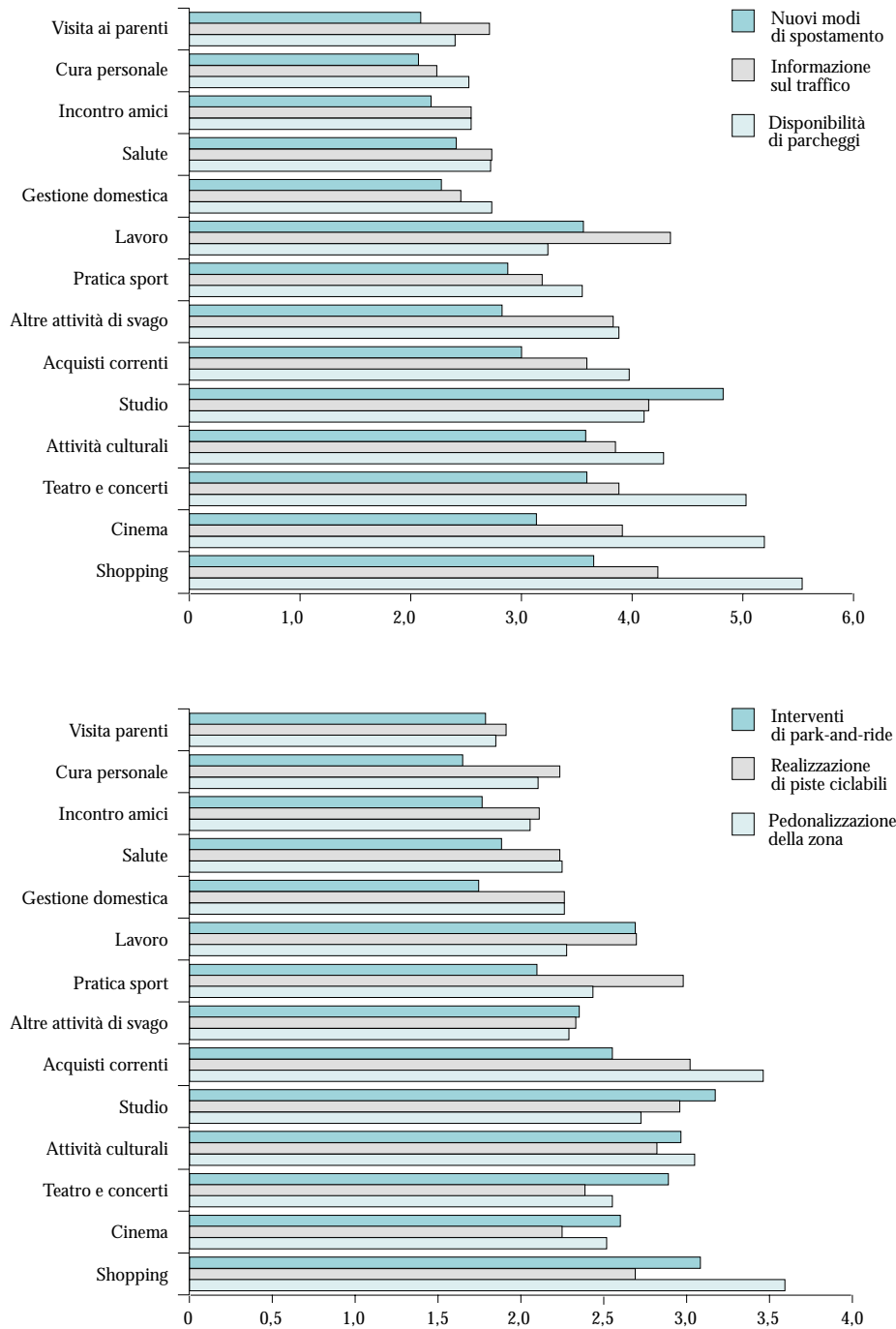
Fonte: indagine IRES

Per lo studio e il lavoro, in particolare, giudizi mediamente più elevati sono espressi, rispettivamente, per le nuove modalità di spostamento e l'informazione sul traffico.

Con riferimento alle misure relative all'organizzazione e al funzionamento delle attività, gli interventi relativi agli orari e all'apertura settimanale riscuotono un favore sostanzialmente equivalente (anche se, come già detto, i primi sono maggiormente apprezzati, fig. 5a). Gestione domestica, shopping, salute e acquisti correnti, sono le attività che vengono giudicate maggiormente sensibili a questi interventi.

I giudizi risultano invece assai più differenziati per le altre misure (fig. 5b). Gli interventi di rimozione dei vincoli alla fruizione, in particolare, ricevono un gradimento significativamente più elevato – superiore anche a quello espresso nei confronti degli interventi relativi agli orari – soprattutto per le attività concernenti la gestione domestica e la salute. La disponibilità di reti telematiche risulta particolarmente apprezzata per le attività di studio. L'informazione sulle modalità di accesso non sembra invece avere un impatto prioritario su nessuna attività.

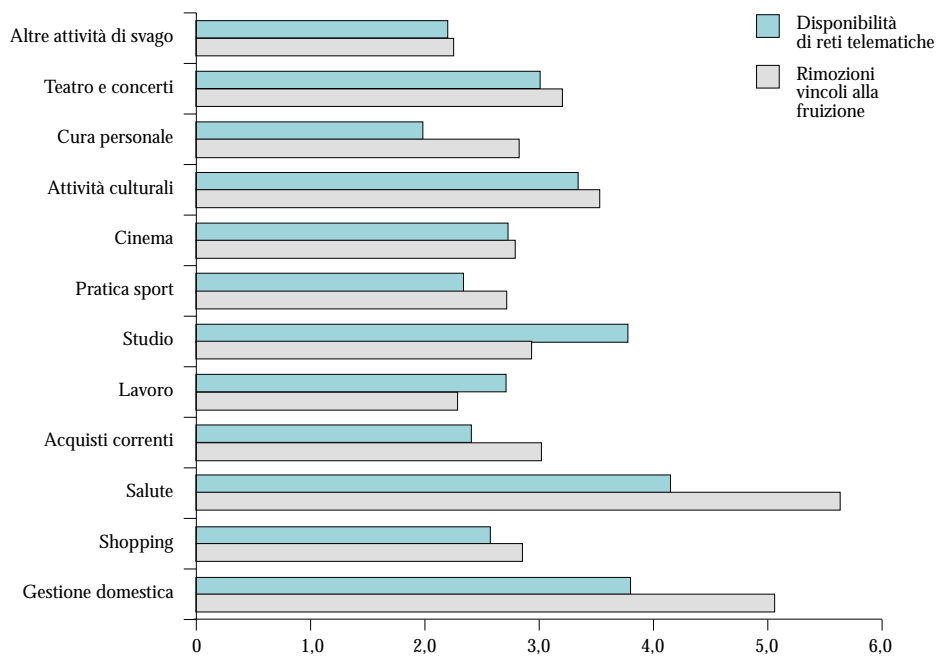
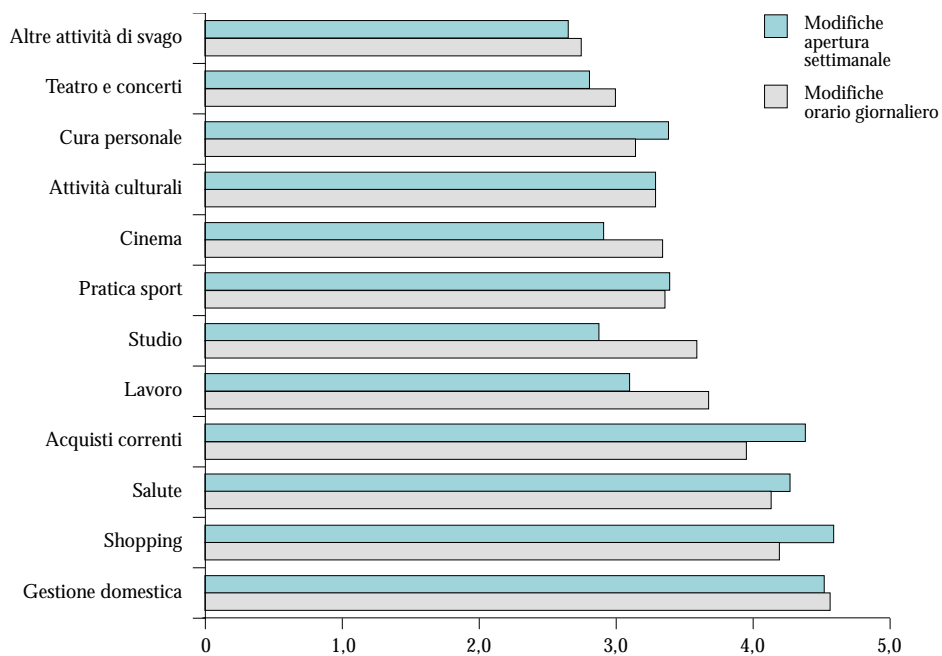
Figg. 5a e 5b. GIUDIZI PER GLI INTERVENTI SUL SISTEMA DEI TRASPORTI \*



\* Attività ordinate secondo il valore decrescente dei giudizi espressi con riferimento alla disponibilità dei parcheggi.

Fonte: indagine IRES

Figg. 6a e 6b. GIUDIZI PER GLI INTERVENTI RELATIVI ALLA RIMOZIONE DEI VINCOLI E CONDIZIONAMENTI \*



\* Attività ordinate secondo il valore decrescente dei giudizi espressi con riferimento alla modifica degli orari giornalieri.

Fonte: indagine IRES

## Osservazioni conclusive

Lo studio mette in evidenza come per il campione di residenti metropolitani intervistato lo “spazio di azione” non possa ritenersi né del tutto insoddisfacente, né, tanto meno, completamente positivo.

Le criticità maggiori emergono soprattutto con riferimento allo spostamento relativo al lavoro e allo studio (le attività sistematiche). Si evidenzia, ovviamente, la rilevanza del “tempo di viaggio” nel determinare la soddisfazione dello spostamento, ma anche altri fattori quali il costo, l’incidentalità e la congestione vengono ritenuti importanti: è evidente come l’interpretazione convenzionale di accessibilità non risulti comunque superata.

Lo studio segnala anche una certa difficoltà da parte dei residenti a prefigurare strategie di miglioramento del proprio spazio di azione, che siano diverse da quelle usualmente adottate tramite “aggiustamenti” resi possibili dalla mobilità, (e in particolare da quelle con l’auto).

È probabile peraltro che tali difficoltà siano una conseguenza non solo della mancanza di concrete alternative, ma anche di un’insufficiente conoscenza (informazione) circa la loro praticabilità. Alcuni risultati dell’indagine, peraltro, segnalano l’esistenza di aspettative da non trascurare verso soluzioni più innovative ai problemi di accessibilità.

Pur nella permanenza dei caratteri tradizionali, la nozione di accessibilità che traspare dalle percezioni e dai giudizi degli individui risulta in parte arricchita. Ciò si ripercuote sui modi di concepire e realizzare gli interventi per l’accessibilità, che debbono risultare sufficientemente differenziati e modulati a seconda delle condizioni e dei cambiamenti locali.



## CAPITOLO 8

# CALENDARIO 1998

### GENNAIO

- 3 ■ La Bayer investe a Torino, un accordo per produzioni officinali con la Ulrich di Nichelino.
- 11 ■ Parte l'aumento di capitale Olivetti: 1.000 miliardi fra azioni e warrant.
- 12 ■ Nasce a Torino la "Rete" delle PMI (piccole e medie imprese), rientra nei programmi UNESCO per aiutare gli scambi commerciali fra Sud Europa e bacino del Mediterraneo.
- 21 ■ Falck e Italmobiliare escono dal capitale di Unicredito, per partecipare al prestito di Mediobanca.
- 22 ■ Eletto Sergio Deorsola, è il nuovo Presidente del Consiglio della Regione Piemonte.
- 29 ■ Gli industriali piemontesi acquistano una pagina pubblicitaria di un quotidiano per schierarsi contro la riduzione di orario a 35 ore.
- 30 ■ Muore il bimbo nato senza cervello, tenuto in vita allo scopo di trapiantare i suoi organi. Si chiude così una vicenda al centro delle cronache per il dramma umano e i risvolti bioetici.
- 31 ■ Lettera della Fiat Auto agli azionisti: nel '97 ha venduto nel mondo 2.700.000 vetture, superati i 50.000 miliardi di fatturato. Per l'intero gruppo il fatturato è di 90.000 miliardi. È l'anno dei record.

## FEBBRAIO

- 1 ■ Partono gli incentivi ecologici per l'auto.
- 2 ■ Op Computer, a Ivrea i sindacati lanciano l'allarme: l'azienda rischia il fallimento.
- 16 ■ La Magneti Marelli lancia un aumento di capitale di 490 miliardi.
- 19 ■ Rinnovati i vertici Telecom: GianMario Rossignolo il nuovo presidente.  
Due direttori generali: Gamberale e De Leo.
- 20 ■ La Miroglio chiude Vestebene, stabilimento tessile in Val Bormida di 84 dipendenti.
- 20 ■ Sottoscritto al 99% l'aumento di capitale Olivetti.
- 21 ■ In vendita il quotidiano sportivo "Tuttosport", verrà ceduto agli Amodei, editori del "Corriere dello Sport".
- 28 ■ Il San Paolo archivia il 1997 come un anno nero: gli utili scesi da 517 a 52 miliardi.

## MARZO

- 3 ■ Fatturato Alpitour oltre i mille miliardi, utile netto 14,6 miliardi (+40%). Il tour operator cuneese è nettamente il primo in Italia.
- 3 ■ La Olsy del gruppo Olivetti entra nel capitale dell'americana Wang con il 19% del capitale. Wang rileverà poi l'intera Olsy.
- 6 ■ La Itainvest (ex Gepi), holding pubblica, finanzia la Op Computer con 30 miliardi.
- 7 ■ Accordo per il lavoro a ciclo continuo alla Ferrero, sabato e domeniche lavorativi da marzo a giugno per la produzione di EstaThè.
- 11 ■ CRT, bilancio '97: sono cresciuti gli utili, ora a 141 miliardi e i mezzi amministrati a 100.000 miliardi.
- 13 ■ Boom degli utili per TIM nel '97: 1.554 miliardi (+67%), fatturato a oltre 9.400 miliardi.
- 17 ■ Accordo commerciale fra Lexicon, azienda di prodotti per ufficio del gruppo Olivetti, e la Xerox.
- 18 ■ Popolare di Novara: utili netti nel '97 pari a 47,2 miliardi (+57%) e i mezzi amministrati a 35.000 miliardi.
- 19 ■ Italgas 101 miliardi di utile netto nel '97 (+57%), ricavi totali 5.241 miliardi.
- 26 ■ La Commissione europea richiama Italia e Spagna per scorretta gestione delle quote latte nel '95 e nel '96. Gli allevatori COBAS riprenderanno le loro proteste in primavera e in autunno.
- 27 ■ Unicredito nel suo primo anno, il '97 ha toccato i 106.000 miliardi di attività e i 410 miliardi di utile netto.
- 28 ■ Si uccide in carcere a Torino Edo Massari, l'anarchico accusato di ecoterrorismo. Protestano in corteo gli squatter, tensioni e incidenti.

## APRILE

- 5 ■ 5.000 squatter sfilano a Torino per la liberazione di due anarchici sospettati di terrorismo. Tensione e lanci di sassi.
- 6 ■ Accordo alla Op Computer per orario ridotto a parità di salario in cambio di sette sabati lavorativi.

- 7 ■ Sciopero al San Paolo: l'azienda aveva inviato una lettera a 200 dipendenti accusandoli di produttività zero.
- 18 ■ Si apre l'Ostensione della Sindone nel Duomo di Torino.
- 23 ■ Successo per il prestito obbligazionario record richiesto da Olivetti: 600 milioni di euro, 1.100 miliardi lire.
- 24 ■ Fiat: dividendo agli azionisti di 120 lire.
- 27 ■ Via libera dai consigli di amministrazione alla fusione San Paolo IMI. Con cambio: 1 azione IMI per 1,045 azioni San Paolo.
- 27 ■ Immigrati nordafricani aggrediscono agenti di polizia, sparatoria a pochi metri dal Duomo dove è in corso l'Ostensione della Sindone, cinque feriti.
- 27 ■ La De Agostini di Novara si allea nel settore grafico con il gruppo Bandecchi: nasce la Officine Grafiche Italiane, avrà un fatturato di 350 miliardi, quotata in borsa nel 2001.
- 28 ■ Accordo alla Olivetti sugli esuberi: 500 in mobilità, inizialmente se ne ipotizzavano 1.650.

## MAGGIO

- 1 ■ Chiude in utile (16 miliardi) il bilancio Olivetti: è la prima volta dopo sei anni di grosse perdite. Ma in 15 mesi il gruppo ha ridotto il personale di 15.000 unità.
- 2 ■ La società Autostrada Torino-Milano quadruplica il capitale sociale: da 13,5 a 54 miliardi.
- 7 ■ La regione approva il bilancio di previsione '98. Pareggia a 23.000 miliardi, la Sanità ne assorbe 7.500.
- 8 ■ La Cerutti di Casale (settore rotative per stampa) acquista in America la Zerand (macchine per imballaggio).
- 11 ■ La Juventus vince il suo 25° scudetto. Perderà la finale di Coppa Campioni.
- 12 ■ La Fondazione CRT approva l'aggregazione del gruppo Unicredito con il Credito Italiano.
- 14 ■ Gianni Agnelli annuncia che verrà modificato il patto di sindacato che con il 30% controlla la Fiat.
- 15 ■ La SEAT si fonde con la società controllante Ottobi (diverrà SEAT Pagine Gialle), capitale di 264 miliardi.
- 16 ■ Per l'alta velocità nel tratto Torino Napoli arrivano 300 miliardi di finanziamento da un pool di banche.
- 20 ■ L'IFIL, finanziaria del Gruppo Agnelli, lancia un aumento di capitale di 640 miliardi.
- 21 ■ Apre al Lingotto di Torino il Salone del Libro: 210.000 visitatori. Con mezza giornata in meno, - 8% rispetto al 1997.
- 27 ■ La Fiat cede la SNIA, società di produzioni chimiche, attraverso una offerta pubblica di vendita del 56% del capitale.



## GIUGNO

- 3 ■ La New Holland (macchine agricole del gruppo Fiat) acquista la polacca Bizon (mietitrebbia).
- 3 ■ Alla Op Computer 449 lavoratori in cassa integrazione a zero ore.
- 4 ■ 1.500 piccole e medie imprese denunciano le poste per interruzione di pubblico servizio per gli scioperi a scacchiera delle settimane precedenti.
- 6 ■ La torinese Invicta si fonde con la Diadora, nasce un nuovo polo dell'abbigliamento sportivo.
- 9 ■ L'antitrust bocchia il patto Telecom SEAT per la distribuzione delle pagine gialle assieme agli elenchi telefonici: è lesivo della libera concorrenza.
- 13 ■ Saranno assunti stabilmente i 1.000 giovani entrati in Fiat con contratto a termine a seguito degli incentivi per l'auto.
- 13 ■ Si chiude l'Ostensione della Sindone, durata 56 giorni. A Torino oltre due milioni di pellegrini.
- 14 ■ La Fiat vende il Centro Fiere del Lingotto all'imprenditore bolognese Alfredo Cazzola, l'inventore del Motor Show.
- 17 ■ Si chiude con le dimissioni di Vito Gamberale lo scontro al vertice di Telecom. Il presidente Rossignolo nomina il nuovo direttore generale Massimo Sarmi.
- 19 ■ Per il Piemonte approvati programmi per 368 miliardi di fondi per le aree a declino industriale dall'Unione Europea per il triennio '97-'99.
- 20 ■ Accordo alla De Agostini evita 178 licenziamenti grazie alla legge sull'editoria.
- 21 ■ Franco Miroglio, uno dei nomi storici dell'industria in Piemonte, va in pensione e lascia l'azienda ai figli.
- 22 ■ Cesare Romiti lascia per limiti d'età la presidenza Fiat. Gli subentra Paolo Fresco. L'azienda attribuisce all'ex presidente un premio speciale di liquidazione di oltre 105 miliardi.

## LUGLIO

- 6 ■ Con la delibera regionale potrà partire l'Ateneo del Piemonte orientale. La sede del rettorato sarà a Vercelli.
- 9 ■ Joint venture fra l'Alenia e la Gec Marconi: dà origine a un polo dell'elettronica militare, il primo in Europa per i sistemi radar di difesa.
- 10 ■ Le Ferrovie dello Stato bocchiano la Torino-Lione con il raddoppio del tunnel del Frejus, preferiscono puntare subito su un collegamento italo svizzero attraverso il traforo del Gottardo. Scontro con il Ministro dei Trasporti Burlando.
- 11 ■ La TAV, società per l'alta velocità: possiamo fare sia il traforo del Frejus che quello del Gottardo.
- 19 ■ Ferita gravemente una giovane torinese, Federica Ferrero. È stata colpita da un proiettile vagante in uno scontro fra bande di malavita extracomunitaria.
- 23 ■ La Banca Popolare di Novara dichiara di aver trovato l'alleato: il Credito Emiliano.
- 29 ■ Le assemblee di San Paolo e IMI formalizzano la fusione.

- 30 ■ Vito Gamberale si dimette anche dalla presidenza di TIM, si chiude così lo scontro con Rossignolo.
- 31 ■ Terminano gli incentivi governativi per l'auto, dall'inizio del '98 vendute oltre 1.600.000 vetture (+5,7 rispetto al '97). Quello italiano è il secondo mercato europeo.

## AGOSTO

- 1 ■ Bernadino Libonati sostituisce Vito Gamberale alla presidenza TIM.
- 2 ■ Nasce ufficialmente Unicredito Italiano: ha assorbito anche il Credito Italiano che si aggiunge all'originario polo costituito da CRT, Cariverona e Cassamarca.
- 17 ■ Il Comitato consultivo dell'Unione Europea dice no al progetto per l'aeroporto di Malpensa formulato dal governo italiano. Giudica illegittima l'imposizione alle compagnie aeree di spostare tutti i voli da Linate a Malpensa.
- 24 ■ Con il sesto pacco bomba, spedito al medico del carcere di Torino, si chiude la serie dei gesti intimidatori seguiti alla morte in carcere dell'anarchico Edo Massari, accusato di attentati in Val di Susa. Altri pacchi bomba erano stati inviati durante l'estate a giornalisti, politici e magistrati in qualche modo interessati dalla vicenda di Massari.

## SETTEMBRE

- 5 ■ Taxista rifiuta di portare all'ospedale S. Anna di Torino una extracomunitaria colta dalle doglie, il figlio muore nel parto.
- 9 ■ Il Comune di Torino nomina il city manager: è Cesare Vaciago ex direttore generale delle Poste.
- 11 ■ Al via le trattative per il contratto metalmeccanici. Piattaforma sindacale: 80.000 di aumento salariale mensile minimo, riduzione di orario e aumento della percentuale del Tfr per le pensioni integrative.
- 15 ■ La Popolare di Novara lancia una ricapitalizzazione di 1.250-1.550 miliardi.
- 16 ■ Fusione fra l'Istituto Geografico De Agostini e la finanziaria controllante De Agostini.
- 20 ■ Il semestrale del gruppo Fiat presenta utili in calo, circa 2.000 miliardi rispetto agli oltre 2.260 del '97. Il consiglio di amministrazione reputa che il '98 sarà un anno difficile per la fine degli incentivi e per le crisi in Asia e Brasile.
- 20 ■ Viene quotata in borsa la SEAT Pagine Gialle.
- 30 ■ La regione finanzia, con 44 miliardi, progetti per 3.450 occupati in lavori socialmente utili.

## OTTOBRE

- 10 ■ La FATA produrrà in Iran: 150 miliardi per uno stabilimento a Kermal, realizzerà fogli in alluminio.
- 10 ■ L'aeroporto di Malpensa parte con ambizioni ridotte, la Commissione europea consente alle compagnie aeree di scegliere liberamente di mantenere lo scalo di Linate.

- 11 ■ La Ferrero con la firma del contratto integrativo assume 150 persone.
- 13 ■ Formalizzata la nascita del San Paolo IMI, la nuova banca avrà un'attività di oltre 340.000 miliardi.
- 15 ■ Expo 2000, l'ente preposto alle attività espositive del Lingotto cede i marchi all'imprenditore bolognese Alfredo Cazzola.
- 16 ■ Olivetti esce dalla trasmissione dati via satellite, abbandona la società di joint venture con Hughes.
- 17 ■ La Commissione del CIO a Torino per valutare la validità della candidatura del capoluogo piemontese alle Olimpiadi invernali del 2006.
- 22 ■ INA e Monte dei Paschi di Siena entrano nel capitale della Autostrada Torino-Milano del gruppo dell'imprenditore alessandrino Gavio.
- 25 ■ Gian Mario Rossignolo abbandona la presidenza Telecom, mette così fine a una gestione sottoposta a grandi polemiche. Subentra Bernardino Libonati.
- 25 ■ Apre ufficialmente l'aeroporto di Malpensa.
- 28 ■ Con l'autorizzazione della Commissione europea prende il via l'accordo Iveco Renault per la produzione di autobus.
- 28 ■ Fallisce l'accordo fra Banca Popolare di Novara e Credito Emiliano.
- 29 ■ Telecom acquista il 25% di Telekom Austria e l'80% della francese Télécom.
- 31 ■ Posta in liquidazione Prosa, la società per i Saloni del Libro e della Musica a dopo le polemiche per i "buchi" in bilancio durante la gestione di Guido Accornero. Il nuovo manager per i Saloni è Rolando Picchioni.
- 31 ■ Accordo da 100 milioni di dollari fra la Magneti Marelli e l'americana Midas nella componentistica auto in Sud America e in Europa.

## NOVEMBRE

- 3 ■ La Telecom, pur priva di amministratore delegato, decide un buy back, un riacquisto di azioni proprie, fino al 10% del capitale.
- 4 ■ Olivetti: la Bell con l'8,2% diventa il primo azionista, salirà fino al 10,8 a fine anno.
- 5 ■ Si apre al Lingotto di Torino il Salone del Gusto (attirerà 100.000 visitatori).
- 6 ■ Le AEM (aziende elettriche municipalizzate) del Nord-ovest si consorziano. L'operazione è guidata dall'AEM torinese.
- 11 ■ Dopo l'accordo sugli autobus anche la siderurgia lega Fiat e Renault. I francesi acquistano circa il 35% della Teksid.
- 12 ■ La Giovanni Agnelli & C. lancia un'opa da 2.600 miliardi per la società finanziaria lussemburghese Exor.
- 14 ■ La Miroglio fa investimenti produttivi all'estero: nuovi stabilimenti in Bulgaria e Tunisia.
- 14 ■ L'ufficio di collocamento verrà gestito dai privati, secondo il disegno di legge della regione.
- 15 ■ La Nestlé trasferisce a Berlino la produzione di brioche. Chiude lo stabilimento di Moretta (Cn), persi 50 posti di lavoro.
- 17 ■ Opa di Olivetti su Tecnost; sarà questa la società che verrà utilizzata nel '99 per l'opa del gruppo di Ivrea su Telecom Italia.

- 18 ■ Allarme dei sindacati alla Fiat: 34.000 cassintegrati a fine anno, il mercato è sceso nel '98 da 2.300.000 vetture a 1.800.000, la Fiat ha ridotto la sua quota di mercato al 38,6%.
- 20 ■ Franco Bernabé nuovo amministratore delegato di Telecom Italia.
- 25 ■ Il San Paolo cede Crediop al gruppo francobelga Dexia.
- 26 ■ La New Holland (gruppo Fiat) compra O&K, azienda che produce attrezzature per costruzioni, dal gruppo Krupp.
- 26 ■ Deficit di 50 miliardi, il comune di Torino cerca i rimedi per il bilancio preventivo '99.

## DICEMBRE

- 1 ■ L'Olivetti assieme a Mannesman lancia un'opa da un miliardo e mezzo di dollari per il controllo dell'americana CCIL, attiva nella telefonia cellulare e titolare a sua volta del 10% del capitale di Omnitel del gruppo Olivetti.
- 1 ■ La Fiat riduce la cassa integrazione: 15.000 lavoratori lavoreranno regolarmente la prima settimana di gennaio e si farà il terzo turno nelle linee di produzione della Panda.
- 3 ■ Comincia la guerra del riso: i produttori vercellesi contro le importazioni statunitensi a dazio agevolato.
- 4 ■ Andrea Comba è confermato Presidente della Fondazione CRT.
- 5 ■ Tv svizzera accusa: vini piemontesi alterati con glicerina. I produttori smentiscono.
- 14 ■ La Giovanni Agnelli & C. aumenta il capitale sociale da 214 a 261 miliardi e lancia un prestito obbligazionario, convertibile in azioni per 24 miliardi. Operazione per l'acquisto di tutte le azioni IFI ancora non detenute.
- 15 ■ La Op Computer trova un nuovo partner, la Chaplet System e aumenta il capitale di 30 miliardi.
- 16 ■ L'Olivetti prevede di chiudere il '98 con un utile netto di 240 miliardi (16 nel '97) e un fatturato di 6.800 miliardi (+60%).
- 16 ■ Il più grande centro europeo di distribuzione pneumatici inaugurato a Novara dalla Pirelli.
- 17 ■ La giunta comunale per l'eccessivo inquinamento impedisce la circolazione alle auto non catalizzate per alcune ore di diversi giorni.
- 25 ■ La regione approverà il bilancio in ritardo, si renderà necessario l'esercizio provvisorio.
- 27 ■ Il titolo Olivetti nel '98 è cresciuto in borsa del 433%.
- 30 ■ Evade dal carcere di Novara l'ex brigatista Ghiringhelli. Esplodono le polemiche.